GUIDE TREVES

TORINO

BUNTORNI

FRATELLI TREVES

CIVICHE

Guide Treves BIBLIOTECHE CIVICHE Bädeker, legate in tefa) 1 eso un posto distinto fra le più accredi-

tı d cl STI fe

Un

15 I

luropa. Sono divenute il Vademecum compilate in modo da servire tanto a diligenza, quanto a chi desideri visitare e percorre. Perfino gli stranieri le pre-Guide sono da noi pubblicate anche 1 tedesco, e in inglese.

O. TRIESTE ed ISTRIA

carta dell'Alta Italia, 3 carte di laghi, & diviso in 5 parti. Inoltre alcuni capisono dedicati alle gite alpine. Cinque Lire.

Milano la Lombardia e il Laghi di Como, di Lugano, Maggiore e di Garda. Nuova edizione completamente rifusa, con la pianta di Milano, due carte dei laghi e 32 fotoincisioni 2 -

TORINO

- in francese (Milan et les en-

- in tedesco (Mailand und Um-

Torino e dintorni. Nuoviss. edizione. interamente rifatta ed accre-sciuta, con la pianta di Torino e 20 incisioni. Con aggiunta sull'Esposizione . . . 2 in francese (Turin et les en-

virons) Genova e le Due Riviere. fino a Nizza e Cannes e fino alla Spezia. Colle piante di Genova e Nizza e 32 incis. 2 -

enezia e il Veneto. e l'Istria. Con 32 incis. e 5 carte . 2 -Col lago di Garda, il Cadore, Trento, Trieste in francese (Venise et la Vénétie)

Venezia, di Eugenio Musatti. Nuova ediz. di 300 pag., con 55 inc. e una carta a colori di Venezia. 4 -

Emilia e Marche. - Toscana. - Umbria. - Roma e dintorni. Un volume di oltre 700 pagine, con una grande carta geografica d'Italia. 11 piante di città, Musei, ecc., 2 piante dei dintorni di Roma e di Firenze, la grande pianta di Roma e 32 incis. Sei Lire.

Firenze e dintorni. Con le Firenze e dintorni, e 32 incisioni . . - in francese

- in inglese . . .

Con le pian-Roma e dinforni. te di Roma e dei dintorni e 32 incis. Con aggiunta sull'Esposizione 3 -- in francese. Con aggiunta sull'Esposizione - in inglese .

- in tedesco.

Dirigere commiss, e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano,

Guide Treves

(Nel formato Bädeker, legate in tela)

IOVA EDIZIONE completamente rifusa ed aumentata.

Un volume di 680 pagine, con una grande carta geografica d'Italia 10 piante di città e di musei, le carte dei dintorni di Napoli, Palermo dell'Etna. Illustrato da 48 incisioni in fototipia fueri testo. Set Litte.

Napoli e dintorni. se piante | Napoli e il Continer

di città, del Museo Nazionale carta geografica d'Italia, piante di Napoli e 20 incisioni. 2 50 di città e Musei e 27 inc. 3 50

La Sicilia, la Sardegna, le Isole Maddalena e Caprera. Con una carta geografica d'Italia, piante di città e 21 inc. 3 50

Dopo le Guide circostanziate dell'Alta Italia, della Centrale e della Meridionale, si sentiva generalmente il bisogno di una Guida compendiosa per tutta intera la penisola. A questo bisogno corrisponde la

nello stesso formato e collo stesso sistema che han rese si popolari le altre Guide. Questa importante pubblicazione forma un volume di 780 pagine, ma comodo, elegante e tascabile, colla carta geografica di tutta l'Italia, e le piante di Milano, Torino, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Genova. - SETTE LIRE.

Bagni ed alle Acque N

DEL DOTTOR PLINIO SCHIVARDI.

4. edizione completamente rifusa con una carta a colori delle Stazioni Balnearie d'Italia. Un vol. di 500 pagine: CINQUE LIRE.

DA della SVIZZERA. con una carca gene-8 piante di città, la carta geografica ed il panorama del lago dei Quattro Cantoni, una carta delle escursioni nei dintorni di Interlaken, e il Panorama del Monte Pilato.

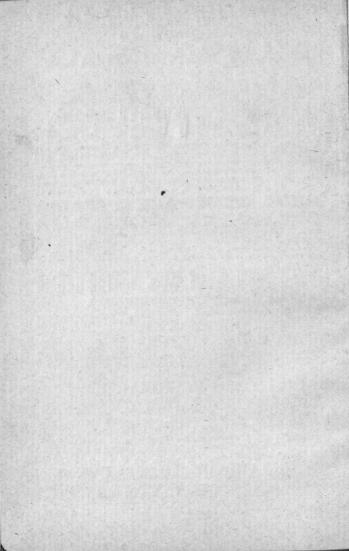
e suoi DINTORNI, giatore di L. F. Bolaffio. Colla pianta di Parigi, due Piante del Museo del Louvre, una del Palazzo di Giustizia e 32 incisioni. . .

di Ugo Sogliani. Colle piante di Berlino, Char-

(Il Paese delle Sterline), di Achille Tan-RA fani. Seconda edizione, con annessi la Guida Pratica di Londra e suoi dintorni 3 50

(Verso il sole di Mezzanotte); di Mario Borsa (L'Anima del Nord), di Gino Bertolini. In-8, con 129 Incisioni. . 10 -

Dirigere commiss. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milane.

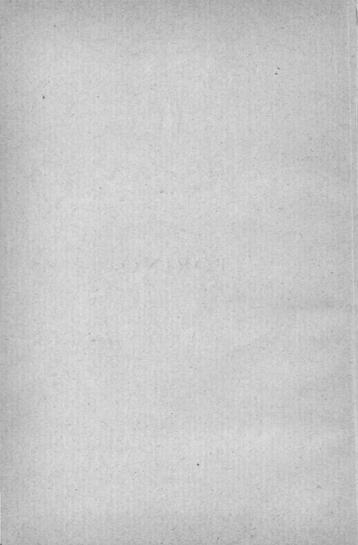


Torino/d

254.E.70

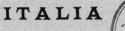


TORINO.



GUIDE TREVES

(NUOVA SERIE)





TORINO

E DINTORNI

interamente rifatta ed accresciuta

Con 2 piante e 20 incisioni.

MILANO FRATELLI TREVES, EDITORI.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

INDIRIZZI RACCOMANDATI

Alberghi, Restaurants, Stabilimenti di Bagni

K

CASE INDUSTRIALI

ESERCIZIO 1911-1912

Alberghi e Restaurants raccomandati.

MILAN. - HOTEL SPLUGA - Via S. Margherita, I Ascenseur. - Lumière électrique. - Chauffage. Monza. - Grand Restaurant du Parc et Hôtel Sport. Società Anonima Giuseppe Preti.

MILAN, Corso V. E. 40-42. HOTEL VICTORIA. (Lion Trois suisses). Ascenseur, Lumière électrique, Calorifère. Bains, Pension. - Cook. coupons. Ch. Fontana, propr.

- TORINO -Grand Hotel Ligure & d'Angleterre

Piazza Carlo Felice, 9 - Via Lagrange, 42

di fronte alla Stazione Centrale (lato partenze).

Casa di primissimo ordine in località splendida esposta a mezzogiorno.

Ascensore elettrico - Telefoni interni - Bagni e doccie Termosifone - Appartamenti per famiglia. Prezzi moderati.

TORINO GRAND HOTEL FIORINA Via Pietro Micca, 22. Via Bottero (di fronte alla Piazza Solferino).

Stabilimento di 1.º ordine. Illuminazione elettrica. Riscaldamento a termosifone. Ascensore elettrico. Bagni e Doccia. Omnibus alle stazioni di Porta Nuova e Porta Susa. Telefono intercom. 33-33.

BIRRERIA-RISTORANTE FIORINA

Grande salone sotterraneo con 12 Bigliardi italiani, francesi, inglesi.

English spoken. On parle Français. Man spricht Deutsch.

Acque Minerali e Stabilimenti di Bagni.

TERME DI PORRETTA

STAZIONE CLIMATICA-BALNEARE

(sulla linea ferroviaria FIRENZE-BOLOGNA).

Dodici sorgenti differenti Acque Termo-Minerali Solforose, clorurate-sodiche, jodurate, radioattive in sommo grado, divise in Cinque Stabilimenti di cura, per Bagni caldi e freddi, Bibite, Inalazioni, Polverizzazioni, Irrigazioni, Docce.

Ginnastica medica, ecc. — Direttore sanitario prof. Ravaglia. Tre Grandi Alberghi, Circolo, Tennis, Garage della Società, Grand Hôtel Porretta, Pensione famiglia Monari, ecc.

Telefono intercomunale.

Stabilimenti e Case industriali raccomandate.

LIQUORE TONICO - DIGESTIVO STREGA

Milano - GALLERIA WAROWLAND - Via Manzoni, 10. Via Morone, 3.

Milano. — STABILIMENTO AGRARIO-BOTANICO ANGELO LONGONE, Via M. Gioia, 39, fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia, premiato con grande Medaglia d'oro del Ministero d'Agricoltura.

BANCA

Commerciale Italiana

Società anonima. - Capitale sociale L. 130.000.000 Fondo di riserva L. 46.000.000

DIREZIONE CENTRALE: MILANO

Filiali:

Milano, Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Saluzzo, Savona, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

GARAGES RIUNITI DIREZIONE GENERALE Corso Dante, 30, TORINO Società Anonima, Capitale L. 14.000.000. SEDI: TORINO Officine di Riparazioni GARAGES aperti tutta Accessori la notte Pneus Cataloghi gratis Benzina Preventivi Olï a richiesta Lubrificanti

VENEZIA

IL FASCINO DELL'ARTE E DELLA STORIA

HÔTEL ROYAL DA-

NIELI, di lusso, sul Canal Grande a fianco del Palazzo Ducafe. Numerosi appartamenti e camere con bagno. Ufficio Biglietti e spedizione bagagli in Albergo.

GRAND HÔTEL, di lusso. Nel centro del Canal Grande. Vasta terrazza. Nuovi appartamenti e camere da bagno

HÔTEL REGINA (Rome & Suisse), di prim'ordine sul Canal Grande. Comfort moderno. Prezzi moderati.

GRAND HÔTEL VIT-TORIA, di famiglia Posizione centralissima. Ogni comfort. Omnibus alla Stazione.

HÔTEL BEAU RIVA.
GE, sul Bacino di S. Marco.
Indicatissimo per lunghi soggiorni. Prezzi modici.



LIDO (VENEZIA)

IL PARADISO DELLE SPIAGGE



EXCELSIOR PALACE, di lusso, in riva al mare, con spiaggia propria e capanne riservate
400 camere con toilette e bagno.
Terrazza e giardino pensile. Automobili. Sporta. Tiro al piccione.
Golf, Lawa-Tennis, Skating. 411161 STEMSCANEDER

Aperto tutto l'anno. —
GRAND CASINO. KURSAAL

GRAND HÔTEL DES

BAINS, di prim'ordine, sul mare. Vastissimo parco con pineta. Appartamenti e camere con bagno. Capanne riservate sulla spiaggia. Tetinis. Automobili.

HÔTEL VILLA REGINA, di prim'ordine, sul Grande Viale di Lido. Vasto giardino. Comfort moderno.

GRAND HÔTEL LIDO, di famiglia. Posizione incantevole di fronte a Venezia. Comfort moderno. Vasto giardino con ville.

GRANDE STABILIMENTO DI BAGNI CON MILLE CAMERINI E SETTECENTO CAPANNE LUNGO LA SPIAGGIA. Istituto. Kinesiterapico e di cure fisiche

Lance automobili alla Stazione di Venezia e al Garage Reale di Mestre,

INDICE DELLE MATERIE

(per l'indice alfabetico, vedasi in fondo al volume)

TORINO.

INDICAZIONI GENERALI	Pag.	1
Stazioni delle ferrovie, dei tram elettrici e a vapore, e delle funicolari. — Alberghi. — Ristoranti, Caffè, Birrerie, Pasticcerie, Liquoristi, Latterie. — Vetture pubbliche. — Auto-Garages. — Tram. — Fattorini di piazza. — Uffici. — Banche. — Consolati. — Medici. — Ospedali. — Farmacie. — Bagni. — Sale di toeletta. — Gabinetti di decenza. — Accademie e Istituti scientifici e di belle arti. — Associazioni varie. — Biblioteche. — Chiese non cattoliche. — Teatri. — Campi sportivi. — Orario per la visita dei Musei, delle Gallerie, ecc.		
CENNI GENERALI	n	11
Visita I. Piazza Castello. — Palazzo Madama. — Galleria Subalpina. — Armeria Reale. — Piazza Reale. — Palazzo Reale. — Piazza San Giovanni. — Palazzo Chiablese. — Cattedrale.	,,	18
Visita II Piazza Carlo Alberto. — Monumento a Carlo Alberto. — Piazza Carignano. — Monumento a Gioberti. — Teatro Carignano. — Palazzo Carignano. — Camera Subalpina dei Deputati. — Musei di Storia Naturale. — Via dell'Accademia delle Scienze. — Palazzo del- l'Accademia delle Scienze. — Museo Egizio e di An- tichità Greco-Romane. — Regia Pinacoteca.	n	41

, 114

Visita VI . Piazza Gran Madre di Dio. - Via Moncalieri. -Monte e Chiesa dei Cappuccini. — Corso Vittorio Emanuele II. — Ponte Monumentale Umberto I. — Monumento a Vittorio Emanuele II. - Museo Civico (Sezione Belle Arti). — Foro Boario. — Corso Principe Oddone. — Corso Regina Margherita. — Istituto del Cottolengo. - Piazza Emanuele Filiberto. - Ponte Mosca. - Corso San Maurizio. - Cimitero. Ponte Regina Margherita. - Corso Casale. -Istituto Nazionale per le figlie dei Militari Italiani.

Visita V

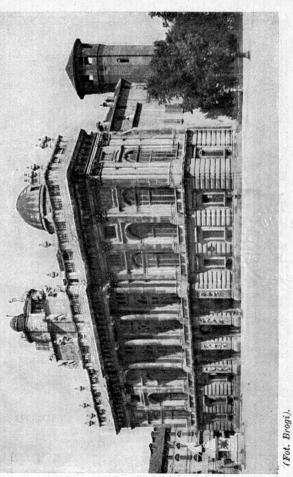
Via Nizza. - Corso Valentino. - Corso Raffaello. — Barriera di Nizza. — Via Madama Cristina. — Monumento a Felice Govean. — Corso Galileo Galilei. - Ponte Principessa Isabella. - Corso Massimo d'Azeglio. - Istituti Universitari. - Parco del Valentino. - Monumento al Principe Amedeo d'Aosta. - Villaggio e Castello Medioevale. - Castello del Valentino.

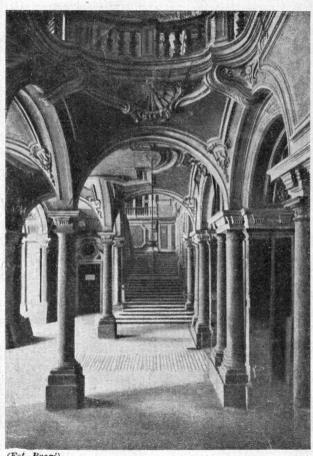
DINTORNI DI TORINO.

Viaggio I. Superga	n n n	123 128 131 132 133 134 136
Valli Alpine che sboccano nella pianura d	i Tor	ino.
Escursione I		137
Escursione II		145
Escursione III	CONTRACTOR OF THE PARTY OF THE	151
Escursione IV	'n	154
Escursione V		156
Escursione VI	n	160
Escursione VII		171

INDICE DELLE INCISIONI.

Palazzo Madama. Atrio e scala del Palazzo Madama. Palazzo Reale. Armeria Reale (Galleria Beaumont). Monumento a Carlo Alberto. Monumento ad Amedeo VI (Il Conte Verde). Monumento a Massimo d'Azeglio. Castello del Valentino. Monumento a Garibaldi. Monumento al principe Amedeo (duca d'Aosta). Monumento al generale Alfonso Lamarmora. Monumento a Emanuele Filiberto. Monumento a Cayour. Chiesa della Gran Madre di Dio. Piazza Vittorio Emanuele I. La Mole Antonelliana. Funicolare per la Basilica di Superga. Basilica di Superga. Tomba di Carlo Alberto a Superga. Monumento alla memoria di Umberto I a Superga.





(Fot. Brogi).
ATRIO E SCALA DEL PALAZZO MADAMA.



INDICAZIONI GENERALI

Stazioni.

La Stazione Centrale, o Stazione di Porta Nuova, è la principale, e serve a tutte le linee delle ferrovie dello Stato. Essa trovasi in Piazza Carlo Felice, lungo il Corso Vittorio Emanuele II. Sul piazzale degli arrivi stanno gli omnibus degli alberghi e le vetture pubbliche, che fanno servizio speciale per le stazioni, mentre sulla Piazza Carlo Felice passano i tram che si diramano per l'interno della città. Una corsa in vettura, dalle ore 6 alle 24, L. 1; dalle ore 24 alle 6, L. 1.20; più cent. 20 per ogni collo che non possa stare nell'interno della vettura. — Al facchino pel trasporto delle valigie dal vagone alle vetture di piazza o viceversa, cent. 10 per ogni collo; pel trasporto dalla stazione alla città, cent. 50 per ogni collo inferiore a 50 chilogrammi.

La Stazione di Porta Susa fa servizio per la linea Novara-Milano-Venezia e relative diramazioni, nonché per le linee ferroviarie del Canavese (Torino-Rivarolo-Castellamonte, Torino-Rivarolo-Cuorgné-Pont). Si trova in Piazza San Martino, all'estremità della

via Cernaia.

La Stazione Torino-Dora appartiene pure alla linea Torino-Milano-Venezia e alla linea del Canavese (Rivarolo-Pont, Rivarolo-Castellamonte): essa è situata presso la Barriera di Lanzo.

Nella via Ponte Mosca trovasi la stazione della ferroria Torino-

Ciriè-Lanzo. — Nella Piazza Statuto trovasi la stazione della ferrovia Torino-Rivoli.

I tram intercomunali e interprovinciali sono alcuni a vapore, altri a trazione elettrica. Essi hanno la stazione di partenza nei seguenti punti: a) nella Piazza Castello, per le linee: Torino-Madonna del Pilone-Sassi-San Mauro-Gassino-Chivasso-Brusasco; — Torino-Madonna del Pilone-Sassi-Superga; — Torino-Moncalieri-Trofarello-Poirino; b) nella via Nizza, a sinistra della Stazione Centrale; per la linea Torino-Carignano-Carmagnola-Moretta-Sa-luzzo; c) nella via Sacchi, a destra della Stazione Centrale (lato arrivi), per le linee: Torino-Stupinigi-Vinovo-Piobesi; — Torino-Orbassano-Giaveno; — Torino-Orbassano-Giaveno; — Torino-Orbassano-Giaveno; — Torino-Orbassano-Giaveno; — Torino-Orbassano-Giaveno; — Torino-Collegno-Pianezza; — Torino-Villa Cristina Druent; — Torino-Regio Parco-Settimo: — Torino-Evyni-Volpiano.

Druent; — Torino-Regio Parco-Settimo; — Torino-Leyni-Volpiano, FUNICOLARI; — Dalla via Moncatievi, di la dal Po, parte la breve Funicolare che sale al Monte dei Cappuccini. — Dalla borgata di

Sassi parte la funicolare per Superga.

TORINO.

Alberghi.

Gli alberghi di prim'ordine sono forniti di tutte le moderne comodità: ascensore, luce elettrica, caloriferi, bagni, ecc. — Il prezzo medio delle camere va da 4 a 7 lire. La colazione alla forchetta costa da 3 a 4 lire, il pranzo da 4 a 6 lire, senza vino. I pasti serviti in' camera sono più cari. Se il forestiero non fa alcun pasto all'albergo, il prezzo della camera aumenta un poco. Il servizio dell'omnibus si paga insieme alla nota dell'albergo.

Gli alberghi di second'ordine sono molto meno cari e più appropriati ai costumi italiani. Il prezzo delle camere va da L. 1.50 a. L. 3. Il servizio, la candela e l'omnibus si pagano a parte da cent. 50 a. L. 1. Conviene stabilire prima il prezzo della camera comprendendovi il servizio e la candela. — Sono forniti generalmente di

buon ristorante, ma non v'è alcun obbligo di servirsene.

ALBERGHI DI PRIM'ORDINE. — Grand Hôtel d'Europe (camere da L. 3 a 8), Piazza Castello, 19. — Grand Hôtel de Turin (camere da L. 4 a 7; pensione da L. 10 in più), via Sacchi, 10, vicino alla Stazione Centrale. — Suisse et Terminus (camere da L. 3 a 5), via Sacchi, 2, vicinissimo alla Stazione Centrale. — Grand Hôtel Liqure et Angleterre, Piazza Carlo Felice, presso la Stazione Centrale. — Bonne Femme et Métropole (camere da L. 3 a 4, via Pietro Micca, 3. — Fiorina (Grand Hôtel Meublé), via Pietro Micca, 22 (cam. da L. 3 a 5). — Central et Continental (camere da L. 2.50 a 4), via delle Finanze, 2. — Ville et Bologne (camere da L. 3 a 5), Corso Vitt. Emanuele II. 60.

Alberghi di second'ordine: — Roma e Rocca Cavour, Piazza Carlo Felice, 14, vicinissimo alla Stazione Centrale. — Genova, via Sacchi, 14. — Hôtel Moderne Meublé, via XX Settembre, 41. — Nord, via Roma, 36. — Pozzo e Grande Bretagne, via Bogino, 5. — France et Concorde, via Accademia Albertina, 1, — Dogana Vecchia e Pension Suisse, via Corte d'Appello, 4. — Venezia già Bue Rosso, via XX Settembre, 70. — Italia e Rosa Bianca, Piazza Emanuele Filiberto, 1. — Cavallo Grigio, via Roma, 38, vicino alla Stazione Centrale. — Casalegno, via Garibaldi, 55. — Prussia, via Cernala, 24. — Oriente, via Lagrange, 43. — Gran Mogol, via Lagrange, 41. — Persico Reale, via Lagrange, 26. — Campo di Marte, via XX Settembre, 7. Questi ultimi quattro sono vicinissimi alla Stazione Centrale.

Ristoranti - Caffè - Birrerie, ecc.

Eccettuati i Ristoranti degli alberghi di prim'ordine, gli altri sono generalmente anche Caffè e Birrerie. Nel segmente elenco noi distinguiamo in parentesi quelli che fanno speciale servizio di Caffè o di Birreria. — Cambio, Piazza Carignano, 2. — Voigt, via Pietro Micca, 22. — Milano, portici della via Barbaroux, a fianco della Piazza Castello. — Meridiama, Galleria Natta, fra via Roma e via Santa Teresa. — Molinari, via Santa Teresa, angolo di Piazza Solferino. — Degli Specchi, via Pietro Micca, 18. — Dilei, via Po. — Alfieri, Piazza Solferino. — Ligure, Piazza Carlo Felice, 9. — Lagrange, Corso Vittorio Emanuele, sotto i portici fra via Lagrange e via Rattazzi. — Du Parc, Parco del Valentino. — Commercio, via Garibaldi, 4. — Costituzionale, via Garibaldi. — San Carlo (Caffè), Piazza San Carlo, angolo di via Santa Teresa — Nazionale (Caffè), via Po, 20. — Romano (Caffè-Concerto), via Bogino, con passaggio Corso Vittorio Emanuele II. — Varietà "Maffei, (Caffè-Concerto),

via Principe Tommaso, 5. — Gambrinus (Birreria), via Cernaia, 1. — Boringhieri (con fabbrica) all'estremo ovest del Corso Vittorio Emanuele II presso il Foro Boario. — Birreria Italiana e della Borsa, via Accademia delle Scienze, 2. — Caffè Barone, via Garibaldi, angolo della via Conte Verde. - Caffè Piemonte (Birreria), Piazza Carlo Felice, 16, ecc.

Pasticcerie. Baratti e Milano, Galleria Subalpina. — Stratta, Piazza San Carlo. — Allaria, via Roma, 43. — Brollo, Corso Vittorio Emanuele, 26. - Ghiotti e Talmone, via Nizza, 7. - Gabutti, via Po, 48. - Sartori, via Garibaldi, angolo via XX Set-

tembre, ecc.

Liquori, American Bar, via Roma, angolo della via Arcivescovado. - Allaria, via Roma, 43. - Carpano, Piazza Castello, 18. Faramia, Piazza Castello, 19. — Falia, via Pietro Micca, 8. — Battaglio, via Santa Teresa, 10. — Bergia, angolo del Corso Vittorio Emanuele e via Lagrange. — De Giorgis, Corso Vittorio Emanuele, 52. - Mariotto, Piazza Emanuele Filiberto, 20.

Latterie. - Cooperativa, via San Tommaso, 13. - Moderna, Piazza Castello, 26. — Milanese, via Berthollet, 5. — Trinchieri, via Po, 31. — Gaiotto, via Barbaroux, 6. — Gandino, Piazza Vittorio Emanuele, 1. — Svizzera, Parco Valentino, ecc.

Vetture pubbliche - Tram - Fattorini.

Le vetture pubbliche che fanno servizio dalle stazioni alla città sono distinte da quelle che fanno servizio dentro la città: le prime sono segnate con numeri romani ed hanno lanterne verdi; le seconde hanno la numerazione araba e le lanterne bleu. La tariffa, eguale

per ambedue le specie, è la seguente:

Una corsa dentro la città, qualunque sia la distanza, costa L. 1, dalle ore 6 alle 24; L. 1.20 dalla mezzanotte alle 6. Il trasporto dei hagagli costa cent. 20 per ogni collo posto di fuori. Non sono considerati come colli i piccoli oggetti che il viaggiatore porta a mano. - Servizio ad ora dentro la città: per la prima ora, L. 1.50, dalle ore 6 alle 24; L. 2, dalla mezzanotte alle 6: per ogni mezz'ora successiva, cent. 75, di giorno; L. 1, di notte. Se il servizio dura soltanto mezz'ora, si paga L. 1, di giorno; L. 1.50 di notte. - Per le escursioni fuori la città, conviene prestabilire il prezzo.

Vetture munite di tassametro: per i primi 1000 metri L. 0.70, per ogni 500 metri, o per ogni 4 minuti di fermata successivi L. 0.10.

Vetture automobili da piazza: tariffa a tassametro, per i primi 2000 metri L. 1.20, per ogni 400 metri in più, e per ogni 4 minuti di fermata L. 0.20; per ogni bagaglio di grosso volume L. 0.20.

Auto-Garages. - Quagliotti, Corso Umberto, 49. - Storero (autom. Fiat), Corso Massimo d'Azeglio, 16. - Alessio, via Orto Botanico, 19. Garage del Corso, già Fratelli Ceirano, Corso Vittorio Emanuele, 9. - Tattersall automobilistico italiano, Corso Peschiera, angolo Corso Re Umberto. — Rapid, via Busca (Barriera di Nizza).

Taurus, via Circonvallazione, 12.

Tram. - Le tramvie urbane Torinesi sono, alcune, municipali, altre della Società Belga e Torinese. Il prezzo delle corse ordinarie varia secondo la lunghezza delle linee, alcune delle quali sono divise in sezioni. Al mattino, fino alle ore 8 dal 16 marzo al 15 novembre, e fino alle ore 9 dal 16 novembre al 15 marzo, sono distribuiti solo biglietti a cent. 5, invariabilmente per ogni linea, con facoltà di percorrerla tutta intera, anche se considerata divisa in sezioni. Vi sono inoltre biglietti di corrispondenza, al prezzo di 15 cent., i quali danno diritto a percorrere due tratte di linee differenti purchè appartengano alla medesima Società. Questi biglietti non sono valevoli che per un'ora, e non possono servir per il ritorno sulla medesima linea: per le tramvie municipali, invece, valgono l'intera giornata, e per un ritorno anche sulla medesima linea.

LINEE DELLA SOCIETÀ BELGA E TORINESE:

 Barriera di Lanzo-Barriera di Orbassano, per Corso Emilia, via Ponte Mosca, Piazza Emanuele Filiberto, via Milano, via Palazzo di Città, Piazza Castello, via Roma, Piazza Carlo Felice, via Sacchi, Corso Duca di Genova, Corso Umberto, Crocetta, Barriera d'Orbassano. Prezzi: tutto il percorso cent. 15: dalla Barriera di Lanzo a Piazza Carlo Felice, oppure dalla Crocetta alla Stazione di Ciriè-Lanzo, cent. 10.

2. - Barriera di Nizza-Piazza Castello, per via Nizza, e via

Lagrange, Cent. 10.

3. - Barriera di Nizza-Piazza Emanuele Filiberto, per via Madama Cristina, via Accademia Albertina, via Rossini, Corso San

Maurizio, Corso Regina Margherita. Cent. 10.

4. — Barriera di Piacenza-Barriera del Martinetto, per via Moncalieri, Piazza Gran Madre di Dio, via Po, Piazza Castello, via Ga-ribaldi, Piazza Statuto, via San Donato. Prezzi: tutto il percorso cent. 15: dalla Barriera di Piacenza alla Piazza Statuto cent. 10; dalla Barriera di Martinetto alla Piazza Gran Madre di Dio, cent. 10.

5. — Piazza Gran Madre di Dio-Villa della Regina, breve tratta

sulla via Villa della Regina. Cent. 10.

6. — Barriera di Casale-Porta Nuova (Stazione Centrale), per Corso Regina Margherita, via Vanchiglia, Piazza Vittorio Ema-nuele I, via Principe Amedeo, via Lagrange, Piazza Carlo Felice,

Stazione Centrale. Cent. 10.

7. — Ospedale Mauriziano Umberto I-Piazza Emanuele Filiberto, stradale di Stupinigi (ove sorge l'ospedale), via San Secondo, via Arsenale, Corso Oporto, Piazza Solferino, via Alfieri, Corso Siccardi, via Consolata, Corso Regina Margherita, Piazza Emanuele Filiberto. Cent. 10.

8. - Borgo San Salvario-Piazza Emanuele Filiberto, per Corso Valentino, via Ormea, via Berthollet, via Nizza, Piazza Carlo Felice, via XX Settembre, Corso Regina Margherita, Piazza Emanuele

Filiberto. Cent. 10.

9. — Barriera di Casale-Ospedale Amedeo di Savoia, percorrendo tutto il Corso Regina Margherita (che è lungo 4635 metri circa). Prezzi: tutto il percorso cent. 15: dalla Barriera di Casale al rondò Valdocco, o dall'Ospedale Amedeo di Savoia a via Rossini, Cent. 10.

- Linea circolare del Valentino: Ponte Umberto I, Corso Valentino, via Nizza, Corso Vittorio Emanuele, via Arsenale, Corso Oporto, Piazza Solferino, Corso Siccardi, via Consolata, Piazza Emanuele Filiberto, via XX Settembre, Piazza Castello, via Lagrange, Piazza Bodoni, via Mazzini Ponte Umberto I, Corsa intera, cent. 15: percorso di due sezioni cent. 10: le sezioni hanno termine rispettivamente a Piazza Emanuele Filiberto, Piazza Bodoni, Castello del Valentino, Corso Oporto.

Linea circolare del Corso Vinzaglio: Barriera di Francia.

Corso di Francia, Piazza Statuto, via Garibaldi, Piazza Castello, via Roma, Piazza Carlo Felice (Stazione Centrale), Corso Vittorio Emanuele, Corso Vinzaglio, Porta Susa (Stazione), Piazza Statuto, via Cibrario, Ospedale Maria Vittoria. - Corsa intera, cent. 15: dalla Barriera di Francia al Monumento a Vittorio Emanuele II passando per Piazza Castello; e dall'Ospedale Maria Vittoria a Piazza Castello passando per Piazza Carlo Felice, cent. 10.

12. - Piazza Emanuele Filiberto-Foro Boario, per via XX Settembre, Corso Oporto, Corso Vittorio Emanuele, Foro Boario. Cent. 10.

13. — Barriera di Milano-Ponte Isabella, per Corso Vercelli, Corso Emilia, via Ponte Mosca, Piazza Emanuele Filiberto, via Milano, via Palazzo di Città, Piazza Castello, via Roma, Corso Vittorio Emanuele, via Madama Cristina, Corso Raffaello, Corso d'Azeglio, Corso Dante. — Corsa intera, cent. 15: dalla Barriera di Milano al Corso Valentino, e dal Ponte Isabella alla Stazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, cent. 10.

14. — Madonna dei Pilone-Porta Susa (Stazione), per Corso Casale, Piazza Vittorio Emanuele, via Maria Vittoria, via Santa Tesa, via Cernaia, Piazza Stazione. Corsa intera cent. 15: dalla Bar-

riera di Casale alla Stazione di Porta Susa, cent. 10.

15. — Linea circolare dei Viali: Piazza Statuto, Corso Principe Eugenio, Corso Regina Margherita, Corso San Maurizio, Piazza Vittorio Emanuele I, Corso Cairoli, Corso Vittorio Emanuele, Corso Umberto, Piazza Solferino, via Cernaia, Piazza Statuto. — Corsa intera, cent. 15: per ogni due sezioni cent. 10. Punti terminali di ciascuna sezione: Piazza Statuto, Piazza Emanuele Filiberto, Piazza Vittorio Emanuele I, Piazza Carlo Felice.

16. — Piazza Castello - Cavoretto: per via Po, Piazza Vittorio Emanuele I, Piazza della Gran Madre di Dio, via Moncalieri, Bar-

riera di Piacenza, strada di Cavoretto, cent. 10.

LINEE DELLE TRAMVIE MUNICIPALI:
1. — Linea circolare del Cavalcavia: Piazza Castello, via Carlo Alberto, Corso Vittorio Emanuele, Corso d'Azeglio, via Valperga Caluso, Cavalcavia della ferrovia, Corso Sommeiller, Corso Peschiera, Corso Siccardi, Piazza Solferino, via Pietro Micca, Piazza Castello, — Corsa intera, cent: 15: percorso di quattro sezioni cent. 10. Punti terminali delle sezioni: Piazza Castello, Piazza Solferino, Corso Duca di Genova, Crocetta, Cavalcavia, Istituti universitari, Corso Vittorio Emanuele II, Madonna degli Angeli.

2. — Barriera di Nizza-Barriera di Lanzo-Madonna di Campagna, per via Nizza, Corsi Dante, Massimo d'Azeglio, Vittorio Emanuele, via Carlo Alberto, via Cavour, Piazza Solferino, Corso Siccardi, Piazza Statuto, Barriera di Lanzo, Viale della Madonna di Campagna. — Corsa intera, cent. 20: percorso di tre sezioni cent. 15, percorso di due sezioni cent. 10. Punti terminali delle sezioni: Corso Valentino, Piazza Solferino, Barriera di Lanzo, Madonna di Campagna.

3. — Barriera di Francia-Barriera di Casale, via duchessa Jolanda, Piazza San Martino, via Bertola, Piazza Solferino, via Pietro Micca, Piazza Castello, via della Zecca, via Napione, Corso Regina Margherita. — Corsa intera cent. 15: dalla Barriera di Francia a piazza Castello, e dalla Barriera di Casale alla Stazione di Porta Susa, cent. 10.

4. - Piazza Castello-Monumento di Crimea: per via Carlo Al-

berto, Corso Vittorio Emanuele, ponte Umberto I. Cent. 10.

5. — Barriera di San Paolo-Barriera di Casale, per via Principi d'Acaia, Corso Vittorio Emanuele, via Carlo Alberto, via Ospedale, Piazza Vittorio Emanuele I, via Napione, Corso Regina Margherita. — Corsa intera, cent. 15: dalla barriera di San Paolo a piazza Vittorio Emanuele I, e dalla Barriera di Casale al Corso Vinzaglio, cent. 10.

6. — Piazza Castello Cimitero, per via della Zecca, via Montebello, Ponte Rossini, via Reggio, via Catania, Piazzale del Cimitero. Cent. 10.

Fattorini di piazza. — Si trovano agli angoli delle principali vie; e si riconoscono dal berretto rosso avente una placca in netallo, sulla quale è inciso un numero. — Turifia: per servizio di non oltre mezz' ora, e per ogni mezz' ora in più cent. 30. Per trasporto d'un carico inferiore a 15 kg, cent. 50; per un carico inferiore a 50 kg. cent. 75; per un carico superiore a 100 kg. L. 1.50, compreso il nolo del carro.

GUIDE E INTERPRETI. - Per trovarli indirizzarsi ai principali al-

berghi. Conviene prestabilire il prezzo del servizio.

Uffici - Banche - Consolati, ecc.

Poste e Telegrafi. — L'Ufficio centrale delle Poste trovasi in via Principe Amedeo, 10. Aperto dalle ore 8 1/2 alle 21 1/2. Il servizio dei Vaglia termina alle 16 1/2. — L'Ufficio centrale dei Telegrafi trovasi in Piazza Carlo Alberto, e fa servizio permanente. — Uffici succursali di Posta e Telegrafo si trovano in vari punti della città; servono alla spedizione di lettere raccomandate o assicurate, di pacchi postali e di telegrammi. L'orario è dalle 8 alle 20. Nei giorni festivi termina a mezzodi, tranne l'ufficio succursale di via Sacchi 10, che termina sempre alle ore 20.

Telefoni. — L'Ufficio centrale dei Telefoni urbani è in via Roma, Galleria Nazionale. — Gabinetti telefonici pubblici (10 cent.): Galleria Nazionale, piazza Carlo Alberto, Stazione Centrale, e in moltissimi Caffe. — L'Ufficio dei telefoni governativi, intercomunali e internazionali si trova in piazza Carlo Alberto, presso l'Ufficio Telegrafico.

Agenzie di Viaggi e Spedizionieri. — Fratelli Gondrand, via Roma, 20. — Thos. Cook and Son, via Sacchi, 2. — Carpaneto, Galleria Subalpina — Lebet e Curti, via Arsenale, 17 — Agenzia

Lubin, via Roma, 43.

Banche. — D'Italia, via Arsenale, S. — Di Napoli, via Cavour, S. — Commerciale Italiana, via Santa Teresa, 9. — Credito Italiano, via Arsenale, 23. — Società Bancaria Italiana, via Santa Teresa, 11. — Banca di Roma, via Santa Teresa, 20. — Credito Fondiario di San Paolo, via Monte di Pietà, 32. — Consorzio Nazionale Italiano, Palazzo Carignano. — Cooperativa di Credito (l'Unione), via XX Settembre 76. — Banca Cooperativa di Credito (l'Unione), via XX Settembre 76. — Banca Cooperativa di Pietolo Credito, via Pietro Micca, 12. — Cassa di Risparmio, via Alfieri, 7. — Cooperativa Operaia e Cassa di Risparmio, via Arsenale, 7. — Monte di Pieta, via omonima. — Banche di Cambio: Lardone, via Roma, 25: Fratelli Ceriana, via Lagrange, 3; De Fernex, via Alfieri, 15; Lattes, via Cavour, 9; Sacerdote, via Roma, 43; Treves, via Maria Vittoria, 24; Zuckermann, via XX Settembre, 35; Kuster, via Arsenale, 14; ecc.

Camera di Commercio e Borsa, via dell'Ospedale, 28.

Consolati. — Argentina, via San Dalmazzo, 24. — Belgio, via Parini, 10. — Brasile, via Lagrange, 16. — Chili, Corso Vittorio Emanuele II, 44. — Costa-Rica, Corso Valentino, 40. — Francia, Corso Oporto, 46. — Germania, via Pietro Micca, 15. — Giappone, Piazza San Carlo, 6. — Grecia, via Amedeo Avogadro, 11. — Guatemala, via Nizza, 9. — Inghilterra, via Sant'Anselmo, 8. — Liberia (Repubblica dell'Africa Occidentale), via Bertola, 68. — Messico, via Finanze, 13. — Monaco, via Alfieri, 15. — Montenegro, Piazza Carour, 8. — Norvegia, Corso Vittorio Emanaele, 44. — Paesi Bassi, via XX Settembre, 44. — Panama, corso Siccardi, 4. — Paraguay, via San Quintino, 6. — Perè, Corso Duca di Genova, 57. — Portogallo, via Mazzini, 38. — Rumania, Corso Vittorio Emanuele, 44. — Russia, via Rosine, 12. — San Marino, Piazza Castello, 15. — Serbia, via XX Settembre, 60. — Spagna, via Bertola, 47. — Stati Uniti d'America, Corso Vittorio Emanuele II, 5. — Svezia, Corso Vinzaglio, 22. — Svizzera, Corso Vittorio Emanuele II, 5. — Svezia, Corso Vinzaglio, 22. — Uruguay, via Saluzzo, 55. — Venezuela, via della Zecca, 15.

Municipio, in piazza del Palazzo di Città.

Prefettura, in Piazza. Castello, 10. Ouestura, via dell'Ospedale. 2.

Amministrazione Giudiziaria: Corte di Cassazione, Palazzo Madama: Corte d'Appello, via Corte d'Appello; Tribunati, via San Domenico, 13.

Comando Militare, via San Francesco di Paola.

Riproduzione a grandezza naturale di alcuni

calcoli renali emersi mercè l'uso della prodigiosa Acqua

minerale naturale di

FIUGGI

L'acqua minerale naturale di Gli originali sono conservati presso l'Istituto Anatomico della R. Università di Roma

FIUGGI

è il rimedio sovrano di fama secolare. d'uso mondiale contro le malattie della

DIATESI URICA



Concessionario esclusivo per la vendita

A. Birindelli Via D'Azeglio, 11 - Roma. Telef. int. 79-05.

Chiedere opuscoli e informazioni.

Cacqua minerale naturale di SANGEMINI



è la migliore acqua da tavola.

L'acqua minerale naturale di SANGEMINI

riunisce in sè le migliori prerogative terapeutiche preventive e curative nelle malattie del ricambio e delle vie digestive.

Medici - Ospedali - Farmacie - Bagni, ecc.

Medici-Chirurghi. — Bozzolo comm. Camillo, via Magenta, 20. — Pesearolo cav. Bellom, Piazza Vittorio Emanuele I, 12. — Gradenigo prof. Giuseppe (otorinolaringolatra), via Principe Amedeo, 12. — Negro prof. Camillo (malattie nervose), via San-t'Anselmo, 6. — Pagliani prof. Luigi, via Bidone, 37. — Reymond prof. Carlo (oculista), via Barbaroux, 43. - Graziadei comm. Bonaventura, via Montevecchio, 4.— Anglesio Martino, via Rosine, 5.
— Carle prof. Antonio (chirurgo), via Legnano, 33.— Foà cav. Pio,
Corso Valentino, 40.— Vicarelli Giuseppe (ostetrico), via Ormea, 7. — Sansoni prof. Luigi (malattie degli organi della digestione), Piazza Vittorio Emanuele I, 13. — Orrigo prof. Giovanni (ocu-lista), via XX Settembre, 6. — Giovannin Sebastiano (malattie veneree), via San Francesco di Paola, 37. - Bonino cav. Giuseppe (omeopatico), via XX Settembre, 50.— Medichesse: Martinotti M., via Montebello, 9.— Del Bondio Yole, via Maria Vittoria, 24.— Lombroso-Ferrero Gina, via Legnano, 28.— Dentisti: 'Aimo, via Lagrange, 43. — Camusso, piazza Castello, 18. — Cterico, via Barbaroux, 1. — Marangoni, piazza Carignano, 6. — Masino, via Roma, 37. — Levatrici: Castelli Giovanna, via Mazzini, 29. — Bosso Ernesta, via Vanchiglia, 35. — Bay Emilia, via Po. 35. — Conteri Elvira, Corso Vittorio Emanuele II, 62. — Coppo Emilia, via Saluzzo, 7. - De Giovanni Maria Teresa, via Roma, 23. - Raschi

Felicita, via Santa Teresa, 14. — Turco Mátilde, via Garibaldi, 8.

Ospedali e Istituti Medici. — Ospedale Maggiore di San Giovanni, via dell'Ospedale, 36. - Di San Luigi Gonzaga, via Santa Chiara, 40. - Umberto I, Viale Stupinigi. - Di San Salvario, via Nizza, 14. — Di San Lazzaro (sifilicomio), via Mazzini, 49. — Maria Vittoria, via Cibrario, 72. — Oftalmico, via Juvara, 19. — Dell'Ad-dolorata, via Cottolengo, 12. — Regina Margherita (per bambini), Corso Galileo Galilei. - Ambulatorio Policlinico, Corso Duca di Genova, 3. - Ambulatorio Medico-chirurgico dell'Alleanza Cooperativa Torinese, Corso Oporto, 13. - Ospedale Omeopatico, via Orto Botanico, 8. — Clinica Psichiatrica, Corso Regina Margherita, 137. — Casa di Salute per malattie nervose, villa Cristina, presso Torino. — Policlinico generale, via Quattro Marzo, 11; via Pescatori, 4. - Istituto aero-elettro-terapico, via della Zecca, 37. - Istituto Fisicoterapico, via Sacchi, 24. — Istituto Policlinico, Corso San Maurizio, 41. — Ospedale Evangelico Valdese, via Berthollet, 36. — Clinica privata Ferrero, via San Donato, 51. - Poliambulanza generale medico-chirurgica, via Madama Oristina, 10, ecc. - Cucine per malati poveri. via Lagrange, 21; via Arsenale, 36.

Farmacie. - Rognone, via Ospedale, 36. - Cooperativa Piemontese, via Carlo Alberto, angolo di via Cavour. — Pozzo, Corso Re Umberto, 38. — Schiapparelli, Piazza San Giovanni. — Taricco, Piazza San Carlo. — San Luca, via Roma, 43. — Allisiardi, Galle-ria Umberto I. — R. Università (appendino), via Po, 14. — Ariotti, via San Secondo, 9. — Bestente, piazza Carignano. — Boggio, via Berthollet, 14; Corso Vittorio Emanuele, 84. — Boniscontro, Corso Vittorio Emanuele II, 66. - Farmacie Alleanze Cooperative Torinese, via XX Settembre 5, angolo via Pietro Micca; Piazza Emanuele Filiberto, 24. — Masino, via Maria Vittoria, 3. — Muratore, via Garibaldi, 16. — Bernocco, angolo delle vie Lagrange e Mazzini. — Internazionale, via Roma, 27. — Farmacle Omeopatiche: Bonino, via XX Settembre, 50. — Prato, via Po, 20.

Bagni. - Diana (grande vasca da nuoto, doccie, buffet, ecc.), Corso Massimo d'Azeglio, 54. - Cavour, via Lagrange, 22. - Della Zecca, via Zecca, 35. — San Dalmazzo, via San Dalmazzo, 26. — Dell'Annunziata, via Po, 51. — San Giuseppe, via Genova, 27. — San Simone, via Garibaldi, 11 bis. — Borgonuovo, via Accademia Albertina, 29. - San Salvario, angolo via Saluzzo e Galliari. - La Provvidenza (grande stabilimento di bagni idroterapici), via XX Settembre, 5.— Bagni Popolari, via Nizza, 75.— Bagni nel Po, Ponte Isabella (Corso Dante).

Sale di toeletta. - Canetti, Piazza Castello, 16. - Fissolo, Galleria Umberto I. - Gay Battista, via Pietro Micca, 20. - Corlera, leria Umberto I. — Gay Battista, via Pietro Micca, 20. — Corfera, via Roma, 24. — Cantone, via Pietro Micca, 15. — Alragnino, via Santa Teresa, 24. — Gatti, via Roma, 13. — Masera, via Maria Vittoria, 2. — Maraschi, Corso Re Umberto, 7. — Palazzo, Corso Re Umberto, 37. — Capello, via XX Settembre, 57. — Caligaris, via Lagrange, 1. — Ferro, via Carlo Alberto, 26. — Pepe, via Po, 9. — Peretti, via Barbaroux, 31. — Abre, via Lagrange, 10, ecc. Gabinetti di decenza pubblici (10 cent.): Piazza Castello, presso la stazione dei tram elettrici intercomunali: via Bogino;

angolo via Garibaldi e via Bellezia; angolo via Cernaia e via Stam-patori; Piazza Carlo Alberto; Piazza Madama Cristina; Giardino della Cittadella; Piazza Cavour e via dell' Ospedale; Piazza San Martino; piazza Emanuele Filiberto, ecc.

Accademie - Società - Teatri, ecc.

Accademie e Istituti scientifici e di Belle Arti. — Regia Università degli studi, via Po. — Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, Valentino. — R. Politecnico, via Ospedale. — Accademia Albertina delle Belle Arti, via Accademia Albertina, 6.—Reale Accademia delle Scienze, via Accademia delle Scienze.—Civico Liceo Musicale, via Rossini, 8.—R. Istituto Internazionale, via Saluzzo, 55. — Società Meteorologica Italiana, via Monte di Pietà, 28. — R. Accademia di Medicina, via Po, 16. — Istituto Industriale e Professionale Sommeiller, Corso Oporto. — R. Museo d'Antichità, via Accademia delle Scienze, 4. - Archivî Piemontesi, Piazza Castello, 12. Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti, Piazza Ca-Stello, Palazzo Madama. — Museo Civico: Arte Antica, via Gaudenza-stello, Palazzo Madama. — Museo Civico: Arte Antica, via Gaudenza-Corso Siccardi, maschio della Cittadella. — Museo Nazionale det Hisorgimento Italiano, Mole Antonelliana, via Montebello. — Ar-chivio di Guerra e Marina, Corso Palestro, 1 bis. — Pinacoteca, Via Antalogia della Salaria.

via Accademia delle Scienze, 4. Associazioni varie. - Circolo degli Artisti, via Bogino, 9. -Società Promotrice delle Belle Arti, via della Zecca, 25. - Circolo Centrale, Piazza Castello, 25. — Associazione Serica e Bacologica Piemontese, via Ospedale, 26. — Circolo Filologico, via dell'Ospedale, 24. — Circolo Militare, via Santa Teresa, 2. — Club Alpino Italiano, via Monte di Pietà, 28. — Touring Club, via Roma, 22. — Automobile Club, via Bogino, 13. — Associazione della Stampa Subalpina, via Monte di Pietà, 2. — Unione Giornalistica Corri-spondenti, Galleria Nazionale. — Società dei Concerti, via Nizza, 149. — Accademia di Canto Corale Stefano Tempia, via Principe Amedeo, 19. — Accademia Filarmonica, piazza San Carlo, 5. — Circolo Svizzero, via Ettore De Sonnaz, 11. — Circolo Germanico (Deutsche Gesellschaft), via Assietta, 59. - Società del Whist, Piazza Castello, 23. — Circolo degli Scacchi, Piazza Castello, 25. — Club di Scherma, via dell' Ospedale, 13. — Club d' Armi, via Maria Vittoria, 27. - Società del Tiro a segno, Barriera del Martinetto. Società degli Escursionisti, via dei Mille, 14. — Unione Podistica Italiana, Corso di Francia, 165. — Ski-Club, via Monte di Pietà, 28

(sede del Club alpino). - Moto Club, via Juvara, 20. - Società del Pattinaggio, Parco del Valentino. - Società Ginnastica, via Magenta, 11. — Società Torinese per le corse dei cavalli, Galleria Subalpina. — Società Nazionale Zootecnica, via Carlo Alberto, 40. — Rowing Club Italiano, via San Francesco di Paola, 22. — Associazione Pro Torino, Galleria Nazionale (1). - Associazione Pro Superga, via Cernaia, 20. - Federazione Internazionale degli Studenti (corda Fratres), via Cernaia, 44.

Biblioteche. — Nazionale Universitaria, yia Po, 17. — Civica, Palazzo Municipale. — Militare, via Plana, 2. — Bibl. e Medagliere del Re d'Italia, Piazza Castello, 13. — Bibl. dell'Accademia di Medicina, via Po, 16.

Chiese non cattoliche. - Tempio Israelitico, angolo via Pio V e via Sant'Anselmo. — Tempio Valdese, Corso Vittorio Emanuele, 23. — Cappelle Valdesi, via Pio V, 15; Corso Principe Oddone, 73; (in lingua tedesca), via Gioberti, 53. — Chiesa Cristiana Evangelica (Battista), via Passalacqua. — Chiesa Inglese, via Bertola, 53. Chiesa Metodista Episcopale, via Lagrange, 13.

Teatri. - Regio, Piazza Castello. - Carignano, Piazza Carignano. — Vittorio Emanuele, via Rossini, 11. — Politeama Chia-rella, via Principe Tommaso. — Alfieri, Piazza Solferino. — Balbo, via Andrea Doria, 15. - Rossini, via Po. 24. - Scribe, via della Zecca, 27. - Torinese, Corso Regina Margherita, 106. - Gianduia

Zecca, 21. — Torinese, Corso Regma Margnerita, 105. — Gumetta (Marionette), via Principe Amedeo, 24.

Campi sportivi. — Ippodromo di Miraftori per le corse dei cavalli, viale Stupinigi. — Campo di tiro a segno, Barriera del Martinetto. — Velodromo dello Sporting Club, Corso Re Umberto. — Campo di giucco del foot-ball, Corso Vinzaglio, angolo Corso Sebastopoli. — Sferisterio, Corso Re Umberto. — Campo ghiacciato per pattinaggio, al Fortino, Valdocco (Birraria Durio).

Orario per la visita dei Musei, Gallerie, ecc.

Palazzo Reale (Piazza Castello, pag. 34): visitabile martedi, giovedi, sabato, domenica, dalle 10 alle 12, e dalle 14 alle 16, ritirando

il permesso dal Conservatore del Palazzo.

Armeria Reale (Piazza Castello, pag. 23): visitabile tutti i giorni dalle 11 alle 15. Nei giorni festivi l'ingresso è libero; negli altri giorni occorre un permesso che si rilascia gratis dall'ufficio di Direzione.

Museo d'Antichità (nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, pag. 47): visitabile tutti i giorni dalle 9 alle 16. Nei giorni festivi l'orario è dalle 13 alle 16 e l'ingresso gratis; negli altri giorni l'in-

gresso è di L. 1 per gli adulti e cent. 50 per i fanciulli.

Regia Pinacoleca (nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, p. 51): visitabile tutti i giorni dalle 9 alle 16. Ingresso L. 1 per gli adulti, cent. 50 per i fanciulli. Nei giorni festivi l'ingresso è gratis e l'orario va dalle 13 alle 16.

Museo Civico: consta di due Sezioni: una, detta Sezione Arte

⁽¹⁾ Quest'Associazione, sorta nel luglio del 1903, si occupa del miglioramento delle condizioni igieniche, estetiche ed economiche della città, nonche del problema ferroviario piemontese, in rap-porto anche della città di Torino col Piemonte e col resto d'Italia. À cura di essa, esistono in varie piazze e vie, quadri indicatori speciali con itinerari per facilitare la visita a monumenti, musei, curiosità storiche, artistiche ecc.

antica, ossia dell'Arte applicata all'industria (storia del lavoro dall'epoca bizantina al principio del secolo XIXI, ha sede in via Gaudenzio Ferrari, N. 1; l'altra, chiamata Sezione Moderna, ossia delle Belle Arti (oggetti d'arte moderna, Pinacoteca moderna), ha sede in Corso Siccardi, N. 30. Ingresso gratuito la domenica, il martedi e giovedi. Negli altri giorni si paga la tassa di Lire 1. Orario: dal novembre al marzo, dalle 10 alle 16: dall'aprile all'ottobre. dalle 9 alle 18.

Museo nazionale del Risorgimento italiano (pag. 90): - nella Mole Antonelliana (via Montebello, 20). È aperto al pubblico tutti i giorni dalle 9 allè 17 nei mesi da marzo a ottobre, dalle 9 alle 16 nei mesi da novembre a febbraio. Tassa unica, L. 0.50, con la

quale si visita anche l'edificio della Mole stessa.

Accademia Albertina di Belle Arti (pag. 83): visitabile tutti i giorni

dalle 10 alle 16. Mancia al custode.

Museo Nazionale d'Artiglieria (nella Cittadella, pag. 63): visitabile nei giorni festivi dalle 10 alle 12; negli altri giorni dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Musei di Storia Naturale (Piazza Carlo Alberto, Palazzo Carignano, pag. 44): visitabili tutti i giorni, tranne i lunedi, dalle 13

alle 16. Ingresso, gratis.

Museo Industriale Italiano (pag. 85): visitabile tutti i giorni non festivi dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17; nei giorni festivi, dalle

13 alle 16.

Castello (entro il Villaggio Medioevale, nel Parco del Valentino) (pag. 120): visitabile tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18. Ingresso: cent. 50, nei giorni festivi e nei giovedi: L. 1 negli altri giorni.

Museo alpino e panorama delle Alpi (al Monte dei Cappuccini, pag. 95); visitabile in novembre, dicembre, gennaio e febbraio dalle 8 alle $11\frac{1}{2}$ e dalle 13 alle 17; in marzo, aprile, settembre e ottobre, dalle $6\frac{1}{2}$ alle $11\frac{1}{2}$ e dalle 13 alle 18; in maggio, giugno, luglio e

agosto dalle 5 alle 11 1/2 e dalle 14 alle 18. Ingresso, cent. 25. Cimitero (pag. 109); aperto in gennaio, febbraio, novembre e dicem-

bre, dalle 9 alle 16; in marzo e ottobre, dalle 8 alle 17; in aprile, maggio, giugno, luglio, agosto e settembre, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Giardino Reale (pag. 22): aperto in estate tutti i giorni festivi. È specialmente frequentato durante i concerti musicali,



Torino, capoluogo del Piemonte, cioè d'una regione a piè dei monti. è situata nell'amena pianura del Piemonte, a poca distanza dal punto, dove il Po, che scorre a sud-est, riceve la Dora Riparia che gli reca le acque del Monginevra e del Moncenisio. Sulla riva destra del Po, le sorge di fronte, dalla parte di levante, una multiforme catena di colline verdeggianti, animate di case e di ville; mentre, a ponente, a tramontana, a mezzodi, le fanno corona le pittoresche masse alpine, e, più propriamente, le Alpi Marittime che si stendono dal Mare Ligure al Monviso, le Alpi Cozie che dal Monviso" si estendono fino al Moncenisio, e quindi le Graie dominate dal gigantesco Monte Bianco. - La città, edificata sopra un terreno alluvionale composto di strati di sabbia, di ghiaia e di argilla, giace sopra un piano, inclinato da occidente a oriente. con una pendenza di circa il nove per mille; infatti la sua altitudine sul livello del mare è di m. 214 in corrispondenza al pelo normale delle acque del Po, di m. 238 a Piazza Castello (soglia del Palazzo Madama) e di m. 242 a Piazza Statuto (presso la guglia Beccaria).

La città può considerarsi divisa in quattro sezioni, a cui corrispondevano anticamente quattro porte principali: la Porta Castello, o Decumana, o Fibellona (detta anche Porta Po dalla vicinanza di questo fiume) a levante; la Porta Palatina (detta anche Doranea, dalla vicinanza della Dora) a settentrione; la Porta Segusina o Porta Susà, a ponente; e la Porta Nuova a mezzogiorno (1). Di queste porte, tranne

⁽¹⁾ Tutte queste porte erano munite di torri, di cui si notano anche oggidi gli avanzi sulla porta Palatina, e sul Palazzo Madama, in Piazza Castello (sorto sul sito della Porta Castello, o Fibellona). Altre porte dell'antica Torino erano: la Porta del Vescovo, ad est; —la porta Marmorea, a sud, sito della odierna Chiesa di Santa Teresa; — la Porta Pusterla, a nord, ed altre di minor conto.

la Porta Palatina, o Porta *Palazzo*, tuttora ben conservata, non esistono che i nomi, rimasti ai luoghi ove esse esistovano

La mancanza di antiche rovine, o di avanzi di vetusti edifici conferisce a Torino la impronta di una città tutta moderna. Invece la storia di Torino risale a tempi antichissimi, perdendosi nella notte dei tempi, ed avvolgendosi nelle favolose tradizioni della mitologia, secondo la quale Fetonte, guidando malaccortamente il carro del Sole, sarebbe caduto, fulminato da Giove, nelle acque dell'Eridano, o Po, nel punto, ove poscia sorse Torino; la cui fondazione si farebbe risalire al 1471 a. C., molto innanzi cioè

della origine di Roma.

Si vuole che Torino provenga da Taurisca, capitale dei Taurini o Taurisci, forte ed antichissima gente, che abitava il territorio compreso fra il Po e l'Orco ai piedi delle Alpi. Questa gente pare sia stata un ramo dei popoli tirreni, che furono i primi abitatori dell'Italia migrati dalla Lidia: essi, i Taurini, trassero la loro denominazione dai monti, a piè dei quali vennero a stabilirsi: la parola Taur infatti significa appunto Monte, e Tauro e Antitauro è precisamente chiamata la giogaia di monti Asiatici, dai quali questi popoli mossero. — Quando i Celti, o Galli, irruppero di qua dalle Alpi, occuparono subito il paese dei Taurini, ed i barbari loro costumi, al contatto della civiltà tirrena, vennero rendendosi alquanto più miti. Più tardi i Taurini e i Galli, collegati, si opposero per lungo tempo all'invadente dominio romano, finchè nel 222 av. Cr., avendo i Romani soggiogato Milano - città celtica - e cacciati i Galli dell'Insubria nelle gole alpine, i Taurini si arresero a quelli. D'allora Torino, chiamata dagli storici latini città validissima, fu sempre fedele a Roma. E questa fedeltà dimostrò-subito, fin dall'anno 218 av. Cr., opponendosi fieramente ad Annibale disceso dalle Alpi: ma, dopo tre giorni di combattimento, la città fu presa, saccheggiata e distrutta. Poco dopo, i Romani la ricostruirono dandole una forma quadrata, e fortificandola con torri: i suoi abitanti ebbero quindi cittadinanza romana, come l'ebbe, per volontà di Giulio Cesare, tutto il paese tra le Alpi e il Po. Augusto diede a Torino il titolo di Città Augusta; ed essa, col nome di Augusta Taurinorum, fece parte del largo dominio di Cozio, signoreggiante sul territorio corrispondente a quella sezione della catena alpina, la quale va dal Rocciamelone al Monviso e che appunto da questo dominatore prese il nome di Alpi Cozie. Fin da

quel tempo i Taurini già varcavano le montagne che segnano i confini d'Italia, per alcune strade che Cozio aveva fatto tagliare nel vivo sasso. — Dell'epoca romana, oggi Torino conserva la Porta Palatina, gli avanzi d'un teatro (presso la via XX Settembre) e quelli d'una torre (presso la Chiesa della Consolata). Eppure questa città, posta sotto la custodia di Giove, ebbe altari a Venere, a Pallade, a Mercurio, ma nulla ora rimane di tali monumenti.

Non si sa precisamente in qual tempo nè da chi il Cristianesimo fu predicato per la prima volta in Torino. Sappiamo soltanto che dopo la pace data da Costantino alla Chiesa, la città ebbe un vescovo e questi fu probabilmente San Vittore. Ma la vera storia dei vescovi torinesi ha principio da San Massimo (415-452). - Torino, mentre si rinnovava per la fede, venne coinvolta nella guerra fra Massenzio e Costantino, e da quest'ultimo saccheggiata nel 312 d. C., poi fu distrutta da Stilicone che guerreggiava contro i Goti, e ricostruita, subito dopo, con maggior circuito. - Scampò al flagello di Attila; ma fu saccheggiata dai soldati di Odoacre, dai Borgognoni e dall'esercito di Narsete, finchè venne ritolta all'Impero dai Longobardi. -Per l'importanza della sua posizione geografica, fin dai primordi del medioevo Torino fu costituita in Ducato, e il primo Duca di Torino di cui si abbia notizia sicura fu Agilulfo, il qua'e, nell'anno 589, al tempo c'oè della dominazione longobarda, intervenne, a Sardi nel Veronese, alle nozze di Teodolinda, figlia del re di Baviera, con Autari, re dei Longobardi. Morto Autari, Agilulfo diviene sposo di Teodolinda e re. Altri duchi di Torino quindi si successero sul trono Longobardo, discendenti di Agilulfo e Teodolinda; ma troppo scarse sono le notizie pervenuteci intorno a quel dominio sulla città. - Dopo la disfatta toccata, presso Pavia, a Desiderio, ultimo re dei Longobardi (a. 774), Torino, sotto Carlomagno, che mutò i Ducati in Contee, divenne Contea Franca, e acquistò allora una maggiore estensione, comprendendo ad ovest i gioghi dell' Iserano, del Moncenisio e del Monginevra, mentre ad est abbracciava i territorî di Chieri e di Savigliano. A nord e a sud era limitata dai fiumi Orco e Po.

Nel secolo X troviamo la contea di Torino governata da una famiglia francese, l'ultimo della quale fu Olderico Manfredi II, padre della celebre contessa Adelaide che nel 1045 sposò Oddone conte di Savoia, discendente di quell'Umberto Biancamano che fu il capostipite della famiglia

Sabauda.

Ma il dominio di Torino, portato in dote dalla contessa Adelaide, non passò così presto stabilmente alla Casa di Savoia. Morta Adelaide, nel 1091, il suo Stato erasi diviso in più parti, che si costituirono in piccole signorie feudali e in piccoli Comuni. Torino, ordinata in comune, fu retta da consoli fino al 1130, quando Amedeo III di Savoia, pronipote della marchesa Adelaide, ripigliò il titolo di Conte di Torino col relativo dominio. Il nuovo governo però non durò a lungo, e nel 1256, Tommaso II di Savoia, vinto e fatto prigione dai cittadini, fu chiuso nelle carceri di Porta Susina e quindi consegnato agli Astigiani. Torino tornò quindi a governarsi a Comune, ma per breve tempo, giacchè, straziata dal furore dei partiti, obbedì successivamente a Carlo d'Angiò re di Sicilia, e a Guglielmo VII marchese di Monferrato, finchè nel 1280 tornò a far parte del dominio di Casa Savoia. - Nel 1294 il conte Amedeo V cedette il governo di Torino e dell'intero Piemonte al nipote Filippo, capostipite dei principi d'Acaja, ramo collaterale della famiglia Savoia. - I principi d'Acaja tennero il governo di Torino sino al 1418, nel quale anno questo ramo si estinse con la morte di Ludovico. Frattanto, durante questo periodo, di poco oltre un secolo, i conti di Savoia avevano consolidata la potenza e la fama della loro Casa, specialmente per le vittorie ottenute in Oriente da Amedeo VI, soprannominato il Conte Verde. - Nel 1418 Amedeo VIII (che fu poi eletto Papa col nome di Felice V) riacquistò il Piemonte dai principi d'Acaja e, riuniti in unico Stato tutti i suoi possedimenti, prese il titolo di principe. - Ma nel 1536, sotto il duca Carlo III, detto il Buono, Torino fu tolta di nuovo, colla forza delle armi, alla Casa di Savoia da Francesco I re di Francia, il quale la tenne fino al 1562, quando Emanuele Filiberto, soprannominato Testa di ferro (1553-1580) in conseguenza della famosa vittoria di San Quintino, ottenuta sul re di Francia, il 10 agosto 1557, ricuperò, per il trattato di Castel-Cambrese (1559), tutti gli Stati che avevano appartenuto ai suoi avi, ne proclamò Torino capitale, entrandovi solennemente il 14 dicembre 1562, la circondò di fortificazioni e vi fece costruire la Cittadella. Grande fu lo sviluppo preso dalla città durante il governo di questo illuminato principe; ma da quella grandezza Torino doveva essere abbattuta ancora altre volte da ben più terribili nemici. Nel 1595 e nel 1630 essa fu spopolata dalla peste e dalla carestia. Più tardi dovette subire due assedi, che furono i più gravi e rimasero i più

famosi nella sua storia. — Il primo avvenne nel 1640, quando la duchessa Maria Cristina di Francia (Madama Reale), rimasta vedova del duca Vittorio Amedeo I, e divenuta quindi tutrice del minorenne figliuolo Carlo Emanuele II, ebbe contrastata la sua reggenza dai cognati, e specialmente dal principe Tommaso, il quale, nel giorno 27 luglio dell'anno prima, riuscì ad impadronirsi di Torino, e mentre egli vi entrava per la Porta Castello, la Duchessa Maria Cristina fu costretta a rifugiarsi nella Cittadella, dove rimase come prigioniera. A difenderla contro le pretese dei cognati si mosse la Francia, le cui truppe assediarono la città. Si ebbe allora il singolare e doloroso spettacolo di tre assedi; cioè truppe del Principe Tommaso assedianti la Duchessa Maria Cristina chiusa nella Cittadella: truppe francesi, in soccorso della reggente, assedianti quelle del Principe Tommaso; e, più all'esterno, truppe spagnuole, in soccorso del Principe Tommaso, assedianti le truppe francesi. Finalmente, dopo parecchi mesi di assedio, il Principe Tommaso cedette alle truppe francesi la città, dalla quale uscì il 20 settembre 1640, ritirandosi ad Ivrea. -Il secondo assedio, avvenuto nel 1706, segna una delle pagine più gloriose della storia torinese. La grande guerra accesa dalla successione spagnuola costrinse il ducato di Savoia a schierarsi ancora una volta contro la Francia. L'esercito francese pose l'assedio a Torino che lo sopportò eroicamente per tre mesi, respingendo frequentissimi assalti. Ma ecco che nella notte dal 29 al 30 agosto un gruppo di granatieri francesi riescono a prendere una porta invadendo una galleria che dava accesso alla Cittadella. Tutto sarebbe stato certamente perduto, senza il sublime sacrificio di Pietro Micca (soldato minatore nativo di Sagliano nel Biellese), il quale, votandosi a morte sicura, accese le mine sottostanti alla galleria e seppellì sè stesso insieme ai némici. Il di appresso i francesi tentarono l'assalto generale e furono respinti. Intanto Eugenio di Savoia. a capo delle truppe austriache alleate, si congiunge con l'esercito di Vittorio Amedeo II, uscito dalla città, e il 7 settembre, presso la Madonna di Campagna, infliggono, insieme, al nemico una disfatta completa. A ricordo del fatto, Vittorio Amedeo fece innalzare la maestosa Basilica di Superga, sul colle dove egli era salito con Eugenio per osservare il campo francese. - Poco dopo, elevato alla dignità reale, il duca del Piemonte divenne Re di Sardegna. Ed eccoci infine al periodo più rapido di cangiamenti della storia europea. Le truppe della Rivoluzione francese occupano Torino nel 1798 e ne espellono il re Carlo Emanuele IV. Ripresa dagli Austro-Russi nel 1799, la città viene rioccupata, nel 1800, dai Francesi, per opera di Napoleone, dopo la famosa battaglia di Marengo, e quindi, unita alla Francia, fu fatta Capitale del Dipartimento del Po. Caduto Napoleone I, nel 1814, Torino tornò, con la Restaurazione di quell'anno, per effetto del Congresso di Vienna, alla Casa di Savoia, che riacquistò il dominio su tutti i suoi Stati. Il 20 maggio dello stesso anno 1814. Vittorio Emanuele I entrava solennemente in Torino, e a ricordo dell'avvenimento, faceva erigere, di là dal Po, un tempio alla Gran Madre di Dio. - A Vittorio Emanuele I successe il fratello, Carlo Felice, il cui governo (1821-1831) può esser ben definito dalla sua stessa divisa "Io non sono re per essere tormentato ... Carlo Felice abbellì Torino, dotandola anche di molte istituzioni artistiche e caritatevoli: sotto di lui sorsero la Piazza Vittorio Emanuele I (presso il Po) e la Piazza Emanuele Filiberto. Con Carlo Felice si estinse il ramo principale della Casa Savoja. e il 27 aprile 1831 il ramo dei Carignano salì al trono con Carlo Alberto, durante il cui regno si fabbricò la Via San Donato, il Borgo Nuovo e la Piazza Carlo Felice.

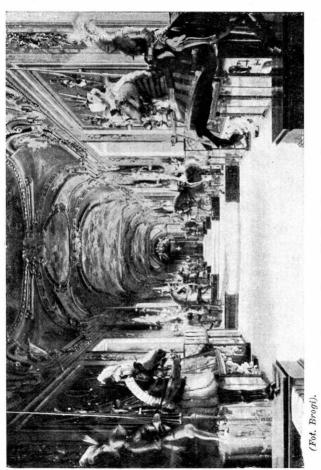
Da quest'ora sembra che Torino e il Piemonte e la famiglia Sabauda abbiano divinato l'alta missione affidata a loro dal destino, quella d'essere il primo nucleo donde sarebbe sbocciata l'Unità Italiana. - Il 4 marzo del 1848 Carlo Alberto accorda lo Statuto e il 23 dello stesso mese, dalla Loggia Reale, in Piazza Castello, annunzia la guerra per l'Indipendenza. - La disfatta di Novara (23 marzo 1849) arrestò i suoi piani, e Carlo Alberto fini, esule volontario, i suoi giorni ad Oporto, in Portogallo (26 luglio 1849), dopo aver ceduto la corona al figliuolo Vittorio Emanuele II. Nel 1848 (8 maggio) s'inaugurò a Torino il

primo Parlamento Nazionale.

Il 16 febbraio 1861 dal Senato, il 14 marzo 1861 dalla Camera dei Deputati, Vitterio Emanuele II fu proclamato Re d'Italia, e Torino capitale del Regno d'Italia: la relativa legge fu promulgata il 17 marzo dello stesso anno 1861. La sede del Governo rimase a Torino fino al 1864, nel

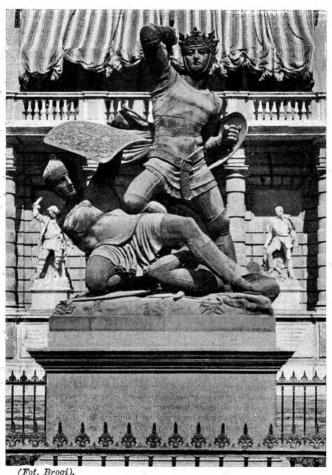
quale anno passò poi a Firenze. Oggi Torino conta circa 375.500 abitanti. La lunghezza della città da est a ovest, ossia dalla Villa della Regina alla barriera del Martinetto è di circa m. 4700: la sua larghezza, da nord a sud, ossia dalla barriera di Milano alla barriera di Nizza è di circa m. 5300. Situata ad una

PALAZZO REALE.



ARMERIA REALE (Galleria Beaumont).





MONUMENTO AD AMEDEO VI (il Conte Verde).

longitudine est Greenwich di 7° 41′ 48″, essa ha sul tempo dell'Europa centrale una differenza di 29 minuti primi e 12 secondi in precedenza. Le sue vie belle e diritte, le sue piazze ampie e regolari, adorne di monumenti e di fontane e circondate di maestosi edifici, i suoi giardini elegantissimi e sopratutto i suoi splendidi dintorni, fanno sì che essa sia considerata come una delle più belle città d'Italia. Lo sviluppo edilizio di Torino ha questo di notevole: che le costruzioni nuove si collegano a scacchiera alle antiche. I sobborghi furono connessi a poco a poco con la città, fino a costituirne parte integrante, mentre sono sede di opifici, officine e manifatture d'ogni genere.

Attorno alla cinta daziaria gira esternamente una lunga strada di circonvallazione, di cui si distingue una parte nord dalla barriera di Po (Barriera di Casale) alla barriera di Valdocco; una circonvallazione est, alle falde delle colline lungo la destra del Po; una circonvallazione sud, dalla parte del Po ove è l'isola Armida (presso il ponte Isabella) alla barriera d'Orbassano; una circonvallazione ovest, dalla

barriera d'Orbassano alla barriera di Valdocco.

Ma non è soltanto bella Torino: il suo vanto principale è anzi quello d'esser ricca e prospera per merito dell'attività, tenacia ed intraprendenza della sua popolazione, che ha saputo far fiorire nel proprio paese le più importanti

industrie moderne.

Frattanto l'Istituto per le case popolari, sorto nel 1907, per iniziativa del Municipio, e dotato d'un patrimonio di tre milioni di lire, fornito dal Municipio, dalla Cassa di Risparmio e dall' Opera Pia di San Paolo, allestisce case igieniche ed economiche per le classi medie e popolari della città, Di queste case esistono già presso la barriera di Milano e di Valdocco, presso il R. Parco, e presso la nuova Piazza d'Armi (barriera d'Orbassano). Sono circa un totale di 2000 camere, riunite in quartieri indipendenti di 2-3 camere, che si danno in fitto al prezzo medio annuo di L. 100 per camera, Ogni gruppo di caso è dotato inoltre d'un'area per lavatoio, e per ricreatorio dei bambini.

Torino è inoltre largamente dotata di Istituți di beneficenza, d'educazione e d'istruzione. Basta appena citare l'Opera pia San Paolo, l'Opera pia Barolo, il Cottolengo, il Collegio degli Artigianelli, la Casa Benefica per i gio-

vani derelitti, ecc. ecc.

Le Specialità di Torino sono: le caramelle, i gianduiotti (cioccolatini), i grissini (bastoncelli di pasta di pane) e il vermouth.

TORINO.

VISITE DELLA CITTÀ

VISITA I.

PIAZZA CASTELLO - PALAZZO MADAMA - GALLERIA SUBAL-PINA - ARMERIA REALE - PIAZZA REALE - PALAZZO REALE - PIAZZA SAN GIOVANNI - PALAZZO CHIABLESE -CATTEDRALE.

Il centro, se non topografico, certamente della vita di Torino, e, quindi, più propriamente, il cuore della città, è la Piazza Castello (lunga 225 m., larga 166 m.), tutta contornata da palazzi regolari e da portici, tranne il lato nord-ovest, chiuso dalla cancellata del Palazzo Reale.

Scendendo alla Stazione ferroviaria di Porta Nuova, si esce nella Piazza Carlo Felice, tagliata dal lunghissimo e larghissimo Corso Vittorio Emanuele II. Di fronte alla facciata settentrionale della stazione, si entra nella splendida e maestosa via Roma, la quale, attraversando la Piazza San Carlo, conduce in linea retta alla Piazza Castello. Questa piazza richiama alla mente dei Torinesi le gloriose memorie del Risorgimento Italiano, poichè quivi si adund sempre il popolo per le sue manifestazioni di gioia e di dolore durante l'epica lotta per l'indipendenza d'Italia. Essa fu quindi teatro di feste, di tornei, di duelli, ed aveva inoltre lo strano privilegio di riscuotere dalle spose i diritti di barriera, impedendo perciò loro il passo, quando recavansi alla chiesa, se non fosse pagata una mancia, quale diritto di passaggio. I portici che chiudono il lato meridionale della piazza, dal punto in cui comincia la via di Po a quello in cui si apre la via Pietro Micca, sono chiamati Portici della Fiera. Il punto più frequentato della città è proprio sotto questi portici, e qui si trovano perciò ricchi ed eleganti negozi. Sino al 1615, questa piazza fu piuttosto angusta e meschina, e soltanto cominciò ad acquistare forma regolare al tempo di Carlo Emanuele I, che vi fece costruire, nel lato nord-ovest, alcuni palazzi con portici, fra le attuali vie Barbaroux

e Palazzo di Città. Nel 1615, la famiglia dei marchesi di San Martino d'Agliè e di San Germano vi fece edificare l'intero palazzo, ove è ora l'Hôtel d'Europe, e, nel 1718, il marchese Carlo Ludovico San Martino di San Germano, abitante in questa piazza, ottenne da Vittorio Amedeo II, che sotto il porticato della sua casa avessero luogo due grandiose fiere, l'una nel carnevale, l'altra nei primi di maggio. Di qui il nome di Portici della Fiera. Si costruirono poi altri palazzi, e, nel principio del secolo scorso, si atterrarono le due ali di fabbricati, che, in direzione nord-sud, si protendeano dal Castello verso i palazzi circostanti (1), e così la piazza venne acquistando la configurazione attuale.

Dalla Piazza Castello si dipartono parecchie vie, di cui le principali e più importanti sono: verso sud, la via Roma; — verso est, la via Po, che conduce a Piazza Vittorio Emanuele I sulla sponda sinistra del Po; — verso ovest, via Garibaldi, che fa capo a Piazza Statuto; — e all'angolo sud-ovest, via Pietro Micca, che, dirigendosi diago-

nalmente, mena alla Piazza Solferino.

Le rimanenti vie, dipartentisi parimenti da Piazza Castello, sono: verso sud, parallelamente a via Roma, la via Accademia delle Scienze; — verso est, presso l'imbocco di via Po, la via della Zecca; — verso ovest, parallelamente alla via Garibaldi, presso la cancellata del Palazzo Reale, la via Palazzo di Città, che termina al Palazzo Municipale, e, dalla parte ove è la via Pietro Micca, con imbocco comune con questa via, la via Barbaroux.

All'angolo sud-est dei Portici si apre la Galleria Subalpina, che mette in comunicazione la Piazza Castello con la Piazza Carlo Alberto. Similmente un breve porticato all'angolo nord-ovest della piazzetta del Palazzo Reale dà passaggio dalla Piazza Castello alla Piazza San Giovanni.

ove è il Duomo.

Nel centro della Piazza Castello sorge il Palazzo Madama, antico castello (castrum portae Fibellonae), le cui quattro torri sono l'unico avanzo medioevale di Torino. Quest'edificio sorse sul posto dell'antica porta Decumana, poi Fibellona, la quale, nella forma quasi simile a quella della Porta Palatina, esisteva fin dall'epoca romana, nella parte occidentale dell'attuale palazzo, nella parte cioè alla quale è addossata la facciata marmorea, giusta le tracce

⁽¹⁾ Il Castello era unito al Palazzo Reale (nella parte ove è la Loggia Reale) mediante una galleria.

che ne furono scoperte sotto il vestibolo nel 1884. - La porta Fibellona fu poi ridotta verso il 1270 (da Guglielmo VII, Marchese di Monferrato, e signore di Torino) a casa fortificata, mediante l'aggiunta di due torri poligonali alle due torri romane che la fiancheggiavano, e con la costruzione d'un muro di cinta e di un fossato. Fu questo il nucleo del castello sorto in seguito, quando nel 1410 Ludovico d'Acaia vi costruì un corpo di fabbrica verso levante, munendolo di due torri poligonali (a 16 lati), corrispondentemente alle due già esistenti verso ponente, mentre Amedeo VIII, nel 1416, ne completò le fortificazioni. Nel mezzo rimase un cortile, che fu coperto poi nel secolo XVI con vôlte sostenute da pilastri, per ottenere un salone da feste. o riunioni: si ricorda infatti la festa di Corte, che ebbe luogo in questo salone nel 1585, in occasione del matrimonio di Carlo Emanuele I con Caterina di Spagna. - In quell'epoca stessa, fu poi praticata un'ampia apertura nel muro di levante per rendere effettuabile il passaggio attraverso il castello. L'edificio ha il nome di Palazzo Madama perchè lo abitò, dopo la morte del marito Carlo Emanuele II. la duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours (Madama Reale), la quale fece costruire il maestoso scalone di marmo a due branche, e la splendida facciata verso ovest, dall'insigne architetto Juvara nel 1718. Il palazzo fu sede al Senato del Regno dal 1848 al 1864 e vi si conserva nella sua integrità l'aula, alla quale si accede dal ripiano ove s'incontrano le due branche dello scalone. Su questo ripiano è la statua in marmo del re Carlo Alberto. opera dello scultore Cevasco, e dono di Vittorio Emanuele II. al Senato. La prima seduta del Senato in questo palazzo ebbe luogo l'8 maggio 1848, e l'ultima il 9 dicembre 1864 che si chiuse con l'approvazione del trasferimento della capitale da Torino a Firenze. - Attualmente il primo piano è occupato dalla Corte di Cassazione, e a pianterreno è l'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti. nonchè la Direzione della Società piemontese di Archeologia e di Belle Arti.

Delle quattro torri restano in piena vista soltanto le due del lato orientale, verso il Po: le altre due, le più antiche, annesse alla porta Decumana, sono incorporate nella facciata occidentale, e, nelle porzioni soprasporgenti all'attico, sono occupate dall'Osservatorio astronomico e meteorologico, istituitovi nel 1822. Sulla torre verso nord scende ogni giorno da un'antenna, al momento preciso del mezzogiorno (tempo medio dell'Europa Centrale) una sfera dipinta in nero.

Sotto il vestibolo, che attraversa il palazzo, è poi collocato un grande orologio che è come il regolatore per la indicazione delle ore nel corso della giornata.

Illustri prigionieri passarono talora da quelle torri al patibolo, o morirono in esse aspettando la loro sentenza. Così fu del conte Catalano Alfieri, cavaliere dell'Annuziata, generale in capo dell'essercito, che vi fu rinchiuso nel 1673 per non aver vinto i genovesi contro cui era stato mandato in guerra, e vi mori sotto processo l'anno dopo.

Il giudice del conte Catalano Alfieri, presidente Blancardi, che aveva fatto il processo, fu a sua volta imprigionato nello stesso castello e nello stesso carcere fu giudicato, condannato prima alla degradazione, poi alla tortura, e quindi ad essere decapitato.

I vecchi torinesi ricordano ancora come ogni anno alla vigilia della festa di San Giovanni Battista, si bruciasse solennemente il falò (grossa catasta piramidale di legna, paglia e sostanze resinose), in faccia al palazzo Madama, in presenza della Corte, del Corpo Decurionale e delle truppe.

Davanti alla facciata principale del Palazzo Madama sorge il Monumento all'Esercito Sardo, opera pregevole di Vincenzo Vela, offerto dai Milanesi a Torino nel 1857, come ricordo della Spedizione di Crimea (1855-1856), ed inaugurato il 1.º aprile 1859, cioè quindici giorni prima della dichiarazione di guerra all'Austria. Un alfiere della fanteria piemontese difende colla spada sguainata il vessillo tricolore italiano: il bassorilievo rappresenta Vittorio

Emanuele alla testa delle sue truppe (1849).

Tutt'intorno ai tre lati (nord-est-sud) del Castello, lungo il fossato, è un'aiuola con piante e cespugli. Nella parte di aiuola di mezzodi, quasi di fronte alla via Accademia delle Scienze, è un monumento granitico con la statua in bronzo di Galileo Ferraris, illustre fisico e matematico di Torino. Inaugurato nel maggio 1903, questo monumento presenta sulla faccia anteriore del piedistallo, che sostiene la statua, la geniale figura simbolica della Verità, che fu sempre con tanta pazienza di studi ricercata e trovata dall'inventore del campo magnetico roteante. La posa stessa della statua del Ferraris è come di persona fortemente piantata sulla propria base forte e resistente.

All'angolo sud-est della Piazza Castello è l'ingresso alla

Galleria dell'Industria Subalpina, costruit nel 1888, per commissione della Banca Industriale Subalpina, dal l'ingegnere Pietro Carrera, il quale sciolse il quesito dell'obliquità dell'asse con un rettangolo i cui ingressi non si corrispondono. La galleria, ricca di eleganti negozi e caffe, fu inaugurata nel 1874. Essa è lunga di metri, larga 14 metri e alta 18 metri, ed è divisa in due ordini o piani in quello inferiore sono Caffè e negozi, mentre in quello

superiore sono laboratori e uffici. Sottostante alla Galleria è un salone di 425 m. q. che fa parte dei locali del Caffè Romano.

Questa Galleria congiunge la Piazza Castello con la

Piazza Carlo Alberto.

Proseguendo lungo il lato nord-est della Piazza Castello, s'incontra l'imbocco di via Po, e quindi quello di via della Zecca. La via Po conduce alla Piazza Vittorio Emanuele I; la via della Zecca, così chiamata dall'officina, in cui, sino al 1870, si coniarono le monete dello Stato, va a terminare nel Corso San Maurizio.

Sul lato sinistro di via della Zecca è la R. Accademia militare, instituita nel 1669 dal Duca Carlo Emanuele II.

Continuando a percorrere il lato nord-est della Piazza Castello, si raggiunge il vestibolo del Teatro Regio, di proprietà municipale, costruito, ad uso della Corte, nel 1738, su disegno del Conte Benedetto Albieri, e restaurato, nel 1905, su progetto dell'ingegnere Ferdinando Cocito. La nuova sala può contenere circa 2000 spettatori seduti.

Subito dopo il Teatro Regio comincia il lato nord-ovest della piazza, munito similmente di portici sino alla cancellata del Palazzo Reale. Questo lato è occupato dal Palazzo della Prefettura e dalla facciata dell'*Armeria Reale*.

A sinistra della porta di accesso agli uffici della Provincia, è una lapide, che ricorda il 50° anniversario dello Statuto, celebrato solennemente nel 1898. Ai lati del portone principale della Prefettura, segnato col N. 10, sono due lapidi dedicate ai due insigni statisti: Federico Sclopis (lapide a destra), e Luigi Desambrois de Nevache (lapide a sinistra).

Dallo stesso portone N. 10 si entra altresì al Giardino Reale, aperto al pubblico in estate ogni domenica e nei giorni festivi, e frequentato specialmente durante i concerti musicali. — Esso si estende a nord del palazzo, fra le vie XX Settembre, Corso Regina Margherita, Corso San Maurizio e via Rossini. Fu disegnato da Duparc ed è diviso in varie zone. Fra le cose che l'adornano, è specialmente notevole una grande fontana con un bel gruppo in marmo, rappresentante Tritoni e Nereidi.

Dal portone N. 12 si ha l'ingresso allo

Archivio Centrale di Stato. — Vi si conservano i più antichi e i più preziosi documenti per la storia di Casa Savoia e del Piemonte, dall'ottavo secolo ai giorni nostri. Fra gli atti moderni sono i trattati colle potenze estere, i carteggi degli ambasciatori, gli originali delle leggi e

dei decreti, lo Statuto, i Plebisciti, ecc. — Domandando un permesso, per iscritto, al Direttore, si può essere ammessi a fare ricerche e studi.

I principi di Savoia avevano gia fin dal secolo XV un archivio, che dopo varie vicende, fu nel secolo XVII allogato nel grandioso edifizio fatto erigere da Carlo Emanuele III, nel 1734, sui disegni del JUVARA. Negli ultimi anni si unirono agli archivi centrali di Stato quelli della Camera dei Conti e del Controllo, quelli delle Finanze e della Guerra e Marina; che costituiscono la II-III-IV sezione. La sezione 1.º, ove ha sede la Direzione, occupa grandiosi locali che misurano m. q. 3210,21 di superficie. Tutte le sezioni insieme hanno un'area di m. q. 9495,52, e gli scaffali pieni di carte hanno un'estensione di m. q. 14,441. I documenti sommano a parecchi milioni (l).

Dallo stesso portone N. 12, si accede alla Regia Deputazione sopra gli Studi di Storia Patria per le antiche Province e la Lombardia. Questo ufficio fu istituito il 20 aprile 1833 dal Re Carlo Alberto nell'intento di pubblicare i documenti, le leggi municipali, le cronache, le storie antiche del suo Stato. La giurisdizione di quest'ufficio fu in seguito estesa alle province della Lombardia.

Il portone N. 13 serve d'ingresso all'Armeria Reale, al Medagliere del Re, e alla Biblioteca del Re. Questi tre istituti occupano il braccio del Palazzo Reale, che, formando il lato orientale della Piazza Reale, si avanza in Piazza Castello, prospettandovi per mezzo della Loggia Reale.

L'**Armeria Reale è aperta tutti i giorni, dalle 11 alle 15 (domenica senza permesso; gli altri giorni occorre un biglietto che si riceve gratis, al segretariato, nel piano terreno). Dalla Loggia Reale assistevano anticamente i sovrani, e assistono oggi i Principi di Casa Reale, allo sfilare delle truppe, nelle riviste: da questa loggia fu bandita la guerra del 1848, e sotto ad essa fu posta una lapide a ricordo dei fatti che contribuirono all'unione d'Italia.

La lapide porta l'iscrizione seguente:

"La guerra per l'indipendenza d'Italia — Da questa leggia bandi Carlo Alberto il 23 marzo 1848 — Compiuti in Roma i destini della patria — Regnante Vittorio Emanuele II — Questa lapide il Municipio pos).

E al sommo dell'arco di sbocco dei portici, nella parte che fa angolo colla Loggia Reale, v'è un'altra grandiosa lapide in bronzo colla seguente iscrizione:

"A re Vittorio Emanuele II — Che raccolti sui campi di Novara — In un giorno di sventura — Lo scettro e la spada del magna-

⁽i) La parte conservata in questo fabbricato costituisce la I sezione: delle altre 3 sezioni, la II è in via Staupatori, 3, la III in via Corte d'Appello, 16, la IV in Corso Palestro I bis,

nimo padre — Irremovibile nella fede giurata — Gli ordini dello Stato — Concorde il Parlamento — Alle preservate libertà civili confermò — Che rivendicato nella Tauride — L'onore delle armi italiane - Il diritto nazionale - Nei consigli di Europa proclamo e difese - E al grido di dolore delle Provincie oppresse - Sceso in campo nel nome d'Italia — Coi sagaci ardimenti e le opportune alleanze — Ad unità di Stato — Accolti i plebisciti — La nazione redenta costitui - Acclamato dagli italiani in Roma capitale -Padre della Patria — Questo ricordo — Il Municipio Torinese decretava — Il di XXV gennaio MDCCCLXXVIII — Quando l'universale compianto — Riconsacrò il voto popolare — Che aveva inseparabilmente congiunti - I destini - Della patria e della monarchia ...

Questa Armeria, fondata da Carlo Emanuele I, poi distrutta da un incendio, deve la sua attuale istituzione a Carlo Alberto (1833), che vi fece raccogliere dal conte Vittorio Seyssel di Aix le migliori armi che si trovavano nei palazzi reali e negli arsenali del Regno. Fu poi accresciuta della Raccolta Sanguirico di Milano, di guella Martinengo delle Palle di Brescia, delle armi Indiane recate dal conte Vidua, di quelle Brasiliane portate dal principe Eugenio di Carignano, e dei doni di molte città e province d'Italia. L'armeria occupa la Galleria Beaumont (detta così dall'artista Cay, Claudio Beaumont che ne decorò la volta rappresentandovi personaggi e fatti delle Eneidi), e la cosidetta Rotonda (decorata su disegni di Palagi, di Belosio e di Gonin, con soggetti tolti dall'Iliade di Omero).

La galleria Beaumont, lunga 60 metri, larga 9, fu ideata da Filippo Juvara e dal conte Benedetto Alfieri. Nei quattro angoli sono quattro statue di marmo. Degli otto medaglioni, quattro rappresentano fatti di Roma antica, e gli altri quattro le battaglie di Torino, dell'Assietta, di Gua-

stalla, di Authion.

Tutti i cimelii, e altri oggetti sono distinti in orientali e occidentali. Gli oggetti orientali occupano la Rotonda, ove sono anche i doni fatti a Re Carlo Alberto nel 1848, e a Re Vittorio Emanuele II nel 1859-60, nonchè la spada che Napoleone I impugnava alla battaglia di Marengo (14 giugno 1800). Nella stessa Rotonda, in un armadio a sinistra presso la Loggia Reale è la spada che Carlo Alberto brandiva nelle guerre del 1848-49: ivi presso sta pure il cavallo dello stesso Re Carlo Alberto. In altri armadi sono esposti vari oggetti donati a Re Umberto 1. Nel 1895 fu aperta nella Rotonda una nuova categoria per le armi e gli oggetti conquistati nella Colonia Eritrea. La collezione di oggetti occidentali occupa la galleria

Beaumont.

L'Armeria è una delle più belle d'Europa e viene tenuta

con grandissima cura. Essa è divisa in tre grandi classi, suddivise in serie, distinte da lettere e numeri. Le classi sono: I. Armi ed altri oggetti preistorici ed antichi. II, Armi medioevali e moderne. III. Oggetti varii, doni nazionali ai re Sabaudi, bandiere, ecc.

Classe I. Serie A (Armi ed altri oggetti di pietra, di bronzo e di ferro). - Nel II Armadio citiamo, in bronzo : A 11. Elmo etrusco, trovato a Ercolano. - A 12. Elmo italico, rinvenuto nel Friuli. - A 13. Elmo apulo, trovato ad Ordona vicino a Foggia. - A' 15. A' 16. *Fibule elegantissime. - A' 35. Bracciale (parte di un'armatura) di bronzo filato, che copriva il braccio dal polso al gomito. — A'43, *Spada colla lama a foglia di salice, e col manico ad antenne. È pregevolissima per la sua perfetta conservazione. Proviene dall'Egitto. - A' 47. *Umbone da scudo apulo, trovato nella necropoli di Erdonea (Ordona) nel 1875, è rarissimo e cimelio unico in Italia. - A 78. *Morso da cavallo, trovato a Roma. - A' 88. Frammento dell'insegna di una Legione Romana (falsificata). - A'89. *Sisto (Xistus), ariete di un'antica galera romana. (Come il rostro colpiva le navi nemiche, sporgendo dalla prua della galera, così il sisto allo stesso scopo pendeva dall'albero; poteva oscillare per ogni verso e con qualunque inclinazione secondo la sua postura e lunghezza). - In ferro: A'1. *Spada colla lama a foglia di salice.

Classe II, Serie B (Armature da uomo e da cavallo). — La Galleria Beaumont, in cui appaiono schierati degli antichi cavalieri interamente coperti d'armature, essi ed i loro cavalli, ricostruendo una squadriglia di guerrieri medioevali, fa davvero un effetto im-

ponente.

B1. *Armatura da guerra del bellicoso cardinale Ascanio Maria Sforza; lavoro milanese della fine del XV secolo. - B3. *Armatura da festa del valoroso conte Girolamo Martinengo di Brescia, morto nel 1570. - B4. *Armatura completa da torneo a cavallo del duca Emanuele Filiberto, del 1561, lavoro dell'armajuolo Giovanni Paolo NEGROLI, di Milano. Essa venne imitata fedelmente dal Marroc-chetti nel monumento in piazza San Carlo. — B5, B6. Armature dei conti Martinengo di Brescia. — B7. *Armatura da torneo di Valerio Corvino Zacchei da Spoleto, del NEGROLI. Il valente capitano era dal 1557 al 1576 ai servigi del duca Francesco Maria II della Rovere. - B8. Armatura di Giovanni Battista Rota di Bergamo rappresentante del duca Guglielmo di Mantova all'incoronazione di Enrico III di Francia (1574). - B9. Armatura del conte Nestore Martinengo che si distinse assai nella battaglia di Famagosta nel 1571. - B 11. *Armatura del principe Eugenio di Savoia in assise di generale austriaco. — B 12. Armatura araba. — B 13. Armatura giapponese. — B 15. Armatura spigolata bianca, forma più brutta di futte quelle usate alla fine del XV ed al principio del XVI secolo. - B18. La bandiera che la figura tiene nella destra apparteneva al reggimento Rekbinder ai servigi del re di Sardegna sul principio del XVIII secolo. - B 19. *Armatura che appartenne ad un cavaliere ferito nella battaglia di Pavia nel 1525, e regalata dalla direzione dell'Ospedale di Vercelli (dove il ferito mori) a re Carlo Alberto. - B21. *Armatura dei conti Martinengo di Brescia. B 29. B 30. *Armatura di fanciulli della stessa famiglia. - B 33. *Armatura del celebre conte Francesco Martinengo Colleoni, amico di Emanuele Filiberto. - B34. *Armatura da torneo di Rocco Guerrini da Marradi, conte di Lynar, condiscepolo di Cosimo de Medici. Fu celebre ingegnere militare e soldato, combattè in Francia ed in Germania, e fattosi protestante, si stabili definitivamente alla Corte di Bran leburgo dove costrusse la fortezza Spandau vicino a Ber-

lino, ecc. - B38. *Armatura bianca da uomo d'arme di Sigismondo Seiberstörfer di Bavaria. È per altro un lavoro italiano del secolo XVI. - B 39. *Armatura nera (della fine del secolo XVI) colossale, di un uomo d'arme di Carlo Emanuele I e col suo monogramma (?). Anche questa armatura venne regalata dall'Ospedale di Vercelli. Falsamente essa era stata sempre attribuita ad uno scudiero di Francesco I ferito nella battaglia di Pavia (v. B19). - B42. Armatura bianca da giostra. — B 43. *Armatura da torneo del principe Emanuele Filiberto, figlio di Carlo Emanuele I, gran Priore di San Giovanni di Castiglia, ammiraglio (capitano generale di mare, e vicerè in Sicilia per la Spagna; egli morì di peste a Palermo) che non aveva voluto abbandonare, dicendo essere indecoroso per un principe l'abbandonare il campo di battaglia nei momenti pericolosi. Aveva appena 36 anni. La sua salma venne trasportata all'Escuriale presso a Madrid. Il cuore e gli intestini vennero sepolti in San Pietro a Palermo. L'armatura è lavoro dell'armaiuolo ORA-ZIO CALINO da Brescia (1603-1611). — B 44. *Armatura colossale (2 m.) di Don Diego Filippo Guzman, primo marchese di Leganes, governatore di Milano, della prima metà del secolo XVII. La bellissima armatura, anticamente tutta inargentata, venne disgraziatamente annerita. È di fattura spagnuola. - B 45. Armatura con molte dorature, ma di poco valore artistico. - B 46. Armatura di Alessio Maurizio marchese di Bross, conte di Parella, de' conti di San Martino, in gioventù paggio del duca Carlo Emanuele Filiberto, poi scudiero di Vittorio Amedeo I, maresciallo di campo, governatore d'Aosta, ecc. - B 47. Moschettiere armato. - B 48. Ufficiale dei carabinieri del 1643. — B 49.* Guardia Svizzera pontificia secondo il costume ideato da MICHELANGELO. - B 50, 51. Armature saracene, ageminate d'oro. - B 52. Armatura indostana. - B 53, 54. Armature giapponesi. - B 55. Costume di corte del capitano di lance Stanislao, conte Grimaldi del Poggetto, portato al ballo di corte, dato nell'occasione del matrimonio del duca Amedeo d'Aosta colla principessa della Cisterna. - B53. *Bersagliere in atto di caricare, modellato, nel 1836, da Giorgio Ceragioli, già sottotenente dei bersaglieri, pel cinquantenario della creazione di quel corpo.

Serie C (armature incompiute e parti di esse). - C11. *Armatura alla foggia antica, di Antonio III Martinengo (secolo XVI). Consiste in una corazza con fiancali e celata alla borgognona, incisa a mo' di maglia a banda forbita e dorata. - C12. *Corazza e fiancali d'acciaio forbito con ornati a cesello ad acquaforte, ritoccati a bulino e messi a oro, contornati da una specie di controfoglia granita e tinta di nero. È un lavoro splendido di un armaiuolo italiano della seconda metà del secolo XVI. - C13, 21. *Parti di n'armatura bellissima incisa ad acquaforte e ritoccata a bulino. È lavoro di POMPEO DELLA CESA di Milano (seconda metà del secolo XVI). - C14. *Avanzi di una bellissima armatura. Vi si vede una salamandra sormontata da una corona e vi si legge il motto: "tal es mi ventura ". È creduta opera di un artefice spagnuolo. - C15, 28, 29. Avanzi di una stupenda armatura del secolo XVI. - C 22. Sul soprapetto di questa corazza bianca si vede lavorato a traforo e inciso a bulino Cristo in croce fra la Vergine e S. Giovanni. Fattura di un armajuolo di Norimberga. - C 23. *Avanzo di una bellissima armatura di fattura molto pregevole e ricca. - C24. *Corazza con celata della forma di berretto frigio, ricchissima di ornati e di figure a bassorilievo, di color nero su fondo granito e dorato, dell'epoca più splendida dell'arte italiana. Pare che abbia servito come abito da festa ad un Doge della Repubblica di Venezia. - C27. Armatura di un principe Buoncompagni. - C 32. Corazza in acciaio forbito, di un cavaliere dell'Ordine Mauriziano (secolo XVII). — C 33. Corazza con bellissimi ornati

a cesello su fondo camosciato. — C33. Corazza di ferro color viola, donata dal marchese d'Azeglio, e per molto tempo creduta del conte Carmagnola; ma egli mori nel 1432, e la fattura della corazza è del secolo XVII. - C38 bis. Corazza portata dal principe Eugenio di Savoia-Carignano nella battaglia di Torino (1703). Vi si vede la Madonna col Bambino che si venera nel Santuario di Mariazel in Stiria. Sul petto sono quattro ammaccature di palline di moschetto ed altre sulla schiena; due di queste ammaccature vennero certamente ricevute in guerra, mentre le altre provengono come d'uso dalle prove a botta che gli armaiuoli dovevano fare prima di consegnare le armature. — C 39. *Corazza ammaccata di Carlo Emanuele III. Sul petto vedesi, a sinistra, inciso e messo a oro la Vergine Annunziata ed il Sudario. È falso che il re portasse questa corazza nella battaglia di Guastalla da lui guadagnata. Era in quel giorno, malgrado avesse il petto soltanto coperto da un semplice gile di seta bianca, sempre dove il pericolo era maggiore. -C 40. Corazza di re Vittorio Amedeo III e non del principe Tommaso, che visse un secolo prima, ed al quale fu falsamente attribuita. C41. Corazza araba. - C42-45. Armatura di un soldato indiano. fatta di piastre di ferro damaschino ed ornata di damaschinature. · C 46. *Goletta a spallacci di squisita fattura. - C 47, 48. Bellissime *golette a spallacci dei Martinengo di Brescia. - C49. *Goletta con magnifiche cesellature. — C51. *Goletta in rame dorat con belle cesellature. — C68, 125, 126, 197, 198. Tutti questi pezzi, di un'armatura di fattura milanese, vennero conservati nel castello d'Issogne, e regalati a re Carlo Alberto dalla contessa di Challant. - C72. *Petto per un fanciullo della famiglia Doria di Genova. Squisita fattura. — C73. *Petto bianco a cesello; C95. *Schiena; fra gli oggetti più preziosi dell'Armeria, ma pur troppo assai rovinati dalla ruggine, ecc. - C80. Petto bronzato collo stemma dei Martinengo ed il collare dell'Ordine del Redentore, di Pietro Antonio Martinengo. — C98. *Schiena d'acciaio di un'armatura appartenente a Carlo Emanuele I. — C 193. Bracciale arabo di ferro damaschino, ageminato di oro e con iscrizioni arabe. — C 194. Bracciale indiano di ferro damaschino con guanto di maglia finissima. - C 262. Pellegrina di maglia d'acciaio di un Doge veneziano (?).

Serie D. Rotonda (parti di barde e fornimento da cavallo). — D18. *Testiera bronzata di splendida fattura italiana (secolo XVI). — D34. *Pettiera nera di lavoro squisito appartenente alle armature Martinengo. — D58. Morso con ricchissima decorazione, donato a Carlo Alberto dal marchese Claudio d'Aix. — D66-68. Testiera, pettorale e groppiera del cavallo montato dal principe Eugenio nella battaglia di Torino (1706). — D 123, 124. Sproni di ferro del duca Giacomo di Savoia-Nemours, generale di cavalleria (m. 1580). — D 135-140. Sproni del principe Eugenio e di Carlo Emanuele III.

Scrie E (celate, elmi, ecc).— El. Caschetto o camaglio, per la sua forma speciale, finora unico, trovato a Boves, vicino a Cuneo.— E 10. *Celata veneziana di Alvise Tiepolo (e non di Bajamonte Tiepolo, come si credeva fino a poco tempo fa).— E 13. *Celata da incastro bianca, colla visiera imitante un leone, portata da uno dei cavalieri di re Giovanni Sobieski di Polonia, alla celebre battaglia di Vienna contro i Turchi nel 1683.— E 14. *Celata da incastro, bellissimo lavoro di armaiuolo italiano.— E 23. Stupenda *celata da incastro; lavoro italiano.— E 28. Celata del marchese Federigo Gonzaga (?), di Desiderio Colman di Augusta, in Germania.— E 32. Caschetto lavorato di cesello e già tutto dorato. Vi si vede rapprésentato Giove che fulmina i Titani.— E 35. *Caschetto bronzato, con delle fatiche di Ercole. Appartenne a re Enrico IV di Francia (?).— E 38. Celata alla borgognona di Emanuele Filiberto.— E 56. Morione di un personaggio della famiglia Piccolomini di

Siena. — E 94. *Bacinetto di ferro di Giovanni Andrea I Doria di Genova, il vincitore di Lepanto (1571). — E 147-157. Elmi moderni prussia, in francesi, piemontesi, e della Guardia Civica Pontificia del 1848 — Serie F (scudi). — F 1. Pavese czeco, in legno coperto di tela

(secolo XV), donato a re Carlo Alberto dal principe Federico di Prussia. - F 2. Targa fatta di un guscio di tartaruga di mare coperta di cuoio, di Emanuele Filiberto (?). - F 3. *Targa a forma di mandorla, colla storia della guerra di Giugurta contro i Romani comandati da Mario. Le splendide cesellature avevano fatto credere questo scudo un lavoro di Benvenuto Cellini o di Giulio Romano. Ora è stato accertato che è invece fattura dei celebri armaiuoli milanesi Fratelli Negroli che lavoravano per Carlo V. — F4. Targa colla storia di Psiche. — F8. Rotella di ferro colla battaglia di Merida, in cui re Alfonso di Spagna, coll'aiuto divino di San Giacomo di Compostella, mise in fuga i Mori. - F 12. Rotella d'acciaio lavorato a cesello, colla storia della misera fine di Pompeo in Egitto, ecc. - F 14. Rotella d'acciaio con raffiguratavi una delle fatiche di Ercole. Appartenne al re Enrico IV di Francia (?). -F64. Brocchiere bronzato e dorato di Carlo Emanuele I. - F65. Brocchiere appartenente all'armatura del principe Emanuele Filiberto (V. B43). - F 70. Brocchiere donato a Carlo Alberto dal conte di Cayour. - F72. Brocchiere del marchese di Bross (V. B46) importantissimo perchè interamente conservato nello stato primitivo: colla francia, la fodera, la correggia, ecc. - F 108, Calcan (scudo turco) da pompa, di argento massiccio, con ornati di rapporto in

bronzo dorato.

Serie G (armi bianche lunghe). - G 24. Spadona del duca Emanuele Filiberto che l'adoperava nella solenne funzione del Capitolo per la creazione dei Cavalieri dell' Ordine della Ss. Annunziata. G 25. Spada di bellissima fattura del secolo XIII per molto tempo erroneamente creduta appartenere a San Maurizio. - G 53. Spada attribuita ad Alfonso I, duca di Ferrara (1515). - G 69. Spada con rappresentatavi la battaglia di Nördlingen (1634) e molte iscrizioni. Lavoro tedesco del XVII secolo. - G 79 bis. *Spada col manico a croce e coll'iscrizione: Valore et Giustitia, opera stupenda di Do-NATELLO. - G 98. *Spada del duca Emanuele Filiberto. La lama è di damasco con iscrizioni arabe e figure mitologiche. Vuolsi che questa spada, custodita prima nella camera dei Conti, venisse adoperata ne' giuramenti dai pubblici ufficiali. — G 99. Altra bellissima spada dello stesso artefice di Damasco. - G 99 bis. Spada schiavona donata dal cav. Richards al maggiore Angelucci, e da questi all'Armeria Reale. - G 127. *Spada ritenuta opera di Benvenuto CELLINI (9). - G 128. Spada di Giovanni di Werth, celebre capitano dell'Elettore di Baviera (1642). - G 156, 157. Due bellissime spade del XVIII secolo, a cui l'artefice impresse invece la data del 1579. G 175. Striscia italiana con lama lunga, di fattura squisita.
 G. 182. Striscia con lama lunga, di CLAUDIO FRANZINI da Brescia. G 230. Spada d'onore offerta dal marchese di Wellesley (Wellington) al barone di Kolli (1810). - G 231. Spada del generale Eusebio Bava, vincitore della battaglia di Goito e da lui portata in quel giorno, 30 maggio 1848. — G 232. Spada tolta dai Comaschi nel marzo 1848 al colonnello austriaco Braumüller. - G 275. Sciabola austriaca da ufficiale di cavalleria del tempo del principe Eugenio; da una parte è scritto: "Vivat Carolus Sechstus, dall'altra: "Vivat Printz Eugenius., - G 280. Sciabola di Steinghel, generale di Napoleone, ucciso dai dragoni del re di Piemonte, comandati dal colonnello Chaffardon, a Carassone dopo la battaglia di Mondovì nel 1796. La sciabola venne raccolta dall'allora luogotenente conte Della Rocca. - G 281. Sciabola orientale con lama di Damasco. Nel piatto della lama da una parte è inciso: "Davoust, maréscial de France, dall'altra i nomi delle numerose battaglie alle quali aveva preso parte. Il maresciallo regalò questa sciabola al suo amico e compagno d'armi conte Cesare della Villa Stellone ed un nipote di questo la fece riporre in questa Armeria. — G 283. Sciabola d'onore del tenente generale Federico Ferrari da Grado: "L'Armata Toscana priconoscente, 1858. " — G 289. Spada indiana con lama e manico di un sol pezzo di acciaio. Proviene da Singapore. — G 341. *Sciabola bellissima, indiana, con lama di finissimo damasco, con sopra 24 quadretti di scene della Religione Indiana. Essa appartenne e venne usata da Tippoo-Sabib, ultimo Nabab di Mysore, che la donò al conte di Boigne, il quale alla sua volta ne fece dono al re Carlo Alberto. — G 365. *Sciabola indo-mussulmana. — G 352-360. Sciabole giapponesi. — G 376. Spada che Napoleone I portò alla battaglia di Marengo.

Serie H (armi bianche corte). H 6. Cosidetta Ilingua di bue, lavorata dall'israelita SALOMONE DA SESSA, il quale, dopo essersi convertito alla religione cattolica, prese il nome di ERCOLE DA SESSA. Questa specie di daga pare sia stata lavorata per Sigismondo, figlio della duchessa Eleonora di Mantova; ma non appartenne mai (come si credeva finora) ad Alfonso, marito di Lucrezia Borgia. — H 33. Storta massonica con gli emblemi massonici. — H 44. Colta del brigante napolitano Lo Monaco con le seguenti iscrizioni: "No mi scipare senza ragione, e "No ti fidare Di me se il Cuore ti mancha 1861. " — H 90. Stiletto del duca Carlo Emanuele I; ha il manico e fodero d'avorio ornati di dorature. — H 137, 138. Coltelli speciali, usati dai Marati (popolo indiano) per tagliare i garetti ai cavalli dei loro nemici. — H 152. Piccolo pugnale da sultana. — H 153-230. Pugnali turchi, persiani, arabi, indiani, ecc.

Serie I (armi da botta). — 14. Scure d'arme orientale, ageminata di oro e di argento. — 135. Mazza di ferro di Carlo Emanuele I (e non di Bajardo, perché la mazza è del secolo XVI e non del XV). — 138. *Mazza d'arme a sei coste di bellissima fattura. — 165. Mazza frusta o fiagello d'arme, istrumento principalmente adoperato per la punizione degli schiavi. Pare che appartenesse a Emanuele Filiberto. — 176. Scure d'arme persiana, tutta ageminata di oro nel ferro. — 185. *Tomahawk*, scure da guerra degli indiani dell'America. — Molte delle armi indicate sotto i numeri seguenti fanno parte della raccolta fatta nei suoi viagri dal defunto principe Euparte della raccolta fatta nei suoi viagri dal defunto principe Euparte della raccolta fatta nei suoi viagri dal defunto principe Euparte della raccolta fatta nei suoi viagri dal defunto principe Euparte della raccolta fatta nei suoi viagri dal defunto principe Euparte della contra della

genio di Savoia-Carignano e donata al re Carlo Alberto.

Serie J (armi d'asta). — J.6. Alabarda delle guardie del sordomuto principe Emanuele Filiberto, figlio di Tomaso di Savoia e di Maria di Borbone-Soisson. — J.36. Alabarda delle guardie dei palazzi imperiali in Francia. — J.63. Alabarda delle guardie dei palazzi imperiali in Francia. — J.63. Alabarda del soic, usata dalla Guardia Svizzera di Luigi XIV di Francia. — J.119. Alabarda da ufficiale della Guardia reale al tempo di re Carlo Emanuele III. — J.120. Alabarda delle Guardie di Palazzo a Torino sotto Madama Reale Cristina di Francia (1638-1648). — J.178, I.79. Partigiane della Guardia di Luigi XIV. — J.237. Stupendo *spiedo a forbice. — J.245. Picca da sergente d'archibugieri della Guardia Reale della porta, del tempo della reggenza di Madama Reale, Giovanna Battista di Savoia-Nemours, moglie di Carlo Emanuele II e reggente dal 1673 al 1681. — J.246. Idem, tutta dorata, del regno di Vittorio Amedeo II (1696-1730). Il monogramma del principe è circondato dal Collare dell'Annuziata. — J.277. Lancia prie le corsa dell'anello.

Serie I. (armi da corda e lanciatoie).— L.1. Balestra con pregevoli intarsi di avorio raffiguranti storie del Vecchio Testamento — L.56, 57. Turcassi stupendamente lavorati. — L.81, 82. Turcassi moderni collo stemma dei duchi di Parma e i tre gigli dei Borboni. — L.112. Corda giapponese per arco, fatta di 105 fili di canapa. — L.114, 115, Anelli di acciaio affilati esternamente, usati dagli abitanti di Lahore in India (che li portano infilati nei loro berretti),

come armi, scagliandoli a grandi distanze col mezzo di due bastoncelli, tenuli con le dae mani in forma di una croce di Sant'Andrea, attorno ai quali prima si fanno girare velocemente, e producendo

con essi gravissime ferite.

Serie M (armi da fuoco lunghe). - M 1. Archibusone collo stemma di papa Giulio III (1550-1555) che faceva parte delle armi date da quel papa alla città di Spoleto. - M 6. *Archibuso a miccia a canna quadra (ottagona) con ornati incisi e indorata, del celebre condottiero Nicolò dei conti Gambara di Brescia (1538-15(2). - M 11. *Archibuso a ruota con stupendi intarsi in avorio rappresentanti scene mitologiche. - M 12. *Archibuso a doppio fuoco. Anche questo si distingue per i bellissimi intarsi. — M 26. Archibuso a ruota del principe Emanuele Filiberto Amedeo (m. 1706). - M 29. Archibusetto a focile, la cassa tutta intarsiata di madreperla e avorio. - M31. Archibuso a focile da caccia, fabbricato a Firenze nel 1709 per un membro della Casa Medici. - M 38. Archibuso da caccia a focile di un addetto alla Corte di Luigi XIV. - M 39. Archibuso a focile da donna, collo stemma dei conti Trabucco di Castagneto. - M 49. Atchibuso a percussione di Vittorio Emanuele I con bellissimi ornamenti. - M 50. Archibuso a percussione con ageminature in oro di re Carlo Alberto. — M 53. Archibuso a percussione tutto ageminato in oro di Ferdinando, duca di Genova e padre della regina Margherita. - M 54. *Archibuso a percussione di re Vittorio Emanuele II. M 68. Archibuso da caccia a percussione coll'iscrizione: "Dio protegge l'Italia,, e col ritratto di re Carlo Alberto, a cui fu regalato nel 1848 circa. — M 72. Carabina da bersaglio del duca Ferdi-nando di Genova. — M 84. Fucile del secolo XVIII del principe Carlo Emanuele, padre di Carlo Alberto. - M 129. *Archibuso indiano dalla canna dorata e con piccoli bassorilievi rappresentanti scene della religione indiana. Appartenne ad un imperatore indiano, che ne fece dono al principe Sombre (il francese Sombre, passato al servizio d'un principe delle Indie e divenuto poi il marito della di lui figlia la Begun Sombre, ossia la "signora "Sombre). Dopo tre generazioni pervenne, dalla principessa Begun Sombre, avola del generale barone Solaroli, al generale, che, alla sua volta, lo regalò a re Vittorio Emanuele II. - M 130. Bellissimo archibuso indiano.

Serie N (armi da fuoco corte). — N 10. Pistone a retrocarica con stupendi ornamenti in avorio. — N 27, 28. Pistoletti a ruota del duca Emanuele Filiberto. — N 41, 42. *Pistoletti a ruota del grande Filiberto. — N 41, 42. *Pistoletti a ruote, i più pregevoli di tutta la collezione, per gli stupendi intagli in acciaio, di BOTTARELLI di Brescia (1666). — N 49. *Revolver a ruota a tre canne con bellissimi ornamenti, dell'imperatore Carlo V. — N 59, 60. Pistole orientali, che vuolsi venissero adoperate dal principe Eugenio nelle guerre contro i Turchi. — N 60, 61. Pistole francesi, del principe Eugenio. — N 85, 66. Pistoletti con stupende incisioni a basso-rilievo. — N 80, 81. Pistole che diconsi appartenute a Napoleone I. — N 82, 83. Pistole di re Gioachino Murat. — N 107. Mazzagatto a focile del capo querillas spagnuolo El Corrados, soprannominato La Mosca.

Serie N' (parti d'armi ed accessorii). — N' 22. *Fiasca da polvere in noce d'india con lavori ageminati in oro ed argento, intarsi di avorio ed incisioni (appartiene all'archibuso M 12). — N' 23. *Fiasca da polvere dello stesso pregio come l'altra (appartiene all'archibuso M 4). — N' 56. *Baionetta triangolare da caccia, ornata di incisioni ad acqua forte, ecc. del maresciallo Maurizio di Sassonia.

Classe III. Bandiere, modelli ed oggetti vari.

Serie O (bandiere varie). — 01. Bandiera austriaca, tolta al reggimento Francesco-Carlo, a Governolo, il 19 Inglio 1848. — 02. Bandiera austriaca tolta al reggimento Arciduca Ernes'o, alla presa di Sommacampagna il 24 Inglio 1848. — 08. Stendardo francese collo stemma ed il motto di Luigi XIV, tolto ai Francesi nell'assedio di

Torino nel 1706. - 012, 24. Bandiere borboniche prese all'esercito Borbonico a Isernia nel 1860. — 015. Bandiera tolta al reggimento francese Dauphin, nell'assedio di Torino 1706. - 0 23. Bandiera pontificia, conquistata all'esercito papalino nella battaglia di Castelfidardo il 18 settembre 1860. - O 26. Stendardo di Maometto II. - O 27-54. Bandiere dell'esercito Sardo nelle campagne del 1848, 49, 59 e 60. O 55-197. Bandiere varie. - O 202, 203. Aquile di bronzo dorato, conferite da Napoleone I ai granatieri della Guardia d'Italia nel 1805.

Serie P (modelli). - P 31. Statua equestre di bronzo di Napoleone I. di Marocchetti (1840). — P32. Statua equestre di bronzo di Ga-glielmo il Taciturno, duca dei Paesi Bassi, del conte E. de Nie-verkerke (1843). — P33. Statua equestre di bronzo del principe Amedeo duca d'Aosta, di BALZICO (1867). — Tra i modelli di fortificazioni in rilievo citiamo: P 54. I Sistema, di Alberto Dürer. -P 60, 61. VII e VIII Sistema, del maresciallo Vauban. — P 63. X Si-

stema, di MONTALEMBERT, ecc.

Serie O (oggetti diversi). - Q2. Collare di ferro da tortura. - Q6. Bastone di comando di Alfonso I d'Este. — Q 9. Collare dell'Annunziata del conte Provana, lavorato espressamente per essere portato sopra la corazza. Venne donato dal conte Prospero Balbo. - Q 10. Corno da caccia in avorio del duca di Beja, gran conestabile del regno di Portogallo (1525). — Q 12. Stupendo *astuccio (della spada descritta sotto G 25), lavorato per ordine dell'abate Petrus Fornesi (1434).

Serie S (oggetti di re Carlo Alberto) conservati nell'armadio N. 54. — S1. Bandiera di velluto e raso colla scritta: Viva il Re Riformatore, donata da Maria Luigia di Parma (1840). - S 10. Bandiera tricolore di seta colla scritta: Guardia Nazionale Veneta 1848. e con gli stemmi di Milano e di Venezia. — S 11. Bandiera delle donne lombarde *Ai prodi Cannonieri*. — S 12. Bandiera tricolore del 1848 colla dedica: *Le Milanesi all'Esercito Sardo – L'Italia fa da sè* Carlo Alberto - Spada d'Italia. — S14. Bandiera colla scritta: 1.º Regg. di Linea Bresciano - 1.º Batt. - Viva Carlo Alberto - Viva Pio IX - Nell'unione è la forza. — S17. Sciabola colla cifra di Carlo Alberto. — S22. Spada di lusso di re Carlo Alberto col fornimento in oro massiccio. — S 23, Spada portata da Carlo Alberto nella campagna del 1848. — S 24. La spada portata da lui nella giornata di Novara. — S 32. Coltello da caccia, regalato a Carlo Alberto dal principe Eugenio di Savoia-Carignano. — S 33. Archibuso sardo, presentato al principe di Carignano nel suo viaggio in Sardegna (1829). — S 35. Archibuso a focile, molto elegante, fatto pel principe di Carignano (1819). — S 42, 43. Le staffe di ferro, por-

tate dal principe di Carignano bambino.

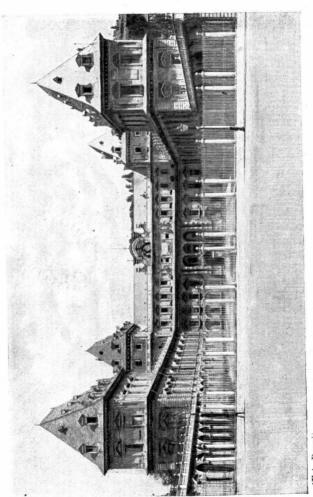
Serie T (oggetti di re Vittorio Emanuele II) conservati negli armadi N. 46 e 60. - T10. Bandiera colla scritta: Le Mantorane donne perchè ispiri - a voi coraggio, agli oppressor sgomento. T13. Pennone di seta bianca con lo stemma reale e la dedica: Roma rivendicata al suo liberatore - XX Settembre 1870 - II Ottobre 1870 - II Luglio 1871. - T15, Bandiera coll'iscrizione: Alla Brigata Ravenna - Vincere o morire - Viva Vittorio Emanuele II - I fratelli Friulani. - T 22. Bandiera collo stemma di Savoia e l'iscrizione: Le donne istriane donano - Febbraio 1860 - alla Brigata Ravenna. - T 27. Sciabola con lama di damasco ornata di trofei, ecc., e del ritratto di Vittorio Emanuele a schiacciato rilievo. ritoccati col bulino e tutti messi a oro. La scritta ripete il suo celebre detto: Non siamo stati insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva. Manico di argento massiccio formato da un'Italia (mezza figura). La sciabola è lavoro insigne di G. RINZI di Milano (1861). Sulla costola del fodero è la dedica: Modena - Massa e Carrara - Guastalla - Garfagnana - Frignano - A Vittorio Ema-nuele II, re d'Italia. — T 28. *Spada antica di Castruccio Castra-

cane, con una bellissima iscrizione di Nicolò Puccini che la conservo per molto tempo nella villa di Scornio presso Pistoia, e dagli eredi del Puccini poi dedicata a Vittorio Emanuele II. - T 32. *Spada con lama di damasco, ageminata d'argento e colla scritta: Primo soldato - della indipendenza - italiana - combatto - pel diritto - . di - tutta - la - Nazione. Fornimento d'oro massiccio a croce, tempestato di pietre preziose. Nel pomo, da una parte la croce di Savoia in mosaico, dall'altra: Roma a Vittorio Emanuele II - MDCCCLIX. T 33. *Spadino storico, ricordo del sesto centenario della morte di Dante Alighieri. Sulla lama, tutta ornata a bassorilievo, leggesi: Dante al primo re d'Italia. - T34. *Spada colla dedica: A Vittorio Emanuele II, gli Italiani di California - MDCCCLIX - non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi. Fornimento d'oro massiccio: da manico fa un fascio di picche al quale sta addossato Vittorio Emanuele con la bandiera sventolante in mano. — T 36, Sciabola abissina. — T 40, Sciabola birmana con rubini incastonati. — T 42, Spada brasiliana, donata a Vittorio Emanuele II da don Pedro del Brasile. - T 43. Sciabola brasiliana con la dedica: Italia - Vittorio Emanuele. T 47. Spada con lama di Toledo; nella parte più larga della guardia è una cartella con la rappresentazione della battaglia di Goito, L'artefice fu Zuloagna di Madrid (1853). — T 61. Coltello da caccia colla dedica: A V. E. II re d'Italia - Manet sub Jove frigido venator teneræ conjugis immemor. — T 109, 110. *Moschetti a retrocarica, sistema Werndl, donati al re Vittorio Emanuele II dall'imperatore Francesco Giuseppe nella visita che quello gli fece a Vienna nel 1874. - T 114, 115, Pistole che appartennero a Nicolò I, principe del Montenegro. - T118-130. Fornimento completo per cavallo, ad uso dell'America Meridionale. - T 134. Mascella inferiore di coccodrillo con figure ed altri ornamenti grafiti, dono del duca Tommaso di Genova. — T 135. Difesa del pesce sega, idem. — T 139. Pipa chinese per l'Oppio. — T 216. *Bacile di ferro con figure mitologiche e lo stemma mediceo. Lavoro di cesello pregevolissimo di Antonio Cor-TELAZZO di Vicenza. - T 221. Cotta d'arme di maglia di filo di rame argentato, dono delle signore di Milano.

Serie U (oggetti di re Umberto). — U 1-4. Archibuso, cintura, fiasca da polvere e polverino indiano donati a re Umberto dal R. Console a Zanzibar, cav. Vincenzo Filonardi. — U 5. Bellissima sciabola con lama di damasco, che appartenne ad un sultano esiliato. Dono di Gregorio d'Arbelo, medico del sultano di Zanzibar. - U 6. Pugnale; stessa provenienza. - U11. Coltello da caccia col manico di avorio colla dedica: Umberto ardito eroe di Palestro - Italia stupefatta or ti ammira. — U 26. *Carabina a retrocarica, a per-cussione. Dono dell'ex Kedivè d'Egitto, Ismail Pascià. — U 27-28. Pistole. — U 29. Sciabola alla foggia turca. Questi oggetti, tutti tempestati di brillanti, provengono dallo stesso donatore. — U 30. *Sciabola con splendidi ornati ad alterilievo in oro, ecc., colla dedica: A Umberto di Savoia l'esercito italiano XXII Aprile MDCCCLXVIII. Nelle formelle sono rappresentate le seguenti battaglie: a destra: la battaglia di Custoza al 24 di giugno del 1866, in cui il principe Umberto fece le sue prime armi; la battaglia di Rivoli, 22 luglio 1848, comandata da re Carlo Alberto: la battaglia di San Quintino, il 10 agosto 1557 vinta dal principe Emanuele Filiberto, capitano generale dell'esercito spagnuolo nelle Fiandre; a sinistra: la battaglia di San Martino al 21 giugno 1859 con re Vittorio Emanuele che diede vinta la giornata agli eserciti alleati; la battaglia di Guastalla, al 19 settembre 1734, vinta da re Carlo Emanuele III; la battaglia di Torino, il 7 settem-bre 1706, vinta dall'esercito Austro-Sardo, comandato da re Vittorio Amedeo II e dal principe Eugenio. Questa sciabola venne presen-

MONUMENTO A MASSIMO D'AZEGLIO.

(Fot. Brogi).



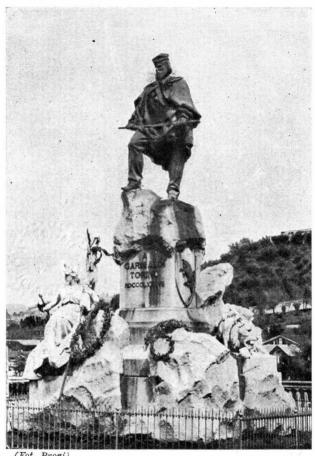
CASTELLO DEL VALENTINO.

(Fot. Brogi).



(Fot. Sambuy).

Monumento al Principe Amedeo (duca d'Aosta).



(Fot. Brogi).

MONUMENTO A GARIBALDI.

tata al principe in nome dell'Escreito, dal tenente generale conte Raffaele Cadorna, quale regalo di nozze. — U 32. Sciabola colla dedica: Consacrata sulla tomba del Liberatore mi offrì a Re Umberto I. Veltetri I IX del MDCCCLXXXIV. Il sindaco Antonio Novelli. — U 43-44. Archibusi a focile arabi, donati dal comm. Stefano Scovazzo, ministro plenipotenziario al Marocco. — U 45. Sciabola colla dedica: Al Re per la Patria - Ancona 1879. — U 49. Daga lavorata da un delinquente delle carceri di Lucca, ed offerta a re Umberto (1878). — U 56. Riproduzione piccola della nave "Lepanto,", varata in Livorno il 17 marzo 1883. Sulla coperta è la scritta: A S. M. Umberto I Re d'Ilalia, gli Studenti Livornesi. Sugli avancorpi del basamento: Livorno 17 marzo 1883. — I venti e il marc ti sieno secondi. — La Giustizia ti guidi. — Ti segua la vittoria. — U 60. Rotella abissina, dono del re Giovanni d'Abissinia (1885). — U 64. Rotella abissina. — U 65-66. Lance orientali, dono del Re dello Scica (1885). — U 67-75. Armi ed altri oggetti che appartennero agli esploratori Gustavo Bianchi, Monale e Diana, e vennero restituiti da re Giovanni d'Abissinia a re Umberto per mezzo dei signori Ferrari e Nerazzini. — U 79. *Corazzina di un conte di Challant della Valle d'Aosta (XIV secolo). — U 92. Lancia di cavalleria, donata dall'imperatore Guglielmo II.

Dal fondo della galleria si scende ad una sala sottostante, dove si trova il Medagliere del Re, con più di 40,000 monete; specialmente greche, romane ed italiane, fra le quali è completa la serie delle monete battute dalla Casa Savoia. Vi sono anche 1500 sigilli e moltissime medaglie dal secolo XV al XIX. Fu fondato da Carlo Alberto e poi sempre con molta cura aumentato. — Per la visita

occorre un permesso del direttore della

Biblioteca Reale. Questa si trova anche nel piano sottostante alla Galleria Beaumont (Armeria Reale) e quindi annessa al Medagliere Reale. Fondata nel 1840 dal re Carlo Alberto, questa biblioteca contiene circa 70 mila volumi e 3000 manoscritti. Fra i volumi è notevolissima la collezione delle opere riguardanti la storia e l'amministrazione degli antichi Stati di Casa Savoia. Fra i manoscritti notiamo: le lettere di Federico il Grande allo storico Algarotti, e altre lettere di Napoleone I, Eugenio di Savoia, Emanuele Filiberto, ecc. È notevole inoltre una Storia degli Arabi, dalla loro origine al Califato di Moavia, di Ebn-Kalden: e una Storia dell'Artiglieria in Europa (con disegni) del colonnello Rouvroy, in 53 volumi: opera rarissima. — La biblioteca possiede circa 20 mila preziosi disegni di LEONARDO DA VINCI, TIZIANO, MICHELANGELO, RAFFAELLO, CORREGGIO, GAUDENZIO FERRARI, PAOLO VERONESE, ecc.

Uscendo dal portone dell'Armeria, e volgendo a destra, si arriva, dopo pochi passi, ad una elegante cancellata in ferro, la quale separa la Piazza Castello dalla Piazza Reale: quest'ultima, fronteggiante il Palazzo Reale, è limitata, a destra, dal braccio di fabbricato in cui ha sede

l'Armeria, e, a sinistra, dal Palazzo Chiablese, abitato dal Duca di Genova.

L'area occupata dalla Piazza Reale e dai fabbricati che la limitano faceva parte anticamente delle dipendenze della Cattedrale, e vi aveano sede l'Episcopio, la Curia ed i Tribunali Ecclesiastici, con gli attigui giardini, che si stendevano sino alle mura della città verso nord-ovest.

La cancellata è opera di Pelagio Pelagi da Bologna, e fu collocata nel 1840 per ordine di Carlo Alberto. Ai lati dell'apertura sono le due statue di Castore e Polluce, opera di Abbondio Sangiorgi da Milano. Sui cancelli si vede ripetuto il motto F. E. R. T., divisa dei principi di Savoia da Amedeo VI (il Conte Verde, che regnò dal 1343 al 1383) in poi, e che significherebbe: Fortitudo ejus Rhodum tenuit.

Il Palazzo Reale (per la visita v. pag. 9) occupa il lato nord-ovest della Piazza Reale, e quindi di Piazza Castello.

Prima di Emanuele Filiberto, i conti e duchi di Savoia, nelle brevissime loro permanenze a Torino, pare abitassero in una casa di loro proprietà presso la odierna Piazza del Palazzo di Città. In seguito preferirono prendere stanza nel Palazzo Vescovile, situato nell'area su cui sorge l'attuale Palazzo Reale. Emanuele Filiberto comprò il Palazzo Vescovile e le case dei canonici, e le adattò a sede ducale, ampliata poscia da Carlo Emanuele I. Ma per l'assedio di Torino, nel 1640, essendo rimasta questa dimora assai danneggiata, la duchessa Maria Cristina, con disegno del conte Amedeo DI CASTELLAMONTE, incominciò, sull'area degli antichi orti del vescovado, la costruzione dell'attuale palazzo, che fu poi ultimato dal duca Carlo Emanuele II (1658). Vittorio Amedeo II vi aggiunse una galleria verso oriente, dipinta dal pittore tedesco Daniel Sexter (donde il nome di Galleria Daniel), un'altra galleria che unisce il palazzo alla R. Cappella della Sindone, e, su disegno del JUVARA, la scala detta delle Forbici, splendido scalone, che fa capo all'angolo nord-est del salone degli Svizzeri (1). Carlo

⁽¹⁾ La denominazione di Scala delle forbici deriva da un paio di forbici che l'architetto Filippo Juvara fece modellare, unitamente a una tromba e ad un pifero, in uno degli scudi che ne formano la decorazione. Questi strumenti che simboleggerebbero: le forbici, le male lingue, la tromba e il pifero, il cattivo esito delle insinuazioni dei nemici del Juvara, furono collocati in segno di vendetta di quell'insigne architetto contro alcuni cortigiani che, invidiosi della benevolenza di Vittorio Amedeo II verso il Juvara, nadavano buccinando, che la scala, così com'era, male avrebbe potuto reggersi, ma il Juvara non durò fatica a dimostrare il contrario, e il fatto gli dette ragione.

Emanuele III abbellì il palazzo con le decorazioni della Galleria Beaumont, destinata poi a sede dell'armeria, e con la grandiosa gradinata che dà al giardino dal lato di levante. Carlo Alberto vi fece costruire le due grandi sale da ballo e da pranzo; finalmente Vittorio Emanuele II, durante il suo regno, negli anni 1862-1865, vi apportò altri ritocchi facendovi restaurare lo scalone, che fu adornato

da statue, busti, e pitture di pregevoli artisti.

Il palazzo fu fatto costruire dal duca Carlo Emanuele II coi disegni del conte Amedeo di Castellamonte (1658). La costruzione fu eseguita col concetto di permettere al sovrano di recarsi, senza uscire in strada, non solo in chiesa, al teatro, e nelle scuderie, ma anche agli Uffizi del Governo, nell'Accademia Militare e nella Zecca. La facciata del Palazzo ha linee così proporzionate da non rivelare, a prima vista, la sua grandiosità. Il corpo centrale ha l'altezza di m. 30, mentre i due padiglioni laterali sono alti 37 metri. Questo corpo centrale è di forma quadrata, e ha nel mezzo un vasto cortile circondato da un porticato.

Nel vestibolo, a sinistra, saliti pochi gradini, si ha, entro una grande nicchia, la Statua equestre del Duca Vittorio Amedeo I, conosciuto comunemente, questo monumento, sotto il nome di Cavallo di marmo. La statua, vestita alla foggia del secolo XVI, è di bronzo, mentre il cavallo e i due cosidetti schiavi a' piedi del cavallo sono di marmo. Fu questo il solo monumento statuario esistente in Torino fino ai primordi del regno di Carlo Alberto.

Da recenti indagini fatte negli archivi, risultò che il monumento ordinato da Carlo Emanuele I in onore di suo padre Emanuele Filiberto, è opera di A. Rivalta di Roma (1620); e la fondita della parte in bronzo, di FEDERICO VANELLI da Lugano. Il monumento rimase abbandenato ne' magazzini del palazzo sino al 1663, anno in cui l'architetto conte Amedeo di Castellamonte restaurava il palazzo per le nozze di Carlo Emanuele II con Maddalena Francesca di Valois. Questo duca, volendo innalzare un monumento alla memoria del padre suo, Vittorio Amedeo I, fece collocare nel posto ove ora si vede, il monumento di Emanuele Filiberto, facendo sostituire per opera dello scultore Michele De Fontanse, la testa di Emanuele Filiberto con quella di Vittorio Amedeo (1630-1637).

Lo scalone fu decorato nel 1864-1865 dall'architetto Domenico Ferri e dal Ducloz. Le due grandi statue di marmo, entro nicchie, sulle due pareti maggiori, rappresentano Emanuele Filiberto (Testa di Ferro), che regnò dal 1553 al 1580, di Santo Varni, e *Carlo Alberto (il Magnanimo, 1831-1849), di Vincenzo Vela. Le altre statue raffigurano Andrea Provana (opera di Simonetta), il conte Verde, il conte di Carmagnola e il principe Tommaso. —

Le quattro grandi tele ad olio collocate entro cornici di stucco, rappresentano: le due sulle pareti di levante, Carlo Emanuele I (il Grande, 1580-1630), che intima la guerra alla Spagna, restituendo sdegnosamente all'ambasciatore il collare del Toson d'oro, del Gamba. — Filippo d'Este, che presenta Torquato Tasso al duca Emanuele Filiberto, del Bertini. — Quelle sulla parete di ponente: Tommaso (1189-1233), che concede la Carta liberale ad Aosta, Pinerolo, Chambéry, del Gastaldi. — Il matrimonio di Oddone di Savoja (m. 1060) con Adelaide di Torino, del Ferri. — Il soffitto fu dipinto dal Morgari e rappresenta l'apoteosi di Carlo Alberto.

Interno. — La I Sala è detta degli Svizzeri. In ossa il popolo poteva veder passare i principi quando si recavano in chiesa e porgere le suppliche nelle mani di un elemosiniere, appositamente incaricato. La sala venne rimodernata per ordine di Carlo Alberto da Pelagio Pelagi, che lasciò intatta la cornice in cui sono dipinte scene della vita dei principi. Il mezzo del soffitto è occupato da un quadro, raffigurante l'istituzione dell'Ordine Supremo dell'Annunziata, di Bellosio. — Il grande quadro, sulla parete di ponente, di rimpetto al camino, rappresenta la battaglia di San Quintino (1557), di Palma il giorine.

II Sald, delle Guardie del corpo (ora Corazzieri), anch'essa rifatta sui disegni di PELAGI, vi sono i quadri: I Lombardi assedianti Gerusalemme, di HAYEZ (m. 1882); il Giudizio di Salomone,

di Podesti, ed affreschi del Gonin.

III Sala, dei Valletti o Staffieri, decorata di a:azzi alle pareti: il quadro nel centro del soffitto è di CLAUDIO DAUPHIN e rappie-

senta la Virtù incoronata da Pallade.

IV Sala, dei Paggi: il dipinto del soffitto rappresenta, nel centro, la Vittoria, che distribuisce premi, e, attorno, le varie corone attribuite dagli antichi alle varie vittorie.—Il fregio riproduce in dodici campi altrettante vittorie dei principi Sabaudi.—Sulla parete a ponente, quadro dell'Arienti: Federico Barbarossa cacciato da Alessandria: sulla parete a nord, Amedeo III giura la sacra lega in Susa, del CAVALIERI: sulla parete a sud, gli abitanti di Aisone assalgono, nel 1746, i Francesi, del GONIN.—Ammirevole la porta per la quale da questa sala si passa a quella successiva, o del Trono.— Vi sono intagli finissimi, eseguiti nel 1662.

V Sala, del Trono (riccamente dorato) il quadro nel mezzo del

soffitto rappresenta la Pace, del MIELE.

VI Sala, delle Udienze, tappezzata di velluto antico di Genova. Vi si ammira una vasca in malachita, dono dell'imperatrice di Russia Alessandra Feodorowna. — Nel vano della prima finestra, Vittorio Emanuele II soleva dar udienza rimanendosene in piedi, ai vari personaggi che domandavano essergli presentati.

VII Sala, del Consiglio (in questa sala si fidanzò la principessa Clotilde, col principe Girolamo Bonaparte; inoltre essa ha una finestra storica, nel cui vano Vittorio Emanuele II usava tratteuersi

parlando con Cavour).

Segue una piccola sala, detta Gabinetto Chinese, indi si passa nella Sala della Colazione: paesaggi di BAGETTI; ritratto di Cavour, di UGOLINO; busto della principessa Clotilde, di Santo Varni; una raccolta di vasi etruschi; un piccolo busto in bronzo di Carlo Emanuele; un busto in marmo di Carlo Alberto, opera commende-

vole dello scultore BERTONI da Varallo; una Diana, del barone Bosco; un gruppo del BUTTI; due cofani o casse nuziali antiche acquistate in Genova da Carlo Alberto. — La Galleria Daniel, così chiamata dal nome dell'artista (DANIEL SEYTER) che ne ha dipinta la vôlta, nel 1730, ha i ritratti dei più eminenti statisti, e decorazioni eseguite sul disegno del conte Alfieri: questa galleria, lunga metri 32, larga 7, è munita al soffitto di cinque lampade di cristallo di rocca con legature in acciaio brunito. — In fondo a questa galleria s'apre, a foggia d'alcova un piccolo gabinetto, ove è un ritratto in bronzo di Emanuele Filiberto giovanetto.

Dopo la galleria del Daniel, si trovano: la camera da letto della Regina; — due piccoli gabinetti, uno detto della toeletta, l'altro dell'oratorio; — la nuova camera da letto della Regina; — la sala delle cameriere: — la cappella privata della Regina; lo stanzino

delle miniature.

Si passa quindi alla Sala da pranzo: il soffitto, diviso in quattro campi, nei quali sono dipinte le quattro stagioni, è ornato inoltre da tre medaglioni, il più grande dei quali, quello di mezzo, opera del celebre CLAUDIO BEAUMONT, rappresenta un'apoteosi.

*Segue la Sala del caffe, donde si passa alla Sala dell'alcova, una delle più ricche e splendide del palazzo reale, e che conserva ancora tutte le decorazioni eseguite nel 1662 ed è decorata da molti vasi del Giappone. Il quadro nel mezzo del soffitto rappresenta Clodoveo, re di Francia, che riceve da un angelo lo scudo, col giglio e il motto praesidium et decus.

Si passa quindi in una camera, alquanto oscura, detta già Sala del trono della Regina, e che ora serve di anticamera alla sala

da ballo.

Nella Sala da ballo, il pavimento venne messo nel 1838 dal Mon-Calvo, per ordine di Carlo Alberto. Questa sala è maestosa nella sua decorazione ispirata allo stile greco-romano. Notevoli specialmente 24 colonne di marmo bianco d'un sol pezzo; alcune son però vuote nell'interno, per ovviare ad un peso eccessivo sulla volta sottostante.

La Stanza da letto di Carlo Alberto, poi occupata dal Re Umberto durante il suo soggiorno a Torino, e l'appartamento privito di Vittorio Emanuele II al secondo piano, sono chiusi al pubblico

A ponente della Piazzetta Reale è il Palazzo del duca di Genova o *Palazzo Chiablese*, con ingresso dalla vicina Piazza San Giovanni, alla quale si perviene dall'angolo nord-ovest della Piazza Reale, passando sotto la vôlta che

congiunge il Palazzo Chiablese al Palazzo Reale.

Il Palazzo Chiablese prese questo nome, perchè Carlo Emanuele III l'aveva dato a suo figlio secondogenito, il duca del Chiablese. Fu dimora a vari principi e re, fra cui a Carlo Felice ed alla sua vedova Maria Cristina. Il duca di Genova, Ferdinando di Savoia, fratello a Vittorio Emanuele II, vi morì nel 1854. Ora vi abitano la vedova duchessa Elisabetta ed il figlio Tommaso colla sposa Isabella. La Biblioteca è ricca sopratutto di opere militari. Una galleria interna fa comunicare questo palazzo con quello Reale.

Nella Piazza San Giovanni è la Cattedrale o Chiesa di San Giovanni. Vuolsi che la origine di questo tempio ri-

monti all'epoca del re longobardo Agilulfo (602), ma l'edificio, sorto sull'area di tre altre chiese (Basilica del Ss. Salvatore, Battistero di San Giovanni, Chiesa di Santa Maria) preesistenti forse fin dall'epoca della introduzione del cristianesimo fra noi (1), fu interamente ricostruito negli anni 1492-'98, da Bartolomeo di Settignano, detto Meo del Caprino, per ordine del cardinale Domenico della Rovere. È forse, in Torino, l'unica costruzione a stile del Rinascimento, forma architettonica succeduta, nella metà del secolo XV, a quella gotica, che per circa due secoli prevalse nel disegno degli edifici sacri.

Interno. — È a croce latina, a tre navate. — Presso la porta maggiore è a destra, in atto di preghiera, una statua che raffigura Anna d'Orliè, contessa de la Balme, morta nel 1479, ricca gentildonna che legò una gran parte della sua sostanza alla cattedrale. — Sopra alla porta trovasi un grande quadro: Il Cenacolo, di Francesco Sagna di Vercelli (copiato da quello di Leonardo da Vinci), donato dal re Carlo Alberto. — Nelle pareti laterali della chiesa sono 12 cappelle. Sopra l'altare della seconda cappella a destra, detta cappella dei Santi Crispino e Crispiniano, è una tavola a scompartimenti, creduta per molti anni di Alberto Dürer, ma ora riconosciuta di Deffennente De Ferrara da Chivasso, del quale sono altresi i 18 quadretti incastonati fra gli ornati della cappella stessa. — Nella III cappella, pure a destra, una Madonna con un S. Giovanni, del Caravoglia, allievo del Guercino.

L'ultima cappella a destra, formante uno dei bracci della croce, è intitolata dal *Crocefisso*: il Padre Eterno, il Crocefisso e le due statue in legno, che ne ornano l'altare, sono dell'artista piemontese Borelli: le due statue laterali in marmo, rappresentanti S. Teresa e S. Cristina, sono dell'artista francese Pietro Legros del secolo XVIII; i due busti raffigurano l'uno Pio IX, l'altro il cardinale della Rovere. Sopra l'altare è una ricca tribuna, o cantoria sulla quale è situato l'organo. Nel braccio opposto della croce, di fronte cioè alla cappella del Crocefisso è la Tribuna reale ese-

guita verso la metà del secolo XVIII.

Varie lapidi e pietre sepolerali, rinvenute nei sotterranei, i quali, prima della costruzione della nuova Cattedrale, erano adoperati per sepolture, sono ora disseminate in questa chiesa: notevoli, presso la porta maggiore, sulla sinistra, i due coperchi d'avelli con le figure coricate di Antonio Romagnano marchese di Pollenzo, morto nel 1497, e di suo figlio Amedeo, vescovo di Mondovi, morto nel 1509.

La pila dell'acqua santa è opera del 1500.

Il presbiterio, dove trovasi l'altar maggiore coperto di marmi preziosi, ha, ai lati, sull'asse cioè delle due navate laterali, due porte da cui 37 gradini in marmo nero mettono alla *Cappella della Santa Sindone (o del Sudario), compiuta nel 1694 dal padre teatino GUARINO GUARINI (che ne ebbe incarico da Carlo Emanuele II), per custodirvi la Ss. Sindone, ossia il lenzuolo nel quale Giuseppe d'Arimatea ravvolse il corpo del Redentore deposto dalla croce (la festa è al 4 maggio). È una costruzione circolare ricoperta di marmo oscuro, sostenuta da 30 colonne di marmo nero con capitelli di bronzo

⁽¹⁾ Nel sottosuolo, fra la chiesa e il campanile, fu trovato, nell'aprile del 1909, il payimento in mosaico dell'abside di una delle cennate tre chiese.

dorato: il che fa spiccare assai il bianco marmo dei monumenti. Il pavimento è di marmo scuro, incrostato di stelle di bronzo.

La cupola della Cappella è di forma stranissima e chiusa da un aggruppamento di sei file di esagoni posti gli uni sopra gli altri in modo da produrre delle aperture triangolari, e queste, riducendosi a poco a poco in una specie di stella traforata, lasciano tra-

vedere una volta superiore con uno Spirito Santo.

Nel 1842 re Carlo Alberto faceva qui innalzare quattro monumenti sepolcrali. Il primo, quello di Emanuele Filiberto, del MARCHESI di Milano; il secondo del principe Tommaso di Carignano, del GAG-GINI di Genova; il terzo di Carlo Emanuele II, del FRACCAROLI di Verona; il quarto di Amedeo VIII, del CACCIATORI di Milano; le iscrizioni sono del Cibrario. - In un'urna d'argento sull'altare, che sorge isolato nel centro della cappella, e che fu opera dell'architetto Antonio Bertola, è il Sudario. Questa celebre reliquia, al tempo delle Croc'ate fu presa da Goffredo di Buglione, e nel 1452 passò al duca Luigi di Savoia a Chambéry, donde nel 1568 fu recata a Torino dal duca Emanuele Filiberto, per abbreviare le fatiche di un lungo pellegrinaggio a San Carlo Borromeo, che da Milano voleva recarsi a Chambéry per adorarla. A Torino la Ss. Sindone fu provvisoriamente collocata nella cappella dei Santi Stefano e Caterina della Cattedrale, finchè il 1º giugno 1594 fu trasportata con gran pompa nell'attuale sede. La reliquia viene esposta al pubblico in poche solenni occasioni e specialmente per matrimoni di principi della Casa di Savoia. - Un lungo corridolo unisce la cappella della Santa Sindone al Palazzo Reale (a destra alla sala degli Svizzeri), e (a sinistra) alla cappella Regia o del Crocefisso, così chiamata per un crocefisso scolpito in legno, e pregevole pei lavori in tarsia di madreperla e legni forestieri, eseguiti dal PIFFETTI intorno al tabernacolo. I quadri delle pareti laterali sono di VANLOO di Nizza, esegniti nel 1716. — La statua del Beato Amedeo (Amedeo IX regno dal 1465 al 1482), vuolsi di BENVENUTO CELLINI (?). Nei sotterranei della Cattedrale, sono le tombe degli arcivescovi

di Torino e dei canonici della metropolitana.

Il campanile, che, sotto forma di massiccia torre quadrata, sorge a sinistra della Cattedrale, fu innalzato nel 1469, per ordine del vescovo Giovanni di Compeys. Successivamente il cardinale Della Rovere ne fece aumentare l'altezza. Nel 1720, l'architetto Juvara da Messina, architetto del Re Vittorio Amedeo II, fornì il disegno per accrescere l'altezza e l'ornamentazione di questo campanile, e, per ordine dello stesso Re Vittorio Amedeo, furono iniziati i lavori, i quali però sospesi dopo qualche tempo, non furono più ripigliati. Sulla facciata del campanile, che guarda ad ovest sono incise, su due lastre di marmo, le armi gentilizie della famiglia di Gruffy, a cui apparteneva monsignor di Compeys.

La Piazza San Giovanni è attraversata dalla lunga via XX Settembre, che, con un percorso di 1400 metri e una larghezza da 10 a 20 metri, va dal Corso Regina Marghe-

rita al Corso Vittorio Emanuele II.

La via XX Settembre, decretata nel 1885 e aperta nel 1888, comprende le antiche vie delle Scuderie, del Seminario, di San Maurizio, e della Provvidenza. Tra il Corso Regina Margherita e la Piazza San Giovanni, questa via costeggia la parte del Giardino Reale, nella quale fu recentemente costruito il Palazzo per l'Amministrazione della Real Casa, annesso al Palazzo Reale. Subito dopo questo nuovo edificio, si osservano, lungo la via XX Settembre, eli avanzi di un Teatro dell'epoca romana, venuti alla luce negli anni 1898-'99 in occasione degli scavi del suddetto palazzo, Dopo la Piazza San Giovanni, la via XX Settembre attraversa le vie Palazzo di Città. Garibaldi. Barbaroux, Pietro Micca, Bertola, Santa Teresa, Alfieri, Arcivescovado. Nel punto d'incontro della via XX Settembre con la via Arcivescovado, si ha, a destra, da una parte, il R. Istituto Scolastico della Provvidenza, e. dall'altra, la Chiesa della Visitazione eretta nel 1666 su disegno dell'architetto Lanfranchi. Più innanzi, la via XX Settembre tocca il Corso Oporto e la Piazza Paleocapa, quindi va a terminare sul Corso Vittorio Emanuele II, di fronte alla via Sacchi, che ne costituis e, si può dire, il prolungamento.

Subito dopo la Piazza S. Giovanni, la via XX Settembre, ha, sulla destra, il Seminario, disegnato dal Juvara,

e restaurato dal CERUTTI.

Più innanzi, s'incontra la via Palazzo di Città, che dalla Piazza Castello conduce alla piazza ove è il Palazzo di Città (Municipio).

Piegando a sinistra per la via del Palazzo di Città verso la Piazza Castello, allo sbocco della via nella piazza,

si ha, a sinistra, la

Chiesa di San Lorenzo, di architettura strana, eretta dal padre Guarino Guarini (1682), e terminata dopo la sua morte (1687). La cupola è tutta traforata da archi incrocicchiati.

Emanuele Filiberto e Filippo II di Spagna, si promisero scambievolmente di edificare una chiesa a San Lorenzo, ove le armi spagnuole avessero vinto la battaglia di San Quintino, datasi nel giorno sacro a quel santo. Dopo la vittoria Filippo II edificò la chiesa ed il monastero dell' Escuriale presso Madrid; Emanuele Filiberto ristaurò ed arricchì la chiesuola di Santa Maria, e la dedicò a San Lorenzo.

All'altar maggiore il quadro rappresentante S. Lorenzo è del Franceschini; del Tantardini è un bassorilievo rappresentante la battaglia di San Quintino, ove vedesi un angelo che benedice alle armi di Emanuele Filiberto; l'affresco in alto è del Guidoboni. — La cappella a sinistra venne ricostrutta in marmo nel 1847; la tavola raffigurante S. Anna è dell'Hayez. — La vôlta della chiesa venne dipinta nel 1829 dal Fea.

Uscendo da questa chiesa, si rientra nella Piazza Castello

VISITA II.

PIAZZA CARLO ALBERTO - MONUMENTO A CARLO ALEGRIO -PIAZZA CARIGNANO - MONUMENTO A GIOBERTI - TEATRO CARIGNANO - PALAZZO CARIGNANO - CAMERA SUBALPINA DEI DEPUTATI - MUSEI DI STORIA NATURALE - VIA DEL-L'ACCADEMIA DELLE SCIENZE - PALAZZO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE - MUSEO EGIZIO E DI ANTICHITÀ GRECO-ROMANE - REGIA PINACOTECA.

Dalla Piazza Castello, attraversando la Galleria Subal-

pina, si esce nella

Piazza Carlo Alberto, chiusa: a ponente dal Palazzo Carignano col suo maestoso porticato, a levante dal palazzo in cui ha sede la Scuola di Guerra, l'Intendenza di Finanza,

e l'Ufficio dei Telegrafi.

Nel centro di questa piazza sorge il bellissimo Monumento equestre al Re Carlo Alberto, opera dello scultore MARROCHETTI (autore anche del monumento ad Emanuele Filiberto, in Piazza San Carlo). La statua del Re con la spada in pugno, si eleva su un piedistallo di granito: ai quattro lati di questo vedonsi le statue allegoriche dell'Indipendenza, della Libertà, della Giustizia e del Martirio; ai quattro angoli, un granatiere, un artigliere, un lanciere e un bersagliere, vestiti nell'uniforme del 1848-49. Queste quattro statue degli angoli hanno un grande valore artistico e costituiscono la parte migliore del monumento, eretto per voto del Parlamento, e inaugurato il 21 luglio 1861.

La Piazza Carlo Alberto è attraversata:

In direzione nord-sud, dalla via Carlo Alberto, la quale va da via Po al Corso Vittorio Emanuele II. In questa via al N. 10 ha sede l'officina governativa delle Carte-Valori, ai N. 37-39 la Scuola Tipografica e di arti affini, al N. 40 la Società Nazionale Zootecnica.

În direzione est-ovest, dalla via delle Finanze, che va da via Roma a via Bogino, e prende il nome dal Palazzo in cui erano le casse

dello Stato, presso la Galleria Subalpina.

In direzione anche est-ovest, all'altro lato del Palazzo Carignano, dalla via Principe Amedeo (già via d'Angennes dal titolo dell'omonimo teatro, ora Gianduia), che va da via Roma a Piazza Vittorio Emanuele I. Al N. 19 di questa via è l'Accademia di canto corale Stefano Tempia; al N. 34 è il Palazzo Ceriana, già dei Marchesi d'Azeglio, ove, come vi è ricordato da una lapide posta dal Municipio, nacque Massimo d'Azeglio nel 24 ottobre 1798, in una camera del primo piano.

Dalla Piazza Carlo Alberto, fiancheggiando il Palazzo Carignano, per la via Principe Amedeo, o per la via delle

Finanze, si esce nella

Piazza Carignano (80 m. su 37 m.), limitata a levante dal *Palazzo Carignano*, a ponente da un ampio fabbricato in cui è situato il *Teatro Carignano*, a mezzodi dal *Pa*-

lazzo dell'Accademia delle Scienze.

Nel mezzo della piazza è una *Statua di Vincenzo Gioberti, dell'Albertoni, inaugurata il 5 settembre 1859, per pubblica sottoscrizione. L'insigne filosofo e statista, nato a Torino il 5 aprile 1801, morto a Parigi il 26 ottobre 1852, vi è raffigurato in piedi, in atteggiamento nobile e pensieroso, con la mano destra nello sparato dell'abito, e la sinistra appoggiata ad un volume della magistrale sua opera: Il primato. Il bassorilievo, sulla faccia anteriore del monumento, rappresenta la Religione che scaccia l'Ipocrisia.

Il Teatro Carignano fu edificato nel 1752, per ordine del principe Luigi di Savoia-Carignano, sulle rovine di un precedente teatro. Distrutto da un incendio nel 1787, fu rifatto dal Feroggio conformemente al primitivo disegno. Nel 1885, fu riabbellito e ridotto in parte a galleria dall'ingegnere Carrera. È uno dei teatri più eleganti.

Il Palazzo Carignano consta d'una parte vecchia, verso la Piazza Carignano, e di una parte nuova, verso la Piazza Carlo Alberto. Ciascuna parte ha una facciata sua propria, speciale: e le due parti sono riunite attorno a un cortile

quadrato a cui si accede dalle due piazze.

La parte vecchia, che ha la facciata sulla piazza Carignano, fu innalzata negli anni 1680-85, per ordine del principe di Carignano, Emanuele Filiberto, detto il sordomuto, su disegni del padre Guarino Guarini da Modena. È un capolavoro dello stile barocco, e ritrae molto dell'indole dell'architetto, il cui genio, immaginoso e bizzarro, sacrificò sovente il bello al nuovo ed allo strano, cadendo nell'abuso della linea curva per evitare la linea retta. Questa mania della curva si riscontra nelle due scale che dall'atrio conducono agli appartamenti del primo piano, la quali, pur d'un bell'effetto prospettivo, riescono piuttosto incomode e pericolose per lo strano girare dei gradini in linea curva. L'atrio di forma ellittica, sostenuto da colonne binate, è assai splendido.

Ai lati del portone due lapidi in bronzo ricordano: quella a sinistra, il voto della Camera dei Deputati Italiani, nel marzo 1861, per Roma capitale d'Italia; quella a destra, la

nascita di Carlo Alberto.

In questa parte vecchia del palazzo, nacque il 2 ottobre 1798 Carlo Alberto, e il 14 marzo 1820 Vittorio Emanuele II (1). Una colossale, artistica targa in bronzo, su cui è scritto a lettere cubitali dorate: Qui nacque Vittorio Emanuele II, apposta sulla fronte del palazzo, per deliberazione del Consiglio Comunale del 24 agosto 1878, ricorda il fausto avvenimento. La targa è lunga m. 6, alta m. 4, con le lettere alte 60 cent. ed è sormontata da un colossale stemma sabaudo a corona regale, in bronzo con doratura, alto m. 10.

Il lavoro, pel quale si impiegarono ben 2000 chilogr. di lastre di rame e di bronzo, venne eseguito dal fonditore e cesellatore GALLI di Torino, su disegno del conte CEPPI e costò al comune 10,000 lire.

Durante l'occupazione francese in Piemonte, nei primi del secolo scorso, ebbe sede in questo palazzo la Prefettura del Dipartimento del Po. Dall'8 maggio 1848 al 30 aprile 1859, il grande salone centrale al primo piano fu adatiato ad Aula per le sedute della Camera Subalpina dei Deputati (2) ed ora è conservato intatto come ricordo storico. In quest'aula, ove risuonò sempre la voce del conte di Cavour, furono discusse ed approvate le leggi, che concorsero a preparare e a forma e l'indipendenza italiana.

La parte nuova, che ha il prospetto verso la piazza Carlo Alberto, ed ha uno stile diverso dall'altra parte del palazzo, fu incominciata nell'anno 1863, per dare sede decorosa alla Camera dei Deputati del Regno d'Italia (3). Ne fecero il disegno il pittore Gaetano Ferri e l'architetto Giuseppe Bollati. La facciata, lunga 80 metri, tutta in granito delle cave di Baveno e di Mont'Orfano, con ampio porticato, è di stile del Rinascimento francese. La parte centrale di questa facciata ha tre ordini sovrapposti di colonne, il primo, il più basso, dorico, il secondo composito, il terzo ionico. Sull'alto della facciata spiccano sei statue: due ritte entro le nicchie (quella a destra del riguardante raffigura la Giustizia, opera del Giani; quella a sinistra la Legge, lavoro del Simonetta): quattro sedute sopra la cornice delle colonne binate (a cominciare da destra, l'Agricoltura dell'Albertoni, l'Industria del Della Ve-

(2) L'aula della Camera Subalpina è visibile gratuitamente tutti i giorni rivolgendosi al custode del Palazzo.

⁽I) La Camera ove nacque Vittorio Emanuele II è l'ultima dell'appartamento detto delle sale dorate, a piano terreno, verso via Principe Amedeo. Visibile gratuitamente tutti i giorni, rivolgendosi al custode del Consorzio Nazionale, a destra dell'atrio.

⁽³⁾ La prima Camera dei Deputati del Parlamento Italiano, dal 2 aprile 1860, al 9 dicembre 1864, tenne le sue sedute in un edificio provvisorio, costruito appunto nel sito ove poi sorse la parte nuova del Palazzo Carignano.

DOVA, la Scienza del Dan, l'Arte del Simonetta). La costruzione di questa parte nuova fu compiuta nel 1871.

Dal porticato si entra nel grandioso vestibolo, da cui partono due eleganti scaloni, che adducono alle vaste sale del 1.º piano, fra le quali è notevole il gran salone centrale occupante un'area di 450 m.q. con un'altezza di 28 m.

Il trasporto della capitale fece mutare la destinazione di questa parte nuova, nella quale ora hanno sede i

Musei di Storia Naturale: Mineralogia e Zoologia, a destra; Geologia e Anatomia Comparata, a sinistra. Questi quattro musei sono visibili gratuitamente tutti i giorni, eccetto il lunedì. dalle ore 13 alle 16.

Il fondatore di queste collezioni fu Carlo Emanuele III, che comperò parecchie raccolte private, e che, inoltre, incaricò il naturalista Vitaliano Donati, di fare, durante il suo viaggio in Oriente, degli acquisti scientifici. — Le collezioni degli uccelli, degli insetti, ecc., furono in alto grado aumentate dal Bonelli e dagli altri direttori del museo, così da far diventar questo il primo d'Italia, ed accresciute anche dai doni fatti dal barone Peyroleri, dal marchese di Breme, dal cavaliere Ghiliani, dal cavaliere Eugenio Sella, ecc.

Il museo ebbe stanza dalla sua fondazione fino al 1876 nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze. Nell'anno 1876 venne trasportato nel Palazzo Carignano, dove si potè dare alle collezioni migliore ordinamento.

Il Museo di Zoologia occupa il vastissimo salone (lungo m. 38, largo m. 22, alto m. 28) verso piazza Carlo Alberto (1) nonchè le sale volte a nord verso via delle Finanze, ed una sala che guarda nel cortile del palazzo. La superficie totale degli ambienti occupati da questo museo è di circa 1700 mq. con una linea di scaffali

della complessiva lunghezza di circa 500 m.

Le prime raccolte di questo museo furono messe in ordine dal Donati suaccennato. Concorsero poi ad arricchire e ad ordinare sempre meglio le collezioni Spirito Giorna, Franco Andrea Bonelli, Giuseppe Genè, Filippo De Filippi e Michele Lessona, i quali ebbero altresi la direzione del Museo. Più tardi inoltre il museo ricevette dono di preziose raccolte, fra le quali quelle dell'attuale Re Vittorio Emanuele III in seguito al suo viaggio allo Spitzberg, quando era ancora Principe, e quelle del Duca degli Abruzzi in occasione del suo viaggio al Polo Nord (1900) e al Ruwenzori (1906). Il museo comprende ora circa 300.000 esemplari: dei quali i più numerosi sono gl'insetti (250.000 esemplari) e gli uccelli (12.000 esemplari) e pudi prime della varietà detta uccelli di Paradiso. Dei mammiferi vi ha circa 1500 esemplari. Note-

⁽¹⁾ Questo salone nel disegno di costruzione del Palazzo (parte nuova) era destinato appunto ad Aula dei Deputati. Il grande affresco della volta rappresenta Minerva, che per mezzo della Fama distribuisce corone, ed è opera del pittore Francesco Gonin.

vole, nel mezzo del gran salone, un elefante asiatico che visse parecchi anni nel parco di Stupinigi (1). Nello stesso salone si ammira inoltre uno scheletro di balenottera, una giraffa, un dromedario, un bufalo di America, una mandibola d'un capodoglio.

Dalla Sala VI a sinistra si distacca una larghissima galleria, che contiene volatili, celenterati, coccodrilli, testuggini, pesci e rettili. Da questa galleria una scala conduce al piano superiore.

ove trovasi:

Il Museo di Anatomia comparata, il quale occupa tre grandi sale all'angolo tra Piazza Carignano e via Finanze: fu istituito da Filippo De Filippi, e comprende circa 8000 preparati a secco o in alcool, riguardanti i principali apparati organici (apparati digerenti di varie specie animali, apparati della generazione, organi dei sensi, scheletri di delfini, cervi, antilopi, bisonti, dromedari,

pesci, uccelli, scimmie, rinoceronti, ecc.)

Il Museo di Mineralogia, distribuito in sette sale, occupa, al primo piano, tutto il lato verso via Principe Amedeo. Fino al primo piano dello scorso secolo questo museo ebbe comuni le sorti con quello di zoologia; cominciò a costituirsi quale museo proprio per opera del Prof. Borson, cui successe nella direzione e nell'insegnamento il Prof. Angelo Sismonda, che vi rimase circa 50 anni. Le collezioni comprendono circa 15.000 esemplari, fra i quali sono notevoli: una serie di saggi di Galena di Traversella, alcuni esemplari d'argentite, una serie di cristalli di Pirite, due cristalli di Magnetite, uno stupendo cristallo di Fluorite rosea di un decimetro di lato, un bell'esemplare di Quarzo ametista, una ricca serie di cristalli d'Apatite (fluoruro di calcio) della valle di Ala; due cristalli di Dolomite di Traversella, una raccolta di Meteoriti, fra le quali quella caduta a Villanova di Casale il 29 febbraio 1868, del peso di 6 Kg. e quella caduta a Cereseto e Pastrono, il 17 luglio 1840.

Il Museo di Geologia fu istituito nel 1877, separando il materiale petrografico e paleontologico da quello mineralogico, col quale

era stato misto fino a quell'anno.

Si divide in due sezioni: geologia propriamente detta, e paleon-

tologia.

La sezione geologica comprende, fra le altre, una collezione petrografica della Provincia di Torino di circa 3000 esemplari: una collezione completa delle rocce incontrate nelle grandi gallerie del Fréjus e del Gottardo; una collezione speciale dei giacimenti antracitiferi della valle di Aosta. Bellissima la raccolta dei marmi levigati (circa 800 esemplari). — La sezione paleontologica, di cui si occupò specialmente il Prof. Engenio Sismondo, comprende varie raccolte di filliti del terreno carboni'ero, e dei terreni terziari, una collezione di fossili dei diversi terreni, di diverse località estere, nonché scheletri completi, ed ossami di fossili del Piemonte.

Notevoli fra i fossili il Mastodon angustidens di Dusino in Piemonte (Tetralophodon arvernensis) così detto dal luogo ove fu scoperto nel 1852, in occasione dei lavori della ferrovia Torino-Asti: il Rhinoceros etruscus, completo, scoperto nel 1881 anche a Dusino; scheletri completi di Megateri (Megatherium Cuvieri) e di Gliptodonti (Glyptodon) provenienti dall'America; una ricchissima

⁽¹⁾ Questo elefante di colossale grandezza, fu donato nel 1840 dal Bey di Tunisi al re Carlo Alberto, che lo mandò a dimorare nel parco di Stupinigi. Nel 1850 l'animale uccise il suo guardiano, stringendolo con la proboscide e gettandolo quindi violentemente sino contro il sofitto. Allora fu esso stesso fatto morire d'asfissia, e donato al Museo di Zoologia, ove fu stupendamente imbalsamato dal Cavaliere Francesco Comba.

collezione di conchiglie della collina di Torino, ossa e denti di elefanti fossili del Piemonte, ecc. Tra i megateri è da ricordare quello donato dal Commendatore Picollet di Hermillon, già ministro del Re al Brasile.

La Piazza Carignano è attraversata, in direzione nordsud, dalla via Accademia delle Scienze, la quale, partendo dal lato meridionale di piazza Castello, si dirige verso il corso Vittorio Emanuele, assumendo nome di via Lagrange dopo l'incrocio con la via Maria Vittoria, e di via Nizza, appena che ha attraversato il Corso Vittorio Emanuele.

La via Lagrange prende il nome dall'illustre matematico Giuseppe Luigi Lagrange nato a Torino nel 1736, e morto a Parigi nel 1813. La casa ove egli nacque è al N. 29 di questa via. Al N. 20 è la casa, in cui, il 5 aprile 1801, nacque Vincenzo Gioberti, e al N. 25 è quella ove Camillo Cavour nacque il 10 agosto 1810, e morì il 6 giugno 1861. Le tre case sono contraddistinte da apposite lapidi. Il N. 4 è occupato dal Palazzo della Filarmonica, con ingresso principale dalla Piazza San Carlo: Al N. 9 è il Palazzo Ceriani, assai grazioso, separato dalla via mediante un elegante cortile: in questo palazzo ha sede il Circolo degli ufficiali in congedo.

La via Accademia delle Scienze è assai breve, constando appena di due isolati separati dalla Piazza e dal Palazzo Carignano. Al N. 4 di questa via, ossia all'isolato che segue immediatamente la Piazza Carignano, trovasi il

Palazzo dell' *Accademia delle Scienze. Questo colossale palazzo, la cui area fu donata ai gesuiti da madama Reale, fu costruito nel 1678 dal Padre Guarino Guarini per ordine dei gesuiti stessi, allo scopo di farne un collegio per i nobili. Lo stile dell'edificio è esageratamente barocco, tranne la facciata che guarda sulla Piazza Carignano, la quale fu costruita nel secolo successivo. L'alta torre quadrata, che si eleva a m. 46 dal suolo all'angolo S. E. del palazzo, era destinata un tempo ad osservazioni astronomiche; essa fu campo a studi e ad osservazioni dei rinomati astronomi Beccaria e Plana, Nel 1784 Vittorio Amedeo III stabilì in questo ralazzo l'Accademia delle Scienze, ed oggi vi hanno sede, oltre all'Accademia, una grande Pinacoteca o Galleria Reale delle antiche pitture, (pregevole specialmente per le opere olandesi e fiamminghe) e un Museo d'Antichità, del quale la sezione egiziana può considerarsi come unica al mondo per la ricchezza e la rarità dei colossi faraonici, delle mummie, dei papiri, e di una gran quantità di oggetti riguardanti la vita civile dell'antico Egitto.

Sotto il grande atrio d'ingresso s'ammirano due statue in marmo dell'epoca romana, scoperte a Susa nel 1805. A destra, un porticato mena all'elegante scalone, che dà ac-

cesso al R. Museo d'Antichità, e alla Pinacoteca Nazionale: a sinistra, altro porticato adduce allo scalone dell'Accademia, decorato dai monumenti e dai busti di Giovanni Plana, Ercole Ricotti, Amedeo Pevron, Giovanni Flecchia

e Angelo Gnocchi.

La Reale Accademia delle Scienze fu fondata nel 1759 dal conte Giuseppe Saluzzo, dal medico Francesco Cigna, e dal matematico Luigi Lagrange. Confortata di validi aiuti dai vari re di Sardegna, e specialmente da Carlo Emanuele III che le conferì il titolo di Regia, nel 1783, e da Vittorio Amedeo III, che nel 1784 le assegnò il palazzo ove ora essa ha sede, e nel 1789 vi fece costruire l'osservatorio astronomico surricordato, quest'Accademia acquistò, in breve, somma fama anche all'estero, annovarando fra i suoi soci i più eletti ingegni del Piemonte.

Le sale dell'Accademia delle Scienze sono al primo piano a sinistra. La grande sala delle adunanze è adorna del ritratto di Vittorio Amedeo III, dei busti in marmo dei tre fondatori: Conte di Saluzzo, dottore Cigna e Lagrange.

L'Accademia è divisa in due classi, una per le scienze matematiche, e fisiche; l'altra per le scienze morali, storiche e filologiche. Ha quaranta accademici residenti (20 per classe, oltre a 40 accademici non residenti), fra cui un presidente, un vice-presidente ed un tesoriere.

Fra i presidenti è da ricordare il conte Federico Sclopis, che si acquistò grande fama pel modo con cui condusse a Ginevra le conferenze per la questione dell'Alabama. Annessa all'Accademia è una

Biblioteca (occorre il permesso del Presidente). Essa contiene fra altri preziosi libri, anche la raccolta tanto di opere stampate quanto di manoscritte, fatta dal conte Carlo Vidua ne' suoi lunghi viaggi e dal genitore di questo instancabile viaggiatore donata all'Accademia. La Biblioteca racchinde 135 volumi di opere Messicane, 778 di Anglo-Americane, 70 delle Isole Filippine, 100 Cinesi, 48 Indiane, 32 Arabe, Siriache, ecc.

Il lato sud del palazzo che guarda in via Maria Vittoria, ha (alla porta n. 3) un'iscrizione in onore di Giovanni Plana, che vi ebbe lunga dimora, dettandovi la sua preziosa opera: La teoria del movimento della luna, e vi fece osservazioni astronomiche dall'Osservatorio.

Il Museo d'Antichità (per la visita v. p. 9) si trova al pianterreno e al primo piano del Palazzo dell'Accademia delle Scienze. La sua origine rimonta al regno di Vittorio Amedeo II, il quale, nel 1720, cedette all'Università di Torino gli oggetti antichi che formavano le private collezioni dei duchi di Savoia ed incaricò il celebre antiquario veronese Scipione Maffei di raccogliere le varie iscrizioni disseminate nel palazzo e nelle regie ville. Queste iscrizioni formarono la pregevole collezione epigrafica collocatu nel porticato della Università di Torino. Nel 1761, l'illustre professore di letteratura italiana della stessa Università, Giuseppe Bartoli di Padova, per ordine di Carlo Emanuele III,

raccolse i marmi esistenti in alcune città del Piemonte, e questi marmi, riuniti con la collezione donata da Vittorio Amedeo II in una sala attigua alla biblioteca, furono il principio dell'attuale splendido museo. Si aggiunsero poi le raccolte pregevoli fatte, nel 1760, dal professore Vitaliano Donati durante il suo viaggio in Oriente, intrapreso per incitamento del re Carlo Emanuele III. Nel 1824, regnando Carlo Felice, il Governo acquistava per L. 400,000, da Bernardino Drovetti, console generale della Francia in Egitto, la ricchissima collezione di antichità egiziane fatta da lui nei 27 anni di dimora in quel territorio; e questa collezione fu collocata nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, dove furono trasportate le raccolte conservate nell'Università. Ad accrescere poi e mantenere l'antica fama di questo Museo d'Antichità provvide l'opera munifica dell'attuale re Vittorio Emanuele III, che promosse l'in-vio d'una missione archeologica in Egitto, i cui lavori, iniziatisi nel 1903, si continuano tuttora,

Il museo è diviso in due sezioni: l'una comprende il Gabinetto Numismatico e le Antichità Greco-Romane che originariamente occupavano una sala dell'Università, donde furon trasportate, nel 1832, nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze; l'altra sezione contiene la Collezione Egizia.

PIANTERRENO. — Una prima sala, destinata piuttosto a istruzione generale, che a un concetto archeologico-artístico, contiene oggetti antichi (ceramiche, vetri, marmi, ecc.) di varia provenienza (etruschi, greco-italici, romani) e una raccolta di monete greco-romane.

Da questa sala si passa nel Museo Egiziano, ripartito in due grandi sale, ornato di 600 sfingi per lato: le due sfingi rappresen-

tano l'effigie di Amenofi III.

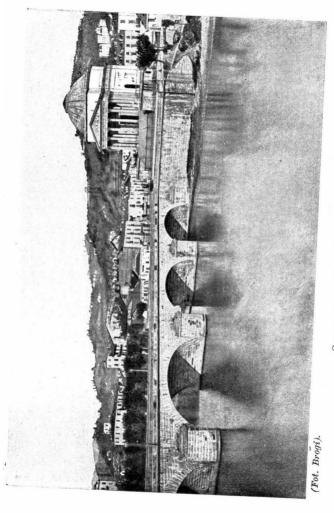
Sala T. — All'ingresso, due colossali sfingi, provenienti dal viale delle sfingi dell'antica Tebe: contro la parete destra, una statua seduta del celebre conquistatore Ramesse II degli Egiziani, il gran Sesostri dei Greci, sotto il cui regno pare sia nato Mosè: rimonta al 1400 a. C.; è in granito nero, ed è considerato un capolavoro di scultura egizia. Accanto a questa, una statua in piedi del dio Fta. In fondo alla sala, il colosso di re Seti XIII, figlio e successore di Ramesse II, sotto il cui regno pare sia avvenuto il passaggio degli Ebrei nel Mar Rosso: è fatto in arenaria rossa, ed è alto 4,65 m.; una sfinge colossale in arenaria, rappresentante la Forza unita all'Intelligenza; statua di Tumes II, in diorite, con iscrizione in noro di Amenofi III; un altare cilindrico, pure in diorite; la testa co-

lossale, in arenaria, di un Faraone.

Sala II. — (Sala Tutmosi III) In questa sala sono raccolte 16 grandi statue di Faraoni, e tra esse quella colossale di Tutmosi III, uno dei più gloriosi re d'Egitto del secolo XVI a. C. — Sarcofago in marmo policromo, che risale a 4500 anni fa, rinvenuto dalla Missione italiana nella tomba di uno dei grandi sacerdoti del Dio Set. Zampa di sparviero (mezzo metro) proveniente dal tempio di Eliopoli. — Frammento di naso colossale. Sarcofago in basalto del grand dignitario Kimnefhorboki: Statue della dea Sechet a corpo di donna e testa. di leonessa, provenienti da templi di Tebe; statua in calcare



MONUMENTO AL GENERALE ALFONSO LAMARMORA (Fot. Brogi).



CHIESA DELLA GRAN MADRE DI DIO.

bianco del Faraone Horembeb : frammento di figura colossale, in granito rosa, che completo rappresenterebbe una statua monolite alta

circa 20 metri.

Segue la sala delle sculture greco-romane, contenente sculture greco-romane: lapidi antiche piemontesi. Nel mezzo del salone è un mosaico romano trovato, nel 1766, a Stampace (sobborgo di Cagliari), e rappresentante Orfeo che suona la lira. Altre sculture raffigurano: Ercole che strozza i serpenti: Amore addormentato.

Amore sotto le spoglie di Ercole, ecc.

PRIMO PIANO. Collezione Egizia. — Sala funeraria o delle mummie. (La prima entrando dallo scalone). — Raccolta numerosa di mummie, fasciate, o scoperte, situate in vetrine, o contenute in casse di policroma decorazione. - Scarabei ed amuleti rinvenuti sulle mummie. - Vasi di alabastro e di terra contenenti tuttora le interiora dei cadaveri imbalsamati. - Sarcofaghi di legno, fra i quali uno coperto di minute iscrizioni contenenti il testo del libro dei funerali egiziani. - Figurine funerarie rappresentanti i servi del defunto, destinati ad aiutarlo nei lavori agricoli da eseguire nell'altra vita, coerentemente al concetto dominante presso gli egiziani circa la vita d'oltre tomba, nella quale si ammetteva i defunti continuassero a vivere d'una vità avente tutte le modalità e i bisogni della vita terrena: donde il costume di depositare nelle tombe cibi, aromi, utensili, ecc. Il legno più ordinariamente usato per le statue, per i sarcofagi, ecc., era il sicomoro, siccome il più resistente al tarlo. Sulla parete di fronte alle finestre, grande papiro geroglifico funerario, lungo circa 20 metri, contenente il testo più completo, che finora si conosca, del Libro dei morti, in cui sono appunto esposte le dottrine degli antichi egiziani circa la

vita futura.

Sala delle iscrizioni (a destra, entrando nella sala delle mummie). - Le iscrizioni sono disposte in giro sulle pareti, cominciando da quella minore di destra, entrando, e vanno, con ordine cronologico, dalla IV dinastia (XXXVI secolo circa av. C.) all'epoca greco-romana. - Notevoli su questa parete di destra, un bassorilievo rappresentante la mietitura; la statua d'una principessa riferentesi alla 3ª dinastia (XXXVI secolo a. C.); iscrizione sepolcra!e della principessa Uahemnefrit, anche della 3.ª dinastia; frammenti della statua di Ateta, funzionario che visse sotto il regno di Cifrene, il Faraone costruttore della 2.ª piramide (XXXV sec. a. C.) — La massima parte dei frammenti raccolti in questa sala provengono dagli scavi eseguiti, nel periodo 1903-1906, dalla Commissione archeclogica italiana in Egitto nelle località di Assiut, Gau (anteopoli). Ghirzeh, Eliopoli. - In una nicchia presso la parete di fronte alle finestre, si osserva una mummia con la sua maschera avvolta in ampio lenzuolo di lino, trovata dalla Commissione archeologica negli scavi di Assiut, e riferita al XXX secolo a. C. — Frammenti delle tombe di Uahki II e di Abu, provenienti dagli scavi di Gan (Anteopoli): 1905-06. — Nel mezzo della sala è un'edicola in ferro e vetro, per frammenti di pittura e di scultura delle tombe dei grandi sacerdoti di Set, scoperte dalla missione italiana; notevole un frammento di colenna dorica trovato in una di tali tombe che risalgono a 1500 anni prima delle più antiche colonne doriche greche. - Statue di defunti portanti un bastone, per rappresentare l'incessante peregrinare dei viventi nella vita d'oltretomba.

Da questa sala, una porticina sulla parete destra, entrando.

mette nella

Sala dell'isola di Cipro (dietro la sala delle iscrizioni), ove è una collezione di vasi rinvenuti in quell'isola, e di alcuni anche Provenienti dall'Assiria. Dalla sala detta dell'isola di Cipro, si passa in una saletta denominata

TORINO.

Medagliere o Monetiere, ove è una ricchissima collezione di oltre 30.000 monete greco-romane: una piccola raccolta di dette monete è esposta al pubblico nella sala detta Antiquarium. Per visitare questa sala del medagliere occorre uno speciale permesso della direzione del Museo.

Ritornando nella Sala delle Mummie, e proseguendo verso il lato

sinistro di essa, si entra nella

Galleria del Papiro Regio (a sinistra della Sala delle Mummie). Ha la forma d'un corridoio. Contiene una copiosa raccolta di oggetti ricavati dalle necropoli egiziane del periodo anteriore a quello dei Faraoni (oltre 6000 anni fa) e riferibili ad epoche preistoriche, specialmente all'età della pietra. Disposti in vetrine, quali su'le pareti, quali nel mezzo della galleria, sono armi e utensili, vasi di pietra, vasi di terracotta; tele antiche di lino, mobili, lenzuola, tovaglioli con frange, matasse di filo, strumenti per l'orditura della seta; notevole particolarmente un lenzuolo che occupa il centro della vetrina e che rimonta al medio impero, ossia a circa 25 secoli a. C. Meritevole di esame è una vetrina a tavola contenente commestibili: uova, grano, focacce, uva, semi, ecc. che i parenti soleano mettere nelle tombe per uso dei defunti. — In un'altra vetrina, pure a tavolo, si contengono oggetti d'uso domestico: tavolozze, colori, pennelli, mortai, lucerne, cucchiai, nonche la misura di lunghezza in uso presso gli antichi egizi, detta il cubito. — Altra vetrina contiene oggetti vari di vestiario e di toeletta: trecce di capelli, sandali, panieri, specchi, coppe in marmo azzurro lavorato a graffito, vasi, di varia forma e materia, per profumi ed unguenti. Degni di nota sono: in una vetrina a destra, parecchi vasi di pietra e di terracotta del periodo preistorico, raccolti dalla Missione archeologica negli scavi di Hammamick (1905-06), e altri oggetti, quali vasi, coltelli, utensili di selci, usati dagli abitanti di Eliopoli, rimontano ad epoche preistoriche (età della pietra) e provengono dagli scavi fatti a cura della Missione archeologica negli anni 1905-06.

Sulla parete opposta alle finestre è la tomba di Mai, scriba addetto ai lavori della necropoli tebana, la quale risale al XIV secolo a. C. Questa tomba, proveniente dagli scavi di Deir el Medinet, fu disseppellita e trasportata a cura della Missione archeologica nel-

l'anno 1906.

Altra tomba, situata pure sulla medesima parete, è quella di Kha, sopraintendente ai lavori nella necropoli di Tebe, e della moglie di lui, Mirit. Questa tomba, che rimonta al secolo XVI a. C., fu rinvenuta intatta dalla Missione archeologica italiana il 16 febbraio 1906; i vari pezzi di essa, compresa la porta, furono trasportati a Torino, e disposti ordinatamente in questo museo così da ricostituire la tomba nella sua piena integrità. In questa camera funeraria di oltre 20 mq. è la esatta rievocazione della vita dei morti, secondo il concetto degli Egizi, i quali approvvigionavano i defunti di quanto era loro appartenutó nella vita terrena, e poteva loro servire nella v.ta d'oltretomba; cioè vivande, mobili, vesti, strumenti di studio, oggetti da toeletta, da viaggio etc. Si contiene in questa tomba anche il letto nuziale con lenzuola e coperte. Vi è la mummia della moglie Mirit che conserva tuttora una dolce espressione di sorriso. — L'accesso in questa camera funeraria è concesso a non più di quattro persone, mediante apposito biglietto, che si rilascia gratuitamente dalla Direzione del Museo.

Sulla parete munita di finestre sono distesi vari papiri, fra i quali il più importante è il papiro regio, che porta cronologicamente il nome dei Faraoni, dai tempi più antichi sino quasi al regno di Ramesse II (epoca del nuovo impero), con la indicazione della durata in giorni, mesi, ed anni, del regno di ciascuno di essi. Questo pa-

piro, che giunse in Torino tutto lacero e guasto, fu con paziente e dotta cura riunito e disposto in 12 colonne verticali dal Sevffarth.

scienziato tedesco.

Finalmente si ammirano, pure in questa galleria, frammenti di pietre, adoperate, invece dei papiri, per scrivervi. Questi frammenti che risalgono ai secoli XVII-XVI a. C. furono trovati negli scavi eseguiti a cura della Missione archeologica, nel 1906, a Deir el Medinet.

Dalla galleria del papiro regio si passa ad una piccola sala tra-

versale, che è la

Galleria delle Divinità (a sinistra della sala del Papiro Regio). Ai lati dell'ingresso a questa galleria son due are per sacrifici e offerte. In questa galleria son simulacri e simboli delle principali divinità adorate dagli Egizi; vi sono perciò le statue di Iside è di Serapide; di Thot, dio della sapienza, della parola, della salute: di Bes dio della musica e della danza: di Bexit moglie di lui: del bue Apis: del Cinocefalo, animale sacro a Thot: la mummia dell'uccello 1bis, o serpentario. Sopra una p etra è inciso un inno al dio Thot. Nel mezzo della sala è la vetrina degli scarabei. In fondo alla sala stessa è la cosiddetta Tavola Isiaca di bronzo istoriato, in alcune parti smaltato e cesellato in argento: lavoro eseguito in bronzo al tempo dell'Imperatore Adriano: questa tavola contiene le figure dei templi e dei riti del culto di Iside. Completano il contenuto di questa sala alcune are destinate alle libazioni.

Da questa galleria, volgendo a sinistra, si entra in una sala, divisa, mediante pareti di vetrine, in tre sezioni: una, detta Egitto cristiano ed arabo, contenente antichità egiziane del periodo arabo e cristiano; l'altra sezione, detta Antiquarium, contiene antichità greche, etrusche, e romane, nonchè una piccola mostra del Medagliere: nel mezzo di questa sezione è una figura in marmo rappresentante Amore addormentato, attribuita a Michelangelo. - La terza ed ultima sezione, intitolata Etnografia, contiene oggetti ed armi delle tribù selvagge. Notevole in questa collezione una piroga

(navicella) degl' Indiani del Darien (golfo di Panama).

Volgendo invece a destra, dalla galleria delle Divinità si entra in una sala destinata alla Collezione storica del Piemonte; sull'alto della parete, di fronte alla finestra è la riproduzione dei bassorilievi e dell'iscrizione dell'arco di Ottaviano Augusto, innalzato a Susa in onore di l i da Marco Giulio Cozio, 7 anni prima dell'era volgare. In altre sale successive sono le antichità romane e barbariche rinvenute in Piemonte. Notevoli, fra le antichità romane, sono i vetri di Palazzolo Vercellese, Crescentino, Lomello. Degno di nota è altresi una Minerva, bellissima statua in bronzo, scoperta nel 1828, a Voghera. La massima parte di questi oggetti furono rinvenuti lungo le due principali stra le romane che si dirigevano: l'una da Pavia, per Vercelli, alla Valle d'Aosta e quindi ai passi del piccolo e grande San Bernardo; e l'altra da Vercelli, per Torino, alla valle di Susa. Assai pregevole è la raccolta di oggetti, per la massima parte in bronzo, terrecotte, agemine, vetri, provenienti da scavi eseguiti a Monteu da Po, sorta sulle rovine d'un'antica città chiamata Industria, fra Casale e Chivasso: fanno parte di questa collezione un tripode in bronzo, e un bellissimo Fauno, cui manca-rono, fino a questi ultimi anni, le braccia, rinvenute poi da Sir Hudson, ambasciatore inglese a Torino.

La Pinacoteca (per la visita, pag. 9) si trova al II piano del Palazzo dell'Accademia delle Scienze, Fu fondata nel 1832 dal re Carlo Alberto allo scopo di raccogliere, in un luogo accessibile al pubblico, le migliori pitture della collezione particolare dei Sovrani di Savoia, disseminata, fino al se-

colo XVI, nei castelli e palazzi. La prima sede della Pinacoteca fu nel Palazzo Madama, poi nel 1864 fu trasportata in quello dell'Accademia. Questa Pinacoteca è una delle più complete d'Europa. La scuola piemontese vi ha le sue migliori opere, e pregevolissime sono le pitture fiamminghe e olandesi.

Lo scalone è decorato con tele del Solimena (616, 617, 621, 6.2)

del Guercino (619), del Procaccini (620), ecc.

I. Sala. - Ritra ti di principi della Casa di Saroia. - 1. Re Carlo Alberto, di Orazio Verner (1834). — 2. Margherita di Valois, figlia di Francesco I di Francia, mog'ie di Emanuele Filiberto, di F. CLO-NET (verso il 1568). - 5. Ritratto a cavallo del principe Eugenio di Savoia, fatto nel 1730, da VAN SCUPPEN. — 9. Maria Giovanna di Savoia-Nemours, di P. Mignard. — 12. Francesca d'Orléans, prima moglie del duca Carlo Emanuele, di N. Mignard. — 17. *Ritratto a cavallo del principe Tomaso di Savoia-Carignano, capostipite degli attuali re d'Italia, di A. VAN DYCK (1634). - Quattro busti in marmo rappresentano: Emanuele Filiberto, Marghe ita di Francia, Tom-

maso principe di Carignano, Carlo Emanuele I.

II Sala. — Antichi maestri delle Scuole del Piemonte e del Mon-ferrato, prima della metà del secolo XVI. — 21. Madonna, di BAR-NABA DA MODENA, che lavorò nel Monferrato e in Piemonte nella seconda metà del secolo XIV. — 22. Deposizione dalla Croce, attri-buita a Macrino d'Alba (1470-1528?). — Altri quadri del medesimo autore sono: 23 a 25. Tre Santi. - 26. *Madonna col Bambino e quattro Santi, provenienti dalla Certosa d'Asti (1498). — 29. S. Ambregio e S. Agostino. — 31. S. Paolo e S. Lodovico (1506). — 27. L'Assunzione; santi e sante (trittico) di GANDOLFINO di Loreto. -35. *Sposalizio mistico di S. Caterina, di DEFENDENTE FERRARI da Chivasso, morto nel 1535. - 56. Madonna, S. Michele, S. Barbara, e un devoto : dello stesso FERRARI : pregevole trittico, contenuto ancora nella elegan e cornice originale. — 9 *Madonna, S. Domenico, S. Abbondio, e la famiglia del donatore, di Girolamo Giovenone (1514), uno dei suoi primi lavori. — 40. Madonna e quattro Santi, dello stesso autore: lavoro dei suoi ultimi anni.

III Sala. — Gaudenzio Ferrari e sua Scuola. — 42. Deposizione dalla Croce, di BERNARDO LANINO (1558): lavoro inspirato a quello di GAUDENZIO FERRARI, nativo di Valduggia e maestro del Lanino. Fra i lavori originali dello stesso GAUDENZIO FERRARI seno note-voli: 43. La concezione di S. Anna, — 44. Il Fadre Eterno, — 45. Il Natale, — 48. S. Pietro e un devoto, — 48. *Gioachino scacc ato da tempio, — 49. Madonna e due Santi, — 50. *Crecifissione, — 51. *Gesù

deposto di Croce.

IV Sala. - Continuazione come le due precedenti, della Scuola Piemontese anteriore alla metà del secolo XVI. - 53. Intercessione della Vergine e di S. Giuseppe, di GIUSEPPE GIOVENONE, il Giovane. - 54. La Risurrezione, dello stesso autore. - 55. Assunzione, di P. F. e GIROLAMO LANINO. — 56. Sacra Famiglia, di GIOVANNI ANTONIO BAZZI, detto il SODOMA, nato a Vercelli verso il 1477, morto a Siena nel 1549. — 59. Lucrezia romana, dello stesso autore. — 60. Sacra Famiglia, di Bernardo Lanino. — 61. Sposalizio mi-stico di S. Caterina, di Ottaviano Cane (1:33). — 62. Madonna dei Santi, di Bernardo Lanino. — 63. Madonna e Santi, del Sodoma. - 64. La Madonna di Fontaneto, di OTTAVIANO CANE. - 65. Ma-

donna e Santi, di Bernardo Lanino. V Sala. — Scuola Piemontese dalla melà del secolo XVI. — Contiene opere del Molinari (67, 68, 69, 75, 76), di Guglielmo

CACCIA detto il Moncalvo. — (70. S. Bernardo di Chiaravalle), dell'Oliviero, del Golliari, del Beaumont, del van Loo (nato a Nizza Marittima; N. 85), che lavoravano fra la seconda metà del XVII e la fine del XVIII secolo; del MIGLIARA (88 a 94, 95 a 97; vedute di Pavia, Pisa, Venezia, ecc.), di MASSIMO D'AZEGLIO, il pittore esimio, come insigne nomo di Stato (98: Il castagno di Loveno), e di Antonio Fontanesi (nato a Reggio Emilia; N. 100 e 101: Paesaggi).

che lavorarono tutti e tre nel secolo XIX. VI Sala. - Scuola toscana di Giotto. - 103 e 104. Angeli, di Frate Angelico. - 105. Madonna, dello stesso. - 106. Trionfo della Castità, maniera del Botticelli. - 108. Quattro dottori della Chiesa, di T. GADDI. - 109. Madonna, del BOTTICELLI. - 110. Madonna e due Santi, dello stesso. — 112. Annunciazione, del Franciabidio. — 113. *Tobiolo e l' angelo, del Botticelli. — 114. Sacra Famiglia, del Bugiardini. — 115. *Madonna, di Lorenzo di Creil. — 116. *Madonna, dello stesso. — 117. *Tobiolo e l'Angelo, di Antonio e PIERO BENCI, detto del Pollajuolo. — 122. *Eleonora di Toledo, moglie di Cosimo I, di ANGELO TORI detto il BRONZINO. — 123. Cosimo I, dello stesso autore: questo quadro fu donato nel 1566 dallo stesso Cosimo ad Emanuele Filiberto, duca di Savoja. — 125. Madonna e S. Giovanni, di Andrea del Sarto. — 126. S. Gio. Batta decapitato, di Daniele da Volterra. — 127. Sacra Famiglia, di Andrea del Sarto. — 130. Sacra Famiglia, del Pontormo. 132. Visione di Giacobbe, di Cristoforo Allori.

VII Sala. — Scuole italiane del Rinascimento. — 134. Predicazione di S. Ambrogio; Consacrazione di S. Agostino, del Borgognone. — 135. Madonna, dello stesso. — 138. Gesu che porta la croce, del Gian Pietrrino. — 139. Madonna, di Cesare da Sesto. — 144. Madonna, di Timoteo Viti (?). — 145. Ritratto di papa Giulio II, della Scuola di Raffaello. — 146. *La Madonna della tenda, di Raffaello Sanzio (si suppone una copia di quella che trovasi a Monaco, la quale per altro è sospettata di esser pure una copia!). - 151. Sacro vol'o di Cristo, della Scuola del Correggio. - 153. La disputa di Gesù nel tempio, del GAROFOLO. - 154. Santa Conversazione, del MAZZOLINO. 155. Il Salvatore posto nella tomba, del Francia (Francesco Raibolini; 1515). — 157. Madonna, di GIAN BELLINI (ridipinta). — 160. Madonna, di Bartolomeo Vivarini. - 161. S. Girolamo, di Tiziano. - 164. *Madonna e sei Santi, del MANTEGNA. - 166. La cena di Emaus, del Tiziano.

VIII Sala. — 167. Madonna, bassorilievo del Donatello. — 168. La Vergine e S. Gio. Batta, in adorazione del Bambino, di ANDREA DELLA ROBBIA. - 169 a 186. Smalti (ritratti e copie diverse), di ABRAMO CONSTANTIN vissuto dal 1733 al 1815: notevole al N. 170 la Maddalena; al N. 182, una copia della Venere del Tiziano, al N. 177

una copia della Fornarina del RAFFAELLO.

IX Šala. — Incisioni e disegni di Scuole ed epoche varie. X Sala. — Scuoli Fiamminga. — 187. *S. Francesco che riceve le stimmate, di Giovanni van Eyck. - 188. Madonna col Bambino, di Pietro Cristus. - 189. La Visitazione, di R. van der Weiden. 190. Un devoto orante, dello stesso (erano i due laterali di un trittico; non si conosce la sorte toccata al quadro di mezzo). -391. Sacra Famiglia, di GIOVANNI GOSSAERT, detto il *Mabuse*. — 194. Un Re di Francia che guarisce li scrofolosi, di B. VAN ORLEY. — 202. *La Passione, di Hans Memling. — 206. Scena popolare, di P. Brueghel, il Vecchio. — 207. La granduchessa Vittoria di Toscana, col figlio Cosimo III dei Medici, del Sustermans. — 216 e 219. Sagra campestre, di G. Breughel (Velours). — 218. La moglie ed il figlio di Teniers, di DAVIDE TENIERS. - 223. Processione a Bruxelles, del Sallaert. - 231. Musicanti all'osteria, di Davide TENIERS. - 236 e 237. Carlo Emanuele II duca di Savoja alla caccia, di G. Miel (1660). — 238. Le tre Grazie, di Scuola Fiamminga (con influenza veneziana). — 247. Festa campestre, di Davide Teniers, il Vechio.

XI Sala. — Scuola Fiamminga. — 253. Interno di chiesa, di P. Neefs (padre). — 254. Interno di chiesa, di P. Neefs (figlio). — 255. Ritratto, di F. DI CHAMPAIGNE. — 256. Cristo nel sepolero, del CRAYER. — 260. Suonatore di ghironda, di DAVIDE TENIERS, il Giovine. — 261. Giuocatori di carte, dello stesso. — 262. *Teste giovanili, di Antonio van Dyck. — 263. Lazzaro risorto, del Rubens. — 264. †I figli di Carlo I re d'Inghilterra, del Van Dyck; questo quadro, reputato il capolavoro del Van Dyck, fi dipinto nel 1635, e subito donato dalla regina, madre dei figlinoli qui rappresentati, a sua sorella Cristina, duchessa di Savoia. — 265. Susanna al bagno, del Rubens. — 266. Taverna, di Davide Teniers, il Giovine. — 268. La Pietà, del van Dyck. — 269. Vanità della vita umana, allegoria, della Scuola del Rubens. — 274. Apoteosi di Enrico IV e Reggenza di Maria de' Medici (bozzetti), del Rubens. — 275. Ritratti, di Cornello de Vos. — 279. *La principessa Isabella di Spagna, del van Dyck. — 288. Sacra Famiglia, dello stesso. — 289. Sacra Famiglia, del Rubens. — 292. Natura morta, di Fyt. — 296. Frutta, dello Snyders. — 300. Idillio, del van Dyck. — 302. Esercito al valico d'un fiume, di N. van Dyck.

XII Sala. — Scuola Tedesca e Scuola Spagnuola. — a) Scuola Tedesca: 303. Ritratto di Erasmo, di Giovanni Holdein (si dice una copia). — 304 e 308. Ritratti, di B. BRUYN. — 311. Fiori ed insetti, di Abramo Mignon. — b) Scuola Spagnuola: 320. Filippo IV, re di Spagna, del Velasquez. — 321. Ritratto, dello stesso. — 322. S. Girolamo, del Ribera (lo Spagnoletto). — 324. Cappuccino, del Ribera (lo Spagnoletto). — 324. Cappuccino (la Ribera (lo Spagnoletto). — 324. Cappuccino (la Ribera (la Rib

S. Girolamo, del RIBERA (lo Spagnoletto). — 3 MURILLO. — 326. S. Paolo eremita, del RIBERA.

XIII Sala. — Scuola Francese. — 330. S. Margherita del Poussin. — 333. L'abbigliamento di Venere, di Stella. — 334. *Il pittore van Loo, di C. A. COypel. — 335. *La moglie del van Loo, dello stesso. — 338. Luigi XIV, del Mignard. — 343. L'Aurora, di C. GÉLÉE (Il Lorena). — 346. Il Tramonto, dello stesso. — 348, 349, 351 e 355. Paesaggi, del van Loo. — 352. Battaglia di Ungheresi e Turchi, del Courtois (il Borgognone). — 353. Luigi XV re di Francia, di Giovan Battista van Loo. — 360. La figlia dell'incisore Porpo-

rati, della VIGÉE-LEBRUN.

XIV Sala. — Scuola Olandese. — 362. La Croeifissione, l'incoronazione di spine e l'Ecce Homo, Trittico di Cornello Engelherettez. — 371. Autoritratto, di G. Honthorst. — 372. Ritratto, di G. van Ravenstein. — 375. Un geografo, di Gherardo Dow. — 377. Giovane donna alla finestra, dello stesso. — 378. Sansone e i Filistei, di Gherardo Honthorst detto Gherardo delle notti. — 379. Autoritratto, del Mieris. — 380. Le bolle di sapone, di G. Dow. — 381. La madre, del Mieris. — 389. *Autoritratto, del Rembrandt. — 393. *Vecchio dormiente, dello stesso. — 394. Ritratto di uomo vecchio, di Salomone Koninck. — 395. *Carlo I re d'Inghilterra (figura di van Myters, architettura di E. Steenwyck; 1627). — 397. Morte di Abele, di A. van der Werff. — 938. Enone e Paride, dello stesso. — 402. Assalto di un ponte, del Wouwerman. — 404. Mercato di cavalli, dello stesso. — 406. *Tori, di Paolo Potter. — 412. Interno di una sinagoga, del Saenredam (le figurine sarebbero di Adriano van Ostade). — 419 e 420. Fiori e insetti, di D. de Heem. *XV Sala. — Paesisti olandesi. — Paesaggi (431 e 434), di Giovanni Ruysdael.

XVI Sala. — Scuola Lombarda, Toscana e Romana dopo il Rinascimento. — 462. S. Giovanni Evangelista, del Caravaggio. — 465. *11 suonatore di liuto, dello stesso. — 468. Adorazione dei pastori, di B. Gatti (il Sojaro). — 474. Madonna, del Sassoferrato.

- 477. Paesaggio, di GASPARE DUGHET (il Pussino). - 478. La Vergine, di Carlo Dolci. - 482. *Madonna della rosa, del Sassofer-

RATO. - 483. Paesaggio, di GASPARE DUGHET.

XVII Sala. — Scuola Bolognese dopo il Rinascimento. — 489. *L'Aria, di F. Albani. - 490. Apollo e Marsia, di Guido Reni. 491. S. Francesca Romana, del GUERCINO. - 493. Salmace ed Ermafrodito, dell'Albani. — 495. L'Acqua, dello stesso. — 496. Amorini e putti, di Guido Reni. — 497. Il Figliuol prodigo, del Guercino. — 498. Ermafrodito respinge Salmace, dell'Albani. — 499. Figure allegoriche, del Domenichino. - 500. Il Fuoco, dell' Albani. -501. S. Giovanni Nepomuceno confessa la regina di Boemia, di G. Crespi. — 505. S. Giovanni Battista, di Guido Reni. — 509. La Terra, dell'Albani. — 513. Madonna della benedizione, del Guercino.

XVIII Sala, — Scuola Bolognese, Emiliana, Genovese, Napoletana: — 524. Ecce Homo, del Guercino. — 548. Omero, attribuito allo STROZZI (il Prete Genovese), allo SPAGNOLETTO e ad altri.

551. Baccanti e Satiro, di B. CASTIGLIONI (il Grechetto).

XIX Sala. - Scuola Veneta. - 560. Il ratto delle Sabine, di F. DA PONTE (Bassano). - 561, Un sacrifizio, dello Schiavone. -562. Giudizio di Paride, dello stesso. — 564. *Danae, di Paolo Caliari (Paolo Veronese). — 566. La Trinità, del Tintoretto. — 567. Presentazione di Gesù al Tempio, di Antonio Badile. - 568. Ritratto. di Jacopo da Ponte (Bassano). — 571. Ritratto, di Paris Bor-Done. — 572. La regina di Saba e Salomone, di Paolo Caliari (Paolo Veronese). — 575. Mosè salvato, dello stesso. — 577. Madonna, di Bonifazio Veronese II. - 578. Madonna, di A. Bonvi-CINO (il Moretto).

XX Sala. — Segue: Scuola Veneziana. — 580. *La cena in casa di Simone Fariseo, di PAOLO VERONESE, — 581. Mercato, di J. DA PONTE (Bassano). — 582 e 585. Vedute di Torino, del CANALETTO. — 587. La fucina di Vulcano, di J. DA PONTE (Bassano). — 594. Trionfo di Aureliano, di G. B. Tiepolo.

XXI Sala. - Battaglie dei Principi di Casa Savoia, - 605. Resa del Castello di Milano al Re di Sardegna nel 1734, di GIACINTO Pegna. — Battaglie del principe Eugenio di Savoia, dipinte dall'Huchtenburg (602 a 604, 608, 610 a 615) ed altri fatti d'armi di principi di Casa Savoia nel XVII e XVIII secolo.

Usciti dal Palazzo dell'Accademia delle Scienze, e proseguendo verso est, in direzione cioè del corso Vittorio Emanuele II, s'incrocia la via Maria Vittoria (chiamata così dalla prima moglie del principe Amedeo, duca d'Aosta, nata principessa della Cisterna, morta nel 1876): nel crocicchio di via Accademia delle Scienze con via Maria Vit-

toria si trova a sinistra, la

Chiesa di San Filippo Neri, che è la più vasta di tutta la città. Venne fondata nel 1576 sui disegni di Antonio Bettini di Lugano, Il padre teatino Guarino Guarini nel 1679 la volle finire secondo i suoi piani, ma crollata nel 1714 la cupola, si ordinò al Juvara di rifabbricare tutta la chiesa. Essa venne terminata soltanto nel 1830: la facciata, anzi, appena in questi ultimi anni. La chiesa è lunga 69 m., larga 37, alta 31.

Interno. — Estasi di S. Filippo Neri, di Solimena, nella terza cappella a sinistra. - La Vergine col Bambino e con Santi, all'altare maggiore, di Carlo Maratta. — Il Beato Sebastiano Valfrè, dell'ordine dei Filippini, all'assedio di Torino (1706), nella terza cappella a destra, del Lorenzone. — Le statue di legno, sono di Plura. — Nella sagrestia: Affreschi, di Vacca. — L'Oratorio accanto alla chiesa è disegno del Bettini; la tavola della Concezione di Maria Vergine è di Sebastiano Conca; gli affreschi della vôlta sono di Gaetano Perego.

Volgendo a sinistra, e scendendo quindi per via Maria Vittoria, s'incontra al N. 12, il Palazzo ducale d'Aosta, già della Cisterna, appartenente per eredità ai figli del defunto principe Amedeo, duca d'Aosta, e della defunta

principessa della Cisterna.

Dopo il Palazzo della Cisterna s'incontra la via Bogino (già via degli Ambasciatori). Volgendo, a sinistra, in questa via, e attraversata la via Principe Amedeo, si passa davanti al grandioso Palazzo Gerbaix de Sonnaz, già Graneri, ove ha sede il Circolo degli Artisti: Società ricreativa instituita nel 1857. Quasi di fronte si ha, a sinistra, il gran fabbricato ove è l'Intendenza di Finanza.

La via Bogino sbocca in via Po, donde, volgendo a si-

nistra, si ritorna alla Piazza Castello.

VISITA III.

Via Garibaldi - Piazza Statuto - Piazza San Martino Via Cernaia - Cittadella e Museo d'Artiglieria Monumento a Pietro Micca - Giardino della Cittadella - Giardino Lamarmora - Piazza Solferino Corso Re Umberto - Via Sacchi - Piazza Carlo Felice
- Via Roma - Piazza San Carlo.

Dal lato occidentale di Piazza Castello, di fronte alla facciata principale del Palazzo Madama, si apre la bellissima via Garibaldi (già Doragrossa, da un rivo d'acqua che anticamente vi scorreva nel mezzo, per la pulizia della città), lunga 1150 m. e larga 11,30: essa termina in Piazza dello Statuto (pag. 59); ed è una delle principali e più antiche vie di Torino. In origine questa via era irregolare e tortuosa, ma sotto il regno di Carlo Emanuele III, e propriamente nel 1756, si cominciò a sistemarla e ad ampliarla, rendendola rettilinea, e fiancheggiandola con edifici di architettura uniforme e di effetto grandioso.

Percorrendola da Piazza Castello, si attraversa, dopo un primo isolato, la moderna via Venti Settembre, quindi si incontra, a destra, la

Chiesa della Ss. Trinità, eretta fra il 1590 e il 1606

su disegno dell'architetto Ascanio Vittozzi da Orvieto, che vi è sepolto (m. 1615): nel 1660 vi fu aggiunta l'elegante cupola, nel 1716 vi fu innalzato l'altare maggiore, e, nel 1718, su disegno del Juvara, la chiesa fu rivestita con colonne e specchi di marmi preziosi fatti venire dalla Sicilia.

Interno. — La cupola ha degli affreschi moderni (1846) di Gonia e Vacca: in alto è rappresentata la Trinità, circon lata da Angeli e Serafini; in basso sono effigiati i Dottori della Chiesa, i cenobiti e i vescovi in atto di adorazione. — Nella cappella a sinistra dell'altar maggiore è l'immagine miracolosa della Madonna del Popolo, dipinta da Giovanni Carrachia.

Proseguendo per via Garibaldi, si oltrepassa a destra la via Porta Palatina che mette capo alla Porta Romana o Porta delle Torri (pag. 79), e a sinistra la via Mercanti, dove al N. 7 è una Casa Medioevale, la cui facciata venne

restaurata completamente nel 1890.

Più innanzi s'apre, a sinistra, la via Genova (già via San Francesco d'Assisi), la quale, incrociando le vie Barbaroux, Bertola, Pietro Micca, Santa Teresa, va a terminare in via Alfieri. Questa via anticamente era chiamata via dello Studio, perchè nel primo fabbricato a destra (angolo con via Garibaldi) avea sede l'Università degli studi, fondata nel 1405 dal principe Ludovico d'Acaia, e trasferita nel 1720 nell'attuale palazzo di via Po. Ampliata in questi ultimi anni, la via Genova è divenuta una delle principali arterie della città per il movimento specialmente commerciale, siccome quella, che, situata in continuazione della via Milano, mette in comunicazione la Piazza Emanuele Filiberto con la via Cernaia e quindi con i magazzini generali e la stazione ferroviaria di Porta Sus.

Nella via Genova si trovano la Chiesa di San Rocco eretta nel 1668 da Francesco Lanfrancei, e più oltre, all'angolo di via Barburoux, quella di San Francesco d'Assisi del principio del secolo XVII. La facciata e la cupola di quest'ultima vennero aggiunte da BENNARDINO VITTONE (1761). Nell'interno sono pitture moderne di MORGARI e MASOERO (1865), ecc. Nella casa N. 13, abitò, per oltre 25 anni, l'insigne scrittore avv. Angelo Brofferio.

All'angolo di via Genova e via Garibaldi sorgeva anticamente la Torre del Comune, costrutta verso la metà del secolo XIV, e decorata, nel 1392, del primo orologio pubblico. Questa torre fu demolita ai primi del secolo scorso, giacchè, protendendosi sulla via Doragrossa (ora Garibaldi), toglieva la visuale e intercettava il passaggio.

Di fronte alla via Genova, ossia sul lato destro di via Garibaldi, si ha un portichetto, o passaggio coperto, a tre archi, che conduce alla Piazza del Palazzo di Città, in

direzione di via Milano. Questo portichetto appartiene alla casa, ove dimorò il conte Federico Sclopis.

Più oltre, in via Garibaldi, a sini tra, all'angolo di via Bottero, è la Chiesa dei Santi Martiri, eretta nel 1978 su disegno del bolognese Pellegrino Tibaldi, per commissione dei Padri Gesuiti, i quali la dedicarono ai Santi martiri Solutore, Avventore ed Ottavio, di cui si conservano in questa chiesa stessa le reliquie. Gli affreschi della vôlta sono di Gonin e di Vacca. Essa è ricca di marmi, di stucchi, ecc.

Per vastità e ricchezza di decorazioni, questa chiesa, di cui pose la prima pietra Emanuele Filiberto nel 15 aprile 1577, è una delle più splendide di Torino. Ammirevoli, per pregio artistico, sono: la balaustrata dell'altare maggiore e i due candelabri presso di essa fusi in bronzo. Delle due colonne che sostengono il presbiterio, quella di destra ha nella base una lastra di marmo, su cui è scritto: Pedate miracolose di Santa Giuliana; quella di sinistra ha, pure alla base, una lapide su cui si legge: Sasso su cui fu decollato San Solutore. In questa chiesa è sepolto Gian Tommaso Bellezia, che fu sindaco di Torino durante la pestilenza del 1630.

Nell'attiguo convento, già dei Gesuiti, hanno ora sede gli uffici del Registro, del Demanio e delle Ipoteche.

Proseguendo, si raggiunge, a destra, il palazzo segnato col N. 22, sulla cui facciata una lapide ricorda che quivi abitò Nicolò Tommaseo dal 1854 al 1859. Subito dopo sorge l'antica Chiesa di San Dalmazzo, abbellita dal VITTONE. Le decorazioni della Cappella del Sacro Cuore di Gesù sono moderne; essa venne ristaurata nel 1880.

La chiesa fa angolo alla via delle Orfane, dove al N. 7 si trova il Palazzo Barolo, fabbricato nel 1672 sui disegni dell'architetto Francesco Baroncelli, per incarico del conte Ottavio di Druent, uno dei più fidi consiglieri di Vittorio Amedeo II. L'unica figlia di questo conte sposò, nel 1699, il marchese Falletti di Castagnole e di Barolo (1), e così il palazzo passò alla famiglia Barolo, la quale si estinse nel secolo scorso con la morte del marchese Tancredi (4 settembre 1838) e poi della moglie di lui, marchesa Giulia Colbert (29 giugno 1864).

In questo palazzo morì, dopo avervi lungamente abitato, col titolo di bibliotecario, ospite della vedova Giulia marchesa di Barolo, Silvio Pellico, al 31 gennaio 1854.

⁽¹⁾ In occasione di queste nozze si tenne un gran ballo con intervento del Re e della Corte. A mezzanotte, il grande scalone rovino completamente, per fortuna, senza vittime; ma il disastro fu ritenuto di cattivo augurio; ed infatti, dopo un anno, la giovane sposa mori.

Questa marchesa morendo nominava (con testamento del 22 novembre 1856) erede delle sue ricchezze un'opera pia da erigersi col titolo di *Opera Pia Barolo*, per l'amministrazione delle molte istituzioni di carità da lei fondate (1).

Continuando per via Garibaldi s'incontra, a destra, la via della Consolata, che va a terminare sul corso Regina Margherita; a sinistra la via Siccardi, la quale, dopo il primo isolato, diventa Corso Siccardi, e va a terminare, verso sud, alla Piazza d'Armi nuova, presso i nuovi edifici militari costruiti in vicinanza della Barriera di Orbassano.

Lungo circa 4 Km., il Corso Siccardi attraversa: via Cernaia davanti al forte della Cittadella; il Corso Vittorio Emanuele presso il monumento a questo Re, e il quartiere dei villini della antichissima Piazza d'Armi (fra il Corso Vittorio Emanuele II e il Corso Duca di Genova): costeggia il lato orientale della vecchia Piazza d'Armi, va quindia formare il lato, anche orientale, della Piazza d'Armi nuova, situata tra il nuovo ospedale militare e le nuove caserme di fanteria e di cavalleria, presso le barriere di Orbassano e di Susa.

La Piazzi d'Armi antichissima, di cui si fece uso fino al 1875, occupava l'area attualmente limitata: dal Corso Oporto, a nord; dal Corso Re Umberto, ad est; dal Corso Duca di Genova, a sud; dal Corso Vinzaglio, a ovest. Il Corso Siccardi attraversa quest'area dal nord al sud; il Corso Vittorio Emanuele, da est a ovest.

La vecchia Piazza d'Armi corrisponde all'area limitata: a ovest, dal Corso Castelfidardo; a nord, dal Corso Montevecchio; a est,

dal Corso Siccardi; a sud, dal Corso Peschiera.

La nuova Fiazza d'Armi è limitata: dal Corso Vinzaglio, a ovest; dal Corso Siccardi, a est; dal Corso Sebastopoli, a sud.

Più innanzi, dalla via Garibaldi si dipartono: a destra, il Corso Palestro, che termina nella vicina via Cernaia: a sinistra, il Corso Valdocco, che fa capo al Corso Regina Margherita. Nel suo primo tratto, il Corso Valdocco è fiancheggiato dalle caserme: Vittorio Dabormida, Cesare Saluzzo, Faussone di Germagnano, costruite nel 1726, su disegni del Juvara. All'angolo del Corso Valdocco e di via Giulio è il grande ospedale di San Luigi Gonzaga, destinato ai tubercolotici.

La denominazione di Corso Valdocco pare derivi da Vallis occidionum, perchè vi si giustiziarono per molto tempo i condannati.

Da questo punto la via Garibaldi è fiancheggiata da portici, e quindi, dopo breve tratto, mette capo nell'ampia Piazza dello Statuto, costeggiata anch'essa da portici.

⁽¹⁾ Le instituzioni di Carità, amministrate presentemente dall'Opera Pia Barolo, sono: il Rifrugio, il Ritiro delle Maddalene e delle Maddalenine, l'Ospedale di Santa Filomena, l'Educatorio di Sant'Anna, l'Orfanotrofio delle Giuliette, le Scuole Infantili, le Famiglie povere, la chiesa parrocchiale di Santa Giulia e il Collegio Maschile in Barolo (Alba), instituito nel 1875.

Questa piazza, aperta nell'anno 1864, ha una superficie di 21.228 m.q. I maestosi edifici che la fiancheggiano, caratteristici per la loro simmetria, furono costruiti dall'architetto cay, Giuseppe Bollati, Nel mezzo della piazza. circondato da un'aiuola, sorge lo splendido Monumento del Traforo del Fréjus. Questo monumento fu inaugurato il 26 ottobre 1879 per commemorare l'opera di detto traforo, decretata nel 1857 da! Parlamento Subalpino e compiuta nel 1871 (1), e per onorare, al tempo stesso, i tre illustri ingegneri: Germano Sommeiller (n. 1815, m. 1871), Severino Grattoni (n. 1816, m. 1876) e Sebastiano Grandis (n. 1817, m. 1892) che studiarono quest'opera e ne dir ssero i lavori. Il concetto dell'originale e grandioso monumento è: la Scienza che trionfa della forza materiale. La esplicazione di questo concetto è rappresentata da una montagna artificiale, formata con massi di granito provenienti dal traforo: un gruppo di titani, rappresentanti la forza materiale, si aggrappa sui massi, che franano, schiantati da una forza nuova, irresistibile: in alto, sul ciglio dell'ultimo masso, il Genio della Scienza, librandosi nello spazio con le ali del trionfo, scrive, sul soggiogato granito del Fréjus, a caratteri d'oro, il nome dei tre eminenti ingegneri. Il monumento, ideato dal conte Marcello Panissera di Veglia, fu modellato dallo scultore Luigi Belli ed eseguito dagli allievi della R. Accademia Albertina, sotto la direzione dei professori Biscarra, Ardy e Tabacchi. La statua del Genio, modellata dallo stesso prof. comm. Tabacchi, venne fusa nel R. Arsenale di Torino. Sui fianchi del monumento sono getti d'acqua, la quale si raccoglie in un bacino.

Dietro l'aiuola del monumento del Fréjus, di fronte alla via Cibrario, è un'altra aiuola, più piccola, circolare, nel mezzo della quale s'innalza un piccolo obelisco, detto la Guglia Beccaria. Quest'obelisco, cui corrisponde un altro situato in Rivoli, davanti la stazione della ferrovia, rappresenta uno dei punti estremi della misura matematica della distanza fra Torino e Rivoli, adottata dal celebre fisico e matematico, Padre Giov. Battista Beccaria, come

⁽¹⁾ I lavori del traforo del Fréjus furono iniziati il 31 agosto 1857: l'ultimo diaframma fu perforato il 2º dicembre 1870, alle ore 4,25: l'indomani si potè liberamente passare da una parte all'altra. Il primo convoglio internazionale percorse questa galleria il 17 settembre 1871. La lunghezza della galleria è di 12.231 metri. La spesa fu di 75 milioni di lire, di cui 49 furono pagati dall'Italia e 26 dalla Francia.

base ai calcoli trigonometrici, che, per incarico datogli nel 1760 dal re Carlo Emanuele III, egli dovette instituire

per calcolare il grado del meridiano di Torino.

Corrispondentemente allo spazio che separa l'aiuola del monumento del Fréjus da quello ove è la Guglia Beccaria, si aprono nella Piazza Statuto: a destra, il brevissimo Corso Beccaria, che fa capo al Corso Principe Eugenio; a sinistra, il Corso San Martino, anch'esso brevissimo.

Più innanzi, si raggiunge il lato occidentale della Piazza Statuto, attraversato, in direzione nord-sud, dal Corso Principe Oddone, il quale, per una lunghezza di 2800 metri, si stende dalla Barriera di Lanzo al Corso Vittorio Emanuele II, parallelamente alla ferrovia Torino-Milano. Oltre questo corso, si aprono sul lato occidentale di Piazza Statuto: la via San Donato, la via Cibrario, il Corso Francia.

La via San Donato, lunga 1250 m., larga 14, va dalla Piazza Statuto alla Barriera del Martinetto. Essa attraversa uno dei borghi della regione industriale nord-ovest di Torino (1). Al N. 17 di questa via è l'Istituto femminile della Sacra Famiglia, fondato nel 1853 dal teologo Gaspare Saccarelli per il licovero di fanciulle povere, le quali col nome di figlie verdi (dal color dell'abito che indossavano, a righe bianche e verdi), intervengono agli accompagnamenti funebri. La capacità di questo Istituto è di circa 250 ricoverate. Più innanzi sorge la chiesa parrocchiale di San Donato, dedicata alla B. V. della Concezione, ed eretta nel 1868. Poco dopo è il Conservatorio del suffragio, distinto in due Istituti principali: quello di Santa Zita, per povere figlie, dai 15 ai 30 anni, sopratutto far.tescle, cui si da ricovero, istruzione e anche collocamento presso famiglie; e quello di Faà di Bruno (già Santa Teresa, per allieve maestre, istitutrici e educande di civile condizione. Questi Istituti sono atfigui alla chiesa di Aostra Signora del suffragio, su cui elevasi un campanile alto 75 metri: il quale a metà della sua altezza pare costruito a traforo. In fondo alla via San Donato è la Barriera del Martinetto, e quindi la via di circonvallazione, oltre la quale è l'edificio del Tiro a segno Nazionale, lungo 400 metri, largo 170 metri. Volgendo a destra, per la via di circonvallazione, e valicando la Dora, si raggiunge, dopo un 300 metri circa, l'Ospedale Amedeo di Savoia, destinato alle malattie infettive contagiose, e costruito, a padiglioni distinti, in un ampio seno formato dalla Dora stessa.

La via Cibrario, lunga 1000 m., larga 20 m., si diparte da Piazza

⁽¹⁾ La regione industriale nord-ovest di Torino riceve la forza motrice dal canale della Pellerina, o del Martinetto, e dal canale della Ceronda, proveniente da Venaria Rea'e. Il canale del Martinetto e il ramo destro del canale della Ceronda provvedono, più specialmente, alla parte adiacen'e alla via San Donato, ove sono numerose le concerie, e a quella attraversata dalla via Cottolengo: il ramo sinistro del canale cella Ceronda provvede alla parte che si estende di là dal ponte Mosca nella regione bagnata dalla Dora.

Statuto lungo l'asse della via Garibaldi, e va a terminare, anche essa, nella via di Circonvallazione. Nell'ultimo tratto della via Gibrario è l'Ospedale Maria Vittoria, fondato dal dottor Giuseppe Berruti, ed aperto al servizio addi 1 agosto 1887. Quest'ospedale, costruito similmente a padiglioni staccati, è destinato alle malattico.

delle donne e dei bimbi.

Il Corso Francia, largo 34 m., si continua, dopo la barriera, nello stradale di Francia, il quale, dopo un percorso rettilineo di 3 Km., termina alla città di Rivoli, di cui si vede, in fondo allo stradale, il magnifico Castello Reale. Lungo questa via e il successivo stradale corre la ferrovia Torino-Rivoli. Al N. 73 del Corso Francia è la Villa San Pietro, istituto educativo per fanciulli e giovanetti frenastenici (deficienti). Sul Piazzale della Barriera di Francia sorge il grandioso Educatoro Femminile Duchessa Isabella, fondato nel 1859 sotto il titolo di Istituto di soccorso, e trasferito poi, nel 1893, dalla via Maria Vittoria 35, alla sede attuale. Quest' Istituto fa parte delle opere pie di San Paolo.

Da Piazza dello Statuto, imboccando il Corso San Martino, si giunge, dopo un brevissimo percorso, alla Piazza San Martino, dove è la Stazione di Porta Susa. Due cavalcavia, uno in muratura (preceduto da una rampa, svolgentesi in un giardinetto), l'altro in ferro, passano sui binari della ferrovia e mettono in diretta comunicazione questa piazza col Corso Principe Oddone. Di fronte alla stazione ferroviaria si diparte la via Cernaia (lunga 870 m.), la quale a Piazza Solferino si continua nella via Santa Teresa, che termina alla Piazza San Carlo, donde, sul medesimo asse di via Santa Teresa, si diparte la via Maria Vittoria, che attraversa la Piazza Carlo Emanuele II, e va poi a sboccare sul Lungo Po, alla sponda sinistra di questo fiume.

Seguendo la via Cernaia, si passa davanti al vasto fabbricato dei Magazzini Generali (Docks), il quale fa angolo col Corso Vinzaglio. Continuando per via Cernaia, si lascia a man sinistra il Corso Palestro sul quale si vede il bel Palazzo Ajello, eretto dall'architetto Bollati. — Dirimpetto allo sbocco di questo corso, la via Cernaia è fiancheggiata dalla Grande Caserma Cernaia, costruita nel 1864 su disegno dei colonnelli del Genio Barabino e Castellazzo. Passata la caserma si ha, a sinistra, la via Assarotti, colla moderna Chiesa di Santa Barbara dell'architetto Pietro Carrera (1869), a destra, la via Amedeo Avogadro fiancheggiante un lato della caserma Cernaia. Più innanzi la via Cernaia costeggia il giardino Pietro Micea, nel mezzo del quale torreggia il maschio della Cittadella.

Davanti al giardino è il Monumento a Pietro Micca, in bronzo, dello scultore Cassano (1864). L'eroico soldato è rappresentato colla miccia in mano pronto a slanciarsi per dare fuoco alle polyeri accumulate nelle cantine della

cittadella. Quell'atto, che gli costò la vita, fu la salvezza

della città, che gliene serba grata memoria (1).

Dell'antica Cittadella, eretta nel 1565 per ordine del duca Emanuele Filiberto, su disegno di Francesco Pacchiotto da Urbino, molto danneggiata durante vari assedi, specialmente nel 1706, quando fu il teatro glorioso dell'eroismo di Pietro Micca, e nel 1799, e che fu anche carcere e tomba dello storico Pietro Giannone ed ebbe a prigionieri politici, fra gli altri, Brofferio e Gioberti, rimangono in complesso ben scarsi avanzi. Essa avea la forma d'un pentagono regolare, con cinque bastioni collegati con le altre fortificazioni della città; e fu poi sempre più fortificata dal Guibert nel principio del secolo XVIII, e dal Bertola nel secolo XVIII. — Il Municipio di Torino fece nel 1893 ristaurare il *Maschio dall'ingegnere Brayda e vi collocò il

*Museo Nazionale d'Artiglieria, bella raccolta d'armi dall'epoca della pietra fino ai tempi moderni (per la visita, pag. 10).

Pianterreno. — Armi da fuoco, di ferro battuto o colato, di bronzo e di corame (cuoio) dal principio del secolo XIV ai tempi nostri. Notiamo specialmente: La bombarda perugina, di ferro colato, data da Niccolò Piccinino agli Osimani nel 1443. La bombarda parmense, di ferro colato, con la tromba cerchiata di ferro battuto, del secolo XV. — Il sagro di Cosimo dei Medici, del secolo XVI, in bronzo. — Le due mezze colubrine di Guidobaldo II della Rovere (1541), del fonditore ALBERGHETTO ALBERGHETTO di Venezia. — I due mezzi cannoni, gittati nel 1565 da mastro ANNBALE BORGONONE, fonditore al servizio del Duca di Ferrara. — Il sagro di Francesco I re di Francia. — Il falcone ottagono di Enrico II, fuso a Parma nel 1554. — Il sagro fiorentino, gittato nel 1610 da Giovanni ALBERGHETTI. — Il cannone veneto, di bronzo cerchiato in ferro, del 1600, ecc.; e, fra i cannoni del nostro Esserio adoperati o prezi in guerra dal 1848 in poi, il cannone Cavalli, rigato ed a retrocarica, adoperato nell'assedio di Gaeta (novembre 1860-febbraio 1861). Due cannoni da campagna austriaci, presi a San Martino della Battaglia dalle truppe piemontesi. In un punto della sala è un busto in bronzo rappresentante il generale Giovanni Cavalli, inventore del cannone a canna rigata. — Armi ed oggetti preistorici ed antichi, di pietra, di ferro, di bronzo, di tutte le regioni italiane. Notevoli alcune palle di pietra, gettate con le bombarde dai Turchi sulla città di Otranto nell'assedio del 1480.

I Plano. — Armi da fuoco portatili e manesche, dalle più antiche alle moderne. — Sulle vetrine sono innastate le vecchie bandiere dei reggimenti dell'Esercito 'Sardo. — Tra le armi portatili notiamo:

⁽¹⁾ Al lato occidentale della Cittadella, quasi nel sito ove il Corso Operto incontra la ferrovia di Milano, si apriva, in una seconda linea di bastioni, la Porta del Soccorso, corrispondente a una galleria per la quale si scendeva nell'interno della piazza. Fu presso questa porta che l'eroe Pietro Micca compi il suo atto di valore, nella notte del 29 al 30 agosto del 1706.

L'archibusetto a pietra; del 1604, a retrocarica, del sistema detto a tabacchiera. — Il falcone da 4, in legno, con anima di lamina di rame, e coperta di cuoio, fatto in Torino nel 1631. — Due archibusetti a ripetizione, del principio del secolo XVIII. — Lue revolvers a pietra e due canne, del celebre archibusiere Cominazzi da Gardone (Brescia). — Un fucile revolver da caccia a sei colpi, del secolo XVIII. — Gli affusti che servirono per il trasporto della salma di Umberto I da Monza a Roma. — La copia di un rostro di nave romana, rappresentan'e la testa di un cinghiale. — Modello del fabbricato dell'arsenale vecchio, quale fu costruito nel 1659 per ordine di Carlo Emanuele II. — In una sala attigua sono armi preistoriche, modelli di materiali da ponte (barche, cavalletti) e bandiere. Per un'antica scaletta si può salire sulla Terrazza del Maschio.

Subito dopo il fabbricato della Cittadella, la via Cernaia taglia il Corso Siccardi, il quale, nel primo tratto, fra via Garibaldi e via Cernaia, costeggia col suo lato destro il Giardino della Cittadella, ora ridotto a Palestra ginnastica, il cui lato meridionale è in vicinanza della via Cernaia.

Nel giardino della Cittadella vi sono: la Statua del giureconsulto e poeta Angelo Brofferio, del Pieroliti; la Statua del giureconsulto Giambattista Cassinis, del Tabacchi: e quella in bronzo dello statista e giureconsulto Federico Sclopis, opera dello scultore EDOARDO PABINO, inaugurata il 15 agosto 1905. A sinistra, di fronte al giardino della Cittadella è un'aiuola col busto del dottor Borella uno dei fondatori della Gazzetta del Popolo.

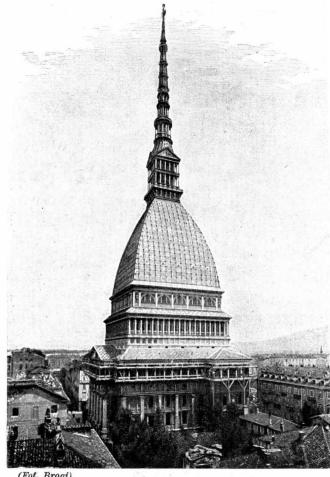
Proseguendo per la via Cernaia, si ha, poco dopo, a destra, il Giardino, o square Lamarmora.

Nel mezzo dello square è il monumento ad Alessandra Lanarmora, il creatore del corpo dei bersaglieri (nel 1836), morto in Crimea presso Balaclava, nel 1855. L'opera in bronzo è del Cassano. I due bissorillevi sono del Dint, e rappresentano: quello di sinistra, la battaglia di Goito (1848), con un gruppo di bersaglieri animatissimo, la casa della Giraffa, da cui facevano fuoco i Tirolesi, e Alessandro Lamarmora a cavallo, il bassorilievo di destra rappresenta la morte del generale sul campo di Balaclava; il morente è su umile letto da campo; accanto a lui sono il cappellano don Ciochetti, il fratello Alfonso Lamarmora, il dottore Corvisetti, e il colonnello dei bersaglieri Alessandro Saint-Pierre. Questo monumento fu inaugurato nel 1867.

Dopo pochi passi, la via Cernaia sbocca in un piazzale, ove si ha: a sinistra, la via Pietro Micca, che in direzione obliqua conduce a Piazza Castello; di fronte, sull'asse cioè di via Cernaia, la via Santa Teresa; a destra, la Piazza Solferino (già della Legna).

Questa piazza, di forma rettangolare, è ornata di due splendide aiuole: quella dalla parte meridionale della piazza ha la statua in marmo dell'insigne patriota e scrittore Giuseppe La Farina, nato a Messina nel 1815, morto a Torino nel 1863: il monumento è opera dello scultore AUTERI di Palermo. Nell'aiuola settentrionale è la statua in bronzo del generale dell'esercito sardo Ettore Gerbaix de Sonnaz,

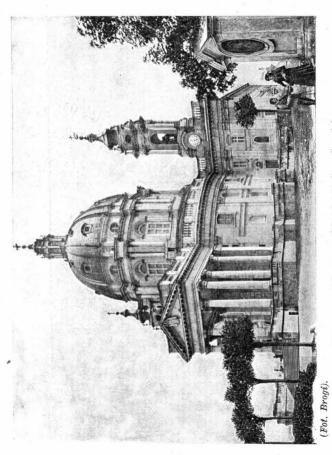
PIAZZA VITTORIO EMANUELE



(Fot. Brogi).

Mole Antonelliana.

FUNICOLARE PER LA BASILICA DI SUPERGA,



BASILICA DI SUPERGA (Tombe di Casa Savoia).

morto a Torino nel 1867; il monumento, inaugurato nel 1883, è opera dello scultore piemontese Giuseppe Dini.

Nello spazio fra le due aiuole, in direzione della via Alfleri, sorge la statua equestre del principe Ferdinando di Savoia duca di Genova, fratello della regina Margherita. Il duca è rappresentato nel momento in cui, nella battaglia di Novara (1849), eccita i suoi soldati a riprendere la Bicocca, mentre il suo cavallo (il terzo adoperato in quella battaglia) ferito al petto da una palla, stramazza a terra. Dei due bassorilievi, quello verso sud rappresenta il duca alla battaglia di Novara, seguito da vari ufficiali a cavallo; quello verso nord riproduce un episodio dell'assedio di Peschiera; il duca osserva col cannocchiale le posizioni del nemico, e dà ordini al generale Chiodo che gli è dappresso. Il monumento è opera del Balzico (1877).

Sul lato ovest della piazza è il Teatro Alfieri; sul lato est sbocca la via Arcivescovado, mentre in direzione del monumento al Duca di Genova la Piazza Solferino è at-

traversata dalla via Alfieri.

La via Alfieri (già via San Carlo) va dal Corso Siccardi alla Piazza S. Carlo, donde si continua nella via Ospedale che mena al Lungo Po. Nel primo tratto, fra Corso Siccardi e Piazza Solferino, essa occupa gran parte dell'area dell'antica e soppressa Piazza Venezia. In questa via hanno sede il palazzo della Società Consumatori del Gas-luce, e la Cassa di Risparmio. Al palazzo N. 2 una lapide ricorda che ivi dimorò Vittorio Alfieri e vi scrisse le sue prime tragedie, legato sul seggiolone, come egli stesso racconta. Tra la Piazza Sol-ferino e la Piazza San Carlo, la via Alfleri è attraversata dalla via Arsenale, e dalla via Venti Settembre. Nel punto di incontro della via Alfieri con quella dell'Arsenale sorge il nuovo Palazzo delle Poste. - Nell'angolo della via Alfieri con la via Venti Settembre è un gran palazzo segnato col N. 40 (di via Venti Settembre) il cui ingresso, per una antica leggenda, è chiamato volgarmente la porta del Diavolo, secondo alcuni, dal fatto che questa porta fu costruita in una notte sola ; secondo altri, dall'esservisi tenuto un ballo, che durò tre notti e tre giorni; e, secondo altri, da uno spaventevole uragano levatosi una sera in cui si danzava in questo palazzo. Questo fabbricato fu innalzato nel 1673, su disegno dell'architetto CONTE DI CASTELLAMONTE, e appartenne un tempo all'Imperatrice d'Austria Carolina di Savoia: ora è proprietà del barone De Margherita.

La via Arcivescovado, così detta dal palazzo ove ha residenza l'Arcivescovo, va dalla Piazza Solferino alla via Roma, donde si continua nella via Cavour, che conduce al Lungo Po. Parallela alla via Alfleri, la via Arcivescovado è attraversata similmente dalle via Arsenale e Venti Settembre. Nel primo tratto, partendo da Piazza Solferino, hanno sede nella via Arcivescovado: a destra, il Tribunale Militare, a sinistra, la Caserma della Brigata Ferrovieri del Genio. Più innanzi, sempre a sinistra, è il Palazzo Arcivescovile ove è anche la Curia ecclesiastica. A destra, invece, dopo il Tribunale Militare: la via Arcivescovado costeggia il Palazzo del-l'Arsenale. Questo fabbricato fu iniziato nel 1659 per ordine del duca Carlo Emanuele II, e fu ampliato nel 1736, secondo disegno

TORINO.

dell'ufficiale d'artiglieria De Vincenti. Nel 1888 vi fu costruita la facciata sull'angolo smussato di via Arcivescovado e via Arsenale. In questo palazzo hanno sede: la Scuola d'applicazione d'Artiglieria e Genio, che occupa la parte con l'ingresso ora accennato; e l'Officina di costruzioni d'artiglieria (Laboratorio di precisione, Laboratorio piroteonico e Fonderia d'artiglieria), cui è destinata la parte che guarda il Corso Oporto (1). Nel primo gran cortile (dall'ingresso di via Arsenale) è un modesto monumento in bronzo a Pietro Micca, dello scultore Giuseppe Bogliani, cretto nel 1834 per ordine di Carlo Alberto. Nel secondo cortile, è un busto in bronzo del generale Giovanni Cavalli: il monumento è opera del Verguano, e fu cretto nel 1881.

A sud di Piazza Solferino, e quasi formandone la continuazione, s'apre il lungo Corso Re Umberto, che, parallelo al Corso Siccardi, attraversa il più moderno ed elegante

quartiere della città.

Il Corso Re Umberto, lungo metri 1300, largo 50, ha a sinistra, nel suo primo tratto, un lato dell'edificio dell'Arsenale (officina di costruzioni): attraversa quindi il Corso Oporto, il Corso Vittorio Emanuele II, il Corso Duca di Genova, il Corso Peschiera, e va a metter capo al lato nord-ovest dell'Ospedale Mauriziano Umberto I, presso il viale di Stupinigi (2).

Il Corso Oporto, lungo circa 1400 m., va dalla via Venti Settembre sino alla linea ferroviaria Torino-Milano: non molto largo nel tratto fra via Venti Settembre e Corso Re Umberto, aperto verso il 1840, acquista poi da questo punto una larghezza di oltre 50 m. che conserva per tutto l'ulteriore percorso, aperto fra il 1870 e il 1880. Al N. 3 di questo corso è l'Istituto Tecnico Sommeiller, e, subito dopo, si ha dal medesimo lato il Foro Frumentario, vasto edificio con porticato.

Dopo il Corso Oporto, il Corso Re Umberto incontra la via San Quintino, quindi raggiunge il grandioso * Corso Vittorio Emanuele II, oltrepassato il quale, e prima di arrivare al Corso Duca di Genova, si ha a sinistra, al N. 23, il fabbricato della Società Ginnastica, od ampia palestra. Più innanzi, all'angolo col Corso Peschiera, si ha, a destra, lo Sferisterio, o giuoco del pallone; e più innanzi ancora

(1) L'Arsenale di costruzione per la fabbricazione degli affusti, carri e strumenti, è situato sulla Piazza Borgo Dora, presso il Ponte Mosca in un edificio costruito nel 1870.

⁽²⁾ I Corsi Re Umberto, Duca di Genova, Vinzaglio e Oporto, sono il passeggio sempre favorito dei Torinesi; queste belle arterie traversano un ricco quartiere, popolato di palazzi e villini eleganti. Degne di essere citate sono la Palazzina del conte Ernesto di Sambuy (via Magenta, 29), quella della contessa Emilia Salina, sul Corso Vittorio Emanuele II, la Palazzina del marchese di San Germano, quelle Engelfred, Pasta, Claret, tutte costrutte dall'ingegnere Encico Petiti. — Dai Corsi Duca di Genova e Vinzaglio si gode una splendida vista della catena alpina.

presso l'Ospedale Mauriziano, il Corso Re Umberto fiancheggia, similmente col suo lato destro, il Velodromo Umberto I, munito d'un'ampia pista in legno, attorno alla

quale gira un largo trotter per esercizi ippici.

Di fronte al Velodromo si apre la via Magellano, per la quale, costeggiando l'Ospedale Mauriziano si esce sul *Viale di Stupinigi*. Di qui volgendo a sinistra, e seguendo questo viale si raggiunge il Corso Sommeiller, subito dopo del quale il Viale di Stupinigi si continua cen la via Sacchi.

Il Corso Sommeiller comincia, quale continuazione del Corso Peschiera, all'angolo col Corso Re Umberto, incrocia l'estremo del Viale di Stupinigi, e attraversando, con un ampio cavalcavia, a due arcate, costruito nel 1876, i binari della ferrovia provenienti dalla stazione di Porta Nuova, va a metter capo nella lunghissima via Nizza, che corre parallelamente alla linea ferroviaria nel lato

opposto a quello percorso dalla via Sacchi.

La via Sacchi, lunga 970 m. con un lato munito di eleganti portici, mentre il lato opposto fiancheggia la ferrovia e la stazione dato arrivi) di Porta Nuova, prese nome dal valoroso artigliere Paolo Sacchi, da Voghera, il quale, nello scoppio della Polveriera di Borgo Dora, il 26 aprile 1852, salvò, col suo eroismo, buona parte di Torino. Questa via sorse nel 1854 sopra un tratto del Viale di Stupinigi, il quale, nella fine del secolo XVIII, arrivava fino alla linea dei bastioni di cinta, il cui lato meridionale corrispondeva al tratto occupato oggi dal Corso Oporto e dalla via Andrea Doria.

Seguendo la via Sacchi, si lasciano, sulla sinistra, le vie Governolo, Valeggio, Pastrengo, Legnano, Montevecchio, e il Corso Duca di Genova, dipartentisi da essa; si esce quindi sul Corso Vittorio Emanuele in direzione di via Venti Settembre, e in vicinanza della Piazza Carlo Felice,

alla quale si perviene dopo pochi passi.

La Piazza Carlo Felice, cominciata nel 1825, all'epoca di Carlo Felice, continuata sotto Carlo Alberto, e compiuta sotto Vittorio Emanuele II, è chiusa a sud dalla Stazione Ferroviaria Centrale, opera dell'architetto Mazzucchetti (1866), ed ai lati, da palazzi adorni di portici. Di fronte alla stazione si stende un grazioso giardino con un getto d'acqua, che può elevarsi a 35 metri. — Al margine del giardino sorge di fronte alla stazione il Monumento a Massimo d'Azeglio, opera dello scultore napoletano Alfonso Balzico (1873). I due bassorilevi raffigurano: D'Azeglio ferito nel 1848 a Vicenza, l'altro il Proclama di Moncalieri. Nel lato posteriore del monumento vi è un brano di testamento politico di Massimo d'Azeglio.

Quasi a metà di questa piazza, attraversando il porticato che si ha a destra (per chi volge le spalle alla stazione), si entra in una piccola piazzetta, col Monumento.

al matematico Luigi Lagrange, lavoro compiuto nel 1867: opera dello scultore Giovanni Albertoni. A sinistra, dalla Piazza Carlo Felice, si entra in un'altra piazzetta, ove è il monumento del sommo idraulico e statista Pietro Paleocapa, morto a Torino nel 1869; il monumento, opera dello scultore Tabacchi, fu inaugurato nel 1871: l'insigne statista è rappresentato seduto con le gambe accavalciate; sul dado del piedestallo è l'iscrizione: A Pietro Paleocapa — ingegnere illustre — statista insigne — gl'Italiani d'ogni Provincia. Le due piazzette prendono il nome dai rispettivi monumenti. La Piazzetta Lagrange è attraversata dalla via Lagrange: la Piazzetta Paleocapa dalla via XX Settembre.

Dalla Piazza Carlo Felice, sul lato opposto a quello ove è il Palazzo della Stazione Ferroviaria, si entra nella via Roma, la quale conduce direttamente alla Piazza Castello.

La via Roma venne cominciata nel 1615 per ordine del duca Carlo Emanuele I, su disegno dell'architetto Ascanio Vitozzi da Orvieto, e si chiamò, sino verso la fine del secolo XIX, via Nuova (1). Fu essa che colle sue case dritte, simmetriche e regolari decise della forma rettangolare di tutta la città di Torino.

Nel suo percorso dalla Piazza Carlo Felice alla Piazza Castello, la via Roma ha, a destra, le vie: Andrea Doria, Cavour, Ospedale, Maria Vittoria, Principe Amedeo, Finanze; a sinistra, le vie: Carrozzai, Arcivescovado, Alfieri, Santa Teresa, Bertola, Caccia Reale. Quasi nel mezzo del suo percorso, la via Roma attraversa la Piazza San Carlo, fra le vie Ospedale e Maria Vittoria, a destra; Alfieri e Santa Teresa. a sinistra.

La via Andrea Doria va a terminare nella via Accademia Albertia, di fronte al Giardino Balbo: in essa è il Teatro Balbo, rimodernato nel 1908.

Poco prima di raggiungere l'angolo con la via Arcive-

scovado, la via Roma ha, a sinistra, la

Galleria Nazionale, che sbocca nelle vie Arcivescovado, XX Settembre e Carrozzai. L'ingresso principale è ricco di decorazioni: nel centro, la galleria è coperta di una cupola a vetri. Questa galleria, aperta nel 1889, fu eseguita su disegni dell'ingegnere Camillo Riccio.

⁽¹⁾ All'estremità meridionale di questa via (dalla parte cioè della stazione ferroviaria) fu praticata, con l'iniziarsi dei lavori, una porta detta Porta Nuova, per favorire l'entrata nella città, risparmiando così di dover rimontare alla Porta Marmorea, situata più a ponente.

Subito dopo, sull'asse della via Arcivescovado, si ha a destra la via Cavour, nella quale, al N. 8 è il palazzo già dei marchesi Benso di Cavour, ora Roussy de Salee; in questa casa nacque il conte Camillo Cavour, che vi morì il 6 giugno 1861 in una camera al primo piano prospiciente in via Lagrange.

La via Cavour costeggia il Giardino Balbo, attraversa la Piazza Cavour e va a terminare nel Corso Cairoli, sulla sponda sinistra del Po.

Proseguendo in via Roma, verso la metà, si raggiunge la *Piazza San Carlo, la più bella ed architettonica piazza di Torino. Essa fu costruita dal 1638 al 1648, per ordine della reggente Maria Cristina (Madama Reale), vedova del duca Vittorio Amedeo I, su disegno dell'architetto conte CARLO DI CASTELLAMONTE. Ha l'aspetto d'un vastissimo salone con una lunghezza di 171 metri, e una larghezza di 75 metri. Lungo i due lati maggiori (levante e ponente) è a portici, i più spaziosi della città, misurando essi una larghezza di otto metri. Dapprima gli archi erano sostenuti da colonne binate, ma in seguito, sembrando che queste tendessero a sfaldarsi e quindi a cedere sotto il peso dei soprastanti edifici, si dovette, un secolo dopo, rafforzarle, riempiendo con murature gl'intercolunni; e furono allora collocati, fra un arco e l'altro, i bellissimi trofei militari che oggi vi si ammirano.

Al sud di questa piazza sono le due chiese di San Carlo e di Santa Cristina, simmetricamente disposte, e con fac-

ciate quasi uniformi, a due ordini di colonne.

La Ĉhiesa di San Carlo fu eretta nel 1619, per ordine di Carlo Emanuele I, dall'architetto Galleani e dal barone Valperga; la facciata, secondo i disegni del Grassi (1836). Nel 1866 fu restaurata. Il bassorilievo del frontone rappresenta: San Carlo che dà la Comunione ad Emanuele Filiberto, ed è di Stefano Butti. — Nell'interno, sopra l'altare maggiore: San Carlo genuflesso innanzi alla Santa Sindone, del Morazzone. Nel coro sta racchiuso, in un'urna marmorea, il cuore del principe Luigi Giulio di Savoia Carignano-Soissons, morto nel 1683 a Vienna nelle guerre contro i Turchi; e quello di suo fratello, Emanuele Filiberto, morto a Torino nel 1676.

La Chiesa di Santa Cristina fu edificata nel 1639 per ordine di Madama Reale Cristina di Francia: nel 1718, per ordine di Madama Reale Maria Giovanna, vi fu costruita la facciata su disegno del Juvara. Le statue sono del

TANTARDINI.

In mezzo alla piazza è lo stupendo *Monumento equestre di Emanuele Filiberto, opera dello scultore torinese. barone Marocchetti. Fu inaugurato il 4 novembre 1838. alla presenza di Carlo Alberto. È il primo monumento eretto su piazze di Torino. La statua, alta m. 4.40, rappresenta il duca Emanuele Filiberto nell'atto che, rientrando nei suoi Stati, dopo aver vinto a San Quintino, frena con una mano il cavallo, mentre con l'altra ripone la spada nel fodero, per indicare che, cessate le guerre, s'inizia per il paese un'êra di prosperità da ottenersi con le opere della pace. Lo zoccolo, alto m. 4.22, tutto di granito lucido, è adorno di eleganti fregi in bronzo con la croce di Savoia, sormontata dalla corona ducale, e porta, sui lati maggiori, due altorilievi, dei quali quello a ponente rappresenta la battaglia di San Quintino (10 agosto 1557), vinta da Emanuele Filiberto contro le armi francesi, e quello a levante raffigura il duca, il quale, sotto la tenda, riceve il trattato di Castel Cambresi, che gli restituì gli aviti Stati occupati dalla Francia fin dal 1536. Sui lati minori dello zoccolo sono iscrizioni latine.

Al N.º 5 di questa piazza è il palazzo già della famiglia Caravaglia, poi dei marchesi Solaro del Borgo, e dal 1837 di proprietà dell'Accademia Filarmonica, che vi stabilì la sua sede. Quest'Accademia, sorta nel 1815, per opera di alcuni giovani dilettanti, istituì, nel 1830, una Scuola di Canto, che dette ottimi risultati. Stabilitasi poi sull'attuale sede, andò sempre più prósperando, da competere con i primari Circoli d'Italia per lusso ed eleganza dei locali. Il palazzo, edificato verso la metà del secolo XVII, fu poi restaurato radicalmente e abbellito nel secolo successivo dall'architetto conte Benedetto Alfieri. Il salone d'entrata misura circa 200 mq., ed ha il soffitto ornato di stupende pitture di Bernardino Galliari da Andorno, nato nel 1707, morto nel 1794. La gran sala per concerti e balli fu co-

struita nel 1838 su disegno del Talucchi.

Dalla Piazza San Carlo si dipartono: a destra (lato orientale) le vie Ospedale e Maria Vittoria: a sinistra, simmetricamente, le vie Alfieri e Santa Teresa (1).

La via Ospedale, decorrente sull'asse della via Alfieri, si origina presso la Chiesa di Santa Cristina, e va sino al Corso Cairoli sulla sponda sinistra del Po. attraversando, noco prima, la Piazza Maria

⁽¹⁾ Il primo fabbricato eretto su questa piazza rimonta al 1644 ed è il Palazzo Barbaroux, situato all'angolo est-sud-est, con ingresso dal N.º 1 di via Ospedale.

Teresa. Al N.º 28 di questa via, nel Palazzo d'Agliano, è ora la Borsa e la Camera di Commercio. Al N.º 32 è il R. Politecnico, e più in giù (oltrepassata la via Accademia Albertina), al N.º 36, è l'Osnedale Maggiore di San Giovanni Battista.

La via Maria Vittoria, situata, a sua volta, sull'asse della via Santa Teresa, si diparte dall'angolo nord-est della piazza, eta eano similmente al Corso Cairoli, attraversando, quasi alla meta

del suo percorso, la Piazza Carlo Emanuele II.

La via Santa Teresa, che parte dall'angolo nord-ovest della piazza, forma continuazione della via Maria Vittoria, mentre essa stessa si continua nella via Cernaia dalla Piazza Solferino. Nel suo andamento, la via Santa Teresa segue il tracciato delle antiche mura che limitavano la città a sud. Quasi in corrispondenza del punto d'incrocio di questa via con la via San Tommaso, era situata la Porta Marmorea, demolita nel 1675, e vuolsi che il materiale, specialmente marmoreo, ricavato da questa demolizione, sia stato adoperato per la costruzione della vicina chiesa parrocchiale di Santa Teresa. Al N.º 4 di questa via è uno degl' ingressi alla *Gal*leria Geisser, già Natta (edificata nel 1858, a cura del marchese Natta). la quale mette in comunicazione la via Santa Teresa con la via Roma e con la via Bertola. Più innanzi, oltrepassata la via Venti Settembre, è, a sinistra, la *Chiesa di Santa Teresa*, di cui fu posta la prima pietra il 9 giugno 1642 dalla duchessa di Savoia Maria Cristina di Francia vedova di Vittorio Amedeo I, della quale vi è la tomba nella prima cappella, a destra: il tempio fu compiuto nel 1674, su disegno del Padre VALPERGA, secondo alcuni, e del Padre Costa, secondo altri. Nel 1764 vi fu innalzata la facciata, su disegno dell'architetto ALIBERTI: la cappella di San Giuseppe, che forma il braccio sinistro della croce, fu costruita nel 1735 per ordine di re Carlo Emanuele III, su disegno del JUVARA. Nel pa-lazzo N.º 11 morì il 29 ottobre 1857 il conte Giuseppe Siccardi, ministro di Stato, promotore della legge di abolizione del Foro Ecclesiastico. Sul fronte del palazzo N.º 13 una lapide ricorda che in quella casa fu deliberata la Spedizione dei Mille, preparata edorganizzata da Garibaldi: un'altra lapide ricorda che in questa stessa casa abitò e morì Carlo Noè, il costruttore del Canale Cavour.

Nel secondo tratto di via Roma, da Piazza San Carlo a Piazza Castello, apronsi: a sinistra, le vie Bertola e della Coccia: a destra, le vie Finanze e Principe Amedeo, che attraversano le due piazze Carignano e Carlo Alberto, e vanno a terminare: la prima, nella via Bogino; la seconda, sulla Piazza Vittorio Emanuele I.

Al N.º 18 di via Roma è l'altro ingresso alla Galleria

Geisser, già Natta.

L'estremo nord di via Roma apresi nella Piazza Castello fra i portici del lato meridionale di questa piazza.

VISITA IV.

VIA PALAZZO DI CITTÀ - CHIESA DEL CORPUS DOMINI PIAZZA DEL PALAZZO DI CITTÀ - VIA MILANO - VIA
CORTE D'APPELLO - PIAZZA SAVOIA - OBELISCO SICCARDI
- VIA E CHIESA DEL CARMINE - VIA GIULIO - VIA E
CHIESA DELLA CONSOLATA - GALLERIA UMBERTO I PORTA PALATINA - VIA PORTA PALATINA - VIA BASILICA
- BASILICA DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO - CHIESA DI
SAN DOMENICO - VIA QUATTRO MARZO.

Il rione, che imprendiamo a visitare, compreso fra la via Garibaldi a sud, e il Corso Regina Margherita a nord, rappresenta la parte maggiore della città antica, ed è anche quella, che, meno modificata da moderne restaurazioni, conserva più fedelmente la caratteristica della vetustà.

Dal lato occidentale di Piazza Castello s'imbocca la via Palazzo di Città (già via Panierai), in fondo alla quale spicca maestoso il Palazzo di Città sede del Municipio.

Dopo un primo isolato s'attraversa la via XX Settembre. Più innanzi, s'incrocia la via Porta Palatina, e si è quindi immediatamente nella Piazzetta del Corpus Domini, ove sorge l'omonima Chiesa.

La Chiesa del Corpus Domini deve la sua fondazione e

il suo nome alla seguente leggenda.

Il giorno 6 giugno 1453, un malandrino passava per Torinó, reduce dal paese di Exilles, cui erasi dato il saccheggio. Spingeva davanti asè un mulo carico di oggetti predati, fra i quali un ostensorio rubato alla chiesa d'Exilles, con dentro l'ostia consacrata. Giunto davanti alla chiesa di San Silvestro, dove ora è la Chiesa del Corpus Domini, il mulo cadde, nè si potè più rialzare. Il sacco che portava si ruppe nella caduta e l'ostia s'innalzò e stette sospesa in aria finche non venne, seguito da molto popolo, il vescovo monsignor Lodovico Romagnano, che pose con ferventi preghiere il calice sotto l'ostia, e questa vi scese. Nella chiesa, quasi a metà, ed alquanto a sinistra, una iscrizione sopra una lapide di marmo, infissa sul pavimento e circondata da una ringhiera, commemora il fatto.

In memoria del miracolo, il Corpo Decurionale di Torino fece edificare, in questo luogo, nel 1526, una cappella da Matteo Sammonelli da Verona. In seguito, per voto fatto durante la peste, che, nel 1598, infieriva nel Piemonte, venne decretata nel 1607 la costruzione dell'attuale chiesa su disegno di Ascanio Vitozzi, e la prima pietra vi fu posta dal duca Carlo Emanuele I. Questa chiesa però fu terminata soltanto nel 1753. La decorazione del-

Pinterno fu eseguita sui disegni del conte Benedetto Alfieri. Nel 1853, al quarto centenario del miracolo, si fecero dei ristauri e l'interno fu ornato di affreschi da Luigi Vacca, il quale, nei tre compartimenti della volta, dipinse: Il furto sacrilego; L'arcivescovo pregante perchè l'ostia ridiscenda nel calice; e La processione che s'avvia alla cattedrale, ove l'ostia fu trasportata immediatamente dopo il miracolo. Il grande quadro dell'altare maggiore, raffigurante, esso pure, il miracolo, è opera del pittore Barto-LOMEO CARAVAGLIA piemontese, della seconda metà del secolo XVII. — Bellissimo il pavimento ed il tappeto dell'altar maggiore, regalato dalle signore di Torino.

Attigua, in via Porta Palatina, all' incontro di questa

con la via Cappel verde, è la

Chiesa dello Spirito Santo, che dicesi fondata sopra un antico tempio di Diana. Venne costrutta, nel 1610, dallo stesso Virozzi e dedicata in origine a San Silvestro. Fu rinnovata quasi radicalmente nel 1743 dall' architetto Giovanni Battista Ferroggio, nella forma attuale. Sono da ammirarsi le 14 colonne di marmo bigio in un sol pezzo, dono di re Carlo Emanuele III. — Nella cappella di sinistra è il sepolcro del barone Ottone di Rhebeder, svedese, morto nel 1743, gran maresciallo, che comandava le truppe Palatine all'assedio di Torino del 1706, e passò poi al servizio di Casa Savoia.

Questa chiesa appartiene all'Arciconfraternita dello Spirito Santo, la quale amministrava altresì l'Ospizio dei Catecumeni, fondato nel 1652, con la missione di accogliere e ammaestrare coloro, che volessero abbracciare la fede cattolica, A quest'ospizio si presentò il 12 aprile 1728 il giovanetto quindicenne Gian Giacomo Rousseau, per abiurare gli errori, ed abbracciare il cattolicismo, e nel giorno 23 del mese stesso egli operò in questa chiesa la sua con-

versione.

Dalla Piazzetta del Corpus Domini la via Palazzo di Città prosegue fiancheggiata da portici e va a terminare, dopo brevissimo percorso, nella Piazza del Palazzo di Città, già Piazza del Mercato (1).

La Piazza del Palazzo di Città, costrutta sui disegni del conte Benedetto Alfieri nel 1746, è chiusa di fronte dal Palazzo Municipale, o Palazzo di Città, Nel mezzo della

⁽¹⁾ Anticamente la via Palazzo di Città terminava nella Piazza del Corpus Domini, essendo chiusa nel lato ove cominciano i portici. Fu aperta nel 1619, mettendosi, per tal modo, in comunicazione la Piazza Castello con la Piazza Palazzo di Città.

piazza sorge il monumento ad Amedeo VI di Savoia, detto il Conte Verde, nato a Chambéry il 4 gennaio 1334, morto a Santo Stefano di Molise (Campobasso) il 1.º marzo 1388. Questo Principe, vincitore dei Turchi a Bisanzio nel 1366, è rappresentato nell'atto di abbassare un fendente sopra uno degli atterrati saraceni, che ancora non si arrende, mentre un altro è già steso sul suolo. Il monumento, donato alla città dal re Carlo Alberto, in occasione delle nozze del figlio Vittorio Emanuele II, è opera di Pelagio Palagi da Bologna, e fu inaugurato nel 1853.

Dietro al monumento s'innalza il

Palazzo di Città, costrutto nel 1659 da Lanfranchi ed inaugurato da Carlo Emanuele II nel 1663. Le due statue in mezzo alle colonne della facciata, accanto all'ingresso, raffigurano il principe Eugenio di Savoia, del Simonetta, e Ferdinando duca di Genova, fratello a Vittorio Emanuele, del Dini. Sono un regalo alla città del cav. Mestrallet. Il portico è fregiato di marmi e affreschi del Morgari e del Lodi. Vi si leggono molte iscrizioni patrie e, alle due estremità sono, entro nicchie, le statue di Carlo Alberto, del Cauda, e di Vittorio Emanuele II, del Vela. Dal portico esterno si accede a quello interno, sostenuto da colonne, e quindi ad un cortile quadrato. Alla sinistra di questo cortile, ve ne è un altro, detto del burro dal genere di mercato che anticamente vi ebbe luogo.

Dal portico interno uno scalone conduce ad una galleria, dalla quale si accede a un gran salone d'entrata, da cui si passa: a destra, alla Sala del Consiglio con 80 seggi, preceduta dalla Sala delle Commissioni; e, a sinistra, alla Sala della Giunta. Nel piano stesso son poi gli Uffici, la

Biblioteca Civica, e l'Archivio Municipale.

Nella sala d'entrata si ammira: Vittorio Emanuele I, reduce nei suoi Stati nel 1814, altorilievo dello scultore Spalla. — Nella sala della Giunta è un ritratto di Bellezia, sindaco della città del 1630, il quale si distinse pel suo coraggio e la sua fermezza d'animo durante la terribile peste, e salvò la città da completa rovina. Una lapide posta sulla parte posteriore del Municipio che guarda verso la via Bellezia, ricorda questo magistrato alla posterità.

Notevole nel Palazzo di Città è la Biblioteca Civica, fondata nel 1869 dal libraio Giuseppe Pomba e più tardi accresciuta dalle librerie Capelli, Alfieri e Cavour. Aperta al pubblico tutti i giorni non festivi generalmente dalle 10 alle 15, e, nei giorni festivi, dalle 9 alle 12: nel periodo invernale è aperta altresì dalle 19,30 alle 22 dei giorni feriali. È ricca di 100.000 volumi, oltre a preziosi autografi.

L'Archivio Municipale è ammirevole per la raccolta

degli atti comunali di Torino dal 1325 ad oggi.

Nel lato orientale della piazza, e precisamente presso lo sbocco della via Giovanni Berchet (già via Pasticcieri) era un arco (demolito nel 1822), detto la Volta Rossa, sotto il quale, nei giorni di mercato, collocavano i banchi i mercanti di Chieri. Presso questo sito nel 1827, il canonico Cottolengo, vice-curato della chiesa del Corpus Domini, iniziò, in poche camere prese in affitto, l'opera filantropica della Piccola Casa della Dirina Provvidenza.

Nel passaggio a tre archi, che dal lato sud-ovest della piazza conduce alla via Garibaldi, una lapide ricorda, che ivi nacque il 10 gennaio 1798, e morì il 18 marzo 1878, il conte Federico Sclopis, uomo di Stato, insigne storico e

giureconsulto.

Da questo passaggio a tre archi, sull'asse della via Genova, si diparte la via Milano (già via d'Italia), la quale, attraversando, tra il monumento al Conte Verde e il Palazzo Municipale, la Piazza Palazzo di Città, conduce alla Piazza Emanuele Filiberto. La nuova denominazione di via Milano fu adottata nel 1857, in onore della città di Milano, nell'occasione che i Milanesi donarono il monumento all'Esercito Sardo, che oggi s'ammira davanti al Palazzo Madama in Piazza Castello.

Seguendo la via Milano, si vede a sinistra, e subito dopo la Piazza del Palazzo di Città, la base della Torre del Comune, non terminata, la quale fu cominciata al principio del secolo scorso, quando fu demolita l'antica Torre, esistente all'angolo di via Genova e via Garibaldi.

Più innanzi, si apre: a destra, la via Quattro Marzo, e, a sinistra, quasi sullo stesso asse della via Quattro Marzo, la via Corte d'Appello; che dalla via Milano conduce alla Piazza Savoia, donde si continua nella via del Carmine.

Percorrendo la via Corte d'Appello, si ha a destra, al N. 10, il Palazzo delle Freture, di recente costruzione, nel quale hanno sede le Preture dei Mandamenti Dora, Moncenisio, Monviso, nonchè la Pretura Urbana, e l'Ufficio dei Giudici Conciliatori (1). Al N. 16, ossia nel tratto tra le vie Sant'Agostino e delle Orfane, sorge il Palazzo della Corte d'Appello (Curia Maxima), ove ha sede il Tribunale e la Corte d'Appello. I disegni del Juvara, che cominciò la co-

⁽¹⁾ Delle rimanenti quattro Preture di Torino, quella del Mandamento Borgo Dora è in via Garibaldi, quella del Mandamento Po è in via Rossini, quella del Mandamento Borgo Po è in via Vanchiglia, è quella del Mandamento San Salvatore è in via Goito.

struzione nel 1720, furono riveduti dal conte Benedetto Alfieri, che ne continuò il lavoro nel 1740; la fabbrica, varie volte interrotta, fu ripresa nel 1838 dal Міснела e finalmente compiuta nel 1878.

Di fianco al Palazzo della Corte d'Appello, nel crocicchio di via delle Orfane, sorge il Palazzo Barolo (pag. 58).

Poco più innanzi, la via Corte d'Appello va a metter capo nella Piazza Savoia (già Piazza Susina, dalla vicinanza dell'antica porta omonima). Anticamente aveva luogo in questa piazza il mercato dei ferravecchi e dei rigattieri, che ora si tiene, invece, nelle vie Cottolengo e Lanino, in Borgo Dora. Nel mezzo della piazza sorge un Obelisco (l'Obelisco Siccardi) erettovi in memoria dell'abolizione del Foro, o Tribunale ecclesiastico, proposta al Parlamento Subalpino dal Siccardi, ministro dei culti (9 aprile 1850). L'Obelisco, opera del Quarenghi, alto 22 m., porta i nomi dei Comuni che concorsero ad erigerlo e il motto: La legge è equale per tutti.

In direzione nord-sud, e quindi in rapporto ortogonale con le vie Corte d'Appello e del Carmine, la Piazza Savoia è attraversata dalla via della Consolata, che si estende dalla via Garibaldi al Corso Regina Margherita. Il primo isolato, che comprende il tratto da via Garibaldi a piazza Savoia, è occupato, a sinistra, dal Palazzo dei Marchesi Saluzzo di Paesana del Planter con un bel vestibolo, una

vasta e bella corte, e due maestosi scaloni.

Lasciando la Piazza Savoia dalla parte opposta a quella ove s'arriva per la via Corte d'Appello, si entra nella via del Carmine, la quale, dipartendosi da questa Piazza, va a terminare al Corso Principe Eugenio. Dopo il primo isolato, trovasi in questa via, a sinistra, la Chiesa del Carmine, costruita fra gli anni 1728 e 1732 dai frati Carmelitani, su disegno del Juvara.

Questa chiesa, consacrata nel 1736, e dichiarata reale dal re Carlo Emanuele III, fu, nel 1872, decorata della facciata per opera dell'ingegnere PATTARELLI. L'ancona dietro l'altare maggiore, rappresentante la Vergine col beato Amedeo, è uno dei più pregevoli lavori del BEAUMONT. Notevoli sono altresi le due porte in legno intagliato, ai lati del battistero, donate da re Carlo Alberto nel 1846. Nel vasto convento dei Carmelitani, annesso a questa Chiesa, sono ora tre Istituti, con accesso dalle tre vie limitati I fabbricato, e questi istituti sono: il Collegio Nazionale, da via delle Scuole; il Liceo Cavour, da via del Carmine; la Scuola tecnica Plana, da via Geribaldi.

Più innanzi, e immediatamente prima di attraversare il Corso Valdocco, la via del Carmine è fiancheggiata da due caserme, con porticato di architettura dorica, fatte co-

struire nel 1716 da Vittorio Amedeo II su disegno del JUVARA.

Attraversato il Corso Valdocco, e intersecate altre vie di nessuna importanza, la via del Carmine va a metter capo nel Corso Principe Eugenio, aperto nell'anno 1818, e dedicato al principe Eugenio di Savoia-Soisson, nato a Parigi il 18 ottobre 1663, prode difensore di Torino nel 1706.

intelligente e protettore delle belle arti.

Il Corso Principe Eugenio, di brevissimo percorso, va dalla Piazza Statuto al Corso Regina Margherita. Al N. 12 è l' Istituto femminile del Buon Pastore, fondato nel 1843. destinato a ricoverare e istruire giovani traviate, e offrire modo di preservazione a giovinette, che per naturale istinto. o per cattiva educazione, o per abbandono, fossero in pericolo di mancare.

Dal Corso Principe Eugenio, volgendo a destra, s'entra in via Giulio (già via delle Ghiacciaie), la quale prende nome dall'insigne meccanico, ingegnere e professore senatore Carlo Ignazio Giulio (morto a Torino nel 1862): essa va a metter capo all'angolo sud-ovest della Piazza Ema-

nuele Filiberto.

Attraversato il Corso Valdocco, la via Giulio ha, a destra, il fabbricato dell'Ospedale di San Luigi; e, a sinistra, il R. Manicomio.

L'Ospedale San Luigi, il cui ingresso principale è nell'attigua via Santa Chiara, fu fondato, sulla fine del secolo XVIII, dall'Opera Pia di San Luigi Gonzaga, per dar ricovero ai poveri ammalati di tisi, o affetti da attre malattie incurabili.

Il R. Manicomio, instituito nel 1728 dalla Compagnia del Sudario, fu impiantato nell'attuale sede nel 1835, e nel 1852 fu aperta una

succursale in Collegno.

Più innanzi, la via Giulio incrocia la via Consolata nella Piazzetta della Consolata, aperta nel 1815. In questa

piazza è l'ingresso al

Santuario di Maria Vergine della Consolata, complesso delle tre chiese di Sant'Andrea, del Santuario della Consolata, propriamente detto, e del Sotterraneo di N. S. delle Grazie, comunicanti fra loro. La Chiesa di Sant'Andrea (cui corrispondono le facciate di mezzodì e ponente), è quasi rotonda, con cinque cappelle: in essa è un pregevole organo del Bianchi (1864): questa chiesa venne ricostrutta nel 1679 secondo il disegno del padre GUARINI, sulle rovine della chiesa esistente fino dal X secolo, e ristaurata nel 1885. La vôlta è dipinta da Pozzi e Sereno. Gli ornati sono dell'Orsi. — Il Santuario della Consolata, a cui si accede dalla precedente, per alcuni gradini, attraverso un'elegante cancellata in ferro e bronzo, dono del marchese di Barolo, è di forma esagonale, ornato di colonne e marmi preziosi, rifatto secondo il disegno del Guarini. L'altare e il presbiterio sono del Juvara. La Gloria di angioletti danzanti, dipinta nella piccola vôlta sopra l'altare maggiore, è opera finissima del pittore Bernardino Galliari da Andorno. La cupola innalzata nel 1703 contiene dipinti dell'Alberont di Modena sui modelli del Bibbiena. A sinistra, in una cappella appositamente aperta nel 1861, sono le *statue in ginocchio di Maria Teresa e di Maria Adelaide, consorti di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II, opera del Vela. — Da un androne coperto di voti, si di-scende nella cappella sotterranea di N. S. delle Grazie, la cui costruzione, modificata completamente nella forma architettonica dalle restaurazioni successsive, rimonta al secolo XI. Nel Santuario si conserva un'immagine della Vergine, veneratissima dai Piemontesi, e che risale ai tempi di Arduino (1015) (1).

Nel 1835, minacciando il colèra, il Corpo Decurionale della città fece un voto a questa Madonna, e due anni dopo sulla piazza sorse una colonna di granito di Baveno, alta m. 15.45, sormontata dalla immagine mormorea della Vergine Consolatrice col Bambino, opera pregiata del Bogliani.

Nell'attigua Piazza Maria Adelaide (fra via delle Orfane e Piazza della Consolata), ove è un altro ingresso al Santuario, è notevole l'alta e robusta torre, ad uso di campanile, la quale è una delle più antiche opere architettoniche di Torino, e sarebbe, secondo il Cibrario, la torre che già esisteva ai tempi di Adalberto marchese di Torino, e di Ivrea, cosicchè rimonterebbe ai primi anni del secolo X.

All'angolo di via Giulio e via della Consolata si ammira un notevole avanzo della torre angolare nord-ovest dell'antica cinta di Torino corrispondentemente all'epoca romana (2).

⁽¹⁾ Questa immagine sarebbe primamente stata esposta ai fedeli, nel secolo V, dal vescovo San Massimo. Smarrita, fu poi trovata nel 1015, e collocata in una cappella presso il Monastero di Sant'Andrea. Mezzo secolo dopo, distrutta questa cappella, fu nuovamente smarrita l'immagine fra i rottami, finché, nel 1104, un cieco di Brianzone, a nome Ravacchio, venuto a Torino, e riacquistata subito la vista, rinvenne fra le macerie la miracolosa immagine.

⁽²⁾ Sul lato nord, che da questo punto estendeasi sino all'odierno Giardino reale, si apriva la Porta Palatina, e sul lato ovest, che dalla via Cernaia stendevasi fino a quest'angolo, si apriva la porta Praetoria, chiamata in seguito Porta Segusina. Sul lato est (dal Giardino reale al Palazzo dell'Accademia delle Scienze) s'apriva la Porta Doranea, detta poi Porta Castello; e sul lato sud (dal Palazzo dell'Accademia delle Scienze all'incontro di via Cernaia col Corso Siccardi) si apriva la Porta Marmorea.

Ripigliando la via Giulio si perviene, più innanzi, in un allargamento di questa a forma di piazza: quindi si esce nella Piazza Emanuele Filiberto, limitata, nel suo lato di ponente, da porticati, fra i quali è lo sbocco di via Milano.

Percorrendo la linea dei portici, si raggiunge all'angolo sud-ovest uno degl'ingressi alla Galleria Umberto I, costruita, nel 1890, per iniziativa dei fratelli Marsaglia su disegno di Lorenzo Rivetti. Edificata sull'area dell'antico Ospedale Mauriziano, questa galleria congiunge la via Basilica colla Piazza Emanuele Filiberto, e la via Milano con la via del Bastion Verde. È fatta di due bracci principali paralleli, intersecati dal braccio, più breve, per il quale si

entra dai portici della Piazza Emanuele Filiberto.

Uscendo da questa Galleria, per il braccio principale che va da via Basilica alla Piazza Emanuele Filiberto, e seguendo il lato sud-est di questa, si è sul Corso Regina Margherita. Volgendo a destra in questo corso si perviene, dopo brevissimo tratto, allo sbocco di via Porta Palatina, una delle principali e più antiche vie di Torino, siccome quella che univa la Porta Palatina a nord con la Porta Marmorea (sita quasi sull'area dell'odierna Chiesa Santa Teresa) a sud. Volgendo per la via Porta Palatina, si perviene subito alla piazzetta su cui sorge l'antichissima

Porta Palatina, uno dei pochi monumenti rimasti dell'epoca romana (1); la cui costruzione pare rimonti all'epoca di Augusto. Fu detta anche Turrianica dalle due torri che la difendeano, e, più tardi, Doranea dal vicino fiume Dora; ma negli ultimi tempi fu chiamata Palatina dalla vicinanza al Palazzo dei Vescovi. Questa porta, con una fronte di m. 20.50 e un'altezza di m. 18, è una delle più grandi che si conoscano, e per le sue quattro passate, o fauci, è una delle più rare fra quelle conservatesi attraverso i secoli. Per questa porta passava la via Romana, che dalle alpi scendeva a Lomello e Pavia, per unirsi alla via Emilia, presso Piacenza. Nel 1699, fu chiusa, essendosi aperta la vicina Porta Vittoria, detta più propriamente Porta Palazzo. Ora la Porta Palatina è stata completamente restaurata ed isolata, togliendone tutta la parte aggiuntavi nel medio evo.

Più innanzi la via Porta Palatina incrocia la via Basilica, che dalla Piazza San Giovanni va alla via Milano

⁽¹⁾ Altri avanzi dell'epoca romana sono: le torri del Palazzo Madama (parte inferiore), la torre angolare N. O. presso la Chiesa della Consolata, e il Teatro Romano lungo la via Venti Settembre.

nella quale sbocca di fronte alla via Santa Chiara. Volgendo a destra in via Basilica, si raggiunge, al N. 3, uno degli ingressi alla Galleria Umberto I. Allo sbocco della via Basilica con la via Milano, si ha nel fabbricato a destra la

Basilica con la via Milano, si ha nel fabbricato a destra, la Basilica Magistrale de' Santi Maurizio e Lazzaro, detta anche semplicemente Basilica Magistrale; innalzata nel 1670 dall'architetto conte Carlo Emanuele Lanfranchi e dedicata dapprima a San Paolo, fu costituita in Basilica dell'ordine Mauriziano nel 1729. Per ordine di re Carlo Alberto, l'architetto Carlo Mosca, l'autore del ponte omonimo sulla Dora, l'abbellì di molto nel 1836, ornandola della cupola e della facciata. Le statue dei due Santi patroni sono di Albertoni (S. Maurizio) e Simonetta (S. Lazzaro).

L'Interno venne rinnovato nel 1859 per ordine di Vittorio Emanuele II. I dipinti della cupola sono del Morgari. Nella sagrestia si conservano alcuni gruppi di statue dello scultore

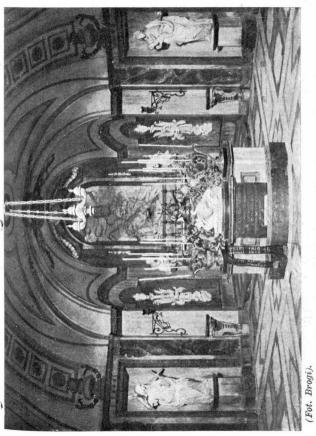
Nella sagrestia si conservano alcuni gruppi di statue dello scultore STEFANO MARIA CLEMENTE, nato a Torino nel 1794, le quali statue erano dai Flagellanti portate in processione nelle ore notturne.

Ripigliando la via Milano, per dirigersi verso il Palazzo di Città, si ha, poco dopo, a destra e con ingresso principale in via San Domenico (via parallela alla via Corte d'Appello) la Chiesa di San Domenico, eretta nel 1211, adorna di un quadro del Guercino: La Vergine con San Domenico e Santa Caterina da Siena, in fondo alla navata di destra. Più innanzi la via Milano ha, a destra, le vie San Domenico e Corte d'Appello; a sinistra, le vie Torquato Tasso e Quattro Marzo.

La via Quattro Marzo, che prende nome dalla data della proclamazione dello Statuto, fu aperta nel 1886, in seguito alla soppressione di varie viuzze poco beneficate dall'aria e dalla luce. Questa via, quasi a metà del suo percorso, si apre in una piazza, ove è un'aiuola, nella quale sorge la statua in bronzo di G. B. Bottero, fondatore (con Borella e Govean) della Gazzetta del Popolo, nato a Nizza Marittima nel 1822, morto a Torino nel 1897. Il monumento fu inaugurato nel 1899. La statua sorge su un plinto di granito, e ha nella mano destra un esemplare del giornale. Il monumento è opera di Odoardo Tabacchi.

Dopo aver incrociate le vie Conte Verde e Porta Palatina, la via Quattro Marzo, con un percorso di circa 300 m., va a terminare in Piazza San Giovanni, donde, per via XX Settembre, o per il portico sottostante a Palazzo Reale,

si fa ritorno in Piazza Castello.



Tomba di Carlo Alberto a Superga.



LY DI CTITO TIBLILLO T PARTITOT

(Fot. Aurvaretti).
Superga. — Monumento alla memoria di Umberto 1.



VISITA V.

Via Po – Università – Biblioteca Nazionale – Accademia di Medicina – Via Accademia Albertina – Piazza Carlo Emanuele II – Via Ospedale – Politecnico – Ospedale San Giovanni – Piazza Maria Teresa – Piazza Cavour – Via Cavour e Aiuola Balbo – Chiesa Beata Vergine degli Angeli – Via Mazzini – Piazza Bodoni – Chiesa di San Massimo – Corso Cairoli – Piazza Vittorio Emanuele I – Mole Antonelliana – Museo del Risorgimento – Museo Civico – Arte Antica – Via Rossini.

Li via Po, una delle più belle e comode di Torino, unisce due piazze principali: la Piazza Castello, e la Piazza Vittorio Emanuele I. È lunga m. 704, larga m. 30, compresi i portici. I due sfondi: quello di ponente, formato dall'imponente Palazzo Madama; e quello di levante, costituito dal frontespizio della Chiesa della Gran Madre di Dio, dominato dalla verdeggiante e gaia collina, danno a questa via una speciale impronta di bellezza. Fu aperta nell'anno 1674 per ordine del Duca Carlo Emanuele II, su disegno del conte Amedeo di Castellamonte. È fiancheggiata d'ambo i lati da portici, che occupano complessivamente 12 metri della totale larghezza della via, e che si continuano con quelli di Piazza Castello e di Piazza Vittorio Emanuele I. I portici di destra sono interrotti in corrispondenza delle vie diramantisi: i portici di sinistra, invece, in corrispondenza delle vie di diramazione, sono uniti da archi, sormontati da terrazze, costruiti nei primi anni del secolo scorso.

Dalla via Po si diramano:

A destra, le vie: Carlo Alberto, Bogino, San Francesco da Paola, Accademia Albertina, San Massimo, delle Rosine.

A sinistra, le brevissime vie Virginio e Vasco, in corrispondenza rispettivamente delle vie Bogino e San Francesco da Paola, nonchè le vie Rossini e Montebello, la prima sull'asse della via Accademia Albertina, la seconda sull'asse di via San Massimo.

Le vie di destra, tranne le vie Bogino e delle Rosine, fanno capo al Corso Vittorio Emanuele II. Quelle di sinistra (tranne le vie Virginio e Vasco, che terminano nella vicina via della Zecca) incrociano la via della Zecca e il Corso San Maurizio, e vanno a metter capo sul Corso Regina Margherita.

TORINO.

Seguendo la via Po, si osserva, sopra il fabbricato N. 1 (a sinistra) una piccola torre quadrata, sulla quale, nel 1765, fu posto, in Italia, il primo parafulmine dal Padre G. B. Beccaria da Mondovì, che vi faceva le sue esperienze fisico - elettriche.

Il 2.º isolato di sinistra è occupato dal palazzo della

R. Università degli studi, eretta per ordine di Vittorio Amedeo II dall'architetto Antonio Ricca da Genova, nel 1713. - Il cortile è bellissimo. Sotto il porticato, ai due lati dell'ingresso da via Po sono due statue: di Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo II, dei fratelli Collino. Sparse per il porticato a pianterreno e lungo le due grandi scale sono lapidi, statue e busti in onore di illustri professori dell'Ateneo torinese, quali: Amedeo Peyron, Matteo Pescatore. Alessandro Riberi, Luigi Gallo, Giuseppe Timermans, il marchese Cesare Alfieri di Sostegno; fra i busti sono da menzionare quelli di Vincenzo Gioberti, di Alessandro Paravia. del Cappellino, del De Filippi, del Piria, ecc., ecc. - Nel corridoio al primo piano, busti di professori, una lapide che ricorda essersi laureato in questa Università nel 4 settembre 1506 il celebre Erasmo di Rotterdam ed un gruppo in marmo che rappresenta: La Fama che incatena il Tempo. del Collino surricordato. Nel 1906. commemorandosi il 502.º anniversario della fondazione dell'Università, fu apposta una lapide con epigrafe latina dettata dal Prof. Ettore Stampini, riassumente i fasti della storia di questo Ateneo.

La Biblioteca Nazionale, annessa all'Università, è aperta, nei giorni non festivi, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Questa biblioteca, ricchissima di volumi e specialmente di preziosi manoscritti arabi, greci, latini, italiani e francesi, subi nel 1904 (nella notte dal 25 al 26 gennaio) un incendio, per il quale perdette una parte dei suoi tesori, tra cui i codici provenienti, dal Monastero di Bobbio, e il famoso

e pregevolissimo Libro d'Oro del duca di Berry.

Di fronte all'Università si apre la via Bogino, dove abitò e mori Gian Lorenzo Bogino, uno dei migliori uomini di Stato piemontesi. Egli fu proprietario della casa al N. 8, che lasciò in eredità al conte Prospero Balbo, e dove nacque e mori Cesare Balbo; ma Bogino stesso mori nella casa N. 31, dove ebbe per ospite nel 1789 l'imperatore Giuseppe II d'Austria. Il Municipio distinse le due case con lapidi commemorative.

Più innanzi si ha, a destra, la

Chiesa di San Francesco da Paola, eretta in parrocchia nel 1801.

Come è indicato dalla lapide marmorea soprastante alla porta d'ingresso, questa chiesa fu innalzata nel 1632, su disegno dell'ar-

chitetto Pellegrini, per munificenza di Maria Cristina di Francia duchessa di Savoia, Fu poi restaurata negli anni 1858, 1884 e 1893. Ha un ricco altare maggiore, decorato d'un gran quadro, opera del pittore Lorenzoni, rappresentante San Francesco da Paola in gloria, e in basso Maria Cristina con i suoi due figli Francesco Giacinto e Carlo Emanuele. Nella terza cappella a sinistra è una bella statua in marmo di Maria Ausiliatrice, e entro l'altare, in un'urna, si conservano i cuori del principe Maurizio di Sassonia, e della consorte di lui Ludovica di Savoia. Gli affreschi del coro sono del sacerdote e pittore Bartolomeo Guidobono, nato a Savona nel 1650, e morto a Torino nel 1709, il cui corpo riposa in questa chiesa. Gli affreschi della facciata furono eseguiti dal pittore Francesco Gauthere da Saluzzo, nel 1858.

Nell'annesso convento dei Frati Minori (N. 16 di via Po) ha sede la **Real Accademia di Medicina**, dotata d'una biblioteca, d'un Museo craniologico, e d'un Erbario. Questa accademia, sorta nel 1836,

ebbe poi nel 1846 il titolo regio da Carlo Alberto.

Proseguendo per via Po, s'ha, a destra, la via Accademia Albertina, che fa parte della lunga arteria, la quale, con i nomi, successivamente, di Reggio, Rossini, Accademia Albertina e Madama Cristina, e con un percorso di circa 4500 metri, mette in comunicazione il rione del R. Parco (a nord) con la barriera di Nizza (a sud).

Entrando nella via Accademia Albertina, si ha subito,

nel primo isolato, a destra, il palazzo della

Regia Accademia Albertina di Belle Arti visibile tutti i giorni dalle 10 alle 16 (mancia al custode). Carlo Alberto diede grande sviluppo a questa Accademia, assegnandole l'attuale vasto locale nel 1833; ma la fondazione risale fino al 1652, quando essa sorse quale università di pittori, scultori, architetti, ed anche di Compagnie di San Luca. Le prime regie patenti che ne consolidarono la fondazione portano la data del 29 agosto 1678, e la firma della reggente, duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia. I primi statuti e regolamenti furono sanciti con decreto in data 10 aprile 1778 dal re Vittorio Amedeo III. I successivi avvenimenti politici causarono l'interruzione del funzionamento di quest'Accademia, la quale fu poi riaperta nel 1822, sotto il governo di Carlo Felice, riformandosi integralmente nei suoi statuti e stabilendo la sua sede nei piani superiori del palazzo della R. Università, finchè nel 1833 ebbe una sede propria. Nel 1856, quest' Istituto fu nuovamente riformato per decreto reale di Vittorio Emanuele II.

Vi sono scuole di belle arti, ed una raccolta di quadri, incisioni, libri e cartoni, *24 dei quali di GADDENZIO FERRARI, *i rimanenti sono di LEONARDO DA VINCI, del GUERCINO, del VAN DYCK, di PAOLO VERONESE, di LANINO, ecc. — Le incisioni in rame sono più che 7000.

La collezione dei quadri (circa 250) possiede qualche dipinto no-

tevole; ci limiteremo a citare: una Madonna di Giotto un'Adorazione, del Giovenone; tre Apostoli, di Gaudenzio Ferrari; i Padri della Chiesa, di Filippo Lippi; la Sacra Famiglia, di Andrea del Sarto; la Vocazione di San Matteo, del Carayaggio e il Tasso declamante, dello stesso autore: Isacco che benedice Giacobbe, del Guercino; Madonna del velo, attribuito a Raffaello; tre suonatori, del Correggio; il carnefice che recide la testa del Battista, di An-Nibale Caracci; un Cristo, di Quintino Maetsys; un satiro che spreme un grappolo d'ava, del Rubens; un San Francesco, del Van Dyck, ecc.

Di fronte all'Accademia Albertina, al N. 2, è il palazzo, ove in un modesto alloggio al 1.º piano, morì, il 15 gennaio 1866; Massimo d'Azeglio.

Più innanzi, la via Accademia Albertina è attraversata dalla via Principe Amedeo, che dalla via Roma scende

alla Piazza Vittorio Emanuele I.

Volgendo a destra, per questa via, si raggiunge, sul lato di sinistra, il Teatro Gianduja, già D'Angennes, edificato nel 1786, restaurato nel 1820, e destinato alla rappresentazione della Compagnia delle Marionette. Di fronte al Teatro, in un vasto fabbricato, sono le Seugle Municipali Vincenzo Troya, ove è un'ampia e bellissima salache serve per concerti, conferenze, e anche di palestra all'Accademia di canto corale Stefano Tempia. Proseguendo per questa via si esce nella Piazza Carlo Alberto, ove a sinistra è il vecchio Palazzo delle Poste. — Nel tratto di via Principe Amedeo, che sta tra la via Accademia Albertina e la Piazza Vittorio Emanuele I, è notevole, al N. 36, il Palazzo Ceriana, edificato nella seconda metà del secolo XVII, ove in una camera al primo piano nacque, il 24 ottobre 1788, Massimo D'Azeglio.

Proseguendo per via Accademia Albertina, si giunge in Piazza Carlo Emanuele II (volgarmente Piazza Carlina), al crocicchio di via Accademia Albertina e di via Maria Vittoria. Questa piazza fu aperta nel 1678, nei primi anni cioè della reggenza di Madama Reale, Giovanna Battista di Nemours, la quale la volle intitolata dal nome del defunto suo consorte. — Elevasi qui il grandioso Monumento al conte Benso Camillo di Cavour, del Dupré, eretto per pubblica sottoscrizione nazionale e inaugurato il giorno 8 novembre 1873, alla presenza di Vittorio Emanuele II, con intervento di un battaglione della Guardia Nazionale di Roma.

Il piedestallo è di granito rosso di Baveno, ornato di bronzi, il rimanente di marmo. Il gruppo principale alto m. 4,35, rappresenta: Cavour in paludamento romano che tiene nella sinistra una carta su cui è scritto: *Libera Chiesa in libero Stato*. L'*Italia*, seminuda e inginocchiata dinanzi a lui, gli porge la Corona civica: pensiero ed esecuzione poco lodati.

Sotto alla statua principale nel granito sono raffigurate: Venezia (il leone alato) e Roma (la lupa con Romolo e Remo), per mostrare che Cavour non aveva potuto vedere il compimento della sua grande.

opera dell'unificazione italiana.

Alle parti inferiori laterali del monumento due altri gruppi: La Diplomazia el'Indipendenza. Dinanzi, una figura sdraiata rappresenta il Diritto; di dietro un'altra figura pure sdraiata è il Dovere. Nei due bassorilievi: Il Congresso di Parigi; Il ritorno dalla Crimea. Nel fregio superiore sono gli stemmi delle Provincie che hanno contribuito ad innalzare il monumento, e sui due grandi scudi vedesi l'arma di Casa Savoia e della famiglia Cavour. Il monumento alto m. 14,20 costò 650,000 lire. — All'est della piazza è il Palazzo d'Ormea, già Guarone, colla facciata disegnata da JUVARA.

Continuando per la via Accademia Albertina s'incontra la via Ospedale, oltrepassata la quale, si ha a destra, con ingresso al N. 32 della via Ospedale, il R. Politecnico (Scuola degl'ingegneri industriali) già Convento delle Convertite, eretto nel 1677 da Madama Reale, e dal 1867 destinato a scuola industriale.

II R. Politecnico, sorto, nel 1903, per la fusione del R. Museo Industriale Italiano e della R. Scuola d'applicazione degli Ingegneri, è un istituto interamente autonomo, destinato a fornire completa istruzione scientifica, tecnica ed artistica per gl'ingegneri e architetti, nonchè a favorire il progresso industriale e commerciale, mediante collezioni, laboratori e corsi di perfezionamento di industrie speciali, e mediante il servizio di analisi per conto di privati, od i pubbliche amministrazioni. Ha facoltà di conferire quattro lauree diverse d'ingegneria, quelle cioè d'ingegnere civile, d'ingegnere industriale chimico, e di architetto. Notevole la collezione di materie industriali (nel Politecnico) e quella mineralogica (nel Castello del Valentino), visibili tutti i giorni, dalle ore 12 alle 16, col permesso del Direttore.

Al lato sinistro della via Accademia Albertina, di fronte al fabbricato del Politecnico, e con ingresso al N. 36 della via Ospedale, è l'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista, eretto su disegni del conte Castellamonte nel 1680. La cappella è opera di Castelli. Quest'Ospedale, capace di

557 letti, è lungo 120 m. e largo 87.

Imboccando il tratto di via Ospedale che va verso est, ossia verso il Corso Cairoli, si percorre la facciata principale dell'Ospedale di San Giovanni, si attraversa la via San Massimo, si passa davanti al R. Istituto della Maternità, e quindi si perviene alla Piazza Maria Teresa, così chiamata dal nome della consorte di Carlo Alberto, arciduchessa austriaca, morta a Torino nel 1855. A un lato di questa piazza è la statua del generale Guglielmo Pepe napolitano, difensore di Venezia nel 1849, e morto nel 1853: il monumento è opera dello scultore Stefano Butti.

Dalla Piazza Maria Teresa dirigendosi a destra per via Maria Teresa, o per via della Rocca, si esce in via Cavour, che dal Corso Cairoli va in via Roma, donde si continua nella via Arcivescovado, sino alla Piazza Solferino. Volgendo a destra in via Cavour si giunge, poco dopo, alla Piazza Cavour, ornata di due ajuole, davanti alla maggiore delle quali è la statua in bronzo del conte Carlo Nicolis di Robilant, generale, ministro, ambasciatore, inaugurata nel

maggio 1900. Ai lati del basamento è scritto: Mutilato a Novara - Scrisse col sangue - La prima pagina - della sua vita militare - Soldato, Ambasciatore, Ministro - sempre con alto illuminato sentimento - dell'onore e del dovere - servi - la Patria il Re.

Continuando per la via Cavour, si attraversa la via San Massimo, e, subito dopo, si fiancheggia l'ajuola (Square) Balbo. chiusa fra le vie Cavour, Accademia Albertina, dei Mille e San Massimo. In questa ajuola si trovano vari monumenti, anticamente disposti nell'antico Giardino dei Ripari, il quale dovette far posto al nuovo quartiere. Nel centro del giardino sorge il ricordo marmoreo a Daniele Manin (difensore di Venezia nel 1848, nato a Venezia nel 1804, morto a Parigi nel 1857) scolpito da Vincenzo Vela per commissione di italiani e francesi; il monumento fu inaugurato nel 1861: la statua rappresenta l'Italia avente la mano sinistra sopra un medaglione su cui è l'effigie del dittatore di Venezia. - Dal lato di via Accademia Albertina è la statua dello storico Cesare Balbo (nato a Torino il 21 novembre 1779, morto a Torino il 3 giugno 1853). Il monumento, inaugurato nel 1856, rappresenta il Balbo seduto con un libro sul ginocchio destro, di Vela. - Al lato opposto, cioè verso la via San Massimo, è la statua del generale Eusebio Bava di Albertoni. Il Bava, nato a Vercelli nel 1790, morto a Torino nel 1854, fu generale dell'esercito Sardo, e riportò vittoria nella battaglia di Goito (1848). -Nella parte che guarda via dei Mille, vi è un modesto ricordo al marchese Salvatore Pes di Villamarina, insigne statista, che rappresentò il Piemonte al Congresso di Parigi: il busto in bronzo è opera del Tabacchi; al lato opposto del giardino, dalla parte cioè di via Cavour, è il busto di Gustavo Modena, del Bistolfi.

Proseguendo per la via Cavour, si raggiunge, all'incontro con la via Carlo Alberto, la Piazzetta della Madonna

degli Angeli con la chiesa omonima.

La Chiesa della Madonna degli Angeli fu edificata nel 1622 con l'attiguo convento dei Minori Riformati di San Francesco. In essa ebbero luogo, il 7 giugno 1861, i solenni funerali del conte Camillo di Cavour, la cui salma fu poi tumulata nella tomba di famiglia a Santena.

Dalla Chiesa della Madonna degli Angeli volgendo a sinistra per la via Carlo Alberto, in direzione, cioè verso il Corso Vittorio Emanuele, si attraversa la via Andrea Doria, donde si vede, sulla sinistra, nella piazza dalla quale si prosegue per le attigue due vie: Andrea Doria e dei Mille, la facciata del Teatro Balbo.

Più innanzi, la via Carlo Alberto incrocia la via Mazzini (già via Borgonuovo), aperta nel 1832, la quale, partendo da via Lagrange, va a terminare verso levante, sul Corso Cairoli, lungo il Po. È lunga 910 metri.

Volgendo a sinistra nella via Mazzini, discendendo cioè verso il Po, si raggiunge, dopo un primo isolato, la *Piazza Bodoni*, ove è uno dei pubblici mercati coperti municipali,

Nel centro della piazza sorge il

Monumento equestre al generale Alfonso Ferrero della Marmora, nato a Biella nel 1804, morto a Firenze nel 1878, Lo scultore fu il conte Stanislao Grimaldi. Il disegno del piedestallo è di Lorenzo Rivetti. Le spese ammontarono a 120,000 lire, avute per metà da sottoscrizioni e per metà dal nipote marchese Tommaso della Marmora.

Nelle due facciate laterali del basamento si leggono, in caratteri di bronzo dorato, le seguenti epigrafi del Chiaves: verso via Mazzini: "Alfonso Ferrero della Marmora — propugatore insigne del l'unità nazionale — riordinate le patrie milizie — risollevava nella Crimea le fortune d'Italia — continuando a capo del Governo — l'opera di Camillo Cavour, g. e verso il teatro Balbo: "Torino de cretava — gennaio 1888 — interprete della riconoscenza nazionale ".

In direzione dei fianchi del monumento, si diparte, a destra, dalla Piazza Bodoni l'ultimo tratto della via Bogino, fiancheggiato da portici e chiuso dal grandioso palazzo dei fratelli Rossi (facciata posteriore). Sotto i portici di destra di questo tratto è uno degl'ingressi al Caffè Concerto Eden.

Proseguendo per via Mazzini si attraversano le vie San Francesco da Paola, Accademia Albertina, San Massimo. Sull'angolo di quest'ultima si ha a sinistra, con entrata principale della via Mazzini, la Chiesa di San Massimo, edificata fra il 1845 ed il 1849, su disegno di Leoni e Sada. Vi sono degli affreschi di Gonin, Gastaldi, Morgari e Quarenghi e delle sculture moderne. I quattro Evangelisti (della facciata) sono di Albertoni. I profeti, nella cupola, di Albertoni, Dini e Simonetta.

Notevole, nella prima cappella, a destra, il bassorilievo in marmo (la Deposizione dalla Croce) dello scultore genovese Salvatore Novelli: questo bassorilievo fu donato dal duca Ferdinando di Genova. Le statue dei quattro Evangelisti sono dono della regina Maria Teresa.

La via Mazzini attraversa ancora altre vie di minore

importanza, e va quindi a terminare sul

Corso Cairoli (già Corso Lungo Po), il quale, distaccandosi dal Corso Vittorio Emanuele II, di fronte al Parco del Valentino, procede costeggiando, a levante della città, il Po fra i ponti Umberto I e Vittorio Emanuele I.

A metà circa della lunghezza del Corso Cairoli, di fronte alla via dei Mille, sorge il monumento, innalzato nel 1887. in onore di Giuseppe Garibaldi, opera dello scultore Opoardo TABACCHI.

La base del monumento è formata da vari grandi massi di granito, appena sbozzato, e su essa si appoggiano, a sinistra, la statua della Libertà, e, a destra, un superbo leone, simbolo della Forza.

Sulla facciata anteriore, in caratteri di bronzo, è l'iscrizione: a Garibaldi - Torino MDCCCLXXXVII. Sulla faccia a nord : I Mille. Sulla faccia a sud: lo stemma di Torino in bronzo. La statua in bronzo, dell'Eroe, che sorge maestosa con la spada in mano, fu fusa in bronzo dal cav. EMILIO SPERATI.

Nella via dei Mille (già via San Lazzaro), all'angolo di via Belvedere, è la Chiesa delle Sacramentine (o delle adoratrici perpetue del Ss. Sacramento), eretta nel 1846, su disegno dell'architetto Alfonso Dupuy, Nel 1870 l'architetto conte Carlo Ceppi l'adorno di un'elegante facciata. Annesso a questa chiesa è il convento delle monache adoratrici. Al N.º 24 di questa via è la casa ove morì, il 10 gennaio 1892, l'ingegnere comm. Sebastiano Grandis, uno dei tre insigni scienziati, cui si deve il Traforo del Frejus. Al N.º 22 una lapide ricorda che in quella casa abitò lungamente, e poi morì. l'illustre statista e patriota ungherese Luigi Kossuth.

Proseguendo per il Corso Cairoli si passa davanti a un piccolo monumento dedicato al famoso caricaturista torinese Casimiro Teja, opera dello scultore EDOARDO RUBINO.

Nel monumento (che ricorda anche il giornale "Pasquino ", nel quale si riassunse tutta la vita artistica del Teja), è riprodotto l'antico torso di Pasquino (probabilmente il resto d'una statua di Ajace Patroclo). L'erma, che lo regge, è decorata dell'effigie del Teja, e, a due terzi di altezza, è cinta, tutt'intorno, da una fascia appena accennata, in cui è scolpito il simbolo (una faccia che abbocca una penna) della Satira.

Da questo punto si diparte, sull'asse medesimo del Corso Cairoli, la via Bonafous, la quale, attraversate le vie Ospedale e Maria Vittoria, va a metter capo nella Piazza Vittorio Emanuele I, mentre lungo la sponda del Po il Corso Cairoli si continua nel Lungo Po, che sbocca, dopo breve tratto, anch'esso, nella Piazza Vittorio Emanuele I.

Nella casa N.º 9 di via Bonafous morì, il 20 maggio 1884, il valoroso artigliere Paolo Sacchi da Voghera.

L'ampia e splendida Piazza Vittorio Emanuele I, lunga m. 360, larga m. 111, fiancheggiata da portici che si continuano con quelli di via Po, fu costruita nel 1819 dall'architetto Frizzi, ed inaugurata da Vittorio Emanuele I. nel 1825. Sul lato orientale di questa piazza è il Ponte Vittorio Emanuele I (comunemente chiamato Ponte in pietra) sul Po, costruito d'ordine di Napoleone I dal 1810 al 1814 dall' ingegnere Pertinchamp; è a 5 archi di 25 m. di corda ciascuno, ed è lungo 150 m., largo 11 m. Dalla piazza e dal ponte godesi d'un panorama splendido: a destra il Lungo Po sino al Castello del Valentino, la collina di prospetto con la Chiesa della Gran Madre di Dio, la vedetta alpina al Monte dei Cappuccini: a sinistra, la Villa della Regina, la Chiesa di Superga, e il Ponte Regina Margherita a termine del Corso Regina Margherita. Nella casa N.º 18 di questa piazza fu fatto, nel marzo 1832, il primo esperimento in Torino d'iliuminazione a gas, illuminando lo scalone del palazzo e il Caffè che occupava il locale dell'attuale negozio di pianoforti, e che fu detto perciò Caffè del Gas.

Dalla Piazza Vittorio Emanuele I si diramano:

A destra di chi viene dal ponte sul Po, le vie Napione, Bava, Vanchiglia, le quali, attraversando il Corso San Maurizio, vanno a terminare sul Corso Regina Margherita, nonche la via Barolo, che

termina alla Chiesa Santa Giulia.

A sinistra: le vie Lungo Po, Bonafous, che, convergendo, si continuano nel Corso Cairoli, — la via della Rocca, che va a terminare nel Corso Vittorio Emanuele II, — la via Plana (ove è la Biblioteca militare), che mette capo nella Piazzetta Maria Teresa, — e la via Principe Amedeo che va a sboccare in via Roma.

Ripigliando dalla Piazza Vittorio Emanuele I la via Po per ritornare in Piazza Castello, si raggiunge a sinistra, di fronte alla via delle Rosine, la Chiesa della Ss. Annunziata, costruita nel 1648 per iniziativa e con denari della Confraternita della Ss. Annunziata; e costituita in par rocchia nei primi anni del secolo XIX.

Notevole in questa chiesa, nella cappella a sinistra dell'altare maggiore, il colossale gruppo di nove figure scolpite in legno (fl Calvario), opera del rinpmato scultore STEFANO MARIA CLEMENTE. Nella cappella sotterranea, dedicata alla Madonna delle Grazie, è sepolto l'architetto messinese Francesco Martinez, che diresse i restauri eseguiti nel 1776.

Proseguendo per via Po, si arriva lungo il lato destro (per chi viene da Piazza Vittorio Emanuele) alla casa N.º 39, che fa angolo con la via Montebello: sulla terrazza di questa casa è la statua del beato Amedeo IX di Savoia, in marmo bianco di Gassino.

Entrando in via Montebello, si ha, nel primo isolato a destra, uno dei pubblici mercati municipali. Attraversata quindi la via della Zecca, si raggiunge, poco dopo, in capo al secondo isolato, sull'angolo di via Gaudenzio Ferrari,

anche a destra, la maestosa

Mole Antonelliana, così chiamata dal nome dell'architetto Alessandro Antonelli, che la ideò e ne diresse la costruzione dal 1863 al 1888, nel quale anno morì, e la direzione dei lavori fu quindi proseguita dal figlio, ingegnere

Costanzo Antonelli, secondo i disegni e le memorie lasciate dal padre. Questo edificio, caratteristico per la sua arditissima cupola, ha un'altezza di 164 metri: 32 pilastri sostengono la costruzione. L'edificio fu iniziato, in più modeste proporzioni, per servire da sinagoga; in seguito fu acquistato dal Municipio allo scopo di stabilirvi un Museo Nazionale in memoria di Vittorio Emanuele II. — Ora vi ha sede il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, deliberato dal Municipio di Torino, quale ricordo nazionale di Vittorio Emanuele II.

L'interno della Mole è occupato da una grande sala quadrata (26 metri di lato), a doppio ordine sovrapposto di gallerie, e su essa è impostata la gigantesca cupola, che sfonda al sommo della lanterna. Le decorazioni vi fu-

rono eseguite dal prof. Annibale Rigotti.

I principali oggetti e documenti conservati in questo Museo sono rappresentati da armi, insegne, scritti, ritratti dei più notevoli personaggi dell'Epopea nazionale, pubblicazioni, incisioni, quadri, cimeli, bandiere, ricordi rievocanti personaggi, fatti, episodi, inerenti al periodo del risorgimento italiano. Sono al posto d'onore le armi e insegne gloriose di Vittorio Emanuele II e Umberto I, donate, rispettivamente, dagli augusti figliuoli e successori, al Municipio di Torino.

Di fronte a queste memorie dei due primi re d'Italia sono le tavole dello Statuto fondamentale del Regno, donate a Torino in oc-

casione del 50.º anniversario dello Statuto.

Unitamente ad altre memorie dei due re suindicati sonvi quelle preziose di Carlo Alberto, del duca Ferdinando di Genova, del principe Amedeo duca d'Aosta, del principe Eugenio di Savoja-Cari-

gnano e di altri illustri principi.

Vi sono inoltre oggetti personali e scritti importanti di Camillo Cavour e di Massimo d'Azeglio: armi, medaglie e lettere di Giuseppe Garibaldi; scritti di Giuseppe Mazzini, di Daniele Manin, di Luigi Kossuth, di Ugo Bassi, di Goffredo Mameli, di Ciro Menotti, di Alessandro Manzoni, di Silvio Pellico, di Niccolò Tommaseo: armi e scritti di Alfonso e Alessandro Lamarmora; nonchè ricordi di Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo, Cesare Cantu, Angelo Brofferio, Luigi Carlo Farini, Francesco Domenico Guerrazzi, Terenzio Mamiani, Carlo Poerio, Urbano Rattazzi, Bettino Ricasoli, Quintino Sella, Giovanni Lanza,

Entrando nella via Gaudenzio Ferrari, si trova, al N. 1, il Museo Civico (per l'orario, v. pag. 10). Questo Museo comprende due sezioni: una Galleria d'Arte Moderna, alla, quale si accede dalla via Siccardi, N. 30, e la cui descrizione si trova a pag. 101; una Galleria d'Arte applicata all'Industria (v. sotto). — Il Museo fu fondato nel 1863, per opera specialmente del consigliere comunale Pio Agodino, che ne fu anche direttore dal 1863 al 1874.

Le collezioni riproducono la storia del lavoro dal periodo bizantino (secolo XIV) fino al principio del secolo XIX.

Scalone d'ingresso: parete destra, lapide in onore del citato comm. Agodino; parete sinistra, la morte di Dante in Ravenna. lavoro del pittore veneziano Eugenio Larese-Moretti.

Entrata: due lapidi in bronzo in onore del prof. Bartolomeo Gastaldi, e del marchese Emanuele d'Agostino successori dell'Ago-

dino nella direzione dei Museo.

Sala I. — Raccolta di quadri d'autori del secolo XVIII. Sala II. - Vetrina 1.ª. Rotella di gala. - Vetrina 2.ª. Libri vari, stampati e manoscritti: fra questi ultimi è notevole un Messale miniato e manoscritto su pergamena, eseguito sullo scorcio del secolo XV, per ordine del cardinale Domenico Della Rovere, arcivescovo di Torino: contiene circa 2000 iniziali miniate, e 66 altre miniature, di cui tre occupano l'intera pagina: degna di nota specialmente la figura che rappresenta il Calvario, ritenuta di scuola Ferrarese, e attribuita a GIAN FRANCESCO DE MAINERI da Parma, che lavorò per molti anni a Ferrara e a Mantova: è un vero quadro nella cui cornice è istoriata la Passione: nel cielo, su cui si aderge il Crocifisso, spuntano teste di cherubini, mentre quattro angeli volano intorno alla croce col Cristo morente. Attorno alla sala sono saggi di miniature su pergamena e su avorio dal XV al

XVIII secolo; e vari quadri, fra i quali è da ricordare l'*Incoronazione della Vergine*, di ANTONIO VIVARINI. **Sala III.** — Vetrina 1.ª e 2.ª. Strumenti musicali. — Vetrina di mezzo: Strumenti ed oggetti attinenti alle scienze. - Raccolta di oggetti in cuoio cesellati. Attorno alla sala: Topografie e vedute

di Torino antica.

Scala d'accesso al piano superiore - Legni intagliati. Arazzi. Notevole la ricchissima porta in legno, finamente intagliata, della seconda metà del secolo XVI, appartenente al castello di Lagnasco, presso Saluzzo.

Sala V. - Industria di metalli artistici: ferri battuti, serrature, cassette, lampade, busti e statuette in bronzo, oggetti del

cultó, armi, medaglie, ecc. Sala VI. — Smalti, vetri, oggetti in pietra dura, oreficeria. Sala VII. - Preziosissima raccolta, forse unica al mondo, di vetri e cristalli dipinti: sono 160 pezzi, rappresentanti cronologicamente i vari periodi della tecnica presso i vari popoli di questo ramo dell'arte applicata all'industria. Questa raccolta fu donata al Museo dal marchese Emanuele D'Azeglio. A sinistra, entrando nella sala, sono i lavori italiani; a destra, quelli stranieri.

Sala VIII. - Ceramiche. Terraglie, maioliche e porcellane di varie fabbriche italiane: degli Abruzzi, di Capodimonte, Faenza, Ginori, Milano, Napoli, Parma, Pesaro, Savona, Torino, Urbino, Ve-

nezia, Vinovo.

Sala XI. - Segue la collezione delle ceramiche, terraglie, maioliche, porcellane. In una vetrina sono porcellane chinesi e persiane, nonché altre di Lapponia, Francia e Inghilterra. In altra vetrina è una preziosa collezione di porcellane della fabbrica di Vienna, stabilita nel 1718. sotto l'imperatore Carlo VI, dal belga Du Pasquier.

Sala X. - Avori. Intagli e intarsi in legno. Marmi. Notevoli, fra gli avori, i gruppi rappresentanti il Giudizio di Salomone, e il Sacrificio d'Isacco, eseguiti nel 1741, da Simon Troger da Monaco di Baviera. Fra gl'intagli in legno è da menzionare il monumento dedicato alla pace, dopo le guerre napoleoniche: capolavoro del torinese G. B. Bonzanico, nato nel 1740, morto nel 1820. Fra gli oggetti in marmo sono da osservarsi i sei bassorilievi destinati alla tomba, che, per ordine di Luigi XII di Francia, doveva erigersi nel Duomo di Milano, in onore di Gastone de Foix duca di Nemours, generale dell'esercito francese, morto all'età di 23 anni, nella battaglia di Ravenna addi 11 aprile 1512. Gli avvenimenti politici e militari di quell'epoca ostacolarono il compimento del lavoro, affidato allo scultore milanese AGOSTINO BUTTI, detto il Bambaja, e il monumento perciò non fu ultimato nè messo a posto. Rimasero pertanto i pezzi principali, fra i quali la statua di Gastone conservata ora nel Museo Archeologico di Milano.

Sala XI. — Campioni di stoffe : velluti, broccati. Lavori a ricamo.

Oggetti di vestiario.

Sala XII. — Utensili e mobili relativi all'industria dei lavori femminili. Merletti e ricami in bianco.

Scala di discesa al primo piano. — Oggetti di vestiario: ricami; arazzi: mobili in legno. Notevole un busto in marmo rappresentante Filippo II di Spagna.

Sala XIV e XV. — Intagli e sculture in legno dei secoli XIV, XV e XVI, provenienti in massima parte dalla Valle d'Aosta.

Sala XVI.— È interamente occupata dal Coro di Staffarda della chiesa abbaziale di Staffarda, presso Saluzzo. In realtà però quel che si ammira in questa sala è l'insieme di molti pezzi di detto Coro rimasti senza destinazione, allorchè, nel 1844, Carlo Alberto fece portar via da quella chiesa il rinomato Coro per salvarlo dal deperimento cui andava soggiacendo per effetto di umidità, e ordinà a Gabriele Cappello-Moncalvo, famoso stipettaio, di ridurio e adattarlo alla chiesa del R. Castello di Pollenzo presso Bra. I pezzi sopravvanzati restarono parecchi anni nei magazzini del Palazzo Reale di Torino, finchè Vittorio Emanuele II, nel 1868, ne fece dono al Museo Civico. Il comm. Vittorio Avondo, direttore del Museo, ed insigne archeologo, aggiungendo qualche pezzo di nuova costruzione a questi avanzi, potè ricostituire il Coro in una forma molto simile a quella del primitivo insieme. La originaria costruzione di questo Coro è opera probabilmente di artisti francesi del principio del secolo XIV. Gl'intagli a bassorilievo, ad altorlievo e a traforo rendono il Coro di Staffarda un lavoro veramente prezioso.

Sala XVII. — Mobili, pendoli, stoffe, arazzi e oggetti vari della fine del secolo XVIII e del secolo XVIII. Notevoli due arazzi a forma di portiera con gli stemmi di Casa Savoia; lavoro della fabbrica torinese di arazzi, fondata nel 1737 da Carlo Emanuele III, e soppressa nel 1830. Ammirevoli sono altresi due portantine del sec. XVIII.

Sala XVIII, alla quale si accede da una porta sul lato opposto a quello ove sono le finestre della Sala XVII. — Ritratti e memorie della famiglia Savoia Monete e medaglie. Conii e ponzoni delle medaglie e monete battute nella zecca di Torino, passati al Museo nel 1870. quando la zecca fu soppressa.

Dalla detta Sala XVII si discende alla

Galleria al pianterreno. — Marmi, pietre, sarcofagi e terrecotte decorative. In apposito padiglione si ammira la grande barca a remi (chiamata il Bucintoro), costruita nel 1730 a Venezia da Carlo Corradino, per incarico di Carlo Emanuele III di Savoia, e fatta venire da Venezia a Torino, rimontando il Po. Le sculture all'esterno di questa barca rappresentano: a prora, Narciso fra il Po e l'Adige; a poppa, due cavalli marini; mentre internamente è raffigurato, sul soffitto, l'incontro del papa Niccolò V con Amedeo VIII di Savoia, che aveva rinunziato al pontificato, cui era stato assunto nel 1439 col nome di Felice V.

Nel passaggio coperto che unisce la galleria al padiglione del Bucintoro si notano due bellissimi fianchi in pietra d'Istria finamente intagliata a griglie, stemmi e rosoni : lavoro veneziano della

fine del secolo XV.

Lasciato il Museo Civico (arte applicata all'industria), proseguendo per la via Gaudenzio Ferrari, si esce in via Rossini, la quale, partendo dal Corso Regina Margherita, sull'asse di via Reggio, attraversa il Corso San Maurizio, tocca una dell'estremità della via Gaudenzio Ferrari, incrocia la via della Zecca e sbocca in via Po di fronte alla via Accademia Albertina.

Di fronte alla via Gaudenzio Ferrari è il Teatro Vittorio Emanuele (N.º 11 di via Rossini), costruito nel 1851 ad uso d'Ippodromo, e poi adattato anche alle rappresentazioni di opere e balli.

Volgendo a sinistra, in via Rossini, si raggiunge a destra il Liceo Musicale Giuseppe Verdi, fondato dal Municipio nel 1867, si attraversa quindi la via della Zecca.

Al N.º 29 di via della Zecca è il Teatro Scribe, edificato nel 1857: al N.º 25 è il palazzo della Società Promotrice delle Belle Arti, ove essa tiene annuali esposizioni. Tra il Teatro Scribe e il palazzo delle Belle Arti sono, nel vicolo Benevello, le Scuole Tecniche Operaie di San Carlo.

Poco più innanzi, la via Rossini sbocca in via Po, per la quale, volgendo a destra, si fa ritorno in Piazza Castello.

VISITA VI.

Piazza Gran Madre di Dio - Via Moncalieri - Monte e Chiesa dei Cappuccini - Corso Vittorio Emanuele II - Ponte Monumentale Umberto I - Monumento a Vittorio Emanuele II - Museo Civico (Sezioni Belle Arti) - Foro Boario - Corso Principe Oddone - Corso Regina Margherita - Istituto del Cottolengo - Piazza Emanuele Filiberto - Ponte Mosca - Corso San Maurizio - Cimitero - Ponte Regina Margherita - Corso Casale - Istituto Nazionale per le figlie dei militari italiani.

Dalla Piazza Vittorio Emanuele I attraversando il ponte omonimo, o ponte in pietra, si perviene immediatamente alla Piazza Gran Madre di Dio col Monumento a Vittorio Emanuele I, del Gaggini di Genova. Nel mezzo di questa

piazza sorge la

Chiesa della Gran Madre di Dio, cominciata nel 1818, ed aperta al culto solo nel 1831. Venne eretta dal corpo Decurionale per rammentare il ritorno, in Piemonte (1814), della Casa di Savoia (Vittorio Emanuele I), come è detto nella iscrizione della facciata. Architetto fu l'ingegnere Ferdinando Bonsignore, che prese a modello il Pantheon di Roma. Un'ampia gradinata di 32 gradini con due statue colossali del Celli (Religione e Fede), conduce ad un pronao

formato da 10 colonne corinzie, sormontate da un frontone. nel cui timpano è scolpita la Gran Madre di Dio, circondata dai 12 apostoli. Nella parte centrale dell'architrave è l'iscrizione: Ordo Populusque Taurinus ob adventum Regis.

Nell'interno della chiesa sono varie statue, fra cui Margherita di Savoia, del MACCIA; San Vittore, del BRUNERI; San Carlo, del Bo-GLIANI: la Gran Madre di Dio, statua colossale all'altar maggiore, del GAIAZZI; il Beato Amedeo, del CANIGLIA; San Marco, del CHELLI; San Giovanni Battista, del Bogliani. La vôlta poggia sopra un attico adorno di otto bassorilievi, quattro dei quali, situati sugli intercolonni, rappresentano la gloria della Vergine. La costruzione costò circa due milioni e mezzo di lire.

Dalla Piazza Gran Madre di Dio si dipartono:

in direzione nord-est la via Villa della Regina, che sale in collina per raggiungere la Villa della Regina, ove è una delle tre sezioni (Sezione d'Istruzione Superiore), in cui è ripartito l'Istituto Nazionale per le figlie dei militari italiani:

in direzione nord il Corso Casale, che conduce alla barriera di Casale, e quindi alla Madonna del Pilone, Su-

perga. ecc.;

in direzione sud, ossia a destra di chi guarda la facciata della chiesa, la via Moncalieri, che mena a Cavoretto, Moncalieri, ecc.

Queste ultime due vie, Corso Casale e via Moncalieri, si prolungano costeggiando la sponda destra del Po.

Seguendo la via Moncalieri si raggiunge, a sinistra, dopo il primo isolato, la pendice del Monte dei Cappuccini, sulla sommità del quale (288 m.) torreggia la Chiesa dei Cappuccini del Monte, con l'annesso convento in cui, nella parte prospiciente la cerchia delle Alpi occidentali, ha

sede la Stazione Alpina.

Due strade, una piuttosto malagevole per i carri ed una carrozzabile, distaccandosi dalla via Moncalieri, ascendono a questo monte: la prima, via Gioanetti, seguendo le case del primo isolato, sale al R. Convitto delle Vedove e Nubili, e ha una diramazione, la quale svolgendosi lungo le falde settentrionali del monte, adduce alla sommità ove, davanti alla chiesa, si stende un ampio piazzale: l'altra via, la carrozzabile, si svolge dalla parte destra di chi guarda il monte, e sale, con dolce pendio, lungo il fianco ovest-sud-est, collegandosi poi, nell'ultimo tratto, alla strada che risale dalla parte nord: mano mano che si ascende per questa strada carrozzabile, si presentano al visitatore i più splendidi panorami delle Alpi (Marittime, Graie, Cozie) dell'ampia pianura padana e della città, mentre dalla parte del monte

si ammirano le antiche costruzioni, su cui sorge la Chiesa e l'ampio Convento.

Tra le due strade ora indicate, e con inizio dal primo tratto della strada carrozzabile, sale al monte, arrestandosi un po' di sotto alla sommità, la breve ferrovia funicolare, sistema Ferretti (cent. 10 salita, 5 discesa), fatta cioè col sistema dei due vagoncini moventisi in senso opposto.

Sul luogo ove attualmente sorge la Chiesa dei Cappuccini del Monte, chiamata anche Chiesa di Santa Maria del Monte, esisteva, fin dal secolo XIII, una piccola fortezza, o bastia, destinata a difendere il passo del Po. La chiesa, con l'annesso convento, vi fu fatta costruire, nel 1583, dal duca Carlo Emanuele I su disegno del celebre architetto Ascanio Vittozzi da Orvieto, e fu terminata nel 1611.

Nell'interno della chiesa sono notevoli: il quadro dell'altare maggiore, rappresentante Maria Vergine Assunta, opera di Pier Francesco Mazzuchelli, detto il Morazone; — il quadro dell'altare di destra (S. Francesco) di G. C. Cresfi; — quello di sinistra (Martirio di S. Maurizio) di Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo. Le quattro statue in legno, collocate sopra i quattro altari minori, furono intagliate dal piemontese Stefano Maria Clemente nella metà del secolo XVIII, e rappresentano santi dell'ordine dei Cappuccini.

L'attiguo convento, abitato da frati Cappuccini dell'ordine di San Francesco, fu testimone ed anche bersaglio delle artiglierie degli assedi del 1639, del 1706 e del 1799. Il monte, infatti, fino al 1802, era fortificato, e fu spesso centro di operazioni militari.

La Stazione Alpina, istituita nel 1874 dalla Sezione Torinese del Club Alpino Italiano, comprende: il Museo Alpino, la Vedetta Alpina e l'Osservatorio Meteorologico. Il Museo Alpino è ricco specialmente di svariate collezioni per lo studio delle Alpi.

Tra le Collezioni Alpine accenniamo specialmente: La collezione di carte topografiche, geologiche e mineralogiche e di rilievi dellapi; e fra le carte quella geologica delle Alpi del Piemonte all'1:50,000, secondo gli studi di BARTOLOMEO GASTALDI, corredata da un campionario delle rocce e dei minerali indicati nella carta stessa; la Collezione Entomologica delle regioni alpina e sotto-alpina: la Collezione di Fotografie alpine, fra cui interessantissime quelle dei principali monti e ghiacciai; la Collezione di modelli, di rifugi e capanne costrutte sulle Alpi; la Serie di costumi colorati, in grandezza naturale, delle Valli del Piemonte; l'Erbario Alpino: Collezione di tutte le pubblicazioni del Club Alpino Italiano dal 1863 in poi, ecc. In questi ultimi anni il Museo fu arricchito altresi di ricordi della spedizione polare del 1900, donati dal Duca degli Abruzzi.

La Vedetta Alpina è dotata di un buon telescopio, collocato entro una vedetta, o garetta, il quale permette di spaziare la vista per quasi tutta la conca del Piemonte, e sulla catena delle Alpi occidentali dal Monte Matto in Val di Gesso (Cuneo) a sud-ovest, sino al Monte Generoso (Svizzera) a nord.

Prendendo per punto di partenza il Monviso, che, a forma di gigantesca piramide, si eleva a sud-ovest per un'altezza di 3843 m., sopravanzando tutte le altre vette vicine, e girando lentamente lo sguardo a destra si vede, più in basso, il Visolotto (3853 m.), e quindi, quasi allo stesso livello, il Granero: poi, nel piano inferiore, alle falde della montagna, la città di Pinerolo con la sovrastante Chiesa di San Maurizio dall'aguzzo campanile: successivamente si vedono i monti Cournour, Tre Denti, Vallonet, elevandosi, quest'ultimo, alquanto a destra del Castello di Rivoli: più a destra, si vede la Sagra di San Michele sul monte Pirchiriano, e di fronte il Picco di Celle, i quali due monti limitano la chiusa, per la quale passa la ferrovia diretta alla Francia. Di fronte alla vedetta torreggia il Rocciamelone (3537 m.): segue poi il passo d'Annibale fra i colli dell'Autaret e della Lera: più a destra, la Bessanese (3632 m.) e le Ciamarella (3576 m.), sotto le quali si apre la valle di Lanzo: indi l'Uja di Mondrone, il monte Levanna (3619 m.), e il Gran Paradiso (4061 m.), che nasconde alla vista di Torino il Monte Bianco e il Cervino: spicca in ultimo il Monte Rosa (4737 m.) con le sue punte: Dufour (4635 m.), Zumstein (4565 m.), Gnifetti (4559 m.).

L'Osservatorio Meteorologico, dipendenza dell'Associazione Meteorologica italiana (via Monte di Pietà, 28), fornisce preziosi dati per gli studi comparati della meteorologia italiana.

La Stazione Alpina è aperta in novembre, dicembre, gennaio e febbraio, dalle ore 8 alle 11,30, e dalle 13 alle 17; in marzo, aprile, settembre e ottobre dalle 6,30 alle 11,30, e dalle 13 alle 18; in maggio, giugno, luglio e agosto dalle 5 alle 11,30, e dalle 14 alle 18; ingresso centesimi 25.

Ma, anche rinunciando al telescopio, si ha da questo monte, a occhio nudo, una splendida vista della catena delle Alpi dal Monte Rosa fin oltre il Colle di Tenda.

Annessa alla stazione alpina è una Palestra ginnasticoricreativa, contraddistinta dal motto: Mens sana in corpore

sano, con sala di scherma e tiro al bersaglio.

Discendendo dal Monte dei Cappuccini per la via carrozzabile si raggiunge, a sinistra, la via Circonvallazione oltre Po, la quale, mediante una cancellata formante la cinta daziaria, è divisa in due parti, di cui l'interna ha il nome di Corso Giovanni Lanza.

Le due strade (Circonvallazione oltre Po, e Giovanni Lanza) costeggiano la collina alla Barriera di Val Salice, ove incrociano la strada di Val Salice, e proseguono quindi, sempre lambendo la

collina, sino alla Barriera di Piacenza.

La strada di Val Salice, che discende dalla collina (ove al N.º 39, è uno splendido fabbricato dell'Istituto dei Salesiani con bellissima chiesa e con una cappella soprastante alla tomba del benemerito sacerdote Don Giovanni Bosco, morto il 31 gennaio 1889) oltrepassata la barriera omonima, va a terminare sul Piazzale del Monumento di Crimea, dal qual piazzale si diparte il lunghissimo Corso Vittorio Emanuele II.

Continuando per la via carrozzabile che dal Monte dei Cappuccini discende alla via Moncalieri, si ha più innanzi, anche a sinistra, la via Bezzecca, che scende direttamente

al piazzale, nel mezzo del quale sorge il

Monumento ai caduti in Crimea, opera dello scultore Belli, inaugurata nella primavera del 1892. — Sopra una base granitica quadrangolare, larga metri. 9, un dado di bronzo regge un obelisco di granito alto 18 m. Il dado è ornato di palme e di bassorilievi (battaglia della Cernaja; assedio di Sebastopoli) e di iscrizioni (quella di fronte: A - ricordo - della spedizione di Crimea - 1855-1856; quella a tergo: Re, Principi - Esercito, Armata - Municipii, Cittadini - Eressero - 1892). Sul davanti è un gruppo di tre figure in marmo bianco, rappresentanti: quella al centro la Vittoria, quella di destra un marinaio, e quella di sinistra un bersagliere; simboli dell'Esercito e della Marina.

Il Corso Vittorio Emanuele II, lungo 3500 m. e largo 40-80 m. (senza tener conto dei portici), costituisce la principale arteria, che, senza mutare denominazione, e in linea perfettamente retta, attraversa la città da levante a ponente, dalle falde, cioè, della collina alla linea di circonvallazione. Esso è diviso dal Po in due parti: l'una, discendente, con dolce declivio, dalla collina al fiume, ha il nome di Corso Vittorio Emanuele II oltre il Po; l'altra, quasi interamente pianeggiante, procede dal Po verso ponente in direzione cioè delle Alpi, e rappresenta il Corso Vittorio Emanuele II, propriamente detto. Le due parti, a loro volta, sono collegate dal grandioso Ponte monumentale Umberto I sul Po.

Immediatamente prima di questo ponte, il Corso Vittorio Emanuele attraversa la via Moncalieri, la quale, seguendo sempre la sponda destra del Po, perviene alla Barriera di Piacenza, donde col nome di Strada di Piacenza continua raggiungendo l'altro ponte sul Po (Ponte Isabella), che non attraversa, dirigendosi invece, sempre dappresso alla riva destra del fiume, verso Moncalieri, Trofarello, Poirino, ecc.

Poco dopo il Ponte Isabella, si stacca, a sinistra, dalla strada di Piacenza, una via carrozzabile, che, leggermente salendo, adduce alla borgata di Cavoretto, località assai frequentata dai Torinesi, specialmente nei giorni festivi della stagione d'autunno.

Il Corso Vittorio Emanuele II passa quindi sul Ponte Umberto I, di cui fu posta la prima pietra nel 20 settembre 1902, ed ebbe luogo l'inaugurazione il 20 settembre 1906. Questo ponte lungo m. 120, largo m. 22 di cui 15 m. per la carreggiata e 7 per la banchina, è a tre arcate se-

TORINO. 7

miellittiche; le due laterali sono di 30 m. ciascuna; la centrale di m. 32. Tanto la posa della prima pietra, quanto l'inaugurazione, ebbero luogo alla presenza del re Vittorio Emanuele III.

Oltrepassato il Ponte Umberto I, si ha a destra, il Corso Cairoli, che continuandosi nella via Lungo Po, mena alla Piazza Vittorio Emanuele I (pag. 88): a sinistra è il viale principale che s'interna nel Parco del Valentino, di cui il corso costeggia uno dei lati corti, corrispondentemente ai due primi isolati di destra, formati dalle vie Della Rocca e Belvedere.

Sull'angolo di via Della Rocca s'ammira un grazioso villino il cui giardino, alto di alcuni metri dal piano del corso, prospetta questo da una balaustrata. In questo villino abitò Giuseppe Garibaldi nel maggio 1860, alla vi-

gilia della spedizione dei Mille.

Più innanzi, di fronte alla via Belvedere, si distacca, a sinistra, il lungo Corso Massimo d'Azeglio, fiancheggiante uno dei lati maggiori del Parco del Valentino. All'angolo di questo viale col Corso Vittorio Emanuele, è una casa, di disegno piuttosto capriccioso ispirato allo stile anglo-sassone, la quale è abitata da una Congregazione di monache francesi della Retraite, che dirigono un Istituto di signorine di civile condizione.

Dopo questo isolato si distacca, a sinistra, la via Ormea, e, corrispondentemente, a destra, sul medesimo asse, la via San Massimo, che si dirige verso via Po, donde si continua nella via Montebello attraversante il Corso San Maurizio per metter capo sul Corso Regina Margherita, costituendo così una delle più lunghe arterie, che attraversano la città

da nord a sud.

Sempre sul lato sinistro del Corso Vittorio Emanuele segue, poco dopo, la Chiesa di San Giovanni Evangelista, di stile lombardo, o romanico, dei secoli XI e XII, costrutta su disegno del conte Arborio Mella nel 1882.

La facciata è sormontata da uno svelto campanile, alto 45 m. L'interno è a tre navate è decorato da dipinti ad uso mosaico bizantino, di ENRICO RAFFO. A mano dritta della grande navata è una bella statua di Pio IX in marmo bianco di Carrara, opera dello scultore FRANCESCO CONFALONIERI da Barzago (Brianza).

Il palazzo che sta accanto alla Chiesa, in stile arieggiante l'antico, è una succursale dell'Istituto Salesiano, fondato da Don Bosco (sacerdote Giovanni Bosco nativo di Castelnuovo presso Chieri). Questo palazzo fa angolo con la via Madama Cristina, di fronte alla quale si diparte, dal

lato di destra, la via Accademia Albertina che conduce a via Po, donde si continua nella via Rossini, costituendo così parallelamente alle vie Ormea-San Massimo-Montebello, un'altra lunga arteria in direzione nord-sud.

Dopo la via Madama Cristina, il Corso Vittorio Emanuele raggiunge, a sinistra, la via Principe Tommaso, e a destra, simmetricamente, sul medesimo asse, la via San Francesco di Paola, All'angolo di via Principe Tommaso si eleva il Tempio Valdese, di cui fu posta la prima pietra il 29 novembre 1851, e ne fu terminata la costruzione nel 1854.

È di stile gotico francese, modificato e ridotto alle esigenze dalla destinazione dell'edificio. Ne fu architetto l'ingegnere, LUIGI FOR-MENTO. L'interno è a tre navate, divise da colonne in muratura, ed è preceduto da un vestibolo.

Presso il tempio è l'edificio delle Scuole Evangeliste, con ingresso

Continuando, si ha, a destra, lo sbocco della via Carlo Alberto, che mena (come le vie San Massimo, Accademia Albertina e San Francesco di Paola) alla via Po. A sinistra. sullo stesso asse di via Carlo Alberto, la brevissima via Goito. Più innanzi, e a destra, lo sbocco della via Lagrange, continuazione della via Accademia delle Scienze, che si diparte da Piazza Castello: di fronte, a sinistra, si dirama la via Nizza, lunga 2250 m. larga 20 m. che conduce alla barriera omonima.

Sub to dopo, il Corso Vittorio Emanuele attraversa la Piazza Carlo Felice, nella quale si ha, a destra, l'ameno giardino, e, dietro di questo, l'imbocco di via Roma: a sinistra è la splendida facciata della stazione ferroviaria di Porta Nuova: davanti al giardino è il monumento a Mas-

simo d'Azeglio.

Il secondo tratto del Corso Vittorio Emanuele II, quello cioè che va dalla Piazza Carlo Felice al Corso Re Umberto, è fiancheggiato d'ambo i lati da edifici a portici con fronti uniformi. I portici dal lato destro continuano oltre il Corso Re Umberto, mettendo capo all' incontro col corso Vinzaglio, ove si rannodano coi portici di questo Corso e quindi a quelli di via Cernaia, Piazza San Martino e Piazza Statuto.

Oltrepassata la Piazza Carlo Felice, si ha, a destra, lo sbocco di via Venti Settembre, e, corrispondentemente, a

sinistra, il principio di via Sacchi.

Più innanzi, di fronte alla via Arsenale, si apre, à sinistra, la via San Secondo, la quale, attraversando il borgo omonimo, va a terminare all' Ospedale Mauriziano Umberto T.

Entrando in via San Secondo, si raggiunge a destra, dopo il primo isolato, la Chiesa di San Secondo, in stile romanico o lombardo, dei secoli XII e XIII, costruita su disegno dell'ing. Carlo Maurizio Vigna, e dell'architetto cav. Luigi Formento, i quali ne diressero altresi i lavori. Fu incominciata nell'anno 1864 a cura di monsignor Lorenzo Gastaldi arcivescovo di Torino; e fu aperta al culto il giorno 11 aprile 1882. La sua forma è quella della croce latina a tre navate. La decorazione interna fu ideata dal pittore cav. Sereno, che dipinse pure i vari gruppi d'angeli, e il Battesimo del Salvatore nel Battistero. I medaglioni rappresentanti i dodici apostoli, i due grandi quadri: 11 martirio e la gloria di San Secondo, nelle pareti laterali del presbiterio, e la figura del Salvatore, sopra la porta maggiore, sono a mosaico della Società dei mosaici di Venezia.

Al N. 29 di questa via è il R. Albergo di Virtù, instituito nel 1587, per accogliere o istruire in un'arte, o in un mestiere, giovinetti

poveri, dell'età di 12-14 anni, preferibilmente gli orfani.

Dopo le vie Arsenale e San Secondo, si aprono sul Corso Vittorio Emanuele, a destra, le vie Melchiorre Giora e Parini, e rispettivamente di fronte, a sinistra, le vie Gioberti e Massena. Si raggiunge quindi il Corso Re Umberto, oltrepassato il quale, si ha il terzo tratto, recentissimo, del Corso Vittorio Emanuele II: questo tratto attraversa da est a ovest l'area dell'antichissima Piazza d'Armi, di cui la parte settentrionale (fra i Corsi Vittorio Emanuele II e Oporto) è tutta costruita a palazzi con portici lungo il lato nord del Corso Vittorio Emanuele, mentre la parte meridionale (fra i Corsi Vittorio Emanuele e Duca di Genova) è tutta a palazzine con giardini (quartiere dei villini).

Poco più innanzi, il Corso Vittorio Emanuele II, incrociando il Corso Siccardi, s'allarga, in questo punto, in un piazzale ottagonale, nel cui centro sorge il grandioso Monumento del re Vittorio Emanuele II, dello scultore PIETRO COSTA di Genova. Esso è dono di re Umberto alla città natale del re Galantuomo e fu inaugurato il 9 set-

tembre 1899 (1).

Il monumento nel suo insieme è alto 35 metri. Sopra la base ottagona, a scalinate, quattro grandi aquile ad ali spiegate si appoggiano sui quattro dadi degli angoli collegati da ghirlande, e reggono lo stemma Sabaudo; quattro colonne doriche, alte 12 metri e del diametro di 2 ciascuna, formano il piedestallo. Alla base di questo piedestallo stanno quattro figure sedute: la Paee verso sud, il Lavoro verso ovest, l'Unità verso est e la Libertà verso nord.

⁽¹⁾ Con lettera autografa del 19 gennaio 1878, il Re Umberto, nel far tenere alla città di l'orino la spada di Vittorio Emanuele II, unitamente ad altri segni di valore, aggiungeva le seguenti testuali parole: Costi in Torino erigerò un monumento, che eterni la memoria del Primo Re d'Italia — So con quanto amore voi lo custodirete. Poco dopo egli donava al Municipio di Torino la somma di un milione con l'incarico di provvedere per l'erezione di questo monumento.

Sull'alto posa la figura del re Vittorio Emanuele II, alta 8 metri, in piedi, sopra un tappeto recante gli stemmi delle città italiane. La base è in granito bigio della Balma; le colonne sono in granito rosso di Bayeno: le statue, le aquile e gli ornati sono in bronzo.

Nel giardino della palazzina N. 91 del Corso Vittorio Emanuele II, a sud-ovest del Monumento ora accennato, si ammira una statua equestre, raffigurante un cavaliere del medio evo, che dal sommo di un dirupo protende lontano lo sguardo; questa statua detta Il Conquistatore, è opera dello scultore DAVIDE CALANDRA.

Il Corso Siccardi, nel tratto da via Cernaia al Corso Vittorio Emanuele II, è fiancheggiato da maestose file d'alberi, ed ha, a destra, al N. 12, l'edificio dell'Associazione Generale degli Operai, costruito nel 1894 su disegno dell'ing. BRAIDA, con un grandioso salone, nel quale si ammira un bel quadro, intitolato: Il Lavoro, del pittore LUIGI ONETTI. — Di fronte, sul lato sinistro del Corso Siccardi, è l'edificio degl'Istituti Superiori Femminili, che contiene l'Istituto Letterario Margherita di Savoia, con annessa scuola complementare pareggiata, e l'Istituto Professionale Maria Lactitia, con annessa scuola tecnica commerciale, pareggiata.

Dal piazzale ove è il monumento a Vittorio Emanuele II, volgendo a sinistra per il Corso Siccardi, si ha, subito dopo, a destra, al N. 30, il palazzo in cui, nel 1880, fu tenuta l' Esposizione Nazionale di Belle Arti, e oggi ha sede la Sezione Belle Arti, o Galleria d'Arte moderna, del Museo Civico. — La Galleria d'Arte Moderna, composta di otto sale, è costituita di opere di pittura, scultura, architettura e stampe dei migliori artisti italiani del secolo XIX.

Nella lunetta sopra l'arco d'ingresso è un grande affresco del pittore torinese ENRICO GAMBA. - Sotto l'atrio sono: da una parte la Statua di Raffaello: dall'altra, quella equestre di Umberto I.-Nella parte centrale dell'atrio è una lapide eretta nel 1899, in onore del cav. Ludovico Raymond, che assegnò un legato annuo di L. 1500 per incoraggiare la pittura e la scultura. Nel mezzo del salone d'ingresso è una statua in marmo raffigurante Minerva, del prof. VIN-CENZO VELA, insegnante nella R. Accademia Albertina, nato nel 1820, morto nel 1890. Nello stesso salone, nel quale si contengono statue, monumenti, modelli in marmo o in gesso, si ammira: una Saffo (testa in marmo), del celebre Antonio Canova, nato a Possagno nel 1757, morto a Venezia nel 1823; - Eva, di Tito Ange-LINI; - la Schiava, di GIRETTI, morto nel 1877; - Bacio di Giuda, di ETTORE XIMENES; - Michelangelo, del prof. TABACCHI; - Venere, di Luigi Bienaimé; - Dante (busto in marmo) del Vela; -Alessandro Magno, del Giretti; Massimo d'Azeglio, di Gonin; — L'Innocenza e la Rassegnazione, di Aristide Costoli da Firenze; - la Preghiera, anche del Costoli; - Eulalia cristiana (statua in marmo), del FRANCESCHI.

Da questo salone di ascende per alcuni gradini al piano occupato

dalle otto sale del Museo:

SALA I. — Acquarelli, studi e disegni.
SALA II. — Pittori piemontesi che lavorarono nella I^a metà del
secolo XIX. — Notevoli i quadri rappresentanti: *Una foresta ver*gine e Il diradarsi di un temporale, di CAMINO; gli ornamenti del convento di Montecassino, di LUDOVICO RAYMOND. Nel mezzo della sala è la statua in marmo di un Bambino dormente, del Ma-

ROCCHETTI.

SALA III. — Pittori piemontesi la cui produzione artistica si svolse specialmente nel periodo dal 1850 al 1870. — Da ricordare: L'Innominato, il Fra Girolamo Savonarola, il Pietro Micca, tutti tre lavori di Andrea Gastaldi; — la Vita campestre, di Edoardo Perotti, morto nel 1870 nel mezzo della sala è il Cristo (testa in marmo) di Pietro Canonica.

SALA IV. — Pittori piemontesi i cui lavori furono, per la massima parte eseguiti nel periodo 1870-1880. Ammirevoli: la Femme de Claude, di Francesco Mosso: — Sul molo a Venezia: un Altipiano; Impressioni dal vero; i Figli del Vaccaro, quadri tutti di LORENZO DELLEANI morto a Torino nel novembre del 1908.

SALA V. — Produzione artistica di pittori torinesi nel periodo 1880-1890. Notevole il quadro rappresentante le Celle delle pazze, di GIACOMO GROSSO. Nel mezzo della sala è il progetto per un monmento a Camillo Cavour dell'architetto Antonio Cipolla da Napoli con la cooperazione d'altri insigni artisti (TABACCHI, AMICI, ecc.), in seguito al concorso bandito nel 1863.

SALA VI. — Lavori di altri artisti piemontesi. Notevoli: l'Annunciazione, di Giuseppe Revcend, morto nel 1901; — la Cappella della Ss. Sindone di Giacomo Canova da Torino, morto nel 1895.

SALA VII. — Lavori di scultura e pittura di artisti italiani non piemontesi. — Ammirevoli: la Monaca di Monza, di Mosè Bianchi da Monza; — Jone e Nidia, di Federico Maldarelli da Napoli; — la Deposizione di Papa Silverio, di Cesare Maccarl. Nel mezzo della sala è una statua in bronzo intitolata: Com'è freddo, di Luigi Maccagani da Roma. Nella sala stessa è un pregevole lavoro di Carlo Humbert da Ginevra portante il titolo di Vieille histoire.

SALA VIII. — Contiene specialmenle opere d'arte attinenti al Risorgimento italiano. — Notevoli: il ritratto del Conte Camillo di Cavour, del Gordigiani di Firenze; — il ritratto di Quintino Sella, di DOMENICO MORELLI da Napoli; — il Plebiscito n Napoli, del BALZICO; — l'Incontro del Re Carlo Alberto e Luigi Cibrario ad Oporto, del Magni; — il Busto del Re Vittorio Emanuele II, dell'Angelini.

Nel Muséo stesso si nota un pregevole lavoro di Leonardo Bistolff da Casalmonferrato, consistente nel frammento di un crocifisso eseguito nel 1905 per decorarne la tomba della famiglia Brayda.

Ripigliando il Corso Vittorio Emanuele, per continuare verso ovest, in direzione cioè della catena alpina, si ha, subito dopo, a destra, la via Amedeo Avogadro, che va a sboccare nella via Cernaia.

Entrando in via Amedeo Avogadro, si raggiunge, a sinistra, all'angolo di via San Quintino, la Chiesa dei Santi Angeli Custodi, edificata negli anni 1887-1888, su disegno dell'ingegnere GIUSEPPE TONTA, in stile che tiene del Bizantino e del Rinascimento. Pregevole, in questa chiesa, la via Crucis in cartonpierre.

Attiguo, con ingresso dalla via San Quintino, è l'Educatorio delle sordo-mute, ove le sordo-mute povere di qualsiasi provincia d'Italia

sono ricoverate, istruite e mantenute per tutta la vita.

Di fronte alla via Amedeo Avogadro, ossia sul lato sinistro del Corso Vittorio Emanuele II, si apre la via Manfredo Fanti. Più innanzi, si diramano, a destra, la via Donati; e a sinistra, la via Bricherasio. Poco dopo, il Corso Vittorio Emanuele è attraversato dall'ampio e lungo Corso Vinzaglio, aperto nell'anno 1864, e fiancheggiato a destra da eleganti palazzi con portici, mentre il lato sinistro, sul quale sorge il nuovo edificio della Scuola di Guerra, è ancora, in parte, da fabbricare.

Il Corso Vinzaglio, lungo 3700 m. largo 65 m. dipartendosi da via Cernaia, corre, parallelamente al Corso Siccardi, in direzione nordsud, attraverso l'antica *Piazza d'Armi* (destinata ora a costruzioni) il Borgo della Crocetta e la Barriera d'Orbassano, e ter-

mina formando il lato ovest della nuova Piazza d'Armi.

Prima di arrivare al Corso Vittorio Emanuele II, il Corso Vinzaglio è attraversato dalla via San Quintino, ove al N.º 40 sorge col Convento, la moderna Chiesa di Sant'Antonio da Padova, cretta su disegno dell'architetto Porta; di essa la prima pietra in posta nel 1884, alla presenza del Cardinale Alimonda, arcivescovo di Torino, e la consacrazione ebbe luogo nel 12 giugno del 1887. La facciata della chiesa è assai graziosa: su due grossi leoni s'innalzano due svelte colonne sostenenti due statue; quella a destra, di S. Bonaventura; l'altra, a sinistra, del Beato Angelo da Chivasso, entrambi dell'ordine di San Francesco: più in alto sono le statue di S. Francesco d'Assisi e di S. Bernardino da Siena: nel mezzo della facciata un pregevole dipinto rappresentante Sant'Antonio da Padova, in ginocchio nell'atto di ricovere dalla Vergine il bambino Gesù che viene a lui; sopra questa pittura spicca un bell'ordine di colonnine, fiancheggianti la scala, che mette sul soffitto della chiesa.

Presso la Barriera d'Orbassano sorgono i nuovi edifici militari; rappresentati dall'Ospedale Militare, e da tre caserme: due di fanteria e una di cavalleria. Più innanzi, sulla strada di Orbassano, a circa 3 chil. dalla barriera è il Sanatorio della Pia Opera di San Luigi Gonzaga per le malattie respiratorie.

L'ultimo tratto del Corso Vittorio Emanuele (dall'incrocio col Corso Vinzaglio alla fine) è privo di portici. Si attraversa la ferrovia Torino-Milano, e, subito dopo, il Corso Principe Oddone; si ha quindi, a destra, l'Ammazzatoio; a sinistra, il Carcere giudiziario.

L'Ammazzatoio, col vicino mercato, fu aperto nel 1868, e occupa

un'area di 3680 m.q.

Il Carcere giudiziario, costruito nel 1862-65, su disegno dell'ingegner Pollant, col sistema cellulare, occupa un'area rettangolare di m. 210,50 × 177,10 e contiene 13 corpi di fabbrica riuniti con ampi cortili. Ha 50 celle per donne, e 558 per nomini. Ogni cella è lunga m. 4, larga m. 2,20, alta m. 3. È uno dei migliori edifici penitenziari d'Italia.

Dopo questi due fabbricati, il Corso Vittorio Emanuele è attraversato dalla via Principi d'Acaia, che dalla via Cibrario va sino alla via di Circonvallazione presso la Barriera di San Paolo; costeggiando le Nuove officine delle Ferrovie dello Stato, disposte in un'area di circa 190,000 m.g.

Più innanzi, il Corso Vittorio Emanuele ha a destra il Foro Boario (mercato del bestiame), il Panificio Militare,

e la caserma Cavalli per un distaccamento d'artiglieria da campagna; a sinistra, la Caserma Alfonso Lamarmora, ove ha sede un reggimento d'artiglieria da montagna. Il Corso termina quindi alla via di Circonvallazione, sulla quale sorge, quasi sfondo al Corso Vittorio Emanuele, la Fabbrica di birra Boringhieri, in forma di turrito e rossiccio castello.

Seguendo il Corso Principe Oddone, che per tutto il suo percorso costeggia la ferrovia Torino-Milano, si raggiunge la Piazza Statuto di cui si attraversa la parte occidentale, e continuando sempre lungo la linea ferroviaria, s'incontra l'ampio e lungo Corso Regina Margherita, che taglia perpendicolarmente il Corso Principe Oddone. Più innanzi, il Corso Principe Oddone attraversa, con ponti, un canale d'acqua, e poi la Dora, e quindi va a metter capo alla Barriera di Lanzo, presso la stazione ferroviaria Torino-Dora.

Il Corso Regina Margherita, lungo 4500 m. largo 48 m., ornato d'una doppia fila di alberi, corre, parallelamente al Corso Vittorio Emanuele, quasi in perfetta liuea retta, e va dalla via di Circonvallazione, a ovest, tra la Barriera del Martinetto (a destra) e l'Ospedale Amedeo di Savoia (a sinistra), al Ponte Regina Margherita sul Po (Barriera di Casale) a est. Esso è di costruzione recentissima, tranne il sno tratto di mezzo (con centro nella Piazza Emanuele Filiberto) che rimonta al secolo XVIII.

Imboccando il Corso Regina Margherita, in direzione ovest-est, ossia verso il Po, si perviene dopo breve tratto in un ampio circolo (chiamato Rondò Valdocco), formato dall'incontro dei tre corsi: Regina Margherita, Principe Eugenio e Valdocco.

Poco prima di questo punto si diparte, a sinistra, dal Corso Regina Margherita, la brevissima via Maria Ausiliatrice, in fondo alla quale, in una piazzetta attraversata dalla via Cottolengo, sorge la bellissima Chiesa di Santa Maria Ausiliatrice, con l'annesso edificio dell'Oratorio dei Salesiani.

La Chiesa di Santa Maria Ausiliatrice è una delle più vaste e ricche di Torino, sorta per iniziativa del sacerdote don Giovanni Bosco, nativo di Castelnuovo presso Chieri, e fondatore dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Costruita su disegno dell'ing. ANTONIO SPEZIA, essa è a forma di una croce latina, ed occupa una superficie di 1200 m.q. Ne fu posta la prima pietra, il 27 aprile 1865, dal Principe Amedeo, Duca d'Aosta, e ne fu fatta la solenne consacrazione il 9 giugno 1868. Dotato di una maestosa facciata, con tre statue in rame dorato scintillanti sulla cupola e con due svelti campanili, questo tempio attrae maravigliosamente lo sguardo del visifatore. Fra le tre statue spicca, sul culmine della cupola, quella della Vergine, opera del cav. prof. Boggio di Torino. Le statue in marmo che s' innalzamo nel timpano dell'avancorpo di facciata, quelle situate nell'attico e nelle nicchie delle fronti laterali, rap-

presentane i SS. Martiri (Solutore, Avventore e Ottavio), S. Massimo, S. Francesco di Sales, S. Giuseppe, S. Luigi Gonzaga. L'interno del tempio fu decorato nel 1890 (cinquantenario della fondazione dell'Istituto Salesiano) su disegno del prof. Carlo Costa, di Vercelli, il quale seppe, con squisitissimo gusto d'arte, disporvi e rappresentarvi quanto meglio potesse riuscire a gloria della Gran Madre di Dio: in ogni piccolo spazio fu collocato un simbolo ispirato alle-salutazioni scritturali, o alle invocazioni chiesastiche, per modo che tutta l'opera Galesiana. Nell'esecuzione dei disegni il Costa fu coadiuvato dai pittori Borgogno e Rollini. La cupola alta 9 m. su 50 m. di circonferenza, fu decorata dal Rollini di splendide pitture, nelle quali l'apoteosi di Maria Ausiliatrice è espressa in tre campi distinti, nel simbolo cioè onde la Vergine, secondo le sacre scritture, fu veduta da San Giovanni Evangelista; — nella vittoria di Lepanto, riportata nel 1571, dalla leza dei Principi cristiani contro la flotta turca; — e nella riconoscenza della Società Salesiana verso la Vergine; splendida è la grande pittura raffigurante Don Bosco in mezzo ai giovani, nelle prigioni, e in atto di accogliere i selvaggi della Patagonia, presentati dal primo vescovo salesiano, monsignor Caliero. Ricchissimo per i marmi, e assai pregevole per la parte architettonica è l'altare maggiore costruito su disegno dell'ing. Casellat. Ammirevoli sono altresi le vetrate dei grandi finestroni dipinte a fuoco.

L'oratorio di San Francesco di Sales, fondato nel 1841, dal medesamo don Bosco, è un istituto di educazione e istruzione per i giovanetti poveri, e di propaganda della religione cristiana fin nelle più lontane regioni dell'Africa, dell'America, dell'Oceania. Questi oratori è la casa madre di circa 300 fra collegi, oratori, asili, sparsi dappertutto, nei quali complessivamente sono, ricoverati ed istruiti oltre a 100,000 giovanetti; oltre a molte migliaia di saccedoti salesiani. L'oratorio di San Francesco di Sales è l'ospizio benefico, nel quale trova ricovero la gioventù povera, ma studiosa e laboriosa, mentre è il centro da cui partirono, e partono tuttodi, tanti oscuri eroi che si sparpaglian in tutto il mondo per divul-

garvi il nome venerato del benemerito don Bosco.

La via Cottolengo corre quasi parallela al Corso Regina Margherita, a nord-est di questo, e si estende dal Corso Principe Oddone all'angolo nord-ovest della Piazza Emanuele Filiberto.

In questa via, che prese il nome da uno dei più insigni apostoli della carità (1), hanno sede, oltre all'oratorio Salesiano e alla Chiesa di Maria Ausiliatrice, parecchi istituti di beneficenza, quali sono: l'Opera Pia del Rifugio e del Rifugino, al N. 26; l'Ospedale infantile di Santa Filomena, al N. 24; il Ritiro delle Maddalene e delle Maddalenine, al N. 22; tutti appartenenti all'Opera Pia Barolo: la Piccola Casa della Divina Provvidenza, o Ospedale Cottolengo, ai N. 8-18.

⁽¹⁾ Giuseppe Cottolengo, piissimo sacerdote, canonico della Ss. Trinità, nacque a Bra il 3 maggio 1786, e morì a Chieri il 30 aprile 1842. Egli fu nel campo della carità quel che Giovanni Bosco fu nel campo dell'istruzione, da meritare il titolo di benefattore dell'amanità,

Il **Rifugio**, eretto nel 1823, accoglie gratuitamente giovani traviate, dell'età di 15 anni compiuti, che siano ravvedute: le istruisce, e le riconduce a vita onesta. Il **Rifugino**, piccolo edificio, situato accanto al Rifugio. è destinato, con 40 posti, al ricovero di giovanette di età inferiore ai 15 anni, le quali abbiano violato le leggi dell'onestà: esse imparano a leggere e scrivere, nonché a cucire, e, giunte all'età di 15 anni, passano al Rifugio, ovvero possono uscire per vivere onestamente.

L'Ospedaletto di Santa Filomena, fondato nel 1843, ricovera gratuitamente fanciulle povere dell'età dai 3 ai 12 anni, con pre-

ferenza a quelle affette da rachitismo. Contiene 60 letti.

Il **Ritiro de lle Maddalene**, o delle figlie pentite, fondato nel 1842, accoglie le fanciulle, già ricoverate nel Rifugio, le quali, dopo mature prove di ravvedimento, aspirino a menare vita ritirata. Il **Ritiro delle Maddalenine**, o delle fanciulle traviate, eretto nel 1844, è destinato a fanciulle dell'età da 7 a 14 anni, le quali siano divenute viziose più per disgrazia che per volontà: esse sono istruite e addestrate nei lavori casalinghi, e possono restare in questo Istituto fino al compimento del 21.º anno di età.

La Piccola Casa della Divina Provvidenza, chiamata anche, più semplicemente, Ospedale Cottolengo, è un vasto istituto, in cui trovano ricovero e cura i malati, gl'indigenti, gli orfani, i tapini, i pazzerelli, ossia tutti quelli che appartengono alla grande famiglia dei derelitti. Quest' istituto fu perciò chiamato il ricovero di tutte le umane miserie, e il mondo della cristiana beneficenza. Esso accoglie oltre 5000 persone, ed è sostenuto unicamente dalla carità pubblica. Fondato nel 1827 dal canonico Cottolengo, questo istituto occupò dapprima soltanto due camere prese in affitto presso l'Antica Volta Rossa, fra la Piazza del Palazzo di Città e la Piazzetta del Corpus Domini; nel 1831 passò in una piccola casa della regione Valdocco, ove, rapidamente sviluppandosi, divenne in pochi anni l'immenso edificio di cui giustamente è tanto orgogliosa Torino.

Di fronte alla brevissima via Ariosto, per la quale la via Cottolengo comunica col Corso Regina Margherita, si distacca dalla via Cottolengo a sinistra (per chi viene dalla chiesa di Maria Ausiliatrice) la via San Pietro in Vincoli, la quale conduce al Cimitero di San Pietro in Vincoli, ove dal 1880 non si fanno più tumulazioni. Due archi posti a cavaliere delle vie Cottolengo e San Pietro in Vincoli mettono in comunicazione le varie parti dell'Ospedale Cottolengo. Sopra uno di questi archi, rimpetto alla via Ariosto, fu collocato nel 1848, un monumento marmoreo raffigurante il venerabile canonico Cottolengo, che sorreggendo col braccio sinistro un povero vecchio malato, gli addita, con la mano destra, il Cielo, rifugio e speranza dei miseri.

Riuscendo, per la via Ariosto, sul Corso Regina Margherita, si è di fronte allo sbocco della via della Consolata, sulla sinistra del quale sbocco, con due ingressi sul Corso stesso, e uno sulla retrostante via Giulio è il R. Manicomio, instituito nel 1728. sotto il regno di Vittorio Ameleo II dalla Compagnia del Sudario. Più tardi fu eretto in opera

pia autonoma. L'attuale fabbricato fu eretto nel 1835, su disegno dell'ingegnere Giuseppe Talucchi.

Poco più innanzi, il Corso Regina Margherita incontra la frequentatissima el assai pittoresca Piazza Emanuele

Filiberto, comunemente denominata Porta Palazzo.

Di forma ottagonale, ed avente a sud e a nord, a guisa di appendici, due piccole piazze, da cui si dipartono rispettivamente la via Milano (a sud) e il Corso Ponte Mosca (a nord), mentre in direzione est-ovest l'attraversa il Corso Regina Margherita, la Piazza Emanuele Filiberto misura metri 194 per 197, ed occupa un'area di 36,124 m.q. Fu costruita nel 1814, su disegno dell'architetto Gaetano Lombardi. S'innalzano in questa piazza quattro grandi tettoie, sotto le quali ha luogo giornalmente il mercato delle uova, dei pesci, delle ortaglie, dei fiori, delle frutta. Il rimanente della piazza è quasi tutto occupato da piccoli banchi (allestiti al mattino e ritirati alla sera) per il commercio di tante minute cose necessarie alla economia domestica. La grande animazione che vi regna, specialmente nella mattinata del sabato, rende questa piazza meritevole di una visita da parte del forestiero.

Imboccando dalla Piazza Émanuele Filiberto la via Cottolengo, s'incontra, poco dopo, la via Lanino che si diparte
da un piazzale irregolare, dove tutti i giorni, ma specialmente il sabato, si tiene mercato all'aria aperta, di una
infinità di oggetti e mobili usati, e parecchi in stato di
avanzata decrepitezza, da aversi qui l'aspetto di una vera

bottega da rigattiere.

Seguendo la via Lanino si esce nell'animatissimo Corso Ponte Mosca, che prende nome dal maestoso ponte sulla Dora, costruito nel 1830, su disegno e con l'assistenza dell'ingegnere Carlo Bernardo Mosca, nato in Occhieppo Superiore (Biella) nel 1792, e morto a Torino nel 1867.

Il Corso Ponte Mosca, principale arteria del Borgo Dora, dipartendosi dal lato nord della Piazza Emanuele Filiberto, sull'asse medesimo della via Milano, si estende, con un percorso rettilineo di circa 1100 m., sino alla cinta daziaria sulla linea di circonvallazione. Alquanto stretta nel suo primo tratto, si allarga poi considerevolmente sino al passaggio sul Ponte Mosca, dopo del quale riprende la sua ampiezza, che conserva per tutto l'ulteriore suo percorso. Prima di raggiungere il ponte questa via ha, a destra, la nuova chiesa parrocchiale del Borgo Dora, dedicata a San Gioacchino, mentre a sinistra, di fronte alla chiesa, è la stazione della ferrovia Torino-Cirié-Lanzo.

La Chiesa di San Gioacchino, munita di un campanile alto 45 m., fu incominciata sul finire dell'anno 1876, e comeinta nel 1882. Costruita su disegno dell'architetto CARLO CEPPI, che ne diresse l'esecuzione, dandole forma di basilica cristiana primitiva, questa chiesa

occupa uno dei primi posti per pregi architettonici, per ricchezze di decorazioni, per preziosità di marmi e di pitture. È lunga 57 m., larga 26 m. La facciata in stile italico-bisantino, è in pietra di Sarnico. L'interno, preceduto da un vestibolo, è a tre navate, i cui archi sono sostenuti da 18 colonne di marmo rosso di Verona. Le pareti laterali, rivestite da specchi di marmo verde fino all'altezza di due metri, sono divise in 14 scompartimenti nei quali sono rappresentate le 14 stazioni della via civacia, con figure in grandezza naturale. L'altare maggiore è in pietra di Vigano. Intorno all'abside sono le statue di 12 fra i principali dottori della Chiesa.

Poco più innanzi si raggiunge il grandioso Fonte Mosca, vero miracolo d'arte e di ardimento. È ad un solo arco di m. 45 di corda, e m. 5,50 di saetta. Costruito in pietra viva, delle cave di Malanaggio (Pinerolo) questo ponte è ammirevole per la maestosita della grande curva dell'arco, per la ricca cornice a modiglioni, sormontata da un acconcio parapetto, per l'adatta costruzione delle spalle, girata in tondo al fine di ovviare agli effetti dell'obliquità della corrente, e per il largo impianto dei muri d'ala. Di sotto al ponte, dalla banchina destra si osserva il fenomeno d'un'eco polisillaba, la quale, in condizioni favorevoli, ripete sino a 12 volte una sillaba,

Oltrepassato il ponte, si diramano dal Corso Ponte Mosca, a destra, il Corso Firenze; a sinistra, il Corso Napoli. Tutti e due questi corsi costeggiano la riva sinistra della Dora, e vanno a incrociare: il Corso Firenze, la strada del Regio Parco; il Corso Napoli, il

Corso Principe Oddone.

Più innanzi, si distacca dal Corso Ponte Mosca: a destra, il Corso Brescia, che conduce direttamente alla Barriera del Regio Parco, e, a sinistra, il Corso Emilia, che mena, per la strada di Lanzo, alla Barriera di Lanzo, e, per il Corso Vercelli, alla Barriera di Milano.

Dalla parte opposta al Corso Napoli, lungo la sponda destra della Dora, e a poca distanza dal Ponte Mosca è il R. Arsenale di costruzioni d'artiglieria, presso il quale ha luogo la costruzione di carri,

affusti, ecc.

Ritornando nella Piazza Emanuele Filiberto, e ripigliando il Corso Regina Margherita, verso est, si lasciano a destra, la via Porta Palatina e la via Venti Settembre, dopo la quale si costeggia il recinto del Giardino Reale. A sinistra si ha, fra i vari edifici, il Teatro Torinese, edificato nel 1890. Si perviene quindi ad una specie di rotonda, dalla quale si dipartono: a destra, il Corso San Maurizio; a sinistra, la strada del Regio Parco.

Il Corso San Maurizio s'estende sino alla sponda sinistra del Po, ove incontra la via Napione. Nel suo primo tratto, ossia fin al-Pincontro con la via Rossini, questo corso, a destra, costeggia il muro di cinta del Giardino Reale, mentre, a sinistra, è fiancheggiato da abitazioni private. Sull'angolo con la via Rossini, con ingresso dal Corso San Maurizio si ha, a destra, l'Istituto professionale operaio, istituzione municipale che comprende la Scuola d'Arti e Mestieri, le Scuole serali di disegno e plastica, la Scuola di chimica Cavour, la Scuola municipale d'igiene.

Continuando per il Corso San Maurizio s'incontra la via Barolo,

condination per il corso san matrizio sincontra la via Baroto, in fondo alla quale è la Chiesa di Santa Giulia, eretta nel 1863, in gran parte a spese della marchesa Giulia Ferretti di Barolo, la quale incaricò dell'opera l'architetto Ferrante. È di stile gotico. La facciata, tutta di mattoni, è ornata da quattro statue di marmo,

e (sopra la grande porta) da un bassorilievo rappresentante la Fede. L'interno e a tre navate. Sulle due porte laterali al presbiterio che conducono alla sacristia sono due statue in marmo in attitudine di preghiera: quella di destra rappresenta il marchese Tancredi Falletti di Barolo il quale fu vero amico dei poveri, che raccomandò alla pia consorte institutandola erede; quella di sinistra rappresenta la marchesa Giulia, la quale la carità operosa del consorte emulò e fece perpetue insigni beneficenze. Le due statue sono opera dello scultore Albertoni. La grande vetrata dipinta a tre compartimenti, in fondo al coro, rappresenta Santa Giulia vergine e martire, e due gruppi di angeli; è opera del cav. Bertini di Milano. Nell'altare della cappella è un trittico di Domenico Cerrutti da Torino, rafigurante la Vergine col Bambino, S. Giuseppe e l'Angelo Custode.

La Strada del Regio Parco, dirigendosi verso nord-est, attraversa, dopo brevissimo tratto, la Dora mediante un ponte, denominato Ponte delle Benne, e, dopo aver incrociato la via di circonvallazione, costeggia un lato del Cimitero Generale e va quindi a metter capo alla borgata del Regio Parco, ove sorge la magnifica Chiesa di San Gaetano in stile lombardo, su progetti del marchese FERDINANDO SCARAMPI DI VILLANOVA, e dell'architetto LORENZO RIVETTI, eretta a cura dell'arcivescovo Alimonda (m. 1892). L'interno della chiesa, inaugurata nel 1889, è abbellito da pitture del BOLLINI e da sculture dell'Arbolletti; notevole è il gruppo del

Buon Pastore, del BIAGGI.

L'antico Regio Parco fu delizia dei Principi Savoiardi; vi fu ospite il Tasso, che dalla bellezza del sito prese l'idea dei giardini d'à smide.

d'Armida.

Proseguendo per il Corso Regina Margherita, s'incontra la via Rossini, la quale, dipartitasi dalla via Po, attraversa i corsi San Maurizio e Regina Margherita, e, a brevissima distanza da quest'ultimo, va a sboccare sulla riva destra della Dora, presso il Ponte Rossini, oltre il quale,

sul medesimo asse, s'inizia la via Reggio.

Volgendo a sinistra per la via Rossini, e continuando poi per la via Reggio, si raggiunge, sulla destra, dopo breve percorso, la via Catania, che va a terminare all'ingresso principale del Cimitero Generale, situato nella bassa pianura, presso la città, fra il confluente della Dora Riparia e del Po, ed aperto al pubblico: dalle ore 9 alle 16 dei mesi di gennaio, febbraio, novembre e dicembre: — dalle ore 8 alle 17 dei mesi di marzo e ottobre: — e dalle ore 8 alle 11 e dalle 14 alle 19 dei mesi di aprile, maggio, giugno, luglio, agosto e settembre. — Vi adduce una linea tramviaria partente da Piazza Castello.

Il Cimitero Generale è diviso in tre parti: Cimitero Cattolico, Cimitero Protestante, Cimitero Israelitico. — Vi è annessa inoltre

l'Area Crematoria e la Stazione di disinfezioni.

Il primitivo Cimitero Generale, decretato nel 1827 dall'amministrazione comunale, fu costruito su disegno dell'architetto Gaetano Lombardo negli anni 1823-1829, ed aperto al servizio mortuario 16 novembre 1829. Successivamente vi furono apportati degli ampliamenti, il primo dei quali fu eseguito nel 1841, su disegno dell'architetto Carlo Sada.

L'area primitiva di questo Cimitero, in forma ottagona, si estende per una superficie di 114,629 m.q. dietro la chiesa fiancheggiante l'ingresso principale, ed è ripartita in quattro campi uguali, separati da strade, che ianno capo a un centro sul quale sorge un'alta eroce in pietra. Da quest'area primitiva un atrio mette alla prima ampliazione, formata di tre ale di portici uniti insieme con un semicerchio centrale per un'area di 36,913 m.q. A sinistra e a destra di questa seconda parte di cimitero furono aggiunte le successive

ampliazioni.
Insigni architetti e scultori, quali il Sada, il Marchesi, il Biccio, il Ferraris, il Mondino, il Reduzzi, il Vela, il Ginotti, il Monteverde, il Tabacchi, il Costa, il Della Vedova, il Belli, il Bistoli, il Calandra, il Pozzi, il Contratti, ecc., costruirono in questo dimitero pregevoli monumenti architettonici e statuari. Illustri personaggi, quali Vincenzo Gioberti, Giovanni Berchet, Cesare Balbo, Alberto Nota, Eusebio Bava, Pietro Paleocapa, Davide Bertolotti, Massimo D'Azeglio, Angelo Brofferio, Luigi Cibrario, Giovanni Plana, Federico Sclopis, Michele Lessona, Giacinto Pacchiotti, Ariodante Fabretti, Silvio Pellico, Riccardo Sineo, Carlotta Marchionni, Raffaele Cadorna, Galileo Ferraris, Giovanni Bottero, Benedetto Brin, Edmondo De Amicis, riposano in questa necropoli.

Sono del Vela: la bellissima statua della Speranza sul sepolcreto della famiglia Prever (n. 26): — l'Angelo sorridente che vola al cielo recando il bambino tolto all'avello scoperchiato di Tito

Palestrini, nell'area centrale di fronte all'arcata n. 176.

È del Monteverde il monumento dell'architetto Sada (edicola 103

della 1.ª ampliazione).

Sono opere del Tabacchi: nella 2.ª ampliazione, il monumento Nicanore Provana Romagnano di Virle (allo svolto del portico): il monumento Benech nell'aiuola di fronte all'arcata 211: il monumento della famiglia Sineo (n. 490) lungo il gran viale: — nella 3.ª ampliazione, il monumento della famiglia Denina (n. 223): quello della famiglia Mazzonis (n. 7) e quello della famiglia Spinola, all'estremo di questa ampliazione.

È del Costa il monumento al pittore Pastoris (n. 6) nella 3.ª am-

pliazione.

Sono opere del Della Vedova: nella 1.ª ampliazione, il sarcofago di Monsignore Riccardi di Netro (n. 105): il monumento Albertina Zoppetti Conti; — nella 2.ª ampliazione, il monumento Giuseppina Toesca di Castellazzo-Garbiglietti e le tombe di Carlo e Domenico Promis (n. 195).

È opera pregevole dello scultore CONTRATTI nella 3.ª ampliazione,

il monumento del dottore senatore Pacchiotti.

Opera del Reduzzi è il monumento di Benedetto Brin, ingegnere

navale e Ministro della Marina.

Altri monumenti notevoli sono: la tomba di Silvio Pellico (n. 286) sormontata da un obelisco di marmo nero, con l'effigie in un medaglione di marmo bianco: — La tomba del Buniva (m. 1841), sulla quale è raffigurato un bambino recato alla vaccinazione, per simboleggiare la riconoscenza delle madri a questo benemerito introduttore della vaccinazione in Piemonte: — la tomba di Massimo D'Azeglio al n. 182: — quella del Gioberti al n. 165: — quella del La Farina al n. 166. — Degno di menzione è altresì il monumento in ricordo dei morti allo scoppio della polteriera.

Il Cimitero Israelitico è situato all'estremo nord-est del Cimitero Cattolico: consta di due aree, e contiene numerosi cippi eleganti con lampade funerarie, nonche parecchi pregevoli monu-

menti.

Il Cimitero Protestante, situato accanto al Cimitero Israelitico, forma un quadrilatero, lungo la via del Regio Parco, e contiene viali di cipressi e graziose ainole. Presso il cancello d'in-

gresso è una piccola cappella.

L'Ara Crematoria occupa un'area speciale a destra del Camposanto primitivo, con speciale ingresso anche dalla via di Circonvallazione. Sulla porta d'entrata della via di Circonvallazione, è scritto il seguente distico del prof. Garizio:

Quo citius vursum natura perempta resolvat Da tua purganti membra cremanda rogo.

Oltre al forno crematorio, vi sono le stanze d'aspetto (ove i parenti dei defunti possono assistere alla cremazione); nonche la sala della cerimonia, e i colombari ove si conservano le urne cinerarie.

La Stazione di disinfezioni (inaugurata il 20 ottobre 1892) con la Camera d'osservazione dei cadaveri è situata presso il Cimitero Cattolico, lungo la via di Circonvallazione oltre l'Ara Crematoria. La Stazione di disinfezione consta di due parti: una anteriore, una posteriore; nella prima si raccolgono gli oggetti infetti, nell'altra gli oggetti disinfettati. Appositi apparati registratori segnano automaticamente i vari periodi della disinfezione. Le Camere di disinfezione per i cadaveri sono distinte in quelle per l'osservazione dei cadaveri infetti. a queste ultime è annessa la camera per le autopsie col relativo laboratorio.

Ripigliando il Corso Regina Margherita, si raggiunge a sinistra, di fronte allo sbocco di via Montebello, la *Chiesa*

del Ss. Nome di Gesù, edificata nel 1893.

Più innanzi, il Corso Regina Margherita attraversa il rione Vanchiglia, ed ha, a destra, lo sbocco delle vie Guastalla, Buniva, Barolo, Vanchiglia, Bava, Napione. Guardando nella via Barolo, si vede, a breve distanza, la parte posteriore della Chiesa di Santa Giulia, situata nella linea mediana di questa via. — A sinistra è il Gazometro della Società Consumatori Gaz-luce. Oltre la via Napione, sorgono, a destra, lungo il corso, le Case Cooperative Operaie, erette nel 1890 a cura della società La Cooperativa.

Poco dopo si giunge al Ponte Regina Margherita, ove

il Corso Regina Margherita va a terminare.

Il Ponte Regina Margherita, costruito sul Po, nel 1870, su disegno dell'ingegnere ERNESTO CHIOTTI, è largo 12 metri, con tre archi ellittici di 30 metri di corda, e 5,40 di saetta, e con due archi minori agli estremi per dar passaggio alle strade laterali di alaggio.

Lungo la riva destra del fiume, dal Ponte Vittorio Emanuele I al Ponte Regina Margherita, si stende un bellissimo prato boscoso, denominato abpunto bosco o parco Michelotti, il quale, sotto forma poi di semplice viale, ben ombreggiato, si prolunga, a valle del Ponte Regina Margherita, per un tratto di circa 3 chil. sin oltre la borgata della Madonna del Pilone. Lungo il parco e il viale Michelotti corre il canale Michelotti, trasportante acqua derivata dal Po.

Oltrepassato il Ponte Regina Margherita si è alla Barriera di Casale, dalla quale si diparte, in continuazione dello stradale proveniente dalle borgate Sassi e Madonna

del Pilone, il Corso Casale, che, fiancheggiato a destra dal Canale e Parco Michelotti, va a metter capo nella Piazza della Gran Madre di Dio presso il Ponte Vittorio Em nuele I. Di fronte al Ponte Regina Margherita, in direzione cioè della collina, partono, separate da una cancellata, all'esterno, la via di Circonvallazione, e, all'interno, il Corso Quintino Sella.

Percorrendo il Corso Casale, si ha subito a sinistra, dopo un primo isolato, il R. Ricovero di Mendicità, vasto caseggiato costruito nel 1838, su disegno dell'ingegnere comm. CARLO BORELLA, e destinato a dar asilo, istruzione e lavoro a circa 1000 poveri. Più innanzi s'incontra, parimenti a sinistra, la piccola *Chiesa*

delle Cappuccine, edificata nel 1874.

Dal Corso Casale, immediatamente prima del R. Ricovero di Mendicità, si diparte la via Figlie dei Militari, in fondo alla quale, a destra, alle falde della collina, sorge il grandioso edificio, nel quale hanno sede due sezioni, la Magistrale e la Professionale, dell'Istituto Nazionale per le figlie dei Militari Italiani. - Sulla porta d'ingresso di questo fabbricato è scritto: Alle figlie dei suoi difensori, la patria riconoscente. L'edificio fu costruito su disegno

dell'ingegnere ANGELO REYCEND.

La via Figlie dei Militari va a terminare sul Corso Quintino Sella, per il quale, volgendo a destra, si passa davanti alla facciata posteriore della Caserma Dogali, di recente costruzione, tutta a padiglioni, e adoperata per alloggio d'un reggimento del Genio. Una lapide apposta a questa Caserma ricorda i valorosi caduti in Africa nel combattimento di Dogali (26 gennaio 1887). Proseguendo per il Corso Quintino Sella s'incontra la via Villa della Regina, che dalla Piazza Gran Madre di Dio sale alla Villa della Regina, vasto edificio ove è contenuta la terza (Sezione Superiore) delle tre Sezioni in cui è ripartito l'Istituto per le Figlie dei Militari Italiani.

La Villa della Regina fu fatta costruire verso il 1616, su disegno, pare, dell'architetto VITTOZZO D'ORVIETO, dal cardinale Maurizio di Savoia, secondogenito di Carlo Emanuele I, e fratello di Vitto-rio Amedeo I; ed ebbe dapprima il nome di Vigna, forse per i vigneti che la circondavano. Appassionatissimo, come era, delle arti, il cardinale Maurizio nulla risparmio per fare di questo sito un vero luogo di delizia da gareggiare con le splendide ville romane delle quali egli era vivamente ammiratore: fece perciò ornare l'edificio d'un ampio parco con terrazzi, fontane, viali, e, seguendo la consuetudine romana di adornare le ville con le dissepolte statue dell'antichità, raccolse in questo parco vasi e statue antiche trovate negli scavi d'un anfiteatro romano presso Torino. In questa villa (allora vigna) teneva le sue adunanze l'Accade-

mia dei Solinghi, instituita e presiedata dallo stesso cardinale Maurizio per trattare questioni letterarie, o di scienze, special-

mente filosofia e matematica, o per disputare circa il Governo degli Stati, l'arte di fortificare e simili. Il nome di Solinghi derivò non solo dal sito appartato ove avevano luogo le adunanze, ma anche dall'indole del fondatore, cardinale Maurizio, amante più della quiete campestre, che della vita rumorosa di città.

Danneggiata da un incendio nel 1640, il cardinale Maurizio la fece restaurare ed abbellire nel 1642, quando, conchiusa la pace con la cognata Maria Cristina (madama reale), vedova di Vittorio Amedeo I, depose la porpora, e sposò la nipote Ludovica di Savoia, figlia appunto di madama Cristina. Nominato poi luogotenente a Nizza, alterno la sua dimora fra questa città e la Vigna, alla quale era grandemente affezionato.

Morto il cardinale Maurizio il 3 ottobre 1657, la Vigna rimase gradito soggiorno della vedova di lui Ludovica, e prese da allora

il nome di Villa Ludovica.

Morta la principessa Ludovica, la villa passò in proprietà di Anna d'Orléans, moglie di Vittorio Amedeo II, e quando questi, nel 1713, per la pace di Utrecht, ebbe il dominio della Sicilia e il titolo di Re, la Villa Ludovica assunse il nome di Villa della Regina, in omaggio al lungo soggiorno che Anna d'Orléans vi tenne, anché in compagnia di Vittorio Amedeo II, venuto a passarvi la convale-scenza per la malattia che lo colpi dopo la guerra contro la Francia. Nel 1876, il re Vittorio Emanuele II donò questa villa all'Istituto delle Figlie dei Militari, perchè vi fossero raccolte le orfane e le non orfane dei difensori della patria.

Due ampie, elegantissime scalee, con balaustrata di marmo, ascendono in forma semicircolare al gran salone centrale del fabbricato. Fra queste due scale è situata una vasca, in mezzo alla quale si eleva una statua di donna con i capelli ondulati sulle spalle, e col braccio sinistro sul fianco, mentre con la mano destra accosta alla bocca un tubo per soffiarvi dentro. Da questo tubo anticamente usciva un getto d'acqua. - Il salone centrale, che corrisponde al 1.º e 2.º piano, è di forma quadrata, con due vestiboli a tre archi, i quali non oltrepassano la metà dell'altezza del salone. Su questi vestiboli poggiano due ballatoi con ringhiera. Sul soffitto del salone è dipinta l'Aurora: su quello dei vestiboli sono dipinte le quattro stagioni. Sulle pareti del salone è dipinta: da una parte, Dafne inseguita da Apollo; dall'altra, la morte di Adone. - Nell'affresco della Dafne, questa giovinetta è rappresentata nell'atto di trasformarsi in alloro, emettendo radici dai piedi, e ramoscelli dalle braccia, mentre Apollo si ferma a guardarla trasognato, e frattanto: dal cielo, due putti alati: dalla terra, il Po e la Dora, guardano lo strano prodigio. Nell'altro affresco si osserva Adone, già cadavere al suolo, mentre in alto, Venere, disperata, lo guarda, confortata da una giovane ninfa e da un putto; dall'altra parte, Amore sostiene un braccio del bellissimo cacciatore, vittima del furioso cinghiale, e volge il viso alla madre, quasi implorando aiuto. Due cani, l'uno ai

piedi dell'estinto, l'altro fissante Venere, completano la

mesta intonazione del quadro.

Da questo salone si dipartono quattro quartieri, tutti terminanti ad un salotto cinese; di questi quartieri i più splendidi sono: quello detto della Regina (ora destinato al parlatorio) e quello di Vittorio Amedeo II (destinato per alloggio della direttrice). Tutte le altre sale sono convertite in scuole ed infermerie.

L'edificio ora indicato è detto Castello; da esso, per un passaggio coperto, si perviene ad un altro fabbricato detto il Chiablese, ove hanno sede i dormitori, l'alloggio delle insegnanti, la cappella, la guardaroba, la stireria, e. al

pianterreno, la cucina e il refettorio.

La capacità di questa sezione dell'Istituto per le Figlie dei Militari è per 150 alunne.

Dalla Villa della Regina, seguendo la strada di Santa Margherita si sale la collina, e, oltrepassata la Chiesa di Santa Margherita, si giunge all'Eremo antico Convento dei Camaddoli. La chiesa, eretta nel 1602, su disegno del VITTOZZI, ed inaugurata da Carlo Emanuele I, era stata fabbricata per un voto fatto da questo principe in tempo di epidemia. Ora tutto è scomparso dell'antico non rimane che il campanile: il resto è villeggiatura moderna di proprietà privata.

Uscendo dalla Villa della Regina e discendendo per la via Villa della Regina si perviene alla Piazza Gran Madre ci Dio, donde per Piazza Vittorio Emanuele I e via Po, si fa ritorno alla Piazza Castello.

VISITA VII.

VIA NIZZA - CORSO VALENTINO - CORSO RAFFAELLO - BARRIERA DI NIZZA - VIA MADAMA CRISTINA - MONUMENTO A FELICE GOVEAN - CORSO GALILEO GALILEI - PONTE PRINCIPESSA ISABELLA - CORSO MASSIMO D'AZEGLIO - ISTITUTI UNIVERSITARI - PARCO DEL VALENTINO - MONUMENTO AL PRINCIPE AMEDEO D'AOSTA - VILLAGGIO E CASTELLO MEDIOEVALE - CASTELLO DEL VALENTINO.

L'ampio rione, di forma quadrilatera, limitato, a nord, dal Corso Vittorio Emanuele II; a est, dal Parco del Valentino; a sud dalla Barriera di Nizza e dal Corso Galileo Galilei; a ovest dalla linea ferroviaria partente dalla Stazione centrale, o di Porta Nuova, è il Borgo San Salvatore (volgarmente detto Borgo San Salvatore).

Esteso e popoloso, con larghe e lunghe vie, è ricco d'isti-

tuti di studio e di stabilimenti industriali.

Tra le maggiori vie che percorrono l'asse maggiore di questo quadrilatero sono: la via Nizza, la via Madama Cristina, la via Ormea, il Corso Massimo d'Azeglio; mentre lungo l'asse minore corrono, fra le numerose vie, i corsi Valentino, Raffaello e Dante, che, dal lato fiancheggiante la linea ferroviaria, si dirigono verso il Parco del Valentino, sboccando: il primo, di fronte al Castello del Valentino; il secondo, di fronte al piazzale su cui sorge il monumento al Principe Amedeo di Savoia; il terzo al Ponte Principessa Isabella sul Po.

La via Nizza, lunga m. 2250, larga m. 20, si estende (sull'asse di via Lagrange) dal Corso Vittorio Emanuele II alla Barriera di Nizza. Per lungo tratto questa via costeggia, a destra, la stazione centrale di Porta Nuova, e la linea ferroviaria che se ne diparte, attraverso la quale è messa in comunicazione con la via Sacchi (all'altro lato della stazione e della ferrovia), mediante una passerella per i pedoni (sull'asse di via Berthollet dalla parte di via Nizza, e sull'asse del Corso Duca di Genova dalla parte di via Sacchi) e mediante un cavalcavia (sull'asse del Corso Sommeiller dalla parte di via Nizza, e sull'asse del Corso Sommeiller dalla parte di via Sacchi). A sinistra, la via Nizza è fiancheggiata da portici, corrispondentemente ai tre primi isolati, ossia fino alla via Berthollet, la quale dalla via Nizza scende al parco del Valentino.

Entrando dalla via Nizza nella via Pio V, che costituisce la prima traversa di sinistra, si raggiunge al quarto isolato, all'angulo destro con via Sant'Anselmo, il Tempio Israelitico o Sinagoga degli Ebrei, elegante costruzione, in stile orientale, dell'ingegne: ENRICO PETI, inaugurata nel 1881. L'interno del tempio ha soltanto una grande sala, lunga m. 35, larga m. 25,50, circondata da vaste gallerie, sorrette da colonne di granto sulle quali sinnalzano archi moreschi. La grande sala e le gallerie inferiori sono destinate agli nomini: le donne occupano le gallerie superiori. Di fronte all'ingresso è l'Arca Santa ove si conservano i libri sacri; e davanti ad essa è la tribuna per la lettura della Bibbia. — Annesia quest'oratorio sono altri locali, quali le sale per il ricevimento degli sposì, quella per le adunanze del Consiglio, quella per gli archivi, ecc.

Oltrepassata la via Berthollet, si apre, sul lato sinistro della via Nizza, la via Baretti, che scende, al pari di tutte le altre, al Corso Massimo d'Azeglio e quindi al Valentino. Questa via attraversa, dopo il primo isolato, la Piuzza Saluzzo, nella quale sorge la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, edificata negli anni 1863-65, su disegno dell'ing. cav. Carlo Velasco, con fondi elargiti dalla Casa Reale, dall'Ordine Mauriziano e da molti privati.

La facciata di questa chiesa, in stile composito, è ornata delle statue dei due santi, modellati dal Bogliani. L'interno è a tre navate sostenute da 12 colonne di granito. Ammirevole è il gran quadro in fondo al coro, raffigurante la caduta di Simon Mago, opera del prof. ANDREA GASTALDI.

A 400 m. circa dal suo inizio, la via Nizza attraversa una piccola piazza in forma di emiciclo: a destra è l'Ospedale di San Salvario con annessa chiesa; in mezzo alla piazza è un piccolo Obelisco con fregi in bronzo, inaugurato nel 1873, in memoria del giuramento di liberare l'Italia, fatto nell'11 marzo 1821 da un manipolo di patrioti. Di fronte alla chiesa, da questa piazzetta si origina il Corso Valentino, il quale fa capo al piazzale, che prospetta il R. Castello del Valentino (Scuola d'Applicazione degl'ingegneri).

Il Corso Valentino, lungo circa mezzo chilometro, assai largo e ornato d'una doppia fila d'ippocastani, è forse il più antico di Torino, poichè esisteva già nel secolo XVI, ed era primitivamente fiancheggiato da olmi, sostituiti poi nel 1883 dall'attuale alberatura.

Più innanzi, si apre a sinistra la via Pallamaglio, nella quale al secondo isolato, sorge, a sinistra, la bella Chiesa del Cuore di Maria, eretta nel 1900, su disegno del conte Carlo Ceppi. Questa chiesa possiede un concerto di dieci campane, che è ritenuto il migliore della città: la campana

maggiore pesa 18 quintali.

Proseguendo per la via Nizza si raggiunge, a destra, il principio del Corso Sommeiller, che, mediante il cavalcavia, va ad incontrare, sull'opposto lato della ferrovia, la via Sacchi, e prosegue verso il Corso Peschiera. Più innanzi, a sinistra, si distacca dalla via Nizza, parallelamente al Corso Valentino, il Corso Raffaello, il quale, aperto nel 1880, mena al Parco Valentino, sboccando sul Corso Massimo d'Azeglio, fra i nuovi Edifici universitari, di fronte al piazzale, ove sorge il Monumento al Principe Amedeo, duca d'Aosta.

La via Nizza attraversa quindi la piazza omonima (Piazza Nizza) e, poco dopo, ha, a destra, la Scuola di Medicina veterinaria, instituita da Carlo Emanuele III, nel 1769. Più oltre, anche a destra, è la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, edificata negli anni 1875-76, su disegno del cav. Edoardo Mella, con elegante facciata, a paramento

laterizio, a stile gotico.

Notevole il bel quadro sull'altare maggiore, raffigurante l'Apparizione di Gesù alla Beata Maria Alacoque, opera del prof. Andrea GASTALDI.

Dopo un breve tratto, la via Nizza è attraversata dal Corso Dante, il quale, procedendo parallelamente al Corso Raffaello, conduce direttamente al Ponte Isabella sul Po.

all'estremità cioè del Parco del Valentino.

Oltrepassato il Corso Dante, la via Nizza è attraversata dalla via Ilarione Petitti, che prende nome dal conte Ilarione Petitti di Roreto, uno dei primi ad occuparsi, in Piemonte, della questione carceraria. Seguendo questa via nella direzione del Parco del Valentino, si raggiunge, nell'incontro con la via Ormea: a destra, l'Ergastolo, o casa di pena, delle donne; a sinistra, ossia di fronte all'Ergastolo. l'Asilo notturno Umberto I.

La filantropica istituzione di quest'asilo notturno fu iniziata nel 1888 da alcuni volonterosi cittadini sotto la condotta del cav. Paolo Meille, e del cav. geometra Alessandro Marini. Nel 1897, su disegno dell'ing. DONGHI e sotto la direzione dell'ing. CERRÍ fu costruito, col concorso del Re, del Municipio, e di vari privati, l'attuale edificio, destinato a dar ricovero temporaneo, durante la notte, a poveri, privi di lavoro, di pane, e di tetto, senza distinzione, nè restrizione alcuna di età, nazionalità, o religione.

Più innanzi, al N. 151 della via Nizza, è l' Istituto dei Ciechi, fondato nel 1887, per iniziativa del conte Ernesto Riccardi di Netro, e destinato alla educazione ed istruzione

dei poveri ciechi d'ambo i sessi.

La via Nizza va quindi a terminare nel gran piazzale della Barriera di Nizza, ove incontra il Corso Galileo Galilei, che scende al Po in corrispondenza dell'isolotto d'Armida, e segue poi questo fiume per metter capo al Ponte Isabella

Nell'ultimo tratto di via Nizza, tra Corso Dante e Corso Galileo Galilei, lungo la ferrovia, è l'area destinata alla costruzione dei nuovi Docks, a cura della Società Magaz-

zini Generali Piemontesi.

Seguendo il Corso Galileo Galilei, all'angolo di via dei Fiori s'incontra l'Ospedale Infantile Regina Margherita, fondato nel 1883 dal benemerito dott. comm. Secondo LAURA, specialista per le malattie dei bambini. L'edificio fu poi notevolmente ampliato nel 1889, ed attualmente contiene 110 letti, tutti per bambini d'età non superiore ai 12 anni.

Parallela alla via Nizza, corre, fra le maggiori nel Borgo San Salvario, la via Madama Cristina, lunga m. 1950, larga m. 18, attraversata da tutte le vie che dalla via Nizza si dirigono verso il Corso Massimo d'Azeglio, nonchè da alcune poche, le quali, dipartendosi da vie minori, parallele alla via Nizza, vanno a metter capo similmente sul Corso Massimo d'Azeglio. Obliquamente poi la via Madama Cristina è attraversata dalla via dei Fiori. la quale termina. con un estremo, sul Corso Galileo Galilei, e, con l'altro, nella via Berthollet

Costruita sull'asse della via Accademia Albertina e della via Rossini, la via Madama Cristina rappresenta una delle maggiori arterie che attraversano la città dal nord al sud. Nel punto ove la via Madama Cristina è attraversata dalla via Petrarca, e riceve lo sbocco del tratto di via dei Fiori, dipartentesi dalla via Berthollet, sorge il monumento in bronzo al valente giornalista Felice Govean, che col Bottero (pag. 80) fondò la "Gazzetta del Popolo ".

Questo monumento, inaugurato il 10 giugno 1906, è costituito da un gran busto, che è l'effigie del Govean, e da una grande statua rappresentante un vigoroso alfiere della libertà, simboleggiante il Giornalismo. In basso, tre figure rappresentano l'Unione, la Fratellanza e l'Indipendenza.

Procedendo, per il Corso Galileo Galilei, verso il Parco del Valentino, s'incontra, dopo la via Madama Cristina, e via dei Fiori, la via Ormea, che va a metter capo sul Corso Vittorio Emanuele II in direzione della via San Massimo. Segue poi la via dell'Esposizione Nazionale, che termina sulla via Valperga Caluso, e, più innanzi, si raggiunge uno degli estremi dell'ampio Corso Massimo d'Azeglio, il quale, con una larghezza di m. 60, e una lunghezza di m. 2100, va a terminare sul Corso Vittorio Emanuele II.

Il Corso Massimo d'Azeglio, la cui costruzione fu iniziata, dalla parte del Corso Vittorio Emanuele, nel 1865, è attraversato nel suo primo tratto (a cominciare dal Corso Galileo Galilei) dal Corso Dante, e più innanzi riceve, a destra, lo sbocco del Corso Federico Sclopis, che in linea diagonale si diparte dal Ponte Principessa Isabella.

Il Ponte Principessa Isabella, di forma assai elegante, fu costruito negli anni 1880-81, per opera dell'ing. ERNESTO GHIOTTI; è largo m. 12 e consta di cinque archi ellittici di m. 24 di corda, e di m. 5,30 di saetta. Il parapetto è in ghisa, il rimanente è rivestito di granito bianco.

Di là dal Ponte Isabella, è strada carrozzabile, percorsa anche da tramway elettrico, la quale conduce a Moncalieri, Poirino,

Trofarello, ecc.
Presso il Ponte Isabella, nel punto ove finisce il Corso Galileo Galilei, sbocca pure il Corso Dante proveniente dalla via Nizza, mentre se ne diparte il Corso Federico Sclopis, il quale, costeggiando il Parco del Valentino, va a metter capo sul Corso Massimo d'Azeglio, a breve distanza dallo sbocco del Corso Raffaello.

Dall'incontro col Corso Federico Sclopis il Corso Massimo d'Azeglio procede, fiancheggiato, a destra, dal Parco del Valentino, e a sinistra, dagli edifici dei nuovi Istituti Universitari (1), distribuiti in quattro isolati, dei quali quello col N. 52 contiene l'Istituto Anatomico, con annesso Anfiteatro, l'Istituto Anatomo-patologico, e l'Istituto di Medicina legale; quello col N. 50 contiene l'Istituto Fisiologico, l'Istituto Patologico, l'Istituto di Materia Medica, gli Istituti Biologici; nell'isolato col N. 48 ha sede l'Istituto Chimico, e l'Istituto Farmaceutico-tossicologico; e al N. 46 sono collocati l'Istituto Fisico, e l'Istituto d'Igiene.

Nella ria Bidone, che fiancheggia l'isolato N. 46, hanno sede, all'angolo di essa con la via Ormea, le Scuole officine serali e festive operaie di Torino, fondate da una società costituitasi nel 1887.

Dopo gl'isolati per gl'istituti universitari, il Corso Massimo d'Azeglio è fiancheggiato, similmente a sinistra, da graziose palazzine, che contribuiscono a rendere questo

corso sempre più gaio ed elegante.

Il Parco del Valentino (2), formato nel ventennio 1860-1880, su disegno, dapprima del Barrillet-Descamps, giardiniere capo della città di Parigi, e poscia del cav. Roda, che per molti anni fu direttore dei giardini municipali di Torino, si estende su una superficie di 287,160 m.q. e con le sue distese di prati verdeggianti, le montagnole artificiali, i boschetti, i viali, le cascate d'acqua, i dolci pendii, che scendono al Po, riunisce quanto occorre per costituire un vero luogo di delizie e di passeggio. Nel tratto dei Parco che si estende verso il Ponte Isabella s'incontrano speciali costruzioni, quali la Fontana monumentale, la Galleria per le Esposizioni, il Borgo e il Castello Medioevale, il Castello del Valentino, parecchi padiglioni appartenenti a società diverse (Canottieri, Velocipedisti, ecc.), uno splendido Caffè-Ristorante, e davanti a questo, un laghetto, il quale, gelandosi nella stagione invernale, diviene un grazioso bacino di pattinaggio. Tutte queste costruzioni sono più propriamente a mezzodì del Castello del Valentino, in quella parte cioè ove hanno luogo le varie Esposizioni nazionali, regionali o internazionali. La parte a nord del Castello del Valentino è tutta a giardino per pubblico passeggio, e in questa parte è notevole una buona latteria svizzera.

(2) La denominazione di questo parco pare derivi da un'antichis-

sima cappella ivi esistente, e dedicata a San Valentino.

⁽¹⁾ Questi edifizi (senza l'arredo) costarono quattro milioni: uno fu dato dal Comune, un altro dalla Provincia e due dallo Stato. Furono costrutti sui disegni dell'architetto MANSUETI di Roma. Lo stile è quello classico del Rinascimento. Sono questi gli Istituti scientifici più belli e più grandiosi che esistano in Italia.

Presso il lago del Valentino, di fronte al Corso Raffaello, sorge, in un gran piazzale, il Monumento al Principe Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, inaugurato il 7 maggio 1902, bell'opera del Calandra. La base del monumento è costituita da un grande altorilievo in bronzo, che riproduce in vari gruppi, quattro epoche più celebri e le più spiccate figure dei principi di Casa Savoia. Su questa base posa un monolito di granito, alto 3 metri, che sostiene la statua equestre del Duca d'Aosta, il quale è nell'atto di sfoderare la sciabola, comandando la carica a Monte Croce, dove fu ferito. Sulla base di granito che sostiene la statua, è scritto: Con l'ideale e con l'esempio degli avi, prode, generoso, munifico, pari nel sacrificio e nella maestà. Sulla facciata del monumento è la dedica: Amedeo di Savoia, DUCA D'AOSTA, 1902.

Il *Borgo ed il *Castello Medioevale, situati sulla sponda del fiume, in posizione assai pittoresca, ebbero origine all'epoca dell' Esposizione Nazionale del 1884 (al Borgo l'ingresso è sempre libero; al Castello, aperto dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18, si paga, nei giorni festivi ed al gio-

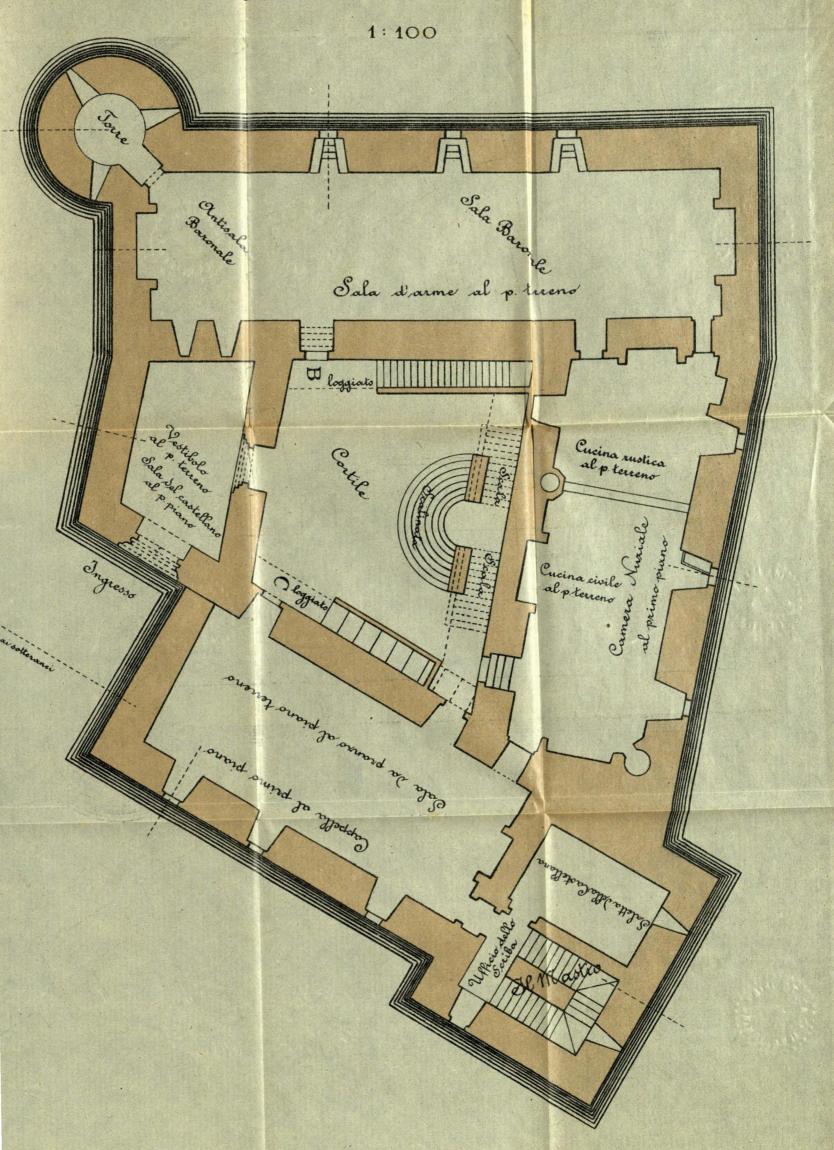
vedì, 50 cent., negli altri giorni L. 1).

Varcato il ponte levatoio ed attraversata la porta d'ingresso, si è subito nella via Maestra del Borgo, stretta e sinuosa, formata da case con portici e loggie d'ogni foggia, variamente dipinte e decorate di strani affreschi, stemmi e fregi in terracotta; sotto i portici vi sono botteghe per l'esercizio delle arti e professioni di quei tempi. Sono tutti edifici esattamente copiati da case tipiche del Piemonte. Sulla Piazzetta si innalza a destra la facciata della chiesa, imitazione, con qualche variante, di una chiesa di Verzuolo; a sinistra è l'osteria, che prospetta sul Po. — La via Maestra fa capo ad uno spiazzo alle falde del poggio sul quale, a destra, sorge il Castello, imponente nel suo pieno carattere di fortezza che domina, sorveglia e difende il villaggio.

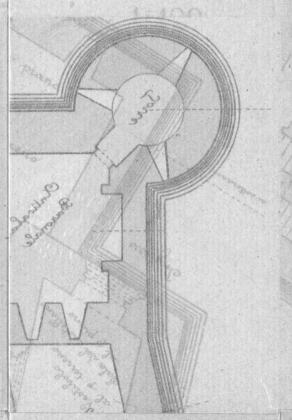
Saliamo ora l'erta, che costeggia a destra la tettoia per le armi da getto, e mette al Castello Medioevale. — La porta d'ingresso è la riproduzione di quella del castello di Verres. Il piccolo atrio mostra le feritoie per la difesa. Spalancata una porta massiccia, si entra nel cortile, riproduzione di quello del castello di Fénis, tutto ornato di figure e stemmi e con due ordini di loggie in legno. Due scale mettono l'una alle carceri sotterranee, l'altra alle scuderie. Al pian terreno sono riprodotti: dal castello di Verres, lo stanzone della soldatesca; dal castello d'Issogne, la cucina colla gabbia dei falchi per la caccia; dal castello di Strambino, la vasta ed elegantemente decorata sala da pranzo, col seggio baronale e coll'impal-catura per i musici. — Al piano superiore, dopo la camera del guardiano del castello e l'antisula baronale, si visitano: la vasta e ricchissima sala baronale o sala di giustizia, riproduzione di quella del castello della Manta, con grandioso trono; la camera Nuziale e il grazioso oratorio privato della castellana, riprodotti amendue dal castello d'Issogne: e poi la cameretta dello Scriba.

— Segue il grande oratorio del castello diviso in tre parti: la prima per i famigli, la seconda per i castellani, la terza è il "Sancta sale

Castello Medioerale



will a Dastello Medive



Sanctorum , col soffitto imitato dalla cappella del castello d'Issogne e con sculture riprodotte dal chiostro della Chiesa di Sant'Antonio di Ranverso. - Dal Maschio si scende per una scaletta ai sotterranei dove sono le prigioni colli strumenti della tortura, riprodotti dal vero; dai sotterranei, per uno stretto cunicolo, si riesce al fossato, ove una porticina segreta, o di salvamento, si apre al largo.

Nel Castello Medioevale è un Osservatorio dell'Associazione Me-

teorologica Italiana.

*Castello del Valentino. Eretto, a quanto pare, fin dal 1550, fu acquistato nel 1564, dal duca Emanuele Filiberto di Savoia, e poi restaurato quasi totalmente nel 1633 per ordine di Madama Reale Maria Cristina di Francia, vedova del duca Vittorio Amedeo I. È una costruzione elegante e severa, con disegno non improntato ad alcun ordine classico architettonico: in molte parti però, e specialmente nella forma, ad angolo acuto, dei tetti coperti d'ardesia, questo castello presenta l'impronta francese dell'epoca della sua ricostruzione, e ricorda i palazzi delle Tuileries, di Fontainebleau, di Saint Germain, ecc. Esso ebbe parte nella storia piemontese come dimora dei principi di Savoia: nel 1585 vi ebbero luogo splendide feste per il matrimonio di Carlo Emanuele I con l'infante Caterina di Spagna: nel 1638, vi moriva, in età di 6 anni, Francesco Giacinto, figlio primogenito di Vittorio Amedeo I: nel 1656. Madama Reale vi tenne un gran torneo e una splendida resta da ballo in onore della regina di Svezia, di passaggio per Torino, e nel 1663 essa riceveva in questo castello la sua nuora. Francesca di Valois, sposa a Carlo Emanuele II. Dal 1860, è sede ad una Scuola d'applicazione per gli ingegneri, al quale scopo venne ingrandito.

Le Collezioni Mineralogiche e Paleontologiche, la cui origine ed incremento debbonsi specialmente a Quintino Sella e Bartolomeo Gastaldi, contengono una serie completa dei minerali del Piemonte, e parziali raccolte dei minerali di quasi tutte le regioni d'Italia.

Per visitare le sale del primo piano, ricche di sontuose decorazioni, e le collezioni, disposte nelle gallerie laterali, bisogna ri-volgersi agli uscieri della Segreteria.

Sotto il porticato, per cui si entra nel grandioso cortile, una la-pide in marmo, postavi il 29 giugno 1888, ricorda che nel Castello del Valentino, il 23 ottobre 1863, Quintino Sella e Bartolomeo Gastaldi fondavano il Cluo Alpino. - Nel mezzo del cortile sorge il Monumento a Quintino Sella, scienziato e statista. Il monumento, inaugurato il 14 marzo 1894, è opera dello scultore REDUZZI.

A mano destra, ossia a settentrione del castello, è l'Orto Botanico, ricco di erbarî del Piemonte, e di una collezione di 2560 tavole, miniate dal 1752 al 1869, rappresentanti le specie di piante che la prima volta fiorirono o fruttificarono nell'orto.

Dal Castello del Valentino si esce immediatamente sul Corso Massimo d'Azeglio di fronte al Corso Valentino, per il quale si può, in pochi minuti, far ritorno alla via Nizza. — Volendo invece continuare per il Parco del Valentino, si segue l'ampio stradone che discende in direzione del Po e si raggiunge il Chalet-Caffè, animatissimo ritrovo, specialmente nelle serate estive. Proseguendo in direzione del Ponte Umberto I, si passa davanti alla Latteria Svizzera, e quindi, poco dopo, si esce sul Corso Vittorio Emanuele II, in direzione del Corso Cairoli e in vicinanza del Ponte Umberto I.

DINTORNI DI TORINO

Torino, situata nella parte nord-ovest dell'ampia pianura padana, presso il confluente del Po e della Dora Riparia, a poca distanza dallo sbocco di splendide valli alpine, e coronata da ridenti colline all'est, possiede splendidi dintorni, pregevoli per saluberrime stazioni climatiche estive, per incantevoli panorami e per ricchezza di monumenti artistici e di memorie storiche. Dalle Alpi si aprono sulla pianura di Torino le valli di Pinerolo, di Susa, di Lanzo, e, più in là, quella del Po, quella del Canavese o di Ivrea, quella di Aosta, e quella del Biellese; tutte collegate a Torino per mezzo di ferrovie e tramvie. A Torino mette capo la ferrovia internazionale italo-francese del Fréjus (Torino-Modane-Parigi), nonchè la grande strada carrozzabile internazionale, costituita dalla riunione delle due linee percorrenti i valichi alpini: del Monginevra (Oulx-Cesana-Briancon) e del Moncenisio (Susa-Cenisio-Lanslebourg-Modane); mentre la ferrovia Torino-Santhià-Arona collega la metropoli del Piemonte alla ferrovia internazionale del Sempione; e la ferrovia Torino-Novara-Luino-Bellinzona, mette in diretta comunicazione Torino con la ferrovia del Gottardo.

VIAGGIO I. Superga.

Vi si giunge in tre quarti d'ora, facendo il viaggio, in tramvia, sino alla borgata Sassi (a piè della collina di Superga) e di lì, in

ferrovia funicolare, sino alla sommità della collina.

La linea tramviaria (a trazione elettrica) parte dalla Piazza Castello e segue, sino alla borgata Sassi, il percorso della tramvia elettrica Torino-Gassino-Chivasso-Brusasco. Dalla stazione di Sassi si diparte la ferrovia funicolare, che ascende sulla collina. La vettura diretta a Superga si distacca, alla stazione di Sassi (stazione inferiore della funicolare), dall'antomotrice elettrica, esi attacca anteriormente al carro della ferrovia funicolare, il quale sospinge la vettura nella salita. Nella discesa la vettura dei viaggiatori è attaccata dietro il carro della ferrovia funicolare, il quale

agisce come regolatore e frenatore della corsa; così è evitato ogni

trasbordo dei viaggiatori.

Prezzo: da Torino a Sassi (24 minuti) cent. 30-25: da Sassi a Superga (20 minuti) L. 2,30-1,50: — Andata e ritorno festivi da Torino a Superga: 1 cl. 2,35, II cl. L. 1,75. Chi volesse salire a piedi da Sassi a Superga, può farlo in un'ora e mezza circa, per una buona strada ombreggiata. Da Torino a Superga si può anche andare invettura per la strada carrozzabile percorsa, dalla tramvia, fino a Sassi, e poi per l'altra che da Sassi ascende alla sommità della collina.

La collina di Superga, con la splendida Basilica, che la sormonta, costituisce una delle più interessanti ed amene escursioni, assolutamente indispensabile per chi visita Torino anche in maniera sommaria.

Il nome Superga vuolsi d'origine tedesca (Zum Berg) corrottamente italianizzato. La collina si eleva all'altezza di m. 672 sul livello del mare. La distanza da Torino alla

sommità di questa collina è di circa 10 chil.

La linea del tramway percorre, da Piazza Castello (pag. 18) la via Po (pag. 81), passa sul ponte Vittorio Emanuele I (pag. 88) e lasciando a destra la Chiesa della Gran Madre di Dio (pag. 93) prosegue, lungo la sponda destra del Po, per il Corso Casale, che va a metter capo alla barriera omonima, presso il Ponte Regina Margherita.

Dalla Barriera di Casale si diparte, a destra, una comoda strada, che sale nella ridente Valle di San Martino, lungo il lato destro della Villa della Regina. Questa valletta, tutta cosparsa di ville, è uno dei più graditi siti di ritrovo dei Torinesi.

Da questa Barriera il Corso Casale si continua nella lunga strada di Casale, la quale, dopo circa 2 chil. raggiunge la grossa Borgata della Madonna del Pilone che attraversa.

Questa borgata, è unita anche più largamente e comodamente a Torino mediante la tramvia elettrica Porta Susa-Madonna del Pilone. Vi abbondano le trattorie da campagna: rinomato è il Ristorante del Muletto.

L'origine del villaggio della Madonna del Pilone (così vuole la leggenda) devesi ad un miracolo. Ad un miglio circa da Torino, sulla destra riva del Po vedevasi un mulno chiamato delle Catene, vicino al quale era piantato un pilone, o tabernacolo, coll'immagine della Vergine Annunziata. Una fanciulla miracolosamente salvata dalle acque proprio in quel punto accrebbe la divozione per il pio tabernacolo, che mutossi in cappella e finalmente in tempio, merce la munificenza di Madama Reale Cristina di Francia. Attorno si costruirono delle case, ed oggi è una bella borgata, frequentata dai Torinesi e dai forestieri che, specialmente nell'estate, vi accorrono per autenticare la rinomanza che si è acquistato il suo pesce.

Lasciata la borgata della Madonna del Pilone, la strada carrozzabile costeggia il poggio, su cui sorge la Borgata Sassi, e quindi perviene, (dopo 6 chil. circa di percorso dalla Piazza Castello), alla stazione di Sassi, dalla quale si diparte la ferrovia funicolare di Superga.

La ferrovia funicolare è a sistema Agudio, consistente in ciò, che la fune non è adoperata come mezzo diretto di trazione, ma come organo di trasmissione della forza motrice ad un carro speciale, che sospinge il carrozzone dei viaggiatori nella salita, e ne infrena il movimento nella discesa. La forza motrice è generata da motori fissi situati alla stazione inferiore, cioè a Sassi; e capaci di sviluppare una forza di circa 500 cavalli. Questa ferrovia, inaugurata il 23 aprile 1884, è lunga 3150 m., con una pendenza massima del 20 per 100; la media del 13, la minima del 7 per 100. Le curve hanno un raggio non inferiore ai 300 m. Essa taglia di traverso vigne, collinette e boschetti, mercè una lunga serie di ponti, viadotti, cavalcavia, muri di sostegno, terrapieni e due gallerie, lunghe: l'una, m. 67 (a 783 m. dalla stazione inferiore); l'altra, m. 61 (a m. 1799 dalla stazione tessa inferiore).

La fune motrice, sostenuta da una serie di rulli, di varia forma e disposizione, secondo le varie irregolarità della via, è formata da sei trefoli, composti, ciascuno, di 8 fili di acciaio di mm. 1.8, di diametro. L'anima di ciascun trefolo come quella di tutta la fune, fatta di canape incatramata. Questa fune è capace di resistere ad uno sforzo di trazione di Kg. 135 per ogni mm.q., mentre normalmente lo sforzo che essa sopporta non è che di 15-25 Kg. per ogni mm.q.

Il dislivello fra la stazione inferiore e la superiore è di m. 420; la velocità della corsa in salita è di circa m. 2,60 per minuto se-

condo (157 m. per minuto primo).

Alla stazione d'arrivo (stazione superiore) della funicolare, vi è un elegante Caffè-Ristorante, e, presso questo, un padiglione dotato di un telescopio per comodità di chi

voglia ammirare il panorama.

În alto al Colle di Superga, a m. 672 dal livello del mare, si eleva, in mezzo a un vasto piazzale, la celebre Basilica, che racchiude i resti mortali di molti principi di Casa Savoia. Fu costrutta dal 1718 al 1731 da Filippo Juvara da Messina, per ordine di Vittorio Amedeo II, che ne avea fatto formale voto nell'occasione che Luigi XIV, re di Francia, per vendicarsi di Vittorio Amedeo II (il quale nella guerra di successione di Spagna avea rinunciato all'alleanza con la Francia per unirsi con la Germania) spedì nel 1705 in Piemonte un poderoso esercito, condotto dapprima dal duca di Vendôme, poscia dal duca di Feuillade. Quest'ultimo, dopo vari fatti d'armi favorevoli, decise impadronirsi di Torino, e prese quindi posizione col suo esercito alla Madonna di Campagna, a Lucento, e al R. Parco.

Il giorno 2 settembre 1706, Vittorio Amedeo II, accompagnato dal cugino, Principe Eugenio di Savoia, con le cui truppe si era unito a Carmagnola, salì sul colle di Superga, per potere osservare da quell'altezza le posizioni prese dall'esercito francese e i luoghi più opportuni per l'as-

salto. Prima di discendere da quel colle, Vittorio Amedeo II fece voto alla Vergine di erigerle su quella vetta una chiesa, se le sue armi fossero state vittoriose. E la vittoria gli arrise tanto, che i Francesi dovettero abbandonare l'assedio di Torino. Vittorio Amedeo II, elevato alla dignità regale, compì il voto commettendo all'architetto Juvara la costruzione del tempio, che fu dedicato alla Natività di Maria Vergine. Ogni anno l'8 settembre si canta, in questa chiesa, un Tedeum in ricordo del fatto.

Il Milizia (1) così descrive questa Basilica: "Il tempio è di pianta circolare: otto pilastri, molto rilevati dal muro maestro, con altrettante colonne incastrate in essi pilastri, sostengono la cupola. Negli interpilastri sono sei cappelle ellittiche centinate. Per quell'interpilastro, che è di contro all'ingresso principale, si passa ad una gran cappella ottagona, in fondo a cui è l'altare. Al di fuori la scalinata gira in centina, facendo rette e curve. La facciata ha un portico di otto colonne corintie: l'intercolonnio di mezzo è maggiore dei laterali. Sopra l'ordine è un frontone che interrompe la balaustrata. La cupola è in mezzo a due svelti campanili. "

Sopra la porta principale del tempio si legge: Virgini Genitrici Victorius Amedeus Sardiniae Rex bello gallico

vovit, pulsis hostibus extruxit dedicavitque.

Il lavoro per la costruzione di questa Basilica fu veramente prodigioso. Il solo spianamento della vetta del colle (35 metri circa) durò oltre due anni. La mancenza di strada carrareccia, e perfino dell'acqua su quella sommità, obbligò a trasportare tutti i materiali a dorso di mulo, o con macchine; donde il lungo tempo (14 anni) e la notevole spesa (circa 3 milioni di lire) che occorsero per questa costruzione.

La chiesa è lunga m. 51, larga 34, alta m. 20 dal pavimento alla

lanterna

Interno. È a croce greca, con due ordini d'architettura; l'inferiore, di stile corintio; il superiore, di stile composito: — I cappella a destra: San Maurizio, di Vincenzo Ricci. — II cappella: La Natività della Vergine, bassorilievo di Augusto Cornacchini, da Pistoia. — III cappella: La Beata Margherita di Savoja, di CLAUDIO DI BEAUMONT. — All'altar maggiore: La battaglia di Torino, bassorilievo di Bernardino Cametti, da Gattinara. — III cappella a sinistra: San Carlo Borromeo, di Beaumont. — II cappella: L'Assunzione della Vergine, di A. Cornacchini. — I cappella: S. Luigi re di Francia, di V. Ricci.

Dalla chiesa, per una porta a sinistra, si passa in una cappella detta della Vergine Miracolosa, dalla statua della Madonna che vi è contenuta, alla quale vuolsi avesse Vittorio Amedeo II confidata

la causa del suo popolo.

⁽¹⁾ Memoria degli architetti antichi e moderni.

Nei sotterranei, cui si giunge per un'ampia scala, la quale vi scende dal portico, che chiude a ponente il cortile retrostante alla Basilica, s'incontra dapprima un gruppo marmoreo rappresentante l'arcangelo San Michele in atto di atterrare Lucifero, gruppo che dall'Armeria Reale venne trasportato qui. Seguono quindi le tombe di molti principi di Savoja, fra cui quella di Vittorio Amedeo II; di Carlo Emanuele III, lavoro dei fratelli Collini (il bassorilievo raffigura la battaglia di Guastalla), di Carlo Alberto; delle regine Maria Teresa e Maria Adelaide (la statua di quest'ultima, m. 1855, e del REVELLI); del duca Ferdinando di Genova e del principe Oddoue, figlio minore di Vittorio Emanuele II, m. a 20 anni; della duchessa d'Aosta, Maria Vittoria, principessa Della Cisterna, del Della Vedova; del suo consorte il principe Amedeo, duca d'Aosta (m. 1890), ecc. Nei quattro angoli della croce formante la pianta della cappella principale sono quattro statue in marmo rappresentanti: la Fede, la Carita, la Pace, e il Genio delle belle arti. L'avello nel centro di questa cappella, occupato ora dagli avanzi di Carlo Alberto, era destinato a contenere la salma dell'ultimo re defunto: tradizione orama interrotta, essendo nel Pantheon di Roma le tombe dei re successori di Carlo Alberto.

Dietro alla chiesa (e annesso a questa) si osserva un edifizio grandioso e severo, che servi alla Congregazione dei Sacerdoti regolari, istituita da Vittorio Amedeo II nel 1730, e soppressa da Carlo Alberto nel 1833. In questo edificio sono inoltre alcune stanze destinate ai Sovrani (in una sala i ritratti di tutti i Papi da San Pietro fino al vivente papa Pio X), ed una ricca Biblioteca.

Dalla sommità del tempio, la cui altezza dal piazzale è di m. 75, si gode d'un panorama esteso e stupendo: verso nord-est la pianura lombarda, dalla quale pare si diparta la catena delle alpi, che, col nome di Pennine, Graie, Cozie, Marittime, cinge il tratto nord-ovest del Piemonte: in un giro più ristretto, l'occhio spazia su tutta la vasta

pianura piemontese.

La Specola, costrutta su disegno dell'ingegnere Peracchio, sorge sopra un promontorio che guarda nella graziosa-

valle che scende verso San Mauro.

Sul piazzale, al lato sinistro della Basilica, fu inaugurato, l'8 maggio 1902, il Monumento alla memoria di Umberto I, opera dello scultore Pozzi. Questo monumento si compone: di una colonna corinzia monolitica, sormontata da un'aquila ferita nel cuore (simboleggiante il rei diretto ucciso dal piombo nemico), e della statua d'un allobrogo (personificazione dell'antica razza subalpina) il quale, col ginocchio destro piegato, con la mano destra abbassata e brandendo la spada, e con la mano sinistra in alto, giura fedeltà ai simboli italici e sovrani (corona di ferro, e collare dell'Annunziata con la palma del martirie). Sul davanti del monumento è l'epigrafe: Nel nome di Um-

berto I – irradiato dall'aureola del martirio – il popolo subalpino – con antica fierezza – l'antica fede riafferma. Sugli altri tre lati della base leggesi: Villafranca – Busca – Napoli – Ischia.

VIAGGIO II.

A MONCALIERI E A SANTENA.

a) Moncalieri.

8 chilometri da Torino, (sulla ferrovia Torino-Alessandria), I cl. L. 1.10; II cl. L. 0.80. Tramvia elettrica Torino-Moncalieri-Trofarello-Poirino, partenza da Piazza Castello; percorso Torino-Moncalieri, 30 minuti. I cl. L. 0.60: II cl. L. 0,40.

La linea tramviaria percorre parimente la via Po, e, oltrepassato il ponte Vittorio Emanuele I, lascia a sinistra la chiesa della Gran Madre di Dio per seguire la via Moncalieri (pag. 94). Incrocia quindi il Corso Vittorio Emanuele II presso il Ponte Umberto I, e raggiunge la Barriera di Piacenza, dopo la quale prosegue mantenendosi, più o meno, vicina alla sponda destra del Po fino a Moncalieri.

Poco prima di giungere alla barriera di Piacenza, si distacca dal lato sinistro della via Moncalieri una via ascendente, che, dopo breve tratto si continua in un'erta più stretta, la quale in mezz'ora mena alla Chiesa di San Vito, da cui si gode d'una bellissima vista sulla sottostante pianura e sulla cerchia alpina. Ai piedi di questa erta è la Villa Prever, già Villa Reale, sito prediletto da madama reale Maria Cristina.

Poco oltre alla Barriera di Piacenza, lo stradale di Moncalieri tocca il ponte Isabella (pag. 118), e, alquanto più innanzi, distacca dalla sua sinistra un braccio di strada carrozzabile, di poco oltre 1 km. che sale alla ridente borgata di Cavoretto, assai frequentata, specialmente durante la bella stagione, quale meta di passeggiata. Apposito servizio di tram elettrici conduce da Piazza Castello a questo punto di diramazione del tronco di strada per Cavoretto.

Moncalieri (albergo Roma: cam. L. 2) è una graziosa cittadina disposta a forma d'anfiteatro sul pendio d'una collina lambita dal Po. Sorse, quale piccolo borgo, nel sito d'un'antica magione dei Templari, ove verso il 1230, distrutta dalle genti d'Asti e di Chieri la città di Testona, gli abitanti di questa si rifugiarono.

Ha due chiese, la Collegiata di Santa Maria della Scala, del secolo XIV, ove è da osservare gl'intagli del coro, un quadro di BEAUMONT (Annunciazione) nel coro, e un quadro del Moncalvo, nella sagrestia: — e la Parrocchiale di Sant'Eqidio con pregiati affreschi del Moncalvo.

In questa città ha sede il R. Collegio-Convitto Carlo Alberto, col rinomato Osservatorio astronomico-meteorolo-

gico, a cui fa 'capo la rete delle Stazioni meteorologiche, dipendenti dall'Associazione meteorologica italiana.

Degna d'una visita è la Grotta Gino, maravigliosa per la sua costruzione e gli svariati scherzi d'acqua; se ne

percorre una parte in barca.

Magnifico, sull'alto della città, il Castello Reale, fatto costruire nel 1470 da Jolanda, moglie del duca Amedeo IX, e completamente ristaurato da Vittorio Amedeo III, secondo i disegni del Martinez. Vi morirono Vittorio Amedeo II prigioniero (1732), e nel 1823 Vittorio Emanuele I. Qui attesero agli studi re Umberto I ed i suoi fratelli i principi Amedeo ed Oddone. Attualmente vi abita la sorella principessa Clotilde Bonaparte, vedova del principe Gerolamo Bonaparte. In questo castello Vittorio Emanuele II dettava il celebre Proclama di Moncalieri, 1849. Dietro al Castello, un ombroso parco si estende sulla collina.

Dopo Moncalieri, la linea tramviaria percorre una ridente pianura verso Trofarello, attraversando la regione detta di Testona, dall'antica città forte del secolo XII, situata a

metà strada circa tra Moncalieri e Trofarello.

b) Santena.

A 2 chil, dalla stazione ferroviaria di Cambiano-Santena sulla linea Torino-Alessandria. Prezzi da Torino a Cambiano-Santena L. 2,25, 1,69, 1,05. Percorso ferroviario in 30 minuti circa. Si può valersi anche della Tramvia elettrica Torino-Moncalieri-Poirino, fermando a Cambiano (18 chil, da Torino). Percorso tramviario in 1 ora circa da Torino: prezzi L. 1,15, e 0,85.

Questo villaggio, celebre perchè conserva le ceneri del conte Camillo Benso di Cavour, è meta a patriottici pellegrinaggi.

Il Castello dei Benso di Cavour s'erge quasi nel mezzo del piccolo paese di Santena. È una costruzione antica, colle mura a scarpa, imponente per mole e per severità di architettura. Dalla parte della piazza, il castello è quasi mascherato da alcuni alti alberi e da un cancello, che dà adito al uno spazio circolare, recinto da alberi e da verzura, nel quale si apre la porta del *sepolereto, ove riposano le spoglie di Camillo Cavour e dei membri della sua amiglia.

Interno. — L'ingresso è costituito da un severo cornicione sostenuto da due colonne tozze allargantisi alla base. Le pareti della cripta sono ricoperte internamente di marmo nero: in mezzo, due colonne in marmo nero, con capitello in marmo bianco, sostengono la volta. In fondo alla cripta si erge un piccolo altare.

La Tomba di Camillo Cavour e in un angolo presso lo finestra; poche parole dorate sopra una lastra nera indicano che là riposa

TORINO. 9

il grande statista. L'iscrizione dice semplicemente: — "Conte Camillo di Cavour — nato il 10 agosto 1810 — mori il 6 giugno 1861,

Sopra vi ha la tomba d'uno dei nipoti di Camillo Cavour, il marchese Ainardo Benso di Cavour, che morì nel 1875, lasciando la maggior parte dei suoi beni al R. Ospizio di Carità. Sotto alle spoglie di Cavour riposano quelle dell'altro suo nipote Augusto, morto a Goito nel 1848. L'iscrizione reca: — "Augusto Benso di Cavour — che puqnando a Goito per l'Italica indipendenza — cadde ventenne — qui posa accanto all'amato zio Camillo — che la propria salma a quella del nipote desiò nella tomba unita,.

Dinanzi alla tomba di Cavour, sopra una cofonnina di marmo nero venato, sta una corona in marmo bianco posante sopra un cuscino pure in marmo. Sui due cappi dei nastri che legano la corona si leggono incise in oro le seguenti parole: — "Al massimo cooperatore dell'Unità ed Indipendenza italiana. Amò con i fatti la patria; fu grande nel Pensiero e nell'Azione,, Sul fusto del colonnino si legge: — "A Camillo Benso di Cavour — venti anni dopo la sua morte — 6 giugno 1581 — Il Comitato Torinese promotore

— e gli italiani riconoscenti — posero ".

Nel castello la camera che Cavour abitava di solito, venne dalla marchesa Giuseppina Alfieri di Sostegno nata Benso di Cavour, nipote di lui, ridotta similissima a quella che egli occupava a Torino e nella quale mori. Per accedere a questa camera, situata all'altimo piano del castello, venne fatta costrurre un'apposita scala tutta in marmo bianco. Salita la scala, per un breve corridoio, s'entra nella camera.

Pochi mobili l'arredano, e son quelli stessi che il Cavour aveva nella sua stanza a Torino. Un letto semplicissimo a cortine, un sofà, uno scaffaletto, con scatole in cui erano riposti gli incartamenti riguardanti i Ministeri degli esteri, degl'interni, della presidenza, ecc.; un canterano con sopra una pendola foggiata a cattedrale e due candelabri; uno stipo di foggia antica e poche sedie

a braccinoli.

Alle pareti stanno appesi quadri e ritratti: due di essi contengono diplomi di cittadinanza conferiti a Cavour dalle città di Milano e Firenze; un altro contiene un ritratto in litografia del generale La Marmora, fatto nel 1856. Un quadro a olio sopra il canterano rappresenta il Castello di Santena negli antichi tempi: un altro quadretto pure a olio ritrae una scena delle stragi succedute a Brescia nell'aprile del 1848; il quadro venne regalato a Cavour quando era presidente della Commissione di soccorso pei danneggiati di Brescia.

Sopra un caminetto sta il ritratto del Cavour stesso, eseguito dal pittore Ciseri. Un po' più discosto si nota il ritratto del padre di Cavour, fatto in gioventù; sulla scrivania sta invece quello della madre.

Sopra un'altra parete della camera vi hi un quadro rappresentante la morte del marchese Augusto Benso di Cavour. Egli è rappresentato steso a terra, sorretto da alcuni soldati. Un chirurgo tenta l'estrazione delle palle che lo hanno colpito, una alla spalla destra, l'altra all'inguine sinistro. Presso il quadro, in una piccola vetrina, viene religiosamente conservata l'uniforme del corpo delle Guardie che il giovane indossava quando cadde. La palla tirolese, che fu causa della sua morte, si trova pure nella camera, sopra il canterano, infissa sopra un obelisco mortuario, il quale porta un'iscrizione che ricorda il triste fatto.

Presso Santena sorge il Castello di San Salvà, del conte di Sambuy; dal castello prende nome la razza dei cavalli da corsa colà allevati.

VIAGGIO III.

A Stupinigi.

10 chil. circa da Torino, in 35 minuti, col tramway a vapore, che parte da via Sacchi, presso la Stazione Centrale o di Porta Nuova, e prosegue per lo splendido, in massima parte rettilineo, viale di Stupinigi, il quale forma quasi la continuazione della via Sacchi: I cl. cent. 60; II cl. cent. 40. La linea tramviaria va fino a Piobesi.

Procedendo per il Viale di Stupinigi si passa davanti al nuovo Ospedale Mauriziano Umberto I, alla fondazione del quale re Umberto concorse col sussidio di un milione. Autore del progetto edilizio fu l'arch. Ambrogio Perincioli. Sul frontone s' innalza lo stemma del Regno d'Italia, sostenuto da un gruppo rappresentante la Pietà che solleva un infermo, e da una statua raffigurante la Carità che si appoggia alla tavola dove è scritta la fondazione, ed agita colla sinistra una fiaccola. Queste sculture sono opera del Belli.

Più innanzi è la Barriera di Stupinigi, e dopo breve tratto s'attraversa la ferrovia, che poco dopo si sdoppia nella linea per Milano e in quella per Modane. Il viale è quindi fiancheggiato a destra dai nuovi edifici militari (caserme di fanteria e cavalleria) e, più innanzi, a circa I chil. della Barriera, costeggia, similmente a destra, l'Ospizio di Carita, altra costruzione moderna di linee

grandiose; è opera dell'ingegnere C. CASELLI.

Si passa quindi davanti alla Generale, Istituto di correzione dei minorenni, e, dopo 4 chil. circa si giunge a Stupinigi, il cui castello forma lo sfondo del maestoso viale.

Il Castello Reale di Stupinigi, già soggiorno prediletto di re Carlo Alberto, ed ora soggiorno estivo della regina madre Margherita, fu fatto erigere da Carlo Emanuele III, su disegno di Juvara. Qualche modificazione venne poi aggiunta dal conte Alfieri. L'edificio si compone di un corpo centrale, da cui partono due grandi ali, che formano sul fronte che guarda Torino un vastissimo cortile. Ammirevole è il gran salone situato nel mezzo; ha forma ellittica, con quattro grandi tribune sostenute da colonne d'ordine ionico, ed è terminato da una grande cupola. Sulla vôlta del salone sono pitture rappresentanti Diana condotta da cerve bianche, e attorno sono gruppi di ninfe cacciatrici. - Esternamente, in alto, sulla cupola centrale, posa un bellissimo cervo in bronzo, pregevole lavoro di LADATTE. - È bellissimo il parco e belle sono le strade di caccia dei boschi. - Qui abitò Napoleone I, recandosi a cingere in Milano la corona ferrea; e qui si ammogliarono molti principi di Savoia.

· VIAGGIO IV.

Alla Madonna di Campagna.

Tramvia elettrica: Barriera di Nizza-Madonna di Campagna. Ferrovia Torino-Cirié-Lanzo.

Ridente borgata a 3 chil. da Torino, lungo lo stradone provinciale di Lanzo, il quale si diparte dalla Barriera di Lanzo (presso la stazione ferroviaria di Torino Dora) in prosecuzione del Corso Principe Oddone.

Seguendo il Corso Principe Oddone, nel tratto fra Piazza Statuto e la Stazione Torino Dora, si tocca a destra, subito dopo il passaggio d'un modesto corso d'acqua, il grandioso Stabilimento della Birreria Durio, e, poco prima di raggiungere la Stazione Torino-Dora, si valica, con un ponte, la Dora.

La borgata della Madonna di Campagna è assai frequentata dai Torinesi nelle belle giornate. — Vi si trova la *Chiesa della Madonna della Salute, che sorge nel sito, sul quale il 7 settembre 1706 si combattè la memoranda, sanguinosa battaglia, che terminava colla peggio dei Francesi e liberava Torino dall'assedio. La chiesi, parecchie volte restaurata, ha davanti alla facciata un chiostro ad arcate, destinato a raccogliere e conservare le memorie relative all'assedio. — L'altare maggiore è adorno di pregevoli sculture in legno; nella Cappella del Nome di Maria si ammira un dipinto di van Dyck. — Qui fu sepolto Ferdinando de Marsin, maresciallo di Francia, ferito mortalmente nella battaglia. Vittorio Amedeo II volle che fosse seppellito con tutti gli onori dovuti al suo grado.

Sul piazzale, che è davanti alla chiesa, fu eretto, nel 1906, per la bicentenaria commemorazione della battaglia del 7 settembre 1706, un pregevole monumento raffigurante la "Patria", la quale tende maternamente le braccia, e par che dica ai caduti di quella battaglia: A voi, che qui combatteste e cadeste da prodi, col mio nome nel cuore e sulle labbra, io consacro queste zolle, che siano a voi la patria d'oltretomba. Il lavoro è di Leonardo Bistolfi.

Nell'occasione stessa della bicentenaria commemorazione, fu posta nella chiesa una lapide, che ricorda gli ufficiali francesi caduti in questa battaglia, e sepolti nelle cripte

e fra le rovine della vecchia chiesa.

Nel Camposanto di Madonna di Campagna s'ammira un altro pregevole monumento di Leonardo Bistolfi per la tomba della famiglia Durio. Il monumento rappresenta "Il dolore confortato dalle memorie ...

VIAGGIO V.

A Rivoli.

Ferrovia a scartamento ridotto da Torino a Rivoli, partendo dall'apposita stazione in Piazza Statuto. — Percorso, 12 chil, in 37 minuti. Prezzi cent. 80, 60. Andata e ritorno, L. 1,30, 0,90.

La ferrovia costeggia l'ampio, diritto, e maestoso Stradale di Francia che, partendo, col nome di Corso Francia, dalla Piazza Statuto, attraversa poi le borgate Tesoriera e Pozzo Strada (distanti 3-4 chil. da Torino) e prosegue, dopo Rivoli, per Avigliana, Susa, ecc. Prima di arrivare a Rivoli si vede già in capo a questo stradale grandeggiare il superbo Castello, ricco di memorie storiche piemontesi.

Rivoli (ab. 7222, alt. 353 m. Albergo Tre Re. cam. L. 1.50: Albergo della Bella Sirena), è una piccola, ma graziosa cittadina, costruita a ridosso d'un'amena collina che le sta all'ovest; è rinomata per la salubrità della sua posizione, nonchè per l'eleganza e le ricchezze delle sue ville.

Dalla stazione ferroviaria si esce nella graziosa Piazza Eugenio Savoia Carignano, donde la via carrozzabile proveniente da Torino volge a destra per proseguire verso Avigliana e la valle di Susa. Di fronte si ha la via Umberto I, che sale verso il Castello. Lungo questa via è un'antichissima *casa (detta del conte Verde) di stile gotico con ornati in terracotta; qua e là, vestigia di vecchie costruzioni. La via Umberto I fa capo alla Piazza del Municipio, donde si distacca, a sinistra, la via Santa Croce, che conduce alla chiesa principale, notevole per un antico campanile, mentre a destra si diparte la salita al Castello, che mena al Castello: lungo questa salita vi è un altro antico

campanile con orologio.

Il Castello, distrutto in gran parte dal Catinat, e riedificato nel 1712, fu per assai tempo dimora di Emanuele Filiberto, e vi nacque il figlio di lui, Carlo Emanuele I. Vittorio Amedeo II restaurò l'edifizio dandone l'incarico al Juvara, che ne compi soltanto una metà circa. Lo stesso Vittorio Amedeo II fu qui prigioniero per qualche tempo. Nella parte restaurata, si mostrano al visitatore soltanto quattro camere al primo piano, e tutto un braccio del secondo: il restante fabbricato è alloggiato dalla truppa, Notevole, al primo piano, è la sala del buffet con busto di Maria Teresa d'Austria: sotto la vôlta è dipinto il trionfo di Bacco: sulla parete di fronte alle finestre è un ritratto di Maria Cristina (Madama Reale) moglie di Vittorio Amedeo I. Nel mezzo di questa sala è un tavolo rotondo di marmo, di cui all'orlo fu rotto un pezzo per un colpo datovi, in un accesso di collera, da Vittorio Amedeo II, tenuto prigione nel castello dal proprio figliuolo Carlo Emanuele III. Segue la sala da pranzo con arazzi di figure campestri: in fondo è il ritratto di Vittorio Emanuele I, che, per ultimo,

abitò questo castello.

Al piano superiore, sono le stanze da bagno e da toeletta, varie sale di trattenimento, e la piccola cappella privata, con affresco di Gaudenzio Ferrari rappresentante la Sacra Famiglia. Attigua alla cappella è la stanza da letto, ove nacque il 12 gennaio 1562, Carlo Emanuele I: sotto il soffitto è dipinto il trionfo di Venere. A questa stanza segue quella di ricevimento, in stile chinese. In un'altra stanza si ammira il disegno in legno del castello, quale fu progettato dal Juvara: sulle pareti son simboleggiati vari fiumi: Po, Tanaro, Stura, Sangone, le due Dore, il Tevere.

Assegnato in dote a Beatrice di Savoia (figlia di Vittorio Emanuele I), sposata nel 1813 a Francesco IV, duca di Modena, questo castello appartenne al Ducato di Modena, fino agli ultimi anni del secolo scorso, quando fu acqui-

stato dal Municipio di Rivoli.

VIAGGIO VI.

(Per le Tramvie occidentali di Torino).

Lucento - Venaria Reale - Pianezza.

Linee tramviarie a vapore: Torino-Lucento-Venaria Reale: Torino-Lucento-Pianezza. Partenza da Torino (Piazza Emanuele Filiberto). La linea si sdoppia a Lucento nel ramo che va ad Altessano e Venaria Reale, e nell'altro che va a Collegno e Pianezza. Dal ramo per Pianezza si distacca poi, alla stazione di Cravetta, un tronco di 6 chil. che, toccata Villa Cristina (ove è una rinomata casa di salute per le malattie nervose), va a terminare a Druent. Prezzi: da Torino a Venaria Reale cent. 30-20: percorso in 45 minuti circa: da Torino a Pianezza cent. 60-40: percorso in 50 minuti. Da Torino a Venaria Reale si può accedere anche con la ferrovia Torino-Cirié-Lanzo.

Lucento: a 3 chil. da Torino. Borgata posta sulla sponda sinistra della Dora Riparia. Vi si ammira il *Castello*, nel quale ora ha sede l'*Istituto Bonafous*, stabilito nel 1871, per educare ai lavori agricoli i giovani di famiglie povere.

Di fronte al Castello è la parrocchia nella quale, nel 1906, per la commemorazione bicentenaria dell'assedio di Torino e della battaglia di Madonna di Campagna, fu eretto un monumento rappresentante un sarcofago, attorno a cui stanno tre figure di soldati; il francese, che tende la mano al piemontese; e l'austriaco, in attesa di tenderla, a sua volta, al francese. Il monumento è opera dello scultore LUIGI CALDERINI.

Venaria Reale: a 7 chil. da Torino. Già luogo di cac-

cia e delizioso soggiorno dei principi di Savoia.

La piccola città, per la regolarità delle sue vie e la simmetria dei suoi edifizii, è soprannominata la figlia di Torino.

Sulla Piazza dell'Annunziata, adorna di portici, sorgono due colonne marmoree, e la chiesa ricostruita su disegno del conte Alfieri Nella piazza medesima è l'Ospedale civile.

Il Castello, fabbricato per ordine di Carlo Émanuele II, costò quattro milioni; fu distrutto nel 1706 dai Francesi, e rifabbricato sotto Carlo Emanuele III, da JUVARA, ALFIERI e CASTELLAMONTE; fu poi di nuovo barbaramente distrutto in molta parte dai Francesi, e ora non ne rimane che la cappella, opera di JUVARA, la serra che serve di stalla alle batterie di montagna, ed alcune parti del palazzo occupate da uffici del reggimento d'artiglieria.

Presso alla Venaria è l'antica tenuta reale, detta la Mandria, cui si giunge per un ampio viale. Questa tenuta era, negli ultimi tempi, favorito sito di villeggiatura di Vittorio Emanuele II. Attualmente è proprietà del marchese Medici. Nel parco sono notevoli: il Castello eretto nel 1713 su disegno del Juvara; il Castello dei laghi; e il Convegno di caccia, graziosa bizzarria.

Pianezza: a 12 chil. da Torino: in posizione pittoresca, sulla dirupata sponda sinistra della Dora Riparia, con

ampio e svariatissimo panorama.

Questa cittadina fu già importante all'epoca dei Romani. Notevole la parrocchia di San Pietro che rimonta al secolo XV, e contiene pregevoli affreschi, fra i quali sono da ammirare i quattro Apostoli sulla crociera sovrastante all'altar maggiore. Dell'antico Castello rimangono pochi avanzi, e sull'area di esso sorse la grandiosa villa Lascaris, ora di proprietà degli arcivescovi di Torino.

Pianezza è celebre nella storia per l'eroismo di Maria Bricco, una forte popolana, la quale, nella notte del 5 settembre 1706, antivigilia della battaglia alla Madonna di Campagna, salvò il comune dai Francesi, facendo entrare per un passaggio sotterraneo nel parco del castello i granatieri piemontesi a sorprendere i Francesi. In onore di essa fu

eretto un monumento nel 1906.

Vale la pena di fare una visita al famoso Masso di Pianezza, che sorge nell'interno dell'abitato. È un grosso masso erratico, lungo m. 25, largo m. 12, alto m. 14: il più grande fra i massi erratici, che, nella regione subalpina, segnano la marcia dei ghiacciai durante l'epoca glaciale,

VIAGGIO VIL

CHIERI, E L'ABBAZIA DI VEZZOLANO.

a) Chieri.

Torino-Chieri, ferrovia: 22 chil., 45 minuti circa: I cl. L. 2,70, II cl. L. 1.90, III cl. L. 1.25; la linea per Chieri si distacca, poco dopo la stazione di Trofarello, dalla ferrovia Torino P. N. Alessandria. Da Torino a Chieri si va anche per la via carrozzabile, la quale, distaccandosi da Madonna del Pilone, rimonta la collina che separa Chieri da Torino, passando per Reaglie e Pino Torinese: percorso di chil. 15: servizio giornaliero di automobili, pattenti da Torino, via Po, angolo via Bogino; durata del viaggio I ora circa; prezzo L. 1.50: — da Torino a Pino Torinese 35 minuti L. 0.90.

Città antica con avanzi di mura e torri medioevali e di due castelli: uno, sulla pianura, denominato Rocchetta; l'altro, sulla collina, chiamato Mira. Attualmente è ricca d'industrie.

Ammirevole il *Duomo* (ora monumento nazionale), che risale al 1000; splendida la facciata, il battistero, e il campanile a foggia di torre quadrata; l'interno, lungo m. 75 e largo m. 27 nel braccio a croce latina, è a tre navi, con quadri del Moncalvo e del Caravaggio, e con moderni affreschi di Andrea Gastaldi e di Rodolfo Morgari. Qui sono le tombe del conte Giov. Batt. Bogino, e dei conti Cesare e Prospero Balbo. Altre chiese notevoli sono: *San Domenico*, che risale al secolo XIII, e *San Filippo*, costruita su disegno del Juvara. Nel convento, annesso alla chiesa di San Domenico, ebbe sede, dal 1427 al 1434, l'Ateneo Torinese.

Degno di nota in questa città è l'Arco di trionfo, eretto nel 1580 in onore del Duca Emanuele Filiberto. Il nuovo

Camposanto generale ha pregevoli monumenti.

b) Vezzolano.

Da Chieri a Vezzolano: strada carrozzabile. Servizio di omnibus dalla stazione ferroviaria di Chieri a Castelnuovo d'Asti: 2 ore. Vettura da Castelnuovo d'Asti a Vezzolano: 1 ora circa.

Vezzolano è rinomata per l'Abbazia, annoverata fra i monumenti nazionali. Essa sorge in amena e solitaria valletta, e in origine apparteneva ai canonici Lateranensi; ora è proprietà della damigella Camilla Serafina, e comprende la Chiesa e il Chiostro intitolati a Santa Maria. Vuolsi che tanto la chiesa quanto il chiostro siano stati fatti edificare da Carlomagno. La chiesa fu ampliata nel sec. XI; ammirevole la sua architettura romanico-bizantina; notevole la tribuna, che posa su cinque arcate sorrette da colonnine. Nell'abside una pittura rappresenta Carlomagno, che invoca la Madonna.

VALLI ALPINE

che sboccano nella pianura di Torino.

La splendida e lunga corona alpina, che dal Monviso al Monte Rosa limita a nord-ovest il vasto panorama che si ammira da Torino, presenta in basso, fra i contrafforti, una serie di valli, nelle quali s'addentrano ferrovie e tramvie irradiantisi da Torino. Esse valli, dal nome della città principale che vi ha sede, sono:

a) la Valle di Susa, formata dalla Valle Dora Riparia e dalla Val Cenischia. Questa valle, per il colle del Monginevra, per la ferrovia del Fréjus e per il Moncenisio

mette in Francia;

b) la Valle del Po, o del Monviso;

c) la Valle di Lanzo, formata dall'incontro delle tre valli: Val di Stura di Viù; Val di Stura d'Ala, e Val

Grande di Stura;

d) la Valle di Pinerolo, costituita dalle valli del Pellice, della Germagnasca, e del Chisone; quest'ultima per il colle di Scstrières, e quindi per quello del Monginevra, mette similmente in Francia:

e) la Valle d'Ivrea, o del Canavese, costituita dalla

Valle dell'Orco, Val Soana, e Val Chiusella;

f) la Valle di Aosta, o valle della Dora Baltea, la quale comunica con la Francia per mezzo del Colle del Piccolo San Bernardo, e con la Svizzera per mezzo del Colle del Gran San Bernardo;

a) la Valle d'Oropa e la Valle del Cervo (o di An-

dorno), confluenti presso la città di Biella.

ESCURSIONE I.

ALLE VALLI DI SUSA.

Abbazia di Sant'Antonio di Ranverso - Sagra di San Michele - Susa.

Ferrovia Torino P. N.-Modane, con diramazione per Susa dalla stazione di Bussoleno, Torino-Modane chil. 94, con servizio di treni diretti in 3 ore circa. Da Modane, stazione internazionale della linea italo-francese, la ferrovia prosegue per Parigi. Torino-Susa chil. 53. Strada carrozzabile da Torino (Barriera di Francia) toccando Ri

voli, e quindi lungo la ferrovia fino a Susa, ove si divide in un ramo che per la valle dalla Cenischia rimonta il colle del Cenisio e discende a Lanslebourg in Francia: e in un altro ramo che segue la ferrovia sino a Oulx, donde se ne distacca per dirigersi al colle del Monginevra, dopo aver toccato Cesana e Clavières, rimontando lungo la Dora Riparia. Presso Clavières è il confine italo-francese, dopo del quale si perviene all'abitato di Monginevra, e, più innanzi, a Briancon, stazione ferroviaria per Chambéry-Culoz-Parigi.

Partendo dalla stazione di Torino (Porta Nuova) la ferrovia passa per (10 chil.) Collegno. L'antica Certosa (bella facciata) serve ora da manicomio; notevole è il Palazzo della famiglia Provana. Numerosi opifici.

Dopo Collegno, s'incontra (14 chil.) Alpignano, con un

castello dei Provana restaurato dal Revelli.

19 chil. Rosta. In mezz'ora a piedi, seguendo l'antica strada romana, si perviene alla rinomata Abbazia di Sant'Antonio di Ranverso, distante 4 chil. da Rivoli.

La chiesa con l'annessa abbazia fu fondata dal Beato Umberto III nel 1188. È in stile gotico. Nel principio del secolo XV vi fu abbellita la facciata con tre porte munite di arcate a sesto acuto, e con pregevoli ornati in cotto.

L'interno è a tre navate. La chiesa e la sacrestia sono dotate di ottime pitture della fine del secolo XIV, e del principio del secolo XV. Ammirevole è il quadro sull'altare maggiore raffigurante la Natività di Gesù, opera del rinomato DEFENDENTE DE FERRARI da Chivasso.

Attualmente l'abbazia dipende dal Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, il quale in questi ultimi anni dette incarico al professore Guglielmo Botti conservatore del Museo d'Antichità di Torino, e insigne restauratore di affreschi e di pitture antiche, di rimettere in luce alcune pitture, rese oramai quasi invisibili, nell'ultima cappella a sinistra, e così vennero in luce pregevoli dipinti in detta cappella, quali l'Adorazione dei Magi, la Circoncisione, l'Annunciazione della Madonna, e qualche altro.
Anche nell'atrio si notano pregevoli sculture.

25 chil. Avigliana (Alb. Corona Grossa cam. L. 1.50), ab. 4680: graziosamente situata sulle collinette a sinistra della ferrovia, quasi di fronte al monte Musinè. - La Chiesa di San Pietro vuolsi fosse un tempio pagano dedicato alla dea Feronia. Quella di San Giovanni (facciata ogivale) possiede alcuni buoni dipinti; fra gli altri, un trittico di Defendente De Ferrari. Nell'altra Chiesa parrocchiale havvi un quadro di Macrino d'Alba. - Sull'alta rupe che domina la città sono rovine d'un antico castello, già dimora dei conti di Savoia: distrutto nel 1690 dal generale francese Catinat. Importante fabbrica di dinamite Nobel. Assai piacovole la gita ai due laghi, separati da un brevissimo tratto di terreno asciutto, situati a circa 2 chil. dalla città, lungo la via carrozzabile che, venendo da Avigliana, si biforca presso i laghi in un ramo che va a Giaveno, ed uno che va a Trana, ove si venera un antico santuario. Da Giaveno si diparte una linea tramviaria, la quale, passando per Trana, si unisce, ad Orbassano, all'altra che da Pinerolo viene a Torino.

28 chil. Sant'Ambrogio. — Stazione importante per alcuni edifici industriali, e specialmente per l'ascensione alla Sagra di San Michele (sul Monte Pirchiriano).

Vi sono sempre pronti asini e muli per la salita alla Sagra (per la discesa con risparmio di fatica ed assai più di tempo, si può fare uso di certe slitte che i terrazzani tirano velocemente per i risvolti della strada mulattiera; per un asino si pagano dalle 3 alle 4 lire; per la slitta, lire 3,50).

A pochi passi dalla stazione ferroviaria s'attraversa l'abitato, nel quale, volgendo a destra, si prende la strada mulattiera, tutta a ciottoli, la quale, in poco più di un'ora, adduce alla Sagra.

A metà strada è la Borgata San Pietro (m. 753 sul mare, Albergo Chiaraviglio), con eleganti ville appartenenti in gran parte a ricche famiglie torinesi che vi passano la stagione estiva. — Più in su s'incontra il rinomato Albergo Giacosa, e quindi, si perviene sulla cima del Monte Pirchiriano, ove, fra pittoreschi contorni, grandeggia la celebre

*Sagra od Abbazia di San Michele della Chiusa (948 m.), piena di memorie e di leggende: (il monte Pirchiriano e il monte Caprasio limitano le cosidette chiuse dei Longobardi).

Questo monastero, che presenta l'aspetto, ad un tempo, di castello e di chiesa, ebbe origine alla fine del X secolo. La leggenda ne vuole autore un eremita, aiutato dagli angioli; la storia lo attribuisce ad un Ugo di Mentboissier, oriundo dell'Alvernia. Trecento monaci popolavano questa abbazia, uno dei monumenti storici più importanti del Piemonte; ma dallo splendore d'una volta al suo stato attuale, la Sagra è ben mutata e ci si mostra in una condizione che lascia temere per la sua conservazione.

Una scala caratteristica e grandiosa sale alla chiesa, di stile ogivale, assai alterata da rimaneggiamenti posteriori. Qui son sepolti alcuni principi di casa Savoia, le cui spoglie, già tumulate nella Metropolitana torinese, furono fatte colà trasportare per ordine di Carlo Alberto nel 1832; nell'oratorio v'è un trittico di DEFENDENTE DE FERRARI.

Dalla Sagra si gode d'uno stupendo panorama. L'occhio scorre dalla bella catena delle Alpi sino al confine della ridente pianura lombarda. Sebbene in gran parte rovinato, tuttavia l'edifizio presenta ancora avanzi preziosi che attirano la curiosità dei nazionali e degli stranieri. Si fa osservare al visitatore una rupe tagliata a picco da cui una fanciulla, la bella Alda, fuggendo alle insidie di un signorotto, si precipitò invocando la Vergine; e per le vesti forti che indossava, le quali agirono da paracadute, rimase illesa la prima volta, ma la seconda morì. Altri pensano che questa denominazione di Bell'Alda sia una corruzione di bell'atta, per indigeare un sito alto e bello.

Dopo le stazioni di Condove, Sant'Antonino, Borgone,

la ferrovia raggiunge

chil. 45. Bussoleno. Situata sulle due sponde della Dora Riparia, e attraversata dalla via Nazionale del Moncenisio fatta costruire da Napoleone I, dal 1803 al 1810, presenta gli avanzi di un antico castello. Notevole la chiesa parrocchiale col suo campanile sul quale è dipinto un orologio del XIV secolo. A mezz'ora di strada circa da Bussoleno, sulla riva sinistra della Dora, è il villaggio di Chianoc (1), presso il quale è un Orrido (l'Orrido di Chianoc), costituito dal torrente Prabec precipitantesi per balze selvagge in una profonda voragine.

Da Bussoleno si dirama il tronco ferroviario (8 chil.) per Susa. Prima della costruzione della ferrovia internazionale del Fréjus, la ferrovia Torino-Susa rappresentava la via principale di comunicazione con la Francia: da Susa si proseguiva con la strada Nazionale per il valico del Moncenisio.

· a) Linea Bussoleno-Susa-Moncenisio-Lans le Bourg. — La ferrovia corre a breve distanza dalla sponda sinistra della Dora Riparia, alle falde di alti monti, fra i quali spicca il Rocciamelone (3537 m.). A 3 chil. circa da Bussoleno, si ha sulla destra il villaggio di Foresto col suo svelto e bianco campanile (2). Più innanzi, a 2 chil, da Susa, si ha, pure a destra, il villaggio di Mompantero, da cui si diparte la strada mulattiera, che adduce alla vetta del Rocciamelone, sulla cima del quale, accanto a una modesta cappella, è una colossale statua in bronzo della Madonna della Neve (3).

(2) Presso il villaggio di *Foresto* si ammira una immane caverna, detta *Porrido di Foresto*, nella quale si precipitano le acque protenienti dal ghiacciaio del Rocciamelone. Dalla ferrovia si vede la

lunga fenditura, che solca il fianco della rupe.

⁽¹⁾ Il nome di *Chianoc* pare, sia un derivato di *Cannicium*, canneto, ossia località piantata a canne, sarebbe perciò autichissimo, reputandosi tale, dagli scrittori, ogni sito espresso con denominazione indicante riunione d'alberi.

GJ L'ascensione alla vetta del Rocciamelone si compie in 8 ore circa. Una strada ripida, tutta a ciottoli, conduce in 3 ore circa ai cosidetti casolari del Trucco (1722 m.). Di qui si prosegue per una via piana e comoda, e si giunge ad un'erta seminata di edelweiss. per la quale si arriva alla Câ d'Asti (2831 m. a 6 ore da Susa) così detta da un romitorio, che un Rotario d'Asti, della famiglia dei Boero, vi edificò a compimento d'un voto fatto, essendo caduto prigioniero dei Musulmani in occasione d'una delle Crociate in Terra Santa. Sul sito della Câ d'Asti è un rifugio del Club Alpino Italiano. Dalla Casa d'Asti, per vari sentieri, appena tracciati, e alquanto difficili, si arriva, dopo un'ora e mezza di faticosissima salita, ad uno stretto ripiano detto la Crocetta di Ferro (3317 m.). Di qui si vede, a 200 m. circa più in su, la vetta acuta e nevosa del Rocciamelone, alla quale si perviene in mezz'ora circa seguendo un gentiero ben marcato, che mette alle rocce di facile scalata.

La ferrovia attraversa il torrente Cenischia, affluente

della Dora, e subito dopo mette capo a Susa, l'antica Segusium (ab. 5023, alt. 501 m.) graziosa

cittadina, situata al confluente delle valli Dora Riparia e Cenischia, la prima proveniente da Clavières-Cesana-Oulx; la seconda dal Moncenisio. È divisa in due parti disuguali dalla Dora, sulla quale si stendono tre ponti, di cui quello più a monte è il più antico: quello di mezzo è posto presso la piazza principale (piazza del Sole).

Città assai antica, assoggettata a secolari vicissitudini di guerre d'invasioni, da meritarle il nome di Chiave d'Italia e di Porta della Guerra, Susa fu capitale del regno dei Cozii, alleati degl'imperatori romani, Abbruciata da Valente, da Costantino, da Teodorico, dai Saraceni, dal Barbarossa, essa perdette la maggior parte dei suoi monumenti romani e medioevali, pochissimi dei quali sussistono tuttavia ancora oggi. Appartengono all'epoca romana notevoli avanzi di archi, di mura, di torri, e fra questi monumenti primeggia l'Arco di Augusto, presso la piazza Savoia, fatto costruire nel-l'anno 7.º av. C. in onore di questo sommo imperatore romano, da Cozio (1), che dette il nome alle Alpi circostanti. Sono dell'epoca medioevale la porta Savoia (o Paravisium) presso la piazza omonima, la Cattedrale di San Giusto, eretta verso il 1000, presso la porta Savoia, e la Chiesa di San Francesco d'Assisi. Nella cattedrale di San Giusto è la tomba della marchesa Adelaide di Susa e un prezioso crocifisso, ornato di gemme, che vuolsi donato da Car-lomagno all'Abbazia della Novalesa, in riconoscenza per la cortese ospitalità onde fu a colto da quei monaci nell'occasione d'una delle sue venute in Italia (2). Soppressa l'Abbazia di Novalesa, la croce, con altri preziosi cimeli, fu trasportata alla cattedrale di Susa.

A poca distanza da Susa, si vedono sulla sommità di una collina, lungo la Cenischia, le rovine del forte la Brunetta, fatto edificare da Carlo Emanuele III, e distrutto nel 17:8 da Napoleone I.

La strada nazionale per il Moncenisio giunta a Susa, distacca un ramo, che attraversa la città e prosegue per il Monginevra toccando Chiomonte, Exilles, Oulx, Cesana, Clavières.

Seguendo la via del Moncenisio, s'incontra a destra, a brevissima distanza da Susa, una strada, anch' essa carrozzabile, la quale discende nella parte bassa della valle. Questa strada rappresenta l'an-

(2) Alcuni negano ogni valore storico a questa tradizione, inquanto che da una data incisa sul crocifisso risulterebbe che la fabbricazione di esso avvenne posteriormente all'epoca di Carlomagno. Nessun dubbio però circa la provenienza di questo croci-

fisso dall'Abbazia della Novalesa.

⁽¹⁾ Cozio, o Cozzio (Cottius di Tacito) principe celtico, essendo stato il solo che si mostrò fautore della potenza romana, fu, da Augusto, nominato prefetto di ben 14 popolazioni alpine. La sezione di catena alpina, intitolata al suo nome, si estende dal passo del-l'Argentera a sud, a quello del Cenisio a nord. Fra le vette più eleva'e di questa sezione figurano il Monviso (3843 m.), il monte Chaberton (3135 m.), il gruppo dell'Albergian (3040 m.).

tica via del Cenisio. A circa 4 chil. da Susa s'incontra la borgata di Venaus (da Venatio, antico luogo di caccia). Più innanzi si rag-giunge, a 8 chil. circa da Susa, il piccolo comune di

Novalesa (m. 828), gradito soggiorno di villeggiatura estiva ed autunnale. Sopra un poggio, a breve distanza da questo abitato, fu fondata nel 726 da un tal Abbone, governatore della Moriana e di Susa, l'Abbazia della Novalesa, che sali in gran fama, e fu poi distrutta nel 906 dai Saraceni: in seguito il cenobio e la chiesa furono ricostruiti, ricuperando l'antica dignità abbaziale, ma nel 1855 il convento fu soppresso, ed attualmente è sito di villeggiatura del Collegio Nazionale Umberto I di Torino: l'antico coro di quest'Abbazia è ora collocato nella chiesa parrocchiale di Sanl'Ippolito a Bardonecchia. Presso l'Abbazia è la Chiesa di Sant'Eldrado, eretta nel 1240, con pregevoli affreschi dell'arte bizantina.

Da Novalesa una strada mulattiera, non sempre comoda, passando per la borgata di Ferrera Cenisia (1), sale a raggiungere

la strada carrozzabile Susa-Moncenisio.

La grande strada carrozzabile napoleonica del Moncenisio sale lungo la sponda destra della Cenischia, descrivendo una serie di giravolte per guadagnare la sommità del valico del Cenisio (2084 m.) a 27 chil. da Susa. Tra i due punti estremi della strada Susa-Moncenisio vi è un dislivello di m. 1583 circa, essendo la stazione di Susa a 501 m. mentre il punto culminante del passaggio del Moncenisio è a 2084 m.

Dopo 5 chil. circa da Susa, s' incontra la borgata di Giaglione (m. 771), disposta a nove rioni lungo la strada e sulle pendici. In uno di questi rioni, quello detto di Santo Stefano, è notevole la cappella per antichi dipinti, rappre-

sentanti allegoricamente vizi e virtù.

A 10 chil. da Susa è la borgata di Molaretto (1163 m.), di fronte alla quale, sulla opposta sponda della Cenischia, si vede, in tutta la sua grandiosità, il Rocciamelone dalla sua sommità a forma di piramide.

Più innanzi s'incontra la piccola borgata di Bard Ce-

nischia, stazione della dogana italiana.

Proseguendo, si scorge, a destra, il villaggio della Ferrera, che, circondato da grossi blocchi di roccia, si pre-

senta, veduto da lungi, come un grande abitato.

Continuando, si raggiunge un breve tratto pianeggiante, denominato piano di San Nicola, ove la scena si presenta veramente alpina, con alte rupi a picco, sulla destra; si riprende quindi l'erta, e per una serie di zig-zag, che han fatto meritare a questa salita il nome di Scale, si perviene

⁽¹⁾ Il nome di questa borgata deriva dal latino ferre, portare, dal fatto che gli antichi coloni, gente robustissima, venivano qui per trasportare a schiena di mulo, o sul dorso, uomini e mercanzie al Moncenisio e in Francia, quando non esisteva ancora la grande strada.

all'ampio piano del Cenisio, all'inizio del quale (a 19 chil. da Susa) sono i Casali di Gran Croce (m. 1876). All'estremo opposto di questo piano (a 22 chil. da Susa) sorge l'Ospizio del Moncenisio (m. 1924), costruito verso l'anno 830 da Ludovico il Pio, successore di Carlomagno, e ricostruito poi ed ampliato da Napoleone I. Accanto a quest' Ospizio, destinato a dar ricovero gratuito, specialmente nell'inverno, ai viandanti poveri, sorge una piccola borgata, occupata, per la massima parte, da un fabbricato militare e circondata da un muro, oltre il quale presso la strada, a sinistra, è il Lago grande del Moncenisio, lungo chil. 2, largo chil. 1. La strada carrozzabile prosegue, passando per Tavernettes (1961 m.), quindi raggiunge il culmine del colle del Cenisio (m. 2084 a chil. 27,474 da Susa) ove è la pietra, che segna il confine italo-francese. Di qui la strada discende, e, a 10 chil. dal confine italo-francese, raggiunge l'abitato di Lans le Bourg (1398 m.) nella Savoia, donde, seguendo la valle dell'Arc e passando per Termignon e Bramaus si raggiunge Modane (1096 m.) a 23 chil. da Lans-le-Bourg.

b) Linea Bussoleno-Oulx-Cesana-Clavières-Monginevra. Da Bussoleno la linea ferroviaria internazionale, diretta a Modane-Parigi, risale per la valle della Dora Riparia,

tenendosi sul lato destro del fiume.

53 chil. Meana-Susa, a 3 chil. da Susa, sulla strada carrozzabile, che da Susa sale al Colle delle Finestre, per discendere quindi a Fenestrelle in Val Chisone. La ferrovia raggiunge la strada carrozzabile Susa-Monginevra, e tocca Chiomonte, rinomato per i suoi vini. Di qui la strada carrozzabile passa sulla sinistra della Dora, toccando Exilles, notevole per il suo forte gigantesco. Segue Salbertrand e quindi si arriva a:

Oulx (m. 1121), al confluente della Dora col torrente detto Bardonecchia, antica cittadina, con avanzi di opere medioevali: patria di Luigi des Ambrois, che fu presidente del Senato. Antichissima è la chiesa parrocchiale dedicata

all'Assunta.

Da Oulx la ferrovia prosegue per il Fréjus toccando Beaulard

e Bardonecchia.

Bardonecchia (m. 1318) è l'ultima stazione italiana. Situato lungo il torrente Rochemolle, presso l'imbocco della galleria del Fréjus (lunga m. 12,220), questo villaggio s' eleva in un' amena conca chinsa fra monti altissimi, dai quali si aprono numerose vallette, costituenti il, così detto, ventaglio di Bardonecchia. È stazione climatica estiva assai frequentata. L'abitato si distingue in una parte alta, la più antica; e in una parte bassa, la più moderna, adiacente alla stazione ferroviaria. Nella chiesa parrocchiale di Sant'Ippolito si ammirano gli stalli del coro dell'antica Abbazia di Novalesa.

Da Oulx la strada del Monginevra, rimontando la valle

della Dora Riparia, prosegue per

Cesana Torinese (m. 1390, a 11 chil. da Oulx), situata in amena posizione, che la rende gradito soggiorno estivo. Posta al confluente della Dora, proveniente da Clavières e della Ripa proveniente da Bousson (donde la denominazione di Doria Riparia), la piccola cittadina è dominata dal monte Chaberton, ed è punto di congiunzione delle due strade: l'una proveniente da Pinerolo per il colle di Sestrières, l'altra da Oulx: le due strade si uniscono

in una sola che prosegue per il Monginevra.

Lasciata Cesana Torinese la strada del Monginevra sale a Clavières (ab. 62, alt. 1768 m. a 7 chil. di strada carrozzabile da Cesana), ultimo villaggio italiano. Poco prima di giungervi, si passa sopra un ponte strategico in ferro. quindi si entra nel piano ove sorge il villaggio. A destra, il monte Chaberton; a sinistra, un valloncino che mena al colle di Gimones. A qualche centinaio di metri da Clavières è il confine italo-francese (m. 1854). Alcuni metri più innanzi, in territorio francese, è il punto culminante (1860 m.), ossia la linea di spartiacque del colle del Monginevra (Mons Genevus, Mons Geminus, Mons Janus). Segue un tratto pianeggiante, nel quale, a breve distanza dal confine, sorge in territorio francese accanto alla strada un obelisco, alto 20 metri, eretto nel 1806 in onore di Napoleone I per riconoscenza dell'aver egli aperto questa nuova strada in sostituzione dell'antica, rovinata dalle frane. L'obelisco ha un' epigrafe, ripetuta in quattro lingue: italiana, latina, francese e spagnola. Subito dopo l'obelisco, s' incontra il villaggio di Monginevra (ab. 400), ove è un ospizio (per i viandanti poveri e per gli alpinisti) fondato nel 1340, e restaurato nel principio del secolo scorso: in esso è notevole una camera, ove passò una notte Napoleone I.

Presso il piano di Monginevra sboccano da due piccoli valloni, separate da un insignificante poggio, le acque della Dora e della Durance. I due ruscelli pervenuti sul piano del Monginevra, in territorio francese, si volgono in direzione opposta, separati da un piano paludoso: la Dora si dirige a est per entrare nel territorio italiano, e va a sboccare nel Po: la Durance segue il territorio

francese e va a sboccare nel Rodano.

ESCURSIONE II.

ALLA VALLE DEL PO E AL MONVISO.

Carmagnola - Carignano - Racconigi - Savigliano - Saluzzo.

Ferrovia da Torino a Saluzzo, passando per Savigliano, o per Airasca. Da Torino a Saluzzo per Savigliano: chil. 67; I cl. 8,65, II cl. 6.10, II cl. 4,00. 2 ore e 30 minuti circa. La ferrovia va da Torino a Cuneo e Vievola: a Savigliano si distacca un breve tronco (16 chil.) per Saluzzo.

Da Torino a Saluzzo per Airasca: chil. 61; I cl. 7.90, II cl. 5.55, III cl. 3.85, 2 ore e 20 min. circa. La ferrovia va da Torino a Pinerolo-Torre Pellice; ad Airasca si distacca il tronco che per Sa-

luzzo va a Cuneo-Vievola.

Da Torino a Saluzzo vi è anche una linea di tramways a vapore con partenza da via Nizza, presso la stazione di Porta Nuova: chil. 55; I cl. 3.30, II cl. 2.20; percorso in 3 ore circa. Da questa linea si distacca a Carignano un breve tronco che va a Carmagnola.

Seguiremo in questa escursione la linea Torino-Savigliano-Saluzzo: l'altra linea ferroviaria (per Airasca) non tocca località di

speciale interesse.

Da Saluzzo alle sorgenti del Po: tramway a vapore sino a Paesana (chil. 21; I cl. 1.60; II cl. 1.10; percorso in I ora e 30 min.):

— strada carrozzabile da Paesana a Crissolo (12 chil.): — indistrada mulattiera.

La ferrovia parte dalla stazione di Porta Nuova, e dopo aver distaccato, a destra, la linea per Pinerolo, valica il Po, e quindi raggiunge (8 chil.) Moncalieri (pag. 128).

13 chil. Troffarello, donde si stacca la linea per Ales-

sandria e Genova, e quella per Chieri.

20 chil. Villastellone. Ab. 2229. Prende nome dal vicino torrente Stellone.

29 chil. Carmagnola. Ab. 2447. Alb. Due Mori, cam. L. 1. Grossa borgata, notevole per il suo mercato di bestiame, canape e grani.

Le rovine del Castello di Carmagnola, cangiato in campanile, e le chiese gotiche mutate dal tempo, mostrano quanto fosse fiorente questa città nel XV e XVI secolo.

Carmagnola è la patria del celebre condottiero Francesco Bussone (nato nel 1390) conte di Carmagnola. Era figlio di un porcajo, e pel suo valore il duca Filippo Maria Visconti lo nominò generale e lo fece suo parente col mezzo di un matrimonio. Caduto in disgrazia, divenne generalissimo dei Veneziani, avversari del duca. e vinse la battaglia di Maclodio. Sospettato di tradimento dalla Repubblica, nel 1432, fu decapitato in Venezia tra le colonne della Piazzetta. Alessandro Manzoni prese argomento dal conte di Carmagnola per una sua celebre tragedia.

TORINO. 10

È conosciuta anche per il canto ed il ballo La Carmagnola, portata a Parigi dai ragazzi savojardi, e che ebbe tanta rinomanza nella rivoluzione francese del 1789.

[Da Carmagnola a Carignano. — In tramwai a vapore, 30 minuti. I cl., cent. 50; II, 35. — Si può anche raggiungere Carignano direttamente da Torino (19 chil.) per la tramvia Torino-Carignano-Saluzzo.

Carignano (abitanti 7100 circa) è una bella città con pregevoli chiese. Quella di San Giovanni venne fabbricata dal conte Alfieri. In Santa Maria delle Grazie vi è il monumento a Bianca Paleologo, moglie del duca Carlo I di Savoja, alla cui corte era addetto Bajardo, il cavaliere senza macchia e senza paura. Nel 1418 Carignano venne in possesso di Casa Savoja; nel 1510 fu fortificato, ma smantellato nel 1544. Nel 1560 Tommaso, figlio cadetto di Carlo Emanuele I, riceveva in appannaggio la città ed il titolo di principe di Carignano. Da lui discende la famiglia regnante.

38 chil. Racconigi (Alb. Corona Grossa, cam. L. 1.20) è una cittadina di 8000 abitanti circa, notevole per i suoi setifici e le calzolerie. Il poeta vicentino Trissino cantò, nel 1510, la bellezza delle donne di Racconigi. - Nella chiesa di San Domenico, s'ammirano pregevoli dipinti. La città possiede un vasto ospedale, un manicomio, e un castello reale. Il castello reale fu fatto co-struire, nel 1570, dal duca Emanuele Filiberto, e fu dato in appannaggio da Carlo Emanuele I al suo secondogenito Tommaso, principe di Carignano, capostipite, da Carlo Alberto in poi, del ramo attualmente regnante. Al castello è annesso il parco disegnato dal Le Nôtre (1755), ricco di acque, di boschi e d'animali. Fu soggiorno favorito di Carlo Alberto ed è attualmente il soggiorno estivo di Vittorio Emanuele III. Re Umberto faceva assestare ed ingrandire il parco dai fratelli Roda. In questo castello nacque, il 15 settembre 1904, l'attuale principe ereditario Umberto.

45 chil. Cavallermaggiore. (Alb. Italia, cam. L. 1,50) notevole per industrie minerarie. Di qui si diparte un tronco ferroviario, che per Bra, Alba e Nizza Monferrato va a metter capo ad Alessandria, con diramazione: a Castagnole Lanzo, per Asti; e a Nizza Monferrato, per Acqui.

Bra, situata a 13 chil. da Cavallermaggiore, è anche una delle

principali stazioni sulla linea ferroviaria Torino-Savona.

Da Bra si può fare, per via carrozzabile, una interessante gita alle Rovine di Pollenzo. — Pollenzo era in antico una bella città, situata sul Tanaro, fra Bra ed Alba. È celebre per avervi Stilicone vinto i Goti nel 402 d. C. - Nel 1060 la città venne distrutta dagli Astigiani. — Vi sono rimarchevoli le rovine di un teatro, di un acquedotto e di templi antichi. — Per cura di re Vittorio Emanuele II, che ebbe gran preferenza pel castello di Pollenzo, vi si fecero molti ristauri.

52 chil. Savigliano (ab. 9895, Alb. Aquila d'Oro: cam. L. 1.75) in bella posizione fra la Maira e la Grana, un tempo fortezza, conosciuta per la vittoria degli Austro-Russi contro i Francesi, in seguito alla quale questi ultimi furono costretti a lasciare l'Italia. Questa città, notevole per i suoi opifici metallurgici, fu patria di Santorre Santarosa, il quale, in seguito ai moti del 1821, esulò dal Piemonte, e terminò i suoi giorni a Sfacteria. — In fondo alla strada principale è un Arco di Trionfo per le nozze di Amedeo I con Cristina di Francia. — Nel Duomo, in altre chiese e nel Palazzo Caffini vi sono dei quadri di Giovanni Molineri (sec. XVII), detto il Caraccino, perchè felice imitatore del Caracci.

4 chil. Madonna delle Grazie. — 9 chil. Lagnasco.

16 chil. Saluzzo (Alb.: Corona Grossa; Gallo), città di 10,306 abit., posta sul pendio di una collina, a forma di anfiteatro. Fu patria di Silvio Pellico e di Bodoni. Dal 1130 al 1548 vi tennero signoria i marchesi di Saluzzo. Nel 1548 la dominarono i Francesi fino al 1601, epoca in cui venne in possesso di Carlo Emanuele I. - Il Duomo, di stile pseudo-gotico, è del XV secolo; nella navata destra v'è una bella Deposizione dalla croce in terracotta. - Nella parte alta della città, presso il vecchio Palazzo Comunale, la Chiesa di San Giovanni, del XIII secolo, contiene nel coro il bel Mausoleo del marchese Lodovico (1504); nell'attiguo Chiostro si osserva la sala del Capitolo (affreschi; Tomba di G. Cavazza). — Dalla Chiesa di San Bernardino, bellissimo panorama. — Il Castello è ora carcere, e la sua loggia serve a pubblico mercato. -In piazza dello Statuto, s'innalza il Monumento a Silvio Pellico, opera del Simonetta. In piazza Vittorio Emanuele, Monumento a Bodoni, celebre tipografo qui nato nel 1740. e morto a Parma nel 1813. — În piazza Denina, Monumento a Carlo Denina, storico delle Rivoluzioni d'Italia (n. 1731, m. 1813). - Nel Palazzo di Città, fu messo un busto a Diodata Saluzzo, poetessa (n. 1774, m. 1810). — L'Osservatorio Meteorologico fu istituito dal padre Denza.

Una speciale visita merita in Saluzzo la casa Cavassa, situata

nella parte alta della città.

Autica proprietà di Francesco Cavassa, vicario marchionale, ricco, giovane ed elegante cavaliere, questa casa fu restaurata ed abbellita sul finire del secclo XV, nell'occasione che il marchese di Saluzzo, Ludovico II, all'età di 50 anni, sposò nel 1492, Margherita di Foix, d'illustre famiglia francese, e procedette al rinnovamento del proprio castello. Francesco Cavassa volle seguire l'esempio del suo signore, marchese di Saluzzo, e forse anche mostrarsi splendido presso la bella e giovane signora, alla quale pensò altresi far cosa

gradita, adornando il proprio palazzo di ricche decorazioni, in cui

campeggiava specialmente il fiore margherita.

La casa Cavassa ebbe un periodo splendido di circa due secoli: poi soggiacque all'abbandono, e verso la metà del secolo XIX era notevolmente decaduta, deturpata, divisa, come era, fra parecchi proprietari. Nel 1833, l'acquistò il marchese Emanuele d'Azeglio, ultimo della sua stirpe, e la restauro radicalmente, restituendola al suo antico splendore di costruzione e di decorazioni. Alla cua morte, avvenuta il 24 aprile 1890, questo marchese legò la casa Cavassa al Municipio di Saluzzo, con obbligo di curarne la buona conservazione, raccogliervi le memorie artistiche e storiche saluzzesi, e lasciarla liberamente visitare. Il Municipio adempi fedelmente la volontà del testatore, e oggi la casa Cavassa è aperta quotidianamente ai visitatori, che accorrono ad ammirare in essa il tipo di un'elegante casa civile del principio del secolo XVI.

Saluzzo è la stazione principale di partenza per la Escursione nella valle del Po.

Questa valle è celebre, siccome quella che contiene le

origini del maggior fiume d'Italia.

Un tramway a vapore conduce in 1 ora e 30 minuti circa da Saluzzo a Paesana. Da Paesana a Crissolo, vettura postale. Di qui l'ascensione sul Monviso, e quindi alle sorgenti del Po, si fa per una discreta strada mulattiera sino all'altopiano, denominato il Piano del Re (alt. 2041 m.).

La linea tramviaria tocca, dopo via di Pagno: Bronda, Ruata Ciochino, Campagnole, Paschero Giacchetto, stazioni

distanti 1-2 chil. fra loro.

9 chil. Revello, 2166 ab., 348 m. Ai piedi del monte Bracco, che mostra sulla cima le rovine d'un castello, baluardo delle terre di Saluzzo, e smantellato nel 1641 da Madama Reale per impedire l'occupazione dei Francesi. Nella chiesa è un'antica copia del celebre Cenacolo di Leonardo da Vinci, ma con parecchie varianti.

In vicinanza di *Revello* si trova il Monastero di *Staffarda*, presso il quale, nel 18 agosto del 1650, in un'aspra battaglia, Vittorio Ame-

deo II fu sconfitto dai Francesi comandati da Catinat.

Da Revello una comoda strada carrozzabile, costeggiando le falde del monte Bracco, e passando per Envie (3 chil.) conduce, in due ore circa, a Barge (12 chil.), nelle Valli Valdesi, stazione ferroviaria del tronco che si distacca dalla ferrovia Torino-Pinerolo-Torre Pellice.

15 chil. Sanfront (ab. 1108, alt. 500 m.). Situato sul pendio d'una collina, fu munito di fortissima rocca, distrutta, nel 1487, da Carlo il Guerriero, duca di Savoia.

A 3 chil. sui monti a destra del Po, nella comba, o bacino, dell'Albetta, esiste una piccola spelonca, nella quale vuolsi prendesse ricovero S. Frontone, venuto in questa valle, nel 4.º sec. dell'e. v. per predicarvi il cristianesimo. Nella vicina comba di Croesio è il venerato santuario della Madonna d'Oriente.

21 chil. Paesana, ab. 1814; alt. 596 m. (Alb.: Club Alpino, cam. L. 1.50). È situata fra il Po e il fiumicello Lenta (1). L'abitato è diviso dal Po in due borghi, denominati, quello di destra, di Santa Margherita. e, quello di sinistra, di Santa Maria. Da quest'ultimo si esce per proseguire verso Crissolo.

Da Paesana in 2 ore circa di bella via carrozzabile (9 chil.) passando per la cosiddetta colletta di Paesana, si giunge a Barge.

Da Paesana si prosegue per via carrozzabile, costeggiando per buon tratto il Po, e toccando i villaggi di Ghisola, Calcinera (24 chil.) e Ostana (28 chil.). Quindi si comincia a scorgere in alto il Santuario di San Chiaf-

fredo soprastante all'abitato di Crissolo.

31 chil. da Saluzzo, e a 10 chil. di via carrozzabile da Paesana, Crissolo: ab. 397; alt. 1335 m. (Alb.: del Gallo, cam. L. 1.50; de la Couronne, cam. da L. 1.50 a 3: gli alberghi sono aperti dal 1.º giugno a tutto settembre o ottobre). Il piccolo villaggio è diviso in parecchie frazioni, di cui la principale, denominata Villa, è situata sulla sinistra del Po nascente.

Alla distanza di circa 1500 m., sul fianco della montagna a destra del Po, è la interessantissima Grotta del Rio Martino, (dal rivo che entro vi scorre) lunga 600 m., alta in media 10 m.: ricca di stalattiti dalle figure strane (bellissima la dormiente dei Principi, il passo del Frate e della Monaca, la sala del Vescovo, la sala d'Alabastro dalle varie forme delle stalattiti). Da questa grotta si passa nella gran Caverna dei Pissai, ove l'acqua cade da una spaccatura alta 10 metri.

A 15 minnti da Crissolo su un promontorio soprastante all'abitato, tra il Po e il rio Tossieri è il Santuario di San Chiaffredo, eretto

nel 1444: di qui la vista sul Monviso è splendida.

Da Crissolo al Monviso ed alle Sorgenti del Po. — Crissolo è il posto più adatto per intraprendere la salita del Monviso (4202 m.), la cima più alfa delle Alpi Cozie: (guida L. 10). — Da Crissolo al Piano dei Re (m. 2041) ore 3 circa: strada tutta mulattiera sino all'ingresso del Buco dei Viso, o buco delle Traversette (m. 2915) a 2 ore circa del Piano del Re. — Si sale lungo la pendice della montagna a sinistra del Po, passando per la borgata Serre (frazione di Crissolo), ove è la parrocchia e un osservatorio meteorologico: si toccano le frazioni Borgo, e Serre Ubert, e, dopo aver oltrepassati altri gruppi d'abituri, si perviene al Piano Melezet, o Mélzè (1761 m.), così chiamato dai molti larici (detti melesti dagli alpigiani). — Dopo breve tratto si perviene al Piano di Fiorenza

⁽¹⁾ Vuolsi che dalle parole Padus (Po) e Zana, nome col quale è anche chiamato il torrente Lenta, sia venuta la denominazione di Paesana, essendo il villaggio poco distante dal confluente di questi due corsi d'acqua. Si dice altresi che dall'unione delle due parole Po e Lenta sia nato il nome di polenta, o pasticcio di farina di granoturco.

(1839 m.), che assunse il nome dalla leggiadra vegetazione di florellini. Qui è una cascatella del Po alta 50 m. e di qui si veggono i tre Visi. (In mezzo il Monviso, a destra il Visolotto, a sinistra il

Visomozzo).

Da questo punto il sentiero si fa un po' più ripido, volge alquanto a destra sul fianco della valle, e serpeggiando fra balze e rottami, va a sboccare al Piano del Re (2019 m.) (1), d'una estensione di ettari 9,12 di superficie, con una larghezza massima di circa 200 m. ove pullulano, in estate, numerose sorgenti. Al lato ovest del piano. zampilla tra due grossi macigni una copiosa polla d'acqua, cui viene dato il nome di sorgente del Po, (2041 m.). Ma le vere origini del Po risalgono al ghiacciaio esistente sulle falde nord-est del Monviso, e al torrentello che discende dal monte Granero e dal monte Meidassa. Due macigni fanno quasi argine ad uno scoscendimento dal piano superiore (2108 m.) nel quale è incavato il lago di Fiorenza, di ettari 3, 4 di superficie, e di 90 metri superiore al Piano del Re, dal quale vi si perviene in un quarto d'ora circa seguendo un'erta a sinistra. Si può attraversare il lago in barchetta: tariffa L. 1. - A ponente del Piano del Re, ma più in alto s'incontra a 2297 m. il lago di Lanzetti; a mezzodi un po più in basso (2291 m.) il lago Chiaretti, e più a mezzodi ancora (a 2593 m.) il lago Grande di Viso, di ettari 2, 7. Sul Piano del Re, è un albergo (Albergo Alpino, cam. L. 2; pasti 0.70; 2.50; 3) nel quale si trova efficace ristoro alla fatica della salita.

Continuando la salita, il sentiero si fa sempre più malagevole, e dopo un'ora circa si giunge al piano dell'Amait di Viso. Di qui, dopo un'altra ora circa di salita più difficile, si perviene alla freschissima fonte dell'Ordi presso il Buco delle Traversette, o Buco del Viso, piccola galleria, lunga 75 m. con 2 metri di altezza media, e m. 2.47 di larghezza che attraversa il monte fra la valle del Po (Italia) e la valle del Guil (Francia) sotto al colle delle Traversette (2) che, alto quasi 3000 m., segna il termine del crestone so-

prastante al piano del Re.

Volgendo verso sud, si traversa il Passo delle Sagnette (3250 m.), prima di giungere al Rifugio Quintino Sella, istituito dal C. A. I. a 3283 m., nella Vat delle Forciolline. — Altre 4 ore di salita faticosissima ci vogliono per raggiungere la cima, da cui si può abbracciare tutto il panorama dal Monte Bianco al Monte Rosa.

Da Saluzzo si può salire al Monviso anche passando per Sampeyre e Casteldelfino, traversando la Val Varaita, separata, mercè la pi-

ramide del Monviso, dalla valle del Po.

⁽¹⁾ La denominazione di *Piano del Re* vuolsi derivi dall'accampamento postovi da truppe francesi col loro re, o duce, all'epoca, pare, della guerra per la successione di Spagna (1702-1714); si vedono infatti, in questo piano e nella parte verso il colle delle *Traversette*, parecchi avanzi di mura e di fortificazioni.

⁽²⁾ Questa galleria fu perforata dal 1475 al 1480 per ordine di Ludovico II, marchese di Saluzzo, il quale avea stipulato all'uopo uno speciale trattato col re di Francia e con quello di Provenza, dalla quale ultima proveniva il sale per uso del marchesato. — Per questa galleria passò parte dell'artiglieria di Carlo VIII nel 1494.

ESCURSIONE III. ALLE VALLI VALDESI.

Pinerolo - Val Pellice - Val Chisone.

Ferrovia da Torino a Pinerolo-Torre Pellice, chil. 55; I cl. 7.15, II cl. 5.05, III cl. 3.30; 2 ore circa. Da Torino a Pinerolo, chil. 38. Da Pinerolo a Perosa Argentina, tramway a vapore, chil. 18; 1 ora e 10 min.; I cl. 1.25, II cl. 0.90. Da Perosa Argentina a Pragelato (valle del Chisone), chil. 27; vettura postale giornaliera, e, nella stagione estiva, servizio di automobili. Da Pinerolo a Cavour-Saluzzo, tramway a vapore, chil. 31; 1 ora e 45 min.; I cl. 2.15, II cl. 1.55. Da Torre Pellice a Bobbio Pellice, strada carrozzabile, chil. 10. Da Torino (via Sacchi) a Pinerolo, tramvia, chil. 35; 2 ore circa; I cl. 2.25, II cl. 1.35.

La ferrovia per Pinerolo parte da Torino Porta Nuova. 8 chil. Sangone. — 10 chil. Nichellino, poco distante dal Castello di Stupinigi (pag. 131). — 15 chil. Candiolo. Si passa la Chisola. — 20 chil. None, grosso villaggio. — 25 chil. Airasca. Di qui si diparte un tronco ferroviario per Saluzzo. — 30 chil. Piscina, vuolsi che questo nome derivi dai frequenti stagni e piscine esistenti in quelle pianure. Partendo da Piscina, si vede sulla destra un promontorio, su cui sorge il castelle di Tavernette. — 34 chil. Riva. La vista della catena delle Alpi è bellissima: a destra il Rocciamelone e il Cenisio, a sinistra il Monviso. A destra della ferrovia, sopra un promontorio, detto Monte Oliveto, si scorge un vasto fabbricato, sorto sulle revine dell'antico castello di Belriguardo, che vi torreggiava nel 1360.

38 chil. Pinerolo (Alb.: Campana; Cannon d'oro), città di 18,000 abit., a 376 m. sul mare, fabbricata sul pendio d'un colle a circa 2 chil. dalla riva sinistra del Chisone.

Fino dal 1295 era in dominio d'un ramo di Casa Savoia detto d'Acaia, che si spense nel 1418. Passò nel 1536 sotto il dominio di Francia, ai cui confini è vicina, e solo nel 1696 ritornò definitivamente alla Casa di Savoia. Dell'antica e importante cittadella, ove Luigi XIV fece chiudere la Maschera di ferro, non rimangono che le vestigia. La parte vecchia della città, con edifici medioevali, è in alto, e lungo le pendici d'un ridente poggio sulla cui sommità spicca la chiesa parrocchiale di San Maurizio con torre gotica, orologio quadrifronte, e splendida vista dalla terrazza. La parte nuova, con ampie piazze, e con vie larghe e in gran parte a portici, è situata quasi tutta nel piano. — Nella Cattedrale, o San Donato, dell'XI secolo, ristaurata con cura anni sono, si ammira un dipinto: la cacciata degli

Angeli, che si attribuisce al Rubens. (Bel campanile di stile romano-bisantino). - Nella vasta Piazza del Palazzo di Città si ammira, dalla parte di via Torino il Monumento al generale Filippo Brignone, del Tabacchi e, dalla parte che guarda il Municipio, il busto del dott, Michele Boniva, primo introduttore del vaccino in Italia. Altri edifici notevoli sono il Tempio Valdese, la Scuola di Cavalleria, il Collegio-Convitto, ecc. - Molta vita industriale è a Pinerolo per la cardatura della lana, la trattura della seta, la concia delle pelli, e la fabbricazione della carta, dei liquori, vini, ecc. Mercati e fiere frequentatissime.

A breve distanza da Pinerolo, lungo la tramvia per Perosa Argentina, è Abbadia alpina (ab. 714, alt. m. 406) notevole per la chiesa parrocchiale, fatta costruire da Vittorio Amedeo II nel 1722.

Da Pinerolo parte un tramway a vapore che conduce nella Valle del Chisone a Perosa Argentina (m. 621), dove trova in coincidenza la diligenza (e nei mesi estivi anche l'automobile) per Fenestrelle (m. 1150) e Pragelato (m. 1524). — Da Pragelato, sempre con via carrozzabile, continuando a rimontare la valle del Chisone, si arriva al Colle di Sestrières (m. 2021), donde discendendo verso Cesana si raggiunge l'altra strada carrozzabile Oulx-Briancon, che segue la valle della Dora Riparia e della Durance, passando per Clavières (ultimo comune italiano sul confine italo-francese) e Monginevra (primo comune francese presso il confine stesso).

Un altro tramway a vapore conduce da Pinerolo a Saluzzo, passando per Cavour che appartenne per più di due secoli alla famiglia dei conti di Cavour. Presso Cavour è la Rocca, grande rupe isolata

sul piano, ed alta 461 metri.]

43 chil. San Secondo. — 46 chil. Cappella Moreri. — 47 chil. Bricherasio (ab. 3602, albergo Corona Grossa, camera L. 1.50), ricchissimo di vigneti. Nella piazza principale sorge la statua in marmo del generale Brignone, nativo di questo paese. Fu città fortificata ed è memorabile l'assedio sostenuto per 38 giorni, nel 1594, quando Carlo Emanuele I volle coll'armi i Francesi.

Da Bricherasio distaccasi un brevissimo tronco ferroviario per Barge, donde, proseguendo con la via carrozzabile per Revello, o per Paesana, si può fare le gite alle sorgenti del Po.

50 chil. Bibiana. - 53 chil. Luserna San Giovanni (m. 490). Di qui uno splendido viale, parallelo alla fer-

rovia conduce a

55 chil. Torre Pellice o Torre Luserna (ab. 4016, alt. m. 640). (Alb.: De l'Ours, cam. L. 1,50; Leon d'Oro; Pension Bel Air; Pension Suisse, pens. L. 6). Situata attorno ad un'eminenza quasi conica, a piè del monte Vandalino, e fra i torrenti: Angrogna, ad oriente; e Pellice, a sud, questa cittadina è venuta da parecchi anni sempre più abbellendosi: operosa, industre e provveduta di buoni istituti educativi, è capoluogo dei tredici Comuni che vivono nelle Valli Valdesi. In un'ampia piazza presso l'uscita del paese è il tempio Valdese in stile gotico. Quasi nel centro della città è la chiesa cattolica, fatta costruire dal re Carlo Alberto, il quale si recò ad inaugurarla nel 1844. Presso la chiesa è una fontana piramidale, fatta erigere dallo stesso re, a ricordo della festosa accoglienza.

Una interessante escursione è quella da Torre Pellice, alla Caverna del Castellazzo sul piano orientale del monte Vandalino: vi si perviene in un'ora e mezzo circa.

Da Torre Pellice una comoda via carrozzabile (10 chil.) conduce a Bobbio Pellice (ab. 705, m. 743), passando (6 chil.) per Villar Pellice.

Valli Valdesi. — Queste valli, popolate da circa 25,000 abitanti, sono assai interessanti, sopratutto per la loro s'oria. Nella Valle di Luserna sono Saint-Jean, La Tours, Villars, Bobbio, Angrogna, — Nella Valle di Saint-Martin sono Romanet, Maneille, Massel, Rodores, Prali, Prarustaing. — Nella Valle di Perouse sono Saint-Germain e Pramol.

La religione di questi popoli è protestante, anteriore alla Riforma. Ebbero origine a Lione nel XII secolo, dove Pietro Valdo, ricco mercante, era il loro patriarca. Alcuni vogliono però che codesti Valdesi siano molto più antichi, e che il loro nome venga dal la-

tino Vallenses (Valligiani).

Le persecuzioni, cui andarono soggetti, sono inaudite, e formano una storia di infamie da un lato, di sventure e di eroismi dall'altro. I domenicani fuvono i primi che coi loro tribunali dell'inquisizione fecero perire molti dei così detti eretici. Nel 1487 la duchessa di Savoja, sorella di Luigi XI, ne volle la distruzione, ma i Valdesi diedero di piglio alle armi e vinsero a Rochemalun: però in seguito furono battuti e sterminati a Valluisa. Nel 1532 un Sinodo valdese stabili più nettamente il distacco dalla Chiesa Romana e nel 1571 ebbe luogo l'unione completa dalle valli. La persecuzione in questo periodo raggiunse una ferocia indicibile.

I Valdesi fatti prigioni coll'arme in pugno a difesa della loro fede, furono scorticati vivi. Nel 1655 il marchese di Pianesa fece occupare le valli dalle sue truppe ed introdusse i soldati nelle loro case e

nelle capanne.

La vigilia di Pasqua, le soldatesche crudeli sgozzarono i loro

ospiti, senza risparmiare vecchi, fanciulli e donne.

Questa odiosa strage è nota nella storia col nome di Pasque Fiemontesi. Molti Valdesi (sfuggità al macello e rifugiatisi sui monti) capitanati da Janavello, attaccarono le soldatesche e vendicarono quella strage presso Angrogna. Un'armata soffocò tosto i valorosi, che più tardi (1886), dopo aver nuovamente vinto a Saint-Germain, devettero cercare rifugio presso la ospitale Repubblica di Ginevra. Dei 15,000 Valdesi non ne erano rimasti che 2600. Nel 1639 però l'amore del natio loco li vinse, e guidati ancora dall'eroico vegliardo Janavello, ripresero a mano armata il possesso delle loro valli, da cui Catinat li cacciò nuovamente. Di esilio in esilio, di persecuzione in persecuzione, i Valdesi giunsero al principio del secolo scorso. Napoleone I li protesse, ma essi non ebbero pace e sicurezza che nel 1848, quando lo Statuto di Carlo Alberto rese a questi fieri, onesti, morali e laboriosi valligiani la dignità di liberi cittadini.

ESCURSIONE IV. ALLE VALLI DI LANZO.

Ferrovia sino a Lanzo, 32 chil.; 1 ora circa; I cl. L. 3,35, II L. 2,25. III 1,50; andata-ritorno L. 5,35; 3,60; 2,40. Da Lanzo servizio giornaliero di omnibus: — per Viù-Lemie-Usseglio; chil. 31, L. 3,50, (sino a Viù, chil. 15; L. 1,60): — (sino a Lemie. chil. 21 L. 2,50): — per Pessinetto-Ceres-Ala-Mondrone-Balme: chil. 29; L. 3,50 (sino a Ceres, chil. 13, L. 1,50; sino ad Ala, chil. 21, L. 2,50; sino a Mondrone, chil. 25, L. 3); — per Ceres-Chialamberto-Groscavallo-Forno Alpi Graie, chil. 30, L. 3,50 (sino a Chialamberto, chil. 20, L. 2; sino a Groscavallo, chil. 27, L. 3); — per Coassolo, chil. 4, L. 1.

La linea ferroviaria da Torino parte dalla stazione presso

il ponte Mosca.

La ferrovia traversa tosto la Dora parallelamente al celebre ponte Mosca (pag. 108), e quindi passando (3 chil.) la Madonna di Campagna (pag. 132) si trova a (7 chil.) Venaria Reale (pag. 135). A destra castello e giardino Birago. — 10 chil. Borgaro Torinese. — 13 chil. Caselle. A sinistra della Stura, grande castello già appartenente ai principi Savoia Carignano.

18 chil. San Maurizio (Alb. Tre Re), dove esisteva un convento eretto da Amedeo VIII, che dette origine all'ordine cavalleresco dei Santi Maurizio e Lazzaro, creato appunto da questo duca di Savoia. Bellissima la Villa Favo-

rita del barone Raimondo Franchetti.

21 chil. Ciriè, in una contrada assai fertile di viti, gelsi e frumento. Vi sono sei cartiere e due grandi filatoi per la seta. Il Palazzo Doria è grandioso. La Chiesa è del secolo XIII.

[Da Ciriè, omnibus per Corio, Robassomero, Rocca Canavese].

24 chil. Nole — 27 chil. Mathi. — 29 chil. Balangero. 32 chil. Lanzo, ab. 3000 (Alb.: Posta; Europa), cittadina ora assai frequentata dagli alpinisti, che da qui partono per interessanti escursioni. È in bella posizione, a 540 m. d'altezza, situata ad anfiteatro sopra una collina coperta di ville. Sono notevoli: la Torre del Comune, avanzo d'un antico castello, distrutto nel 1557; l'Ospedale Mauriziano; e il Collegio di don Bosco. — Nei dintorni della graziosa cittadina sono da ricordare: l'Eremo situato sopra un poggio alto 521 m.; e le Marmitte dei Giganti (lavorio secolare delle acque della Stura) al fianco e sotto la vicina Cappella di San Rocco.

Lanzo è capoluogo delle tre

Valli di Lanzo, poste sul versante orientale delle Alpi Graie, fra il Rocciamelone e il Levanna. Due rami che si spiccano dai contrafforti delle Alpi, chiamati l'uno Monte Arpone, l'altro Punta del Vallon, si incontrano presso Lanzo, chiudendo il bacino in una gola stretta, traversata dalla Stura. Su quella gola è il Ponte del Roc, o del Diavolo, costrutto nel 1378 con arco gotico alto 37 m.— Le tre valli si chiamano: Grande, di Viù e di Ala. Quest'ultima, che si distacca dalla Valle Grande a Ceres (pag. 156), è in mezzo alle altre due, ed è perciò chiamata anche Valle centrale. — La Valle di Viù col villaggio di Viù a 785 m. è verso sud. — La Val Grande, è verso il nord. — Nove sono i ghiacciai: Talancia, Martellot, Mulinet, Sca, Collerin, Ciamarella (il più grande), Naressa, Rossa, Pietra Ciaval. — I monti principali che scendono nelle valli di Lanzo sono i seguenti:

Recciametone (3537 m.), La Croce Rossa (3570 m.), Collerin d'Arnas (3500 m.), Lera (3358 m.), Uja Bessans (3591 m.), Uja Ciamarella (3698 m.), bellissima montagna che si sale recandosi da Lanza a Balme, ultimo comune delle valli; Punta Bessans (3434 m.), Levanna che forma il punto più a nord nella catena delle Alpi Graie, L'ascensione sul versante italiano è difficile e si fa partendo da Forno Alpi Graie per la piccola valle della Stura della Gura e per il Col Girard (3044 m.), Con minor difficoltà si può fare la traversata

partendo da Bonneval in Savoia.

La strada carrozzabile, partendo da Lanzo, raggiunge, dopo 2 chil. circa, la piccola borgata di Germagnano, presso la quale le due Sture, quella proveniente da Viù, e quella proveniente da Ceres, si uniscono nell'unica grande Stura, che prosegue per Lanzo. Subito dopo questa borgata, la strada distacca un ramo, che valicata la Stura mediante un lungo ponte (ponte di Germagnano) prosegue per Viù e Usseglio costeggiando la Stura di Viù; mentre la strada principale, seguendo la riva sinistra della Stura, va a Ceres; ove si bipartisce in un braccio, che volge a destra percorrendo la Val Grande di Stura, e in un braccio che continua per la Val d'Ala, o centrale. Da Usseglio pel Varco dell'Altaretto si va in Savoia.

Da Germagnano a Viù la strada è bella, ora serrata fra contrafforti, ora aperta a pianori. Dopo 15 chil. s'incontra il comune di Viù costituito da parecchie borgate, di cui le principali sono i casali di Polpresa e di Tornetti; l'abitato centrale, situato sulla carrozzabile, conta appena 679 abitanti. — Celebre la bellezza delle donne, le quali, specialmente nelle feste, vestono il loro antico costume. — Nel bacino di Viù (m. 785), e nel piano di Usseglio (m. 1265) sono le primarie stazioni climatiche estive, dotate di eleganti alberghi, e di ridenti villini. A sud di Viù, alla distanza di circa 5 chil. sull'opposta sponda della Stura, è Col San Giovanni (m. 1117), delizioso soggiorno, in amena posizione. Lungo la strada carrozzabile Viù-Usseglio (16 chil.) a 6 chil. circa da Viù, è Lemie (m. 960) su un promontorio, che si avanza nella valle: vi si nota un'antica parrocchiale, accanto alla quale sorge un oratorio con affreschi del 1546.

A poca distanza da Lanzo, lungo la via da Germagnano a Ceres, si trova il *Monte Bastia* sulla cui cima (910 m.), è il **Santuario di Sant'Ignazio**, del quale Massimo d'Azeglio parla nei suoi *Ricordi*, essendo stato colà rinchiuso per aver bastonato il suo pedagogo.

— Più innanzi è *Pessinetto*, poi s'incontra *Mezzenile*, presso cui el ab bella *Grotta di Pugnet* (831 m.) e, dopo 3 chil. da Mezzenile (13 chil. da Lanzo), si raggiunge **Ceres**, ab. 2000, alt. 704 m. (*Alb. di Ceres*, cam. L. 2,50), con deliziosi dintorni, ed una stupenda vista dal *Santuario di Santa Cristina* (1353 m.).

A Ceres s'incontrano, con le rispettive Sture, la Val d'Ala e la

Val Grande.

La Val D'Ala prosegue verso occidente toccando Ala di Stura (m. 1081, a 21 chil. da Lanzo): — Mondrone (m. 1257. à 25 chil. da Lanzo): — Balme (m. 1458, a 29 chil. da Lanzo) e quindi ragginnge il Fiano della Mussa (alt. m. 1708) lungo chil. 4, largo chil. 1,50, contornato da eccelse vette e da estesi ghiacciai. — Più in là l'elevata cima Uja di Bessans (m. 3617), la cui ascensione è alquanto difficile. — Poco più che a metà della distanza (8 chil.) da Ceres ad Ala di Stura, s'incontra il famoso Ponte delle Scale, che unisce due rocce. Mondrone, situata alle falde della caratteristica Uja aguzza (montagna alta 2964 m.) sovrastante al paese, è notevole per la Gorgia, selvaggio baratro, nel quale la Stura precipita mediante due cascate successive. Un ponte in legno, fatto costruire dal Club Alpino sull'alto di questa cascata, permette di ammirare tutta l'immensità di questo baratro. Ammirevole è la posizione di Balme, situata s'è aperto un valico in rumorosa cascata. Da Balme al Piano della Mussa corrono appena 3 chil. circa.

Seguendo, invece, la Val Grande di Stura, dopo Ceres si raggiunge Chialamberto (m. 855, a 7 chil. da Ceres), quindi Groscatallo (m. 1100, a 14 chil. da Ceres); e Forno Alpi Graie (m. 1226, a 17 chil. da Ceres) ove la via carrozzabile finisce, e la valle va facendosi sempre più stretta, da vedersi appena una striscia dell'orizzonte. Dopo Bonzo, si ha una splendida veduta sui ghiacciai.

Tutte queste escursioni da Lanzo sono oltremodo interessanti.

ESCURSIONE V. ALLE VALLI DEL CANAVESE.

Rivarolo - Ceresole Reale - Agliè - Castellamonte.

Ferrovia Torino-Settimo-Rivarolo-Cuorgnė-Pont Canavese, chil. 52; I cl. L. 4, II cl. L. 2,55. — Filovia Guorgnė-Ivrea,; 2 ore, — Strada carrozzabile da Pont a Ceresole Reale, passando per Noasca (5 ore di percorso, chil. 35). — Ferrovia Torino-Settimo-Rivarolo-Ozegna-Castellamonte; chil. 43; I. cl. L. 3,55, II cl. L. 2,25. — Strada carrozzabile da Ozegna ad Agliè (3 chil.). — Strada carrozzabile Castellamonte-Ivrea (chil. 18).

Si dà il nome di Canavese all'ampia regione del territorio piemontese, situata fra il Po, la Dora Baltea e la Stura di Lanzo, e attraversata dalle tre principali valli dell'Orco, Soana e Chiusella. La valle dell'Orco, proveniente da Ceresole Reale riceve presso Pont Canavese lo sbocco della val Soana. La val Chiusella si apre a 4 chil. da Castellamonte, lungo la strada provinciale Castellamonte-Cuorgnè.

La linea ferroviaria (ferrovia centrale del Canavese) parte dalla stazione di Torino Porta Susa, ed è comune con

quella di Milano fino a Settimo Torinese.

12 chil. Settimo, che conserva il nome romano, significante a sette miglia romane da Torino. Qui si lascia la linea ferroviaria di Milano per continuare in quella propria della Società del Canavese, che tocca le stazioni di Volpiano, San Beniano, Bosconero, Feletto, prima di giungere a 35 chil., Rivarolo ab. 4057, alt. 304, (Hôtel d'Europe,

cam. L. 1 a 1.50; Universo, cam. L. 1.25).

A Rivarolo la linea ferroviaria si bipartisce in un ramo, che, per Salassa, Valperga, Cuorgnè va a Pont Canavese (17 chil. da Rivarolo), e in un altro (il ramo principale) che, per Ozegna, conduce a Castellamonte (8 chil. da Rivarolo).

La ferrovia Rivarolo-Pont Canavese segue la gran valle dell'Orco.

A Cuorgne s'incontra la filovia che conduce a Ivrea.

Pont Canavese, ab. 3435, alt. 465 m. (Alb. Centrale, cam. L. 1,50), situata allo sbocco della valle dell'Orco e della val Soana, è una cittadina ricca d'industrie, assai

frequentata nei mesi di villeggiatura.

Di qui si prosegue per via carrozzabile alla volta di Ceresole Reale in fondo alla valle dell'Orco, toccando, Sparone (ab. 782, alt. 537 m., a 5 chil. da Pont), - Locana (abitanti 1921, alt. 615 m. Hôtel de la Ville, cam. L. 1,50, a 12 chil. da Pont), - Noasca (ab. 1136, alt. 1062 m., a 28 chil. da Pont, Albergo Reale, cam. L. 2), rinomata per la cascata della Noaschetta alta 32 m. con un largo e voluminoso getto d'acqua, che va ad affluire nell'Orco.

Da Noasca la strada sale più considerevolmente per raggiungere, dopo 7 chil. circa, la rinomata stazione climatica di Ceresole Reale (ab. 272, alt. 1613, a 35 chil. da Pont Canavese). Lungo il percorso da Noasca a Ceresole s'incontra l'Orrido delle Scalee, costituito da cascate dell'Orco fra pareti dirupate a picco. Oltre all'importanza quale stazione climatica. Ceresole ne ha anche quale stazione idropinica per le sue fonti d'acqua minerale arsenico-ferruginosa. Eleganti e comodi alberghi, quali il Grand Hôtel (cam. L. 3,50, pens. L. 12), il Levanna (cam. L. 2, pens. L. 9), l'Hôtel Pension Bellegarde e delle Fonti, rendono assai gradito il soggiorno in quella località, la quale è anche punto di partenza, o d'arrivo, d'importanti escursioni alpine.

Da Pont Canavese un'altra strada carrozzabile prosegue per la Val Soana, ove s'incontra Ronco Canavese (ab. 3105, alt. 956 m., a 11 chil. da Pont), situato nel centro della valle, le cui pendici, rivestite di pini e di larici, rendono la località assai importante quale stazione climatica. Più innanzi è Valprato (ab. 581, alt. 1113 m., a 15 chil. da Pont) e quindi Campiglia di Soana (ab. 209, alt. 1350 m., a 18 chil. da Pont), ove la strada carrozzabile mette capo.

La ferrovia Rivarolo-Castellamonte, raggiunge dopo chil. 3 la stazione di Ozegna (ab. 1268, alt. 300 m.).

Da Ozegna una comoda strada carrozzabile (3 chil.) con-

duce in 20 minuti circa ad

Agliè, ab. 2037, alt. 310 m. (Alb.: Italia, Cannon d'Oro), località rinomata per il suo castello reale (Castello d'Agliè). che, parecchi secoli or sono, formava insieme al piccolo recinto una fortezza di qualche rilievo, come lo dimostrano i diroccati baluardi e i frantumi delle porte e delle torri, tuttora denominati: il Bastion Verde, il Rivellino ed il Fossato. Nel XVIII secolo, il conte Filippo d'Agliè modificò l'antico castello in uno splendido palazzo. Nel 1775, Carlo Emanuele III, fattone acquisto, lo fece riedificare ed ampliare secondo i disegni del conte Borgaro; lo arricchì d'interni ornamenti e di copiosa biblioteca: incaricò il Benard di creare l'ampio e delizioso giardino, con la bellissima fontana ed il grandioso parco, che, unitamente al Castello, fu destinato dallo stesso Carlo Emanuele al suo figliuolo Bernardo Maurizio, duca del Chiablese. Venuto quindi in proprietà del re Carlo Felice, questi vi aggiunse nuovi abbellimenti, e nel 1829 fece ridurre l'antico parco a giardino inglese. Presentemente appartiene a S. A. R. il duca Tommaso di Genova, che, anch'egli, in occasione del suo matrimonio, vi ordinò molti rinnovamenti.

Il palazzo sta sopra un'altura; un ampio e superbo salone tutto ornato di bassorilievi ne dà l'ingresso dalla parte che guarda la piazza, ed un altro eguale salone serve d'entrata dalla parte op-posta, verso il giardino: in questa sala si osservano i dipinti a fresco, opere di GIOVANNI PAGLO RICCI, da Como, rappresentanti i principali fatti e l'Incoronazione del re Arduino, ciò che le valse il nome di sala d'Arduino. Negli appartamenti si osservano dipinti di CRIVELLI, DEMORRA, PEREGO e del cavaliere BEAUMONT-PODE-STI; FIORONI ed altri rappresentarono i fasti di Casa Savoja; LAN-DESIO rappresentò in due quadri la Lotta dei 300 Fabi, e l'Assedio di Vejo. Quattro eleganti gallerie agevolano la comunicazione cogli appartamenti, oltre ad una quinta, che dà l'accesso alla tribuna della chiesa parrocchiale. In una di queste gallerie è disposta la serie cronologica dei ritratti de' cavalieri dell'Ordine supremo dell'Annunziata.

La regina Maria Cristina, consorte di Carlo Felice, raccolse in due stanze molte antichità trovate negli scavi fatti nelle vicinanze di Roma e Napoli, alla Ruffinella presso Frascati, Vejo, ecc. — Nella prima stanza ove leggesi scritto: Monumenta Tusculana a Carolo Felice Sardiniæ regi et a Regina Maria Christina inventa, vi sono statue di molto pregio, tra cui un Giove in marmo pario dei migliori tempi dell'arte, il busto di Rutilio, ecc. Vi sono anche dei bassorilievi in terra cotta, pitture antiche segate dai muri, vasi, e pavimenti, tra i quali quello scoperto dal Biondi in domo Cacilia mescolato di quadrelli di rosso antico e di triangoli di palombino composto di ben 11,500 pezzi. — Nella seconda stanza si osservano, disposte in armadi, molte antichità etrusche scoperte a Vejo, unite alle altre che furono scavate a Pompei nel 1829 alla presenza degli stessi principi. — In un'altra stanza poi, vi sono modelli di tutti i arcofaghi e statue dell'Abbazia di Altacomba, dove riposano le ossa dei primi duchi e principi di Savoja.

Inoltre è degna di attenzione una colonnetta scannellata di ordine corintio, regalata da Leone XII a re Carlo Felice, e tratta da un frammento di colonna dell'incendio di San Paolo. — Poi un quadro del MOLTENI, raffigurante la vedova di Luciano Manara sulla tomba

del suo eroico consorte.

Nell'appartamento del duca Tommaso, che dà sul giardino, vedonsi i molti ricordi che egli raccolse nei suoi viaggi, come: un servizio da thè; il ritratto della regina di Siam: monete giapponesi; una mazza di bois de fer, già appartenente ad un capo di tribu, che uccise con essa 21 persone, come si vede dai segni marcati da lui; una lama del 1400, colla quale furono decapitati tre malfattori; ventagli, sciabole, sferze, ecc., ecc.

Nel giardino, a diversi ripiani, recentemente tutto rifatto e che col parco e la serra occupa circa 4 chil., è una fontana ornata di statue di marmo, rappresentanti i fiumi Po e Dora, opera degli scul-

tori fratelli COLLINI.

Una regolare e spaziosa piazza è fra il castello e la Chiesa parrocchiale, uniti internamente a mezzo della Galleria dove sono i ritratti dei cavalieri dell'Annunziata.

Il Borgo di Agliè, benchè non molto grande, è tuttavia tenuto per uno de' borghi più rinomati del Canavese, siccome quello che era cinto di mura, e atto a fare una lunga e vigorosa difesa. I Francesi vi posero un presidio, e Cesare di Napoli nel 1536 lo espugnò, con perdita di due mila uomini, al riferire di Agostino Della Chiesa. L'etimologia del nome Agliè viene (attribuita alla forma di un'ala che aveva l'anzidetto castello, e così Alladium da Ala Dei.

Dopo Ozegna la ferrovia attraversa l'Orco, e quindi va

direttamente a metter capo a

43 chil. Castellamonte; ab. 2947, alt. 343 m. (Alb. Dal Sole, Tre Re). Situato sulla sinistra dell'Orco, è notevole per l'industria delle stufe, delle stoviglie e delle terraglie; è di origine antichissima, essendo già stato un cospicuo borgo all'epoca romana. Dal piazzale del Castello si gode

d'una stupenda vista sulla pianura del Po.

Da Castellamonte una strada carrozzabile conduce in Val Chiusella, toccando Rueglio (ab. 2407, alt. 675 m., a 12 chil. da Castellamonte), pittoresco e simpaticissimo paese: — Alice Superiore (ab. 922, alt. 610 m., a 14 chil. da Castellamonte, e a 12 chil. da Ivrea); — Vico Canavese (ab. 988, alt. 733 m., a 19 chil. da Castellamonte), al centro

della valle, in amena posizione; - Brosso (ab. 959, alt. 791, a 3 chil. da Vico, e a 9 chil. da Ivrea), situato sulla Serra d'Ivrea (1), con ricche miniere di pirite (solfuro di ferro); - Traversella (ab. 289, alt. 827 m., a 25 chil. da Castellamonte, e a 24 chil. da Ivrea). - Di qui si prosegue su la strada mulattiera, la quale in 2 ore conduce a Valchiusella (ab. 270, alt. 1077, a 27 chil, da Ivrea).

Un'altra strada carrozzabile attraversando il Canavese va da Castellamonte a Ivrea (18 chil.) collegando direttamente la ferrovia Canavesana con quella della Valle d'Aosta. Questa strada, assai notevole per l'amenità del paesaggio costituito da graziose colline, tocca Strambinello, Parella, Pavone Canavese, ed altri, tutti dotati di castelli, di torri,

e di altri avanzi della vita medioevale.

ESCURSIONE VI. ALLE VALLI D'AOSTA.

Ferrovia Torino-Chivasso-Ivrea-Aosta: chil. 129; I cl. L. 16,60, Ferrovia Torino-Univasso-Ivrea-Aosta: Cnil. 129; 1 Cl. L. 10,00, Il cl. L. 11,65, III cl. L. 7,60. — Da Aosta, per la valle della Dora, a Pré St. Didier e Courmayeur; chil. 37, strada carrozzabile; 5 ore: da Aosta a Pré St. Didier, chil. 32. — Da Pré St. Didier al Piccolo San Bernardo, chil. 17 circa; strada carrozzabile; 4 ore. — Da Aosta per la valle del Bouthier a St. Rémy e al Gran San Bernardo, chil. 36; strada carrozzabile; 6 ore circa. — Dal Gran San Bernardo la strada carrozzabile passando per Bourg St. Pierre e Orsières conduce in a cara aligna a Markinya. Estadou sulla ferrovia Losanna Brian. 3 ore circa a Martigny, stazione sulla ferrovia Losanna-Briga-Domodossola-Milano.

Durante la stagione estiva, vi è servizio di automobili da Aosta

a Courmayeur, e da Aosta al Gran San Bernardo.

La Valle d'Aosta, in epoca antichissima, fu tutta coperta d'un immenso ghiacciaio, il quale entrando nella pianura, di qua da Borgofranco, vi si stendeva ancora per una lunghezza di 28 chil. e una larghezza di 21 chil. La colossale corrente di ghiaccio, avente una larghezza media di 3 chil. ed uno spessore di 600-800 m. lasciò dappertutto manifesta impronta di sè nelle striature e arrotondamenti di zone sino all'altezza di 800 m. dal fondo della valle, e nelle enormi masse moreniche, di cui restano cospicui avanzi nella Serra, morena laterale sinistra, che, partendo da Andrate a 600 m. d'altezza sul livello della Dora, si estende per oltre 28 chil. verso Biella (formando la linea di separazione fra il territorio Biellese e il Canavese), e nella morena

⁽¹⁾ La Serra d'Ivrea è una lunga diga morenica, la quale separa il territorio Canavese dal Biellese.

di destra, di figura assai meno regolare, che da Brosso (in Valchiusella) si estende fino a Caluso e Borgomasino.

La ferrovia si diparte dalla stazione di Torino Porta Nuova, e, sino a Chivasso, è comune alla linea di Milano. Dopo la stazione di Porta Susa, si traversa la Dora Riparia. 8 chil. Torino Dora. — Ponte sulla Stura. — 17 chil. Settimo.

[Da Settimo si distacca la linea della ferrovia del Canavese, la quale va a Rivarolo, ove si bipartisce in un ramo che va a Pont Canavese nella Vatle dell'Orco, e in uno che va a Castellamonte verso [vrea.]

24 chil. Brandizzo. — Si traversano i confluenti del Po, Orco e Malone, il quale ultimo si versa nell'Orco, che a

sua volta sbocca nel Po presso

29 chil. Chivasso, l'antico Clavasium, quasi chiave per l'ingresso in Valle d'Aosta (Alb. Posta Reale, cam. L. 1,50), piccola città molto industriale, situata all'incontro delle strade nazionali Torino-Vercelli-Milano, e Chivasso-Ivrea-Aosta, presso la riva sinistra del Po, di là dal quale corre la strada nazionale Torino-Casale. — Rovine dell'antico Castello dei Monferrato. — Notevole la facciata del duomo ricoperta di pregevoli terrecotte.

Le cime che si scorgono dietro i contrafforti delle Alpi sono quelle del Gran Paradiso ed, all'est, del Monte Rosa.

35 chil. Montanaro. — 40 chil. Rodallo. — 43 chil. Caluso, grosso villaggio, uno dei più rinomati del Canavese, in particolare per il vino bianco squisito. Galleria di 250 m. sull'arco frontale della morena di destra del ghiacciaio della Valle d'Aosta. Indi si costeggia, a destra, il bel lago di Candia, residuo del grande lago che ricoprì il piano d'Ivrea, al ritirarsi del ghiacciaio. — 47 chil. Candia Canavese. — 49 chil. Mercenasco. — 53 chil. Strambino, villaggio molto popolato. — Vedute: a sinistra, del Monte Bianco; a destra, del Monte Rosa.

62 chil. Ivrea (Alb.: Scudo di Francia; Corona d'Italia; Universo), l'antica Eporedia; città di circa 6000 abitanti, a 267 m. sul mare; capoluogo di circondario e sede di un

Vescovato.

I Romani nel 100 a. C. la colonizzarono e la fortificarono per guardarsi dai Salassi, popoli bellicosi che scendevano dalle montagne. Poi fu sede a duchi Longobardi, ed a propri Marchesi, due dei quali (Berengario II ed Arduino) cinsero la corona d'Italia. Si resse quindi a comune; ma le continue intestine discordie fecero si che, per avere pace, nel XV secolo domandò di sottomettersi

TORINO.

volontariamente a Casa Savoia. Il suo territorio è ancora denominato il *Canavese*. — Qui la Dora Baltea comincia ad essere navigabile ed il Canale d'Ivrea la mette in co-

municazione colla Sesia presso Vercelli.

La posizione è oltremodo pittoresca, sulla china d'un colle, coronato da un bellissimo castello (Castellazzo), che fu fatto edificare dal Conte Verde nel 1358, con quattro torri molto alte: questo castello serve ora di prigione. — Presso al castello è la Cattedrale, edificio del medio evo, che vuolsi fabbricata sopra un tempio di Apollo, e fu ricostrutta nel 1855. Sulla piazza un vecchio sarcofago. Nel 1880 si eresse un Monumento al generale Ettore Perrone (m. 1848). — Nelle vicinanze, avanzi di antiche mura. — Bella passeggiata (un'ora circa) alla Madonna del Monte ed al Lago di San Giuseppe, dove esistono le rovine di un'convento.

Era originalissimo il Carnovale d'Ivrea, det'o dello Seardo. Tutti gli abitanti vestivano in forma singolare. Il dominio della città era lasciato per gli ultimi giorni del Carnovale ad un generale capo, che coll'aiutante generale ed i tenenti eletti dal popolo vegliavano all'ordine pubblico. Essi portavano il berretto frigio. Tale costumanza antica è però andata in disuso.

[Da Ivrea con una bellissima strada carrozzabile, a pittoresche vedute, valicando la Serra d'Ivrea (collina morenica, che divide il Canavese dal Biellese) si va in 5-6 ore a Biella. — Alla discesa dalla Serra nel versante Biellese, si trova Mongrando, grazioso paesello: più innanzi si stacca a sinistra la via carrozzabile che conduce a Graglia (pag. 173), rinomato per lo splendido Santuario, e per uno stabilimento idroterapico.]

Ivrea segna più propriamente l'entrata nella Valle d'Aosta, nella quale la ferrovia è accompagnata costantemente dalla Dora Baltea fra alte montagne, e in mezzo a panorami assai svariati, e talora assai splendidi. Lasciata la stazione d'Ivrea, la ferrovia attraversa la Dora, e quindi immediatamente entra in una galleria, lunga 1129 m., sottostante all'abitato, all'uscire dalla quale, si vede subito, a destra e in alto, il Castello di Montalto, che domina da un promontorio elevato il paese circostante.

66 chil. Montalto. Una piccola galleria, attraverso il Monte Buono, piccola collina di diorite. — Sopra le colline, altri castelli, vecchi e rovinati. — 69 chil. Borgofranco, ab. 1092, alt. 256 m. Notevole per i barmet, o cantine naturali, eccellenti per la consumazione del vino e della birra. Vi sono sorgenti d'acqua arsenicale. — A 600 m. più in alto è Andrate (m. 853), buona stazione estiva. — Da Andrate si fa l'ascensione alla Colma di Mombarone (m. 2372).

Dall'altra parte della Dora è Quassolo, con avanzi di due antichi castelli. La ferrovia passa sulla riva destra della Dora. - 73 chil. Tavagnasco-Settimo. - Vittone-Tavagnasco è sulla riva destra, Settimo-Vittone (alt. 285) sulla riva sinistra della Dora, sulla verde pendice, alle falde del Mombarone. — 76 chil. Quincinetto; si traversa due volte la Dora.

79 chil. Pont-Saint-Martin (Alb.: Cavallo Bianco; Rosa Rossa), borgata di circa 1300 ab. a 345 m. sul livello del mare; il ponte sulla Lesa, o Lys è opera romana. - Di qui si diparte la splendida Valle di Gressonev, o del Lys, o Vallesa, la quale, percorsa dal torrente Lys, (originato dal ghiacciaio del Lyskamm (alt. 4529 m.), una delle cime del Monte Rosa), va sino ai piedi del Monte Rosa. - Qui comincia ad esser parlata, nella Valle d'Aosta, la lingua francese, mentre nelle valli verso settentrione, a Gressonev (V. oltre), ecc., si parla un dialetto tedesco.

[Una strada carrozzabile corre lungo tutta la Valle di Gressoney toccando successivamente (tranne Perloz che non è sulla strada) i vari comuni che ne occupano il territorio, e che sono, a partire da Pont-St.-Martin, Lilianes, Fontainemore, Issime con la sua frazione Gaby, Gressoney-St.-Jean e Gressoney-la-Trinité. L'intero percorso della strada (da Pont-St.-Martin a Gressoney-la-Trinité) è di chil. 34, con un dislivello di m. 1242: durata del viaggio in vettura da Pont-St.-Martin a Gressoney-la-Trinité ore 6 in salita, ore 4 in discesa.

Prezzo dell'intero percorso, L. 5. Partendo da Pont-St. Martin, la valle è piuttosto stretta e la strada è ombreggiata da castagni. Si tocca Lilianes e Fontainemore; quindi si giunge a Issime (Alb. Posta); si arriva poi a Gaby, frazione d'Issime, e di qui, per il Colle della Vecchia (2286) si va a Piè di Cavallo nella Valle di Andorno (pag. 173). — Più innanzi, a 1 ora e mezza da Gaby e a 5 ore da Pont-St.-Martin si giunge a Gressoney-St.-Jean (Hitel de la Pierre, cam. da L. 2.50 in più; Hôtel-Pension du Mont-Rose), capoluogo della valle del Lys, o Vallesa, a 1385 m. sul mare, in mezzo a belle praterie circondate da colline boscose; una delle più belle e gradevoli stazioni estive di questo versante dell'Alpi. Un'ora più oltre si trova Gressoney-la-Trinité (Hôtel Thédy, camera L. 2-3, a 1790 m). — Da Gressoney-St-Jean, valicando il Colle Valdobbia (alt. 2479 m.), si scende a Rive in Valsesia. Da Gressoneyta-Trinité si fa, in quattro ore, la salita al Col d'Ollen (alt. 2871 m.) donde si può continuare l'ascensione alla Capanna Gnifetti (3647 m.) e alla Capanna Margherita (4559 m.) sul Monte Rosa, ovvero si può discendere sul versante opposto per raggiungere ad Alagna la Valle della Sesia, della quale è capoluogo Varallo Sesia. Sul colle d'Ollen. a 600 m. dall'albergo, presso il Lago di Cimalegna, fu inaugurato nell'agosto del 1907 un Istituto scientifico internazionale. Da Gressoney-la-Trinité si può inoltre, volgendo a ponente, andare a Fiery in Val d'Ayas, o a Challant.]

Lasciato Pont-St.-Martin, la ferrovia traversa la Lesa. 81 chil. Donnaz. - La ferrovia sale rapidamente fra le rocce, seguendo la Dora, ed entra in una galleria lunga circa 600 m. sotto al Forte di Bard.

Il *Forte di Bard, 428 m., eretto nell'XI secolo, e posto in cima ad un'enorme roccia nella stretta di due montagne scoscese, guarda

TORINO.

l'ingresso delle Valli d'Aosta. Nell'anno 1252 fu preso da Amedeo IV dopo un lunghissimo assedio. Nel 1800 gli Austriaci ivi di guarnigione, vi fermarono per otto giorni la marcia dell'esercito francese che scendeva dal San Bernardo per aiutare Massena, assediato in Genova dagli Austriaci. Napoleone fece porre un cannone sul Monte Albaredo che domina il for e bombardandolo, e cavalli e fanti passarono sul fianco del monte per un sentiero dirupato; quindi coperta la strada di letame e fasciati i cerchi delle ruote, fece di corsa, durante la notte, transitare le artiglierie. — Nel 1815, il forte, già distrutto in parte dai Francesi, fu rifatto dal Re di Sardegna.

Traversata la Dora, il treno giunge a (84 chil.) Hône-Bard, in posizione splendida: Hône sulla destra, Bard sulla sinistra della Dora ai piedi del Forte. — A sinistra si apre la Valle di Champorcher. Una strada chiamata via della Caccia Reale, fatta costruire da Vittorio Emanuele per la caccia degli stambecchi, conduce dalla valle alla Finestra di Champorcher (2838 m.) e al Colle di Cogne (2800 m.).

88 chil. Arnaz. — 91 chil. Verrès (Alb. Italia), a 417 m. d'altitudine. Questo borgo è all'entrata della Valle di Challant (pag. 170). Sopra un colle, pittoresche rovine del Castello di Challant il quale, come il Castello di Issogne situato sulla riva destra della Dora, appartenne

ai conti di Challant. Splendida vista.

Interessante è il castello, o Maniero, d'Issogne, al quale si perviene dalla stazione di Verrès in 20 minuti a piedi. Questo antichissimo maniero fu riedificato, sul finire del secolo XV, da Giorgio di 'Challant, arcidiacono di Nestra Signora in Aosta, prevosto della Cattedrale di Verrès. La famiglia di Challant, di origine Aleramica, fu tra le più illustri nel Piemonte all'epoca feudale. Attualmente questo castello è un vero gioiello di ricchezze ed arte, e da esso si attinse molto per il castello del villaggio medioevale nel parco del Valentino.

[Da $Verr\dot{e}s$ passando il Colle~di~Ranzola si giunge a Gressoney (V.~sopra).]

Dopo Verrès la valle si allarga per restringersi subito di nuovo. — Il treno traversa l'Evançon (che, originato dai ghiacciai del Monte Rosa percorre tutta la Valle d'Ayaz) e la Dora. — A sinistra vedesi in alto il villaggio

di Champ de Proz, con miniere di pirite e rame.

97 chil. Montjovet (Mons Jovis). Sull'alto, la rovina pittoresca del Castello di Saint Germain. Una lapide indica che già i Romani avevano l'idea di aprire questo passo, ma soltanto Carlo Emanuele III ne ebbe l'ardire, inaugurandolo nel 1791. — La ferrovia riattraversa la Dora sopra un lungo viadotto e passa, con dieci gallerie, la pittoresca

Chiusa di Montjovet. Il piccolo borgo di Montjovet, costrutto sulla roccia, si vede dall'alto della strada e completa l'incantevole quadro di questa meravigliosa via. La Dora scende a picco e forma una quantità di belle e ro-

moreggianti cascate.

102 chil. Saint-Vincent (abit. 2400 circa. Alb.: Leon d'Oro; Corona). La stazione (471 m.) è distante dal villaggio circa 1 chil. Il villaggio giace in pittor. sca situazione a 575 m. d'altitudine, al piede del Zerbion (2975 m.), e viene frequentato per la cura delle acque minerali: notevole fra le varie sorgenti minerali è la Fons Salutis a 1 chil. dalla borgata e 637 m. d'altitudine. Fu scoperta nel 1770. Vi si può accedere per due strade, ovvero per una funicolare: quest'acqua è ricca d'acido carbonico e solfato sodico (tipo Karlsbad) nonchè di bicarbonato di soda, di calce, di magnesia (tipo Vichy). Anche il Ponte di Sillian (a 1 chil. dal villaggio, verso est), gettato sopra una profonda gola, contribuisce a rendere il paesaggio incantevole. — A destra è Chatillon, a sinistra le rovine del Castello di Ussel, che appartenne anch'esso ai conti di Challant.

104 chil. Chatillon (Alb.: De Londres; Pension Suisse), borgata a 580 m. d'altitudine, con un castello (restaurato) già dei conti di Challant e con un elevato arco di ponte romano sopra il torrente Marmore.

[Al Nord del paesetto sbocca la Val Tournanche (pag. 170), per la quale, passando pel villaggio di questo nome e il Colle di San Teodulo, si va a Zermatt (Cantone Vallese nella Svizzera) in 13 ore a piedi.

109 chil. Chambave, celebre pel vino moscato. Da questo villaggio la *vista è affascinante: le cime nevose della catena del Monte Rosa, il Giomein a destra; la vetta del Monte Cervino e il Colle di San Teodulo a sinistra. All'ovest le tre cime del Ruítor, e allo sbocco della vallata il castello pittoresco di Fenis, edificato da Aimone di Challant nel 1330.

Dopo Chambave il treno passa una galleria e presso Diemoz un viadotto lungo 110 m. — A sinistra il già citato pittoresco Castello di Fenis. — Dopo aver traversato due volte la Dora, il treno giunge a (116 chil.) Nus, a mezza strada fra Chatillon ed Aosta, a sinistra della Valle del Fenis, nel cui fondo si eleva la Becca di Nona (m. 3165). Nus era sede di antichi baroni, ora è un villaggio povero. All'estremità occidentale della borgata si vedono gli avanzi d'una casa del secolo XII, denominata Castello di Pilato.

Sopra un poggio si vedono rovine di un castello dei signori-di Nus, al nord, allo sbocco della Val di St.-Barthélemy, dove il Passo della Finestra conduce in Val Tournanche.

118 chil. St.-Marcel, allo s'occo della Val St.-Marcel, col Santuario di Plou, molto frequentato. Antiche miniere di rame. Grande stabilimento per la fabbricazione del carburo di calce.

121 chil. Quart-Villefra sche da cui un sentiero mena al Castello di Quarto, ora ospitale, sulla cima d'una monta-

gna (stupendo panorama).

La valle si allarga; a sinistra spiccano le cime del Monte Aemilius (m. 3559) e della Becca di Nona (3165 m.); a destra apresi l'ampia Valle del Gran San Bernardo percorsa dal torrente Bouthier, che presso Aosta sbocca nella Dora, dando a questa la denominazione di Dora Baltea.

Sempre costeggiando a sinistra la Dora Baltea si arriva a 129 chil. Aosta (Alb: Royal Victoria, di fronte alla stazione, cam., cand. e serv., da L. 3 a 5; pr., L. 5; pensione, da L. 9 a 12. Du Mont Blanc, sulla strada di Courmayeur, camere da L. 3 in più; pasti da L 1.50, 3, 5; Corona, ecc.), città di circa 8000 abit., a 580 m. sul mare, capoluogo d'un circondario della provincia di Torino. È l'antica Augusta Prætoria dei Romani, la capitale dei Salassi. La storia narra che Terenzio Varrone vendette all'asta in Ivrea, come schiavi, 36,000 di questi Salassi da lui vinti in battaglia. Augusto popolò con 3000 pretoriani il campo fortificato, che in breve divenne città, cui si diede il nome di Augusta Prætoria.

Uscendo dalla stazione vedesi il *Monumento di Vittorio Emanuele II in bronzo, di Tortone (1886). Il Re è raffigurato vestito da cacciatore. - Nel centro della città è la piazza Carlo Alberto, col nuovo Municipio. La città ha un aspetto romano e medioevale. — Nella Torre di Bramafan del XII secolo vuolsi che un conte di Challant per gelosia abbia fatto morire di fame sua moglie. - Le mura di cinta mostrano l'importanza d'Aosta nei tempi romani. Queste mura formano un rettangolo di 724 e 572 metri di lato. — È da osservarsi ancora l'arco di un ponte antico. sopra il Bouthier, che si getta nella Dora presso Aosta. -Bellissimo è *l'Arco di trionfo con dieci colonne di marmo corintio, senza iscrizione. - La Chiesa di Sant'Orso è un edificio gotico dell'XI secolo ed ha un bel chiostro; il *Priorato di Sant'Orso è una elegante costruzione del XV secolo. - Di qui si può andare a vedere i resti dell'Anfiteatro Romano. - Nel Vescovado si trova l'interessante collezione archeologica formata dal priore Gal. -Nella Cattedrale edificata dal IV all'XI secolo, vi è un bel Monumento del conte Tomaso di Savoia: il tesoro possiede parecchi oggetti interessanti. - La Torre del Lebbroso. fuori delle mura, è stata descritta nel romanzo di Saverio De Maistre, "Il Lebbroso d'Aosta, nel quale parla della vita triste del lebbroso Guasco (m. 1803) e di sua sorella Angelica (m. 1791).

Aosta è il punto da cui possono farsi molte gite alpine importantissime, e d'onde partono le vie che menano in

Svizzera ed in Savoia.

Da Aosta al Piccolo San Bernardo e a Courmayeur. Si percorre la larga soleggiata Valle della Dora Baltea, passando dinanzi al bel Castello di Sarre (721 m.); più innanzi si ha. sulla sinistra, Aymaville, con fonderie, e il Castello del conte Castiglione, dalle cui quattro torri si gode una bellissima vista. - Questo castello domina l'ingresso della Valle di Cogne (pag. 170). Di fronte è St.-Pierre. (475 m).

Continuando la via, con bellissima vista sul Ruitor (3486 m.) e sulla Grivola (3969 m.), si passa un'antica

torre e si fa sosta a

Villeneuve (Locanda Cervo), a 760 m. d'altezza, in posizione assai pittoresca e dominato dalle rovine di Argent.

FDa Villeneuve a Ceresole Reale (pag. 157), conduce un sentiero per Valsavaranche e Col de Nivolet in 13 ore. - Con una bellissima vista sul Monte Bianco si arriva a Champlong nella parte più bassa della Valsavaranche. Si vedono i boschi della Valle di Rhémes. Sul colle che divide le due valli sorge il castello di Introd. — Dopo 4 ore si raggiunge Valsavaranche. — Per Tignet e Bien si sale a Pont, 2126 m. (Osteria con qualche letto), il punto più alto abitato della Valsavaranche, al piede ovest del Gran Paradiso (pag. 170).

Qui la valle si biforca. - Il nostro sentiero continua a salire. passa dopo un'ora circa una bella Cascata e raggiunge la Croix d'Aroletta (2600 m.). Splendida vista sul Gran Paradiso. — La valle ha più innanzi un aspetto desolante, ed è in molti punti fangosa. — Vicino ai Chalets de Nivolet (Osteria) è un piccolo lago. — Poi si giunge al Col de Nivolet (2880 m.), donde si gode una vista incantevole sulla Levanna (pag. 155) nella profonda Valle dell'Orco o Val Levanna. — Da qui comincia la discesa passando per Chapis o Chiapili di Sopra, m. 1916, il luogo più alto abitato della Val Le-

vanna. - 13 ore Ceresole Reale (pag. 157).]

Dopo Villeneuve si traversa il Savaranche. - Arvier. In alto sulla roccia a destra è la Chiesa di St. Nicolas (1308 m.). Dinanzi il bianco Ruitor. — In bellissima posizione è il villaggio di Liverogue (Albergo du Col du Mont). a 767 m. d'altezza - peccato che i suoi abitanti non tengano molto alla pulizia. - Si traversa la profonda *Gola della Dora di Valgrisanche, confluente della Dora Baltea, e poi si raggiunge Ruinaz (Locanda Croix). - Di fronte giace Avis?, con una vecchia chiesa ed un castello in rovina. - Il Monte Bianco fa capolino. - La via traversa una selvargia gola cha nata Pierre Taillée e il Pont d'Equilève sulla Dora Baltea, a 850 m. — La valle si allarga. - Sulla riva destra si ammira la graziosa Cascata di Derby. — Morgex, 1007 m. (Albergo Angelo). — Ritornati sulla riva destra della Dora si giunge a

Pré-St.-Didier (Hôtel de l'Univers; Restaurant de Londres), in posizione incantevole, a 1093 m. d'altezza; è luogo di bagni. Da qui si dirama, a sinistra, la via del Piccolo San Bernardo passando per il ridente villaggio di La

Thuile.

Gli alpinisti possono fare da Pré-St.-Didier le seguenti escursioni: Sulla *Tête de Grammont (2785 m.), in 3 ore e mezza, con ma-gnifica vista sul Monte Bianco e sulle Alpi Graje. Si passa per Chanton

(1990 m.). Al Pavillon Saussure è un Rifagio del C. A. I.

Pel Piccolo San Bernardo a Bourg-St.-Maurice per la via nuova che traversa la Valle della Thuile. La Thuile, 1575 m., con splendida vista sul grande Ghiacciajo del Ruitor (per salirlo ci vogiono 2 ore). — Si passano le belle *Cascate del Ruitor, Pont-Serrand, 1:05 m., la Cantine des Eaux-Rousses, 2246 m., e si raggiunge finalmente il Passo del Piccolo San Bernardo. Il confine francoitaliano passa vicino all' Ospizio. Tutti i monti attorno offrono delle bellissime viste. — Si scende nella Valle Inferiore dell'Isère (La Tarentaise), e per St.-Germain e Seez si arriva a Bourg-St-Maurice.

Dopo Pré-St.-Didier si ritorna sulla riva sinistra del tor-

rente e si raggiunge poco dopo

Courmayeur (Alb.: Royal; Angelo; in tutti e due, camere, candele, ecc., da L. 5 in più; seconda colazione, L. 3.50; pranzo L. 5; Unim; Mont Blanc, camere, ecc., da L. 2.50 in più; pranzo con vino, L. 4; Restaurant Ver-

ney; Café du Mont Blanc).

Courmayeur (Curia Major) 1338 m., è un villaggio abbastanza grande, in posizione meravigliosa in fondo della Valle d'Aosta, al piede del Monte Bianco, che però viene nascosto dal Mont Chétif, 2561 m. - Courmayeur da qualche tempo viene molto frequentato in estate, grazie alla sua posizione ed alla sua buona aria.

Poco distante sono i bagni solforosi di La Saxe al piede del Monte La Saxe, 1911 m. (guida inutile, circa 3 ore), che offre una

vista magnifica su tutta la catena del Monte Bianco.

Da Courmayeur in mezz'ora circa di comoda strada si giunge al ghiacciaio del Brenva, che dal Monte Bianco scende sino alla riva sinistra della Dora.

Da Aosta al Gran San Bernardo. Strada carrozzabile. - 33 chil. 7 ore circa. L. 9. - Si passa fra la borgata di St.-Remy (20 chil.) ove è la dogana italiana. L'Ospizio del Gran San Bernardo è in territorio svizzero. Vi è concessa ospitalità a tutti indistintamente per un giorno soltanto. Qui si trovano i maestosi cani del San Bernardo.

Immediatamente prima di raggiungere l'Ospizio s'incontra un lago, le cui acque sono gelate per alcuni mesi dell'anno. Presso il margine della strada costeggiante il lago è una fontana le cui acque, cadendo sopra un piccolo spartiacque, avente alle due facce gli stemmi d'Italia e della Svizzera, accennano a distribuirsi egualmente nei due territori, che, in questo punto, hanno il loro confine.

Dal Gran S. Bernardo si discende a Martigny costeggiando la Dranse.

Le Valli d'Aosta e il Gran Paradiso.

Percorrendo la strada che da Ivrea conduce ad Aosta (pag. 161 a 166), abbiamo accennato ad alcune fra le valli che contribuiscono a formare le grandi Valli d'Aosta o della Dora Baltea. Essendo fra le più belle del mondo, meritano desse certamente un rapido cenno, completando que'li già dati nelle pagine precedenti, perchè

si possa averne un'idea generale ed esatta.

Queste valli sono chiuse come da un quadrilatero di montagne. Il lato meridionale è formato dai gioghi, che dalle Alpi Graie si volgono tra i fiumi Orco e Dora fin sopra Ivrea. Il lato occidentale: dalle Alpi Graie, dalle sorgenti dell'Orco fino al Monte Bianco. Il lato settentrionale: dalle Alpi Pennine, dal Monte Bianco al Monte Rosa. Il lato orientale: da un contrafforte che, diramandosi dal Monte Rosa (fra la Sesia e la Dora) va alla colma di Mombarone sopra Ivrea.

Le Valli d'Aosta, così ricche di acque, di monti, di purissima atmosfera, di paesaggi talvolta cupi, tal altra ridenti, sempre grandiosi, contano fra gli abitanti un certo numero di cretini, afflitti da enormi gozzi, che fanno un contrasto doloroso colla ma-

gnificenza della natura.

Per esplorare queste Valli è mestieri essere veramente alpinisti o cacciatori appassionati come era Vittorio Eman. II, cui questa pittoresca regione era teatro di passatempi degni del suo gagliardo animo.

La Dora Baltea nasce fra il Monte Bianco ed il Gran San Bernardo e serpeggiando fra queste Valli (che per ciò si chiamano anche della Dora Baltea), le divide quasi per metà. Noi percorreremo

rapidamente le principali, seguendo il corso del fiume. À DESTRA DELLA DORA BALTEA: — La Valle Grisanche, che al basso è pittoresca, nell'alto è selvaggia e triste, coperta di massi caduti dai monti circostanti. Le croci sparse dintorno sono meste prove di frequenti sventure — Immensi ghiacciai chiudono la valle, dominati dalla Aiguille de la Grande Sassière (3760 m.).

Valle di Rhêmes. — S'apre al disotto di Villeneuve (pag. 167) confendendosi poi colla Valle Savaranche. Termina in un vasto

antiteatro chiuso da ghiacciai dominati dal Picco del Grand Apparei (cioè a dire nel dialetto locale: de la Grande Parei ovvero

sia: "della Grande Parete "; 3657 m.).

Valle Savaranche. — Come l'altra, comincia sotto Villeneuve. A destra è divisa per mezzo di montagne e chiacciai dalla Valle di Rhèmes, ed a sinistra un'altra catena la separa dalla Valle di Cogne. Questa catena s'allarga dall'Aiguille de la Grivola (3970 m.) e forma una massa di alti ghiacciai dominati nel mezzo dall'altissimo Gran Paradiso (4061 m.), il monte, che visto da Torino nasconde il Monte Bianco. È il Gran Paradiso, la più alta montagna delle Alpi Graie, e scendono da esso i ghiacciai di Moutandayné, Mont-Corre e Lausqueouv. La cima del monte fu toccata per la prima volta nel settembre 1860 dai signori Cowell e Dundas, che avevano per guide Payot e Tairraz di Chamounix. — È nella Valle Savuranche che poneva spesso le sue tende il re Vittorio Emanuele II, perchè gli stambecchi sono qui molto numerosi, e un Monumento eretto fra questi ghiacciai tramanda ai posteri la memoria del prode caeciatore.

Valle di Cogne. — È forse la più bella di tutte per gli stupendi paesaggi, è ricchissima di miniere di ferro, rame, cobalto e piombo argentifero. Si apre fra Valle Savaranche ed Aosta. All'ovest, s'innalzano l'ardita Piramide della Grivola, poi il Gran Paradiso, e i ghiacciai che, prolungandosi all'est, la dividono dalla Valle dell' Orco nel circcndario d'Ivrea. — Partendo da Aosta per questa splendida vallata, dopo aver attraversata la Dora si giunge ad Aymaville (pag. 167), dal cui castello si la una vista bellissima. Per alcuni villaggi, si scende poi a Cogne, dove a N.-E. si stende una catena di monti, i cui versanti formano delle valli secondarie, quali la Valle di Fenis (pag. 165), quella di Champ du Frale fra il Forte di Bard e Donnaz, e la Valle di Champorcher colla piramide

della Grivola.

A SINISTRA DELLA DORA BALTEA: — Da questa parte varii sono i passaggi per la Savoja e la Svizzera, ed i più frequentati sono quelli del *Grande e Piccolo San Bernardo*. Fra le Valli accenneremo soltanto alle seguenti:

Valle di Courmayeur. — Chiusa dal Monte Bianco, da cui si passa per l'Allée Blanche ed il Col du Bonhomme sul versante sa-

vojardo a Chamounix.

Valle di Ferret. — È presso all'altra, e da Morgex o da Courmayeur per il Colle di Ferret si scende a Martigny nel Vallese. — Dall'alto del Cramont (2371 m.), si gode uno stupendo panorama.

Valle Tournanche. — Anche questa è fra le più belle Vallate. Andando da Chatillon (pag. 16:) a Zermatt, bisogna traversare il ghiacciaio di San Teodulo (3332 m.), uno dei più interessanti. I picchi principali sono il Weisshorn, ed all'ovest il Monte Cervino, superba piramide alta 482 m. All'est il Breithorn (4148 m.) ed i ghiacciai del Monte Rosa (4638 m.).

Da Chatillon a Valtournanche vi è strada carrozzabile; 18 chil. 4 ore, L. 3, con un dislivello di circa 1000 m. essendo Valtournanche all'altitudine di 1529 m. — Da Valtournanche al colle San Teodulo (m. 3324), ore 7 circa, di cui le prime 6 ore di strada mulat-

tiera, l'ultima ora si fa sul ghiacciaio.

Valle Challant o d'Ayas. — Comincia a Verrès (pag. 164). In fondo sono i ghiacciai di Verra e di Ayas dominati dal Breithorn, gli Zvillinge ed il Lyskamm; i colli di Finestra, d'Aventina e le Cime bianche la mettono in comunicazione colla Valle Tournanche. Il Rothorn si eleva fra la Valle Challant e la Valle di Gressoney o Val Lesa (pag. 163). — I nomi tedeschi di Weiss, Breit e Rot-Horn vengono appunto dalla colonia tedesca stabilitasi presso Gressoney pag. 163).

ESCURSIONE VII.

ALLE VALLI DI OROPA E DEL CERVO (o di Andorno).

Da Torino a Biella, 89 chil., ferrovia in 2 ore circa; L. 9.20; 6.25 e 4.35. — Si cambia treno a Santhià. — Da Biella a Oropa, vettura postale 2 o 3 volte al giorno nell'estate: percorso in 3 ore. L. 2. Servizio d'automobili. — Da Biella per Andorno e Balma: chil. 14. ferrovia ridotta, I cl. L. I, II cl. L. 0.65. — Da Biella a Graglia: ferrovia ridotta (linea Biella-Mongrando) sino a Occhieppo (3 chil.), indi strada carrozzabile (8 km.). — Vi è anche servizio di Omnibus direttamente da Biella (albergo Leon d'Oro) a Graglia (Santuario) km. 12, L. 2,50 per viaggiatore: vettura a un cavallo L. 6.

Da Torino a Santhià si segue la linea di Milano. — 29 chil. Chivasso (pag. 161). — 32 chil. Castelrosso.

36 chil. Torrazza. Si passa la Dora Baltea. — 40 chil. Saluggia, circondata dai canali di derivazione della Dora. — 47 chil. Livorno Vercellese, in mezzo alle risaie. — 51 chil. Bianzè. — 57 chil. Tronzano.

59 chil. Santhià (1) (Alb. del Pallone), sul naviglio di Vercelli. Nella chiesa principale, restaurata nel 1862, il quadro sopra l'altare è di GAUDENZIO FERRARI.

Qui si cambia treno. — 11 chil. (da Santhià) Salussola. —

17. chil. Vergnasco.

20 chil. Sandigliano. La vista spazia sulle Alpi. -

24 chil. Candelo.

30 chil. Biella (Alb.: Angelo; Centrale; Testa Grigia; Leon d'Oro; Bue Rosso, tutti nella città bassa; nella città vecchia o città alta, invece, si trova il Grand Hôtel con un eccellente Stabilimento idroterapico).

Biella, piccola città ricca di industrie, con circa 12,000 abitanti, a 156 m. d'altitudine, è divisa in due quartieri: Biella Piano o città bassa (la più moderna) e Biella Piazzo

o città alta. Una funicolare unisce i due rioni.

Il torrente Cervo si unisce qui coll'Oropa; il panorama dei monti è stupendo. A destra, la pianura del Biellese, del Vercellese e del Novarese. A sinistra, i colli coperti di ville, e più lungi i monti biancheggianti di neve.

A Biella Piano, nella Chiesa di San Sebastiano vi è un

⁽¹⁾ Il nome Santhià pare sia una corruzione dell' Oppidum Sanctae Agathae, come era chiamato questo abitato all'epoca dei Longobardi, per la collegiata dei canonici di S. Agata. Instituitavi dalla regina Teodolinda, e soppressa da Napoleone I nel 1806.

Cristo, di Gaudenzio Ferrari, ed un'Assunta, del Luini. - Il Duomo, cominciato nel 1402, non fu terminato che nel 1825. — La Chiesa della Ss. Trinità è costrutta (1626) secondo i disegni dello Scamozzi. - Nel Convento degli Agostiniani (ora Ospizio) Lutero dimorò una notte, recandosi a Roma. — Dove si congiunge l'Oropa col Cervo è il centro della manifattura meccanica della lana, e non lontana è la Casa Sella (nell'antica Fraterna dei Gerosolimitani).

Nel Giardino Pubblico sono i monumenti al Generale Alfonso Lamarmora (m. 1878), e a Garibaldi. - Sulla piazza del Teatro sorge il Monumento a Quintino Sella,

del Bertone (1888).

La Villa Sella (è permesso di visitarla) è a Bioglio, poco distante da Biella. Il *giardino è bellissimo; la *vista sulle Alpi stupenda.

Da Biella per Andorno a Balma (14 chil.). La linea segue la valle del Cervo. — 4 chil. Tollegno. — 7 chil. Miagliano. — 8 chil. Andorno (Alb.: Grand Hôtel, pens. da 12 a 15 lire: Croce Rossa: Grande Stabilimento idroterapico, fra i principali d'Italia), bella posizione in una ridente vallata a 600 m. — 10 chil. Sagtiano-Micca, patria dell'eroe piemontese Pietro Micca. Vi si conserva ancora la modesta casetta, e in una piazzetta presso la ferrovia fu collocato nel 1880 un monumento a ricordo dell'eroismo di quest'uomo. - 14 chil. Balma, piccolo villaggio sulla riva sinistra del Cervo. - Di qui si può proseguire per San Giovanni d'Andorno, donde si sale al Santuario d'Oropa, oppure, rimontando sempre la valle del Cervo, si giunge a Campiglia (820 m.; albergo), dove comincia la salita all'Ospizio di San Giovanni, 1115 m.

Un'altra ascensione può essere fatta sul Monte Bo. (2795 m.) passando per Rosazza (Alb. della Gragliasca) e Piedicavallo (Albergo

Mologna), 4 ore e mezzo. Guida L. 5. *Vista splendida.

Da Biella a Cossila ed Oropa. — A 2 chil. da Biella è Cossila, altro buono Stabilimento idropatico (aperto dal 15 maggio a tutto settembre; pensione L. 8.50) posto sul pendio d'un colle.

Dopo Cossila si passa per Favaro, 820 m., e si giunge a 10 chil. Oropa, (1060 m.). A sinistra, salendo, e lo splendido e grandioso Stabilimento idroterapico, fondato nel 1850 dal dottor Guelpa, che stette parecchio tempo in Germania per apprendere dal Priessnitz il metodo di cura, oggi così in voga, e totalmente sconosciuto prima del 1815.

A questo Stabilimento accorrono ogni anno moltissime persone, attratte anche dalla bellezza del sito, circondato da monti, e che spazia sulle vaste pianure vercellesi, novaresi e lombarde (pensione,

cioè camera, vitto e servizio: L. 11 e 12).

Più in su, quale sfondo alla valle (a 13 km. da Biella) è il celebre Santuario della Madonna d'Oropa (1180 m.) alle falde del Monte Mucrone da cui nasce il torente Oropa. Nella via si trovano varie cappelle con statue di terracotta. Il vasto edificio è preceduto da due grandi ali di fabbricato, ove hanno sede, oltre ai locali per alloggio di coloro che si recano a visitare il santuario, parecchi negozi e caffe. In alto, sul piazzale che precede l'ampia scalinata, sono due eleganti ristoranti: Croce Rossa e Croce Bianca. - La scala, maestosa ed elegante, adduce a un ripiano con portiei, dal

DINTORNI DI TORINO.

quale si passa nel vasto cortile ove è il santuario propriamente detto. — La chiesa è ben ornata, e ha nel mezzo un sacello in cui si contiene una Statua della Vergine scolpita in cedro del Libano, portata di Palestina, statua venerata in tutta la contrada sottostante, da cui partono frequenti pellegrinaggi pel Santuario. L'edifizio ha un appartamento riservato al Re e camere per alloggiare 4000 persone, come è accaduto all'epoca delle grandi feste centenarie, l'ultima delle quali ebbe luogo nel 1825 e a cui assistettero più che 50,000 persone. Dietro l'attuale fabbricato, presso la via al Monte Mucrone, è in costruzione una nuova chiesa, più vasta e sontuosa. Nel vicino cimitero è la Tomba di Quintino Sella.

Da Oropa si possono fare bellissime gite: al lago Mucrone (metri 1902, ore 2,30): — alla vetta del Mucrone (m. 2337, ore 4 dal Santuario): — alla vetta del

Camino (m. 2384, ore 4).

Una strada carrozzabile assai pittoresca sale dal Santuario verso est, e, attraversata una galleria (galleria Bosazza) lunga 500 metri, scende a San Głovanni d'Andorno nella Valle del Cervo (a piedi, in 3 ore). Di qui, rimontando la valle, si perviene a Campiglia, a Rosazza e a Piedicavallo, donde, per il Colle della Vecchia, si passa nella Valle di Gressoney (pag. 163).

Da Biella a Graglia. — Il Santuario e lo *Stabilimento Idroterapico di Graglia, (875 m.), distano dal villaggio (ab. 3018, altezza 596 m.) circa 2 chil. Posizione molto bella. Albergo dello Stabilimento idroterapico (camera L. 4). Ospizio del Santuario (cam. L. 1,25-2,50).

INDICE ALFABETICO

TORINO.

mia di Medicina, 83.

- Reale, 33.

Cavoretto, 97.

94.

ni, 72.

Cenni generali, 11.

Chiesa dei Cappuccini,

- del Carmine, 76.

- del Corpus Domi-

- Militare, 89.

- Nazionale, 82.

Biblioteca dell'Accade-| Chiesa del Cuore di Ma-Accademia Albertina, 83. - Filarmonica, 70. - delle Scienze, 47. Biblioteche, 9. - di Medicina, 83. Accademie, 8. Agenzie di viaggi, 6. Aiuola Balbo, 86. Alberghi, 2. Albergo di Virtu, 100. Ammazzatoio, 103. Amministrazione giudiziaria, 6. Archivi Centrali di Stato, 22. Archivio Municip., 75. Armeria Reale, 23. Arsenale, 108. Artigianelli (collegio), 17. Asilo Notturno Umberto I, 117. Associazioni varie, 8. Auto-garage, 3.

B.

Bagni, 7. Banche, 6. Barriera Martinetto. 61. - Orbassano, 103. Piacenza, 97.
S. Paolo, 103. Basilica Magistrale dei Santi Maurizio e Lazzaro, 80. Biblioteca Civica, 74. - del Duca di Genova. 37. - dell'Accademia del-

le Scienze, 47.

Concezione, 61. Birrerie, 2. Borgo Crocetta, 103. della Consolata. 77. - della Gran Madre - Dora, 107. - Medioevale, 120. di Dio, 93. - San Salvario, 114. - della Madonna de-- San Secondo, 99. gli Angeli, 86. - Vanchiglia, 111. della Ss. Annun-Borsa, 6-71. ciata, 89 Bucintoro (barca), 92. - della Visitazione. 40. C. - delle Sacramentine, 88. Caffè, 2. - delle Cappuccine, Camera di Commercio 112. ed Arti, 6-71. - di Nostra Signora Campi sportivi, 9. del Suffragio, 61. Camposanto, 109. S. Antonio da Pa-Cappella del Sudario. dova, 103. - S. Carlo, 69. o della Ss. Sindone. - S. Dalmazzo, 58. Carcere Giudiz, 103. - S. Domenico, 80. Casa Benefica per i gio-- S. Filippo Neri, 55. - S. Francesco d'Asvani derelitti, 17. Casa (piccola) della Provvidenza, 75-106. sisi, 57. - S. Francesco da Case popolari, 17. Paola, 82. Caserma Cernaja, 62. - S. Gaetano, 109. - S. Gioacchino, 107. Cassa di Risparmio, 6. Castello Medioev., 120. - S. Giovanni (Catdel Valentino, 121. tedrale), 37. Cattedrale, 37. - S. Giovanni Evan-

ria, 116.

Gesu, 116.

gelista, 98.

- S. Lorenzo, 40. - S. Massimo, 87.

- S. Rocco, 57.

- S. Barbara, 62

- S. Cristina, 69.

- S. Giulia, 108.

- del Sacro Cuore di

della B. V. della

Chiesa S. Margherita, 114.

trice, 104.

- S. Secondo, 100.

- dei SS. Angeli Cu- Eremo, 114. stodi, 102

- dei SS. Martiri, 58. - del Ss. Nome di

Gesù, 111. - dei SS. Pietro e Paolo, 115.

- della Ss. Trinità. 56.

- dello Spirito Santo, Chiese non cattolic., 9.

Cimitero di S. Pietro in Vincoli, 106. Circoli diversi, 8. Cittadella, 63. Comando militare, 6. Conservatorio del Suf-

fragio, 61. Consolati, 6. Convitto delle vedove e nubili, 94.

Corso Beccaria, 61. - Cairoli, 87.

- Casale, 112. - Dante, 117. - Duca di Genova,

115.

- Francia, 62. - Federico Sclopis,

118.

- Oporto, 66.

- Palestro, 59.

- Principe Eugenio, 61-77.

- Principe Oddone, 61-104.

- Quintino Sella,112.

- Raffaello, 116. - Regina Margheri-

ta, 104. — Re Umberto, 66.

- S. Martino, 62.

- S. Maurizio, 108. - Siccardi, 59-101.

- Sommeiller, 67. - Valdocco, 59.

- del Valentino, 116. Latterie, 3.

le II, 97.

E.

- S. Maria Ausilia- Educatorio Duchessa Isabella, 62.

- delle sordo-mute, 102.

F.

Farmacie, 7. Fattorini di piazza, 5. Foro Boario, 103.

G.

Gabinetti di decenza, 8. Galleria d'Arte Moder-

na (Municipale), 101. - Geisser già Natta,

- dell' Industria Subalpina, 21.

- Nazionale, 68. - Umberto I, 79.

Giardino della Cittadella, 64.

- Lamarmora, 64 - Pietro Micca, 62. - Reale, 22.

Guide, 5. Guglia Beccaria, 60.

I.

- Massimo d'Azeglio, Istituti Scientifici e di Belle Arti, 8.

- Medici, 7. - Universitari, 119. Ponte Mosca, 108. Istituto dei Ciechi, 117.

- femminite del Buon Pastore, 77. - Nazionale per le

figlie dei militari, 112.

- professionale operaio, 108.

- della Provvidenza,

40. - Sacra Famiglia, 61.

L.

 Vinzaglio, 103. Levatrici, 7.
 Vittorio Emanue- Liceo musicale, 93. Liquoristi, 3.

M.

Magazzini Generali,62

Manicomio, 77-106. Medagliere del Re, 33.

Medici, 7. Mole Antonelliana, 89.

Monte dei Cappuccini, 94. Monte di Pietà, 6.

Monumento ad Amedeo VI (conte Verde).

- ad Amedeo duca

d'Aosta, 1 0. Balbo, 86.Bava, 86.

- Beccaria, 36.

- Borella, 64. - Brofferio, 64.

- ai Caduti di Crimea, 97.

- Carlo Alberto, 41. - Casimiro Teja, 88.

- Cassinis, 64.

- Cavalli, 63-66. - Cavour, 84.

- Colombini, 37. - Cottolengo, 106.

- Duca di Genova, 65. - Emanuele Filiberto, 70.

- all'Esercito Sardo, 21.

- G. B. Bottero, 80. - Galileo Ferraris. 21.

- Garibaldi, 88. - Gioberti, 42.

- Govean, 118. - Gustavo Modena,

86. - La Farina, 64.

- Lagrange, 68. - La Marmora Ales-

sandro, 64. La Marmora Alfon-

so, 87.

- a Manin, 86. - Mass. d'Azeglio, 67.

- Nicolis di Robilant, 85.

- del Fréjus, 60. - Paleocapa, 68.

- Pepe, 48.

- Pietro Micca, 62-66. - Quintino Sella, 121.

- Siccardi (obelisco) 76.

Monumento de Sonnaz, Palazzina Salina, 66. - Umberto I (a Su-

perga), 127. - Villamarina, 86.

- Vittorio Em. I, 93. - Vittorio Emanuele II, 100.

Municipio, 74. Musei di Storia Natu-

rale, 44. Museo Alpino, 95. - di Anatomia com-

parata, 45. - d'Antichità, 47. - Civico, 90-101. - di Geologia e Pa-

leontologia, 45-121. - Industriale Italiano, 85.

- di Mineralogia, 45-121.

Nazionale di Artiglieria, 63.

Nazionale di Bacologia e Sericoltura,4. - del Risorgimento Italiano, 90.

- di Zoologia, 44. 0.

Obelisco Siccardi, 76. Opera Pia Barolo, 59. Orario per la visita dei Musei, Galler., ecc., 9. Oratorio di S. Francesco di Sales, 105. Orto botanico, 121.

Ospedale Amedeo di Savoia, 61. - Cottolengo, 106.

- Infantile, 117. - Maggiore di S. Giovanni Battista, 85. - Maria Vittoria, 62.

- Mauriziano, 67-131. - di S. Luigi Gonza-

ga, 77. Ospedaletto di Santa

Filomena, 106. Ospedali e Istituti medici. 7.

Osservatorio Meteorologico, 95.

P.

Palazzina Claret, 66. - Engelfred, 66. - Pasta, 66.

- Sambuy, 66. - S. Germano, 66.

Palazzo dell' Accademia Filarmonica, 70. - dell'Accademia del-

le Scienze, 46. - d'Agliano, 71.

 Ajello, 37. - Arcivescovile, 65.

- dell'Arsenale, 65. dell' Associazione

degli Operai, 101. - Barolo, 58. - Carignano, 42.

- Ceriana (d'Azeglio), 47.

- Duca d'Aosta (della Cisterna), 56. - di Città, 74.

- della Corte d'Appello, 75. Duca di Genova

(Chiablese), 37. - Madama, 19. - Paesana, 76.

- Reale, 34. - de Sonnaz, 56. - della Scuola di

Guerra, 103. delle Torri (Por- Preture, 75. ta Palatina), 79.

Parco (Regio), 109. - Michelotti, 111. - del Valentino, 119.

Pasticcerie, 3. Piazza d'Armi, 59.

- Bodoni, 87. - Carignano, 41.

- Carlo Alberto, 34. - Carlo Emanuele II (Carlina). 84.

- Carlo Felice, 67. - Castello, 18.

- Cavour, 85. - della Consolata, 77.

- Emanuele Filiberto, 79-107.

- Gran Madre di Dio, 48.

- Maria Adelaide, 78. Maria Teresa, 85.
del Palazzo di Cit-

tà, 73. — S. Carlo, 69.

- S. Giovanni, 37. - S. Martino, 62. - Savoia, 76.

- Solferino, 64. - dello Statuto, 59. Piazza Vittorio Emanuele I. 88.

Vittorio Emanuele II, 101.

Piazzetta Reale, 34. della Madonna degli Angeli, 86. Piccola Casa della Di-

vina Provvidenza, 75-106. Pinacoteca, 51.

Politecnico (Scuola degli Ingegneri), 85. Ponte delle Benne, 109. - Mosca, 108.

- Principessa Isabella, 118.

Regina Margherita. 111. - Rossini, 109.

- Umberto I, 97. - Vittorio Em. I, 88. Porta Marmorea, 71-78. Palatina, 79.

Porte dell'antica cinta, 11-78. Portichetti, 57-75. Portici della Fiera, 18.

Poste, 6-65. Prefettura, 6.

Quartiere delle Palazzine, 100. Questura. 6.

R.

Regia Deputazione sopra gli studi di Storia Patria, 23. Ricovero di mendicità,

112.Rifugio e Rifugino, 106.

Ristoranti, 2. Ritiro delle Maddalene

e delle Maddalenine, 106.

S.

Sala di toeletta, 8. Sanatorio di San Luigi Gonzaga, 103. Santuario della Conso-

lata, 77. Scuola di Medicina Veterinaria, 116.

Scuole tecniche operaie di San Carlo, 93. Seminario, 40. del

Sobborgo (Parco, 33. Società Promotrice

delle Belle Arti, 92. Specialità Torinesi, 17. Spedizionieri, 5. Square Balbo, 86.

Stazioni Alpine, 95.

Stazioni, 1. Strada del R. Parco,

Santa Margherita, 114.

T.

Teatri, 9.

Teatro Alfieri, 65. - Balbo, 68. - Carignano, 42. - Chiarella, 9. - Gianduia, 84. - Regio, 22. - Scribe, 93. - Torinese, 108, - Vittorio Emanue-

le, 93. - Romano (avanzi), 40. - Rossini, 9. Telefoni, 6. Telegrafi, 6.

Tempio Israelitico, 115. Valdese, 9, 99. Tiro a segno Nazionale, 61. Torre del Comune,

57-75. - dell' Antica cinta, 78.

Tram, 3.

U.

Uffici, 6. Regio Università, 82.

Val Salice (strada), 96. Vedetta Alpina, 95. Vetture, 3.

Via dell'Accademia Albertina, 83.

- delle Scienze, 46. - Alfieri, 65. - Amedeo Avogadro,

102. - Andrea Doria, 68.

- Arcivescovado, 65. - Ariosto, 106. - Assarotti, 62.

- Barolo, 89-108. della Basilica, 79. - Bogino, 56.

- Bonafous, 88. - Bottero, 58.

- Carlo Alberto, 41. - Cavour, 69.85. - Cibrario, 61.

- del Carmine, 76. - della Cernaja, 62. - della Consolata, 76.

- Corte d'Appello, 75 - Cottolengo, 105, - delle Finanze, 41.

- Garibaldi (Doragrossa), 56.

- Gaudenzio Ferrari, 90.

- Genova, 57. - Giulio, 77.

- Lagrange, 46.

Madama Cristina, 117.

Via Maria Vittoria, 56. Mazzini (Borgo

Nuovo), 87. - Mercanti, 57.

- Milano, 75. - dei Mille, 88.

- Moncalieri, 94. - Montebello, 89. - Napione, 89.

- Nizza, 99-115. - delle Orfane, 58. - dell'Ospedale, 70-85. - Palazzo di Città

del Pallamaglio, -116.

- Pietro Micca, 19.

- Pio V, 115. - Plana, 89.

- Po, 81. - Porta Palatina, 79. - Principe Amedeo, 41-84.

- Principi d'Acaia, 103.

- Quattro Marzo, 75-80.

- della Rocca, 98.

- Roma, 68. - Rossini, 93.

- Sacchi, 67. - San Donato, 61. - San Quintino, 103.

- San Secondo, 99. - Santa Chiara, 77. Santa Teresa, 71. Venti Settembre,

39. Zecca, 22.

Velodromo Umberto I, 67. Villa della Regina, 112.

- San Pietro, 62. Water-Closet, 8.



Dintorni di Torino.

C.

Abbadia Alpina, 152. Abbazia di Ranverso. 138. Agliè, 158. Airasca, 151. Ala di Stura, 156. Alice Superiore, 159. Alpignano, 138. Andorno, 172. Andrate, 162. Angrogna, 153. Aosta, 166. Arvier, 167. Avigliana, 138. Avise, 168. Aymaville, 167. В.

Balangero, 154. Balma, 172. Balme, 156. Bard, 163. Cenischia, 142. Bardonecchia, 143. Barge, 148-152. Becca di Nona, 165. Bianzè, 171. Bibiana, 152. Biella, 171. Bioglio, 172. Bobbio Pellice, 153. Bonneval, 155. Bonzo, 156. Borgaro Torinese, 154. Borgata San Pietro, 139. Borgo di Agliè, 159. - Franco, 162.

- Vittoria, o Madonna di Campagna,132. St.-Maurice, 168. Bosconero, 157. Bousson, 144.

Brà, 146. Brandizzo, 161. Bricherasio, 152. Bronda, 148. Brosso, 160. Bussoleno, 140.

Caluso, 161. Cambiano, 129. Campiglia Cervo, Soana, 158. Candelo, 171. Candia Canavese, 161. Candiolo, 151. Cappella Moreri, 152. Carignano, 146. Carmagnola, 145. Casa d'Asti, 140. Casale dei Tornetti, 155. Cascata di Derby, 1t8. - della Gorgia di Mondrone, 156.

Cascate del Ruitor, 168. Caselle, 154. Casteldelfino, 150. Castellamonte, 159. Castello d'Agliè, 153.

dei Benso di Cavour, 129. di Carmagnola, 145. - di Challant, 164.

- di Fenis, 165. - di Introd, 167. - di Issogne, 164.

- di Montalto, 162. → di Pilato, 165. - di Quarto, 163.

– Reale di Rivoli, 133. - Reale di Stupinigi, 131.

- di S. Salvà, 130. - di St.-Germain, 164 - di Sarre, 167.

- di Ussel, 165. Cavallermaggiore, 146. Cavoretto, 128. Cavour, 152. Ceres, 156.

Ceresole Reale, 157. Cesana Torinese, 144. Chalets de Nivolet, 167. Chambave, 165. Champagnole, 148. Champlong, 167. Champ de Proz, 164. Chanton, 168. Chapis, 167.

Chatillon, 165.

Chialamberto, 153. Chianoc. 140. Chieri, 136. Chiesa di S. Vito, 128. - Ma lonna della Sa-

lute, 132.

Chinsa di Montjovet, 16). Caiuse dei Longobardi,

139.Chivasso, 161. Ciriè, 154. Clavieres, 144.

Colle d'Aventina, 170. - di Cogne, 164. - di Ferret, 170.

- di Finestra, 170. - delle Finestre, 143. - Girard, 155. - de Nivolet, 167.

- d'Ollen, 163. - di Ranzola, 164. - di S. Teodulo, 165.

- di Sestrières, 152. - di Superga, 125. Collegno, 138. Colma di Mombarone,

162-169. Cossilla, 172. Courmayeur, 168. Crissolo, 149. Cuorgne, 157.

D.

Diemoz, 165. Donnaz, 163. Dora Baltea, 169. Riparia, 144. Dranse, 169.

E.

Envie, 148. Exilles, 143.

Durance, 144.

F.

Favaro, 172. Feletto, 157. Fenestrelle, 152. Ferrera Cenisia, 142. Finestra di Champorcher, 164. Fiery, 163. Filovia, 157. Fontainemore, 163.

Filovia, 157. Fontainemore, 163. Foresto, 140. Forno Alpi Graje, 156. Forte di Bard, 163.

G.

Gaby, 163. Germagnano, 155. Ghiacciajo di Ajas, 170. — della Brenva, 168.

— Giamarella, 155.
— Collerin, 155.
— Martellot, 155.

Martéllot, 155.
Mulinet, 155.
Naressa, 155.
Pietra Ciaval, 155.
Rossa, 155.
del Ruitor, 168.

di.S. Teodulo, 165.
Sea, 155.
Talancia, 155.
di Verra, 170.
Giaglione, 142.
Gola della Dora di Val-

grisance, 168. Graglia, 173. Gressoney St.-Jean, 163 — la Trinité, 163. Groscavallo, 156.

Groscavallo, 156. Grotta di Pugnet, 156. — del Rio Martino,149.

H.

Hône-Bard, 164.

I.

Issime, 163. Ivrea, 161.

L.

Lagnasco, 147.
Lago di Candia, 161.
Lago di S.Giuseppe, 162
Lanso, 154.
Lemie, 155.
Lillianes, 163.
Liverogne, 167.
Livorno Vercellese, 171.
Locana, 157.
Lucento, 134.
Luserna S. Giov., 152.

M.

Madonna di Campagna. 132.

delle Grazie, 147.
del Monte, 162.
del Pilone, 124.
Mandria (R.) 135.

Maneille, 153. Martigny, 160-169. Massel, 153. Masso di Pianezza, 135 Mathi. 154

Masso di Pianezza, 135. Mathi, 154. Meana, 143.

Meana, 143. Mercenasco, 161. Mezzenile, 156. Magliano, 172.

Modane, 143. Molaretto, 142. Moncalieri, 128. Moncenisio, 143.

Mondrone, 156.
Monginevra, 144.
Mongrando, 162.
Montalto, 162.
Montanaro, 161.

Mont Aiguille de la Grande Sassière, 169.

Monte Arpone, 155.

— Bastia, 155.

— Becca di Nona, 165.

- Bo, 172. - Breithorn, 170.

Camino, 173.
Cervino, 170,
Chétif, 168.

- Civrari, 139. - Collerin d'Arnas,

155. — Cramont, 170. — Croce Rossa, 155.

 Croce Rossa, 155.
 Croix d'Aroletta, 167.

167. — Gran Paradiso, 170. — Grivola, 170.

Grivola, 170.
La Saxe, 168,

Lera, 155.
Levanna, 155.
Mucrone, 172.

— Musinė, 138. — Piccolo S. Bernar-

do, 168.

— Pirchiriano, 139.

- Rocciamelone, 140. - Rothorn, 170.

- Ruitor, 167. - Tête de Grammont, 168.

- Tovo Terramone,

Monte Uja Bessans,

Uja Ciamarella, 155.
Visolotto, 150.
Visomozzo, 150.

- Weisshorn, 170. - Zerbion, 165. Montjovet, 164. Monumenti alla Vittoria (1706) 132-134

ria (1706), 132-134. — Maria Bricca, 135. Monviso, 150. Morgex, 168.

N.

Nichellino, 151. Noasca, 157. Nole, 154. None, 151. Novaleva, 142. Nus, 165.

0.

Occhieppo, 173. Oropa, 172. Ospizio di S. Giovanni, 172. Ozegna, 158.

P.

Paesana, 149. Parella, 160. Paschero Giacchetto, 148.

Passo della Finestra, 166. — del Piccolo S. Ber-

del Piccolo S. Bernardo, 168.
delle Sagnette, 150.

Pavillon Saussure, 168. Pavone Canavese, 160. Perosa, 152. Pessinetto, 156. Pianezza, 135.

Piano di Fiorenza, 149.

— Melzė, 149.

Melzė, 149.
del Re, 150.
della Mussa, 156.

Picco del Grand Apparei, 169.

Piedicavallo, 173. Pinerolo, 151. Piramide della Grivo-

Piramide della Griv la, 170. Piscina, 151.

Pollenzo, 146. Pont, 157. Ponte del Roc, 155.

— di Salassino, 165.

— delle Scale, 156.
Pont.-St. Martin, 163.
Pragelato, 152.
Prali, 153.
Pramol, 153.
Pravustaing, 153.
Pravustaing, 153.
Puta Bessans, 155.

Q.

QuartVillefranche,166. Quincinetto, 163.

R.

Racconigi, 146.
Revello, 148.
Rifugio Quintino Sella, 150.
Riva, 151.
Rivarolo, 157.
Rivoli, 133.
Rocciamelone, 140.
Rodallo, 161.
Ronco Canavese, 157.
Rosta, 138.
Ruale Ciochino, 148.
Rueglio, 159.
Ruinaz, 168.

S.

Sagliano-Micca, 172. Sagra di S. Michele, 139. Saluggia, 171. Salassa, 157. Salussola, 171. Saluzzo, 147. Sampeyre, 150. S. Ambrogio, 139. S. Benigno, 157. S. Bernardo (gr.), 169. — (piccolo), 168. S. Maurizio, 154. S. Pietro, 139. S. Secondo, 152. St.-Germain, 153. St.-Jean, 153. St.-Marcel, 166. St.-Pierre, 167.

St.-Remy, 169. St.-Vincent, 165. Sandigliano, 171. Sanfront, 148. Sangone, 151. Santena, 129. Santhià, 171. Santuario di Graglia. 173. - della Madonna d'Oropa, 172. - di Plou, 166. - di S.Chiaffredo,149. - di S. Ignazio, 155. - di S. Cristina, 156. Savigliano, 147. Séez, 168. Serra d'Ivrea, 160. Settimo, 157. Sorgenti del Po, 150. Staffarda, 148. Strambino. 161. Stupinigi, 131. Saperga, 125.

T.

Susa, 141.

Tavagnasco Settimo, 163.
Testona, 129.
Thuile (la), 168.
Tollegno, 172.
Tomba di Cavour, 129.
Torazza, 171.
Torre Pellice, 152.
Trana, 138.
Traversella, 160.
Troffarello, 145.
Tronzano, 171.

U.

Usseglio, 155.

V

Valle di Ala, 156.

— di Aosta, 160.

— di Barthélémy, 166.

— di Champorcher, 164.

— Challant, 170.

Valle Champ du Prale, 170.

del Chisone, 152.
Chiusella, 159:
di Cogne, 170.
di Courmayeur, 170.
della Dora Baltea,

169.

— di Fenis, 170.

— di Ferret, 170.

— delle Forciolline

— delle Forciolline, 150. Valle Grande, 156. ° — di Gressoney, 163. — Grisanche, 169.

- di Levanna, 167. - di Luserna, 153. - dell'Orco, 157. - Perouse, 153. - del Po, 148. - di Rhâmes, 160

der Fo. 148.
di Rhêmes, 169.
di St. Marcel, 166.
Savaranche, 170.
Soana, 157.
Tarentaise, 168.

- Tarentaise, 168.
- della Thuile, 168.
- Tournanche, 165.
- Varaita, 150.
- di Viù, 155.
Valli d'Aosta, 169.
- di Lanzo, 154.
- Valdesi, 153.

Valperga, 157.
Valprato, 158.
Varco dell'Altaretto,
155.
Venaria Reale, 135.
Venaus, 142.
Vergnasco, 171.
Verrès, 164.
Vezzolano, 136.

Via della Caccia Reale,

— di Pagno, 148. Vico Canavese, 159. Villa Prever, 128. Villars, 153. Villeneuve, 167. Viù, 155. Volpiano, 157.

164.

Z.

Zermatt, 165.

Un fascicolo la settimana

Le Esposizioni del 1911 Roma-Torino-Firenze

Ogni fascicolo è di 16 pag. in-folio a 3 col. riccamente illustrato, con copertina.

Roma e Torino celebrano con grande solennità il cinquantenario del Regno d'Italia con due importantissime mostre internazionali, che si svolgono contemporaneamente nelle due

capitali.

La casa Treves, che dal 1873 fino all'ultima grande mostra di Milano del 1906, ha seguito con splendide pubblicazioni illustrate le grandi esposizioni italiane ed estere che si sono susseguite in oltre un trentennio, non poteva in simile occasione mancare alle sue tradizioni.

Abbiamo quindi il piacere di annunziare d'aver iniziato la

pubblicazione di un giornale illustrato intitolato

LE ESPOSIZIONI DEL 1911.

In esso, oltre che quelle di Roma e Torino, trovano poste altre mostre indette per quest'anno, tra cui ha speciale im-

portanza la Mostra del Ritratto Italiano a Firenze.

Questo giornale, che corrisponde a un desiderio del pubblico, affezionato ormai alle pubblicazioni della nostra Casa, delle quali apprezza la serietà e l'eleganza, è libero da ogni impegno ufficiale e conserva quel carattere d'indipendenza e d'obbiettività delle pubblicazioni dello stesso tipo che lo precedettero e che tanta fortuna trovarono presso il pubblico.

Centesimi 50 il fascicolo.

(Estero, Cent. 65).

Associazione a 40 fascicoli con frontispizio e coperta:

VENTI LIRE (Estero, Fr. 26).

Anno X - 1911 -

IL SECOLO XX

RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA

Esce ogni mese. - Più di 100 pagine. - Più di 150 incisioni

Questa rivista, tanto diffusa, per la sua italianità e la varietà degli articoli, il valore dei collaboratori, e l'abbondanza e la bellezza delle illustrazioni, è, si può dire, lo specchio di quella vita di progresso, che anima il nostro Paese in ogni campo dell'attività umana. Tutti i progressi della scienza e della industria sono studiati e spiegati da illustri specialisti in forma popolare e con grande ricchezza di illustrazioni. Chi sfoglia i suoi volumi, ricercatissimi, vi trova scritti dei più illustri nostri letterati. Un eminente letterato ha riassunto così l'opinione dei centomila lettori del Secolo XX: « Io definirei Il Secolo XX come il Tesoro delle Famiglie, tanto vi s'impara dello svolgimento della vita moderna, senza che il senso morale e le buone idealità ci abbiano la menoma offesa ». I volumi finora pubblicati del Secolo XX formano una vera enciclopedia, a cui deve ricorrere chi vuol conoscere la vita del nostro tempo nella sua continua evoluzione.

CENTESIMI 50 IL FASCICOLO

ASSOCIAZIONE ANNUA, L. 6. (Estero, Fr. 9).

L'Illustrazione Popolare

È diretta da RAFFAELLO BARBIERA. È il giornale letterario più antico e più brillante d'Italia. È raccomandabilissimo alle famiglie, come quello che illustra e alimenta gl'ideali di famiglia e di patria.

Nel 1911 l'Illustrazione Popolare ha subito una

IMPORTANTE TRASFORMAZIONE

Il numero settimanale è composto di

SEDICI PAGINE di solo testo nel formato solito in-4 a tre colonne (la prima pagina è illustrata); più

OTTO PAGINE in-8 di sole incisioni d'attualità ed arte, tirate a parte, in carta di lusso, e con numerazione speciale, Inoltre gli associati annui e diretti ricevono ogni mese

16 pagine di ROMANZO ILLUSTRATO.

A questo modo gli associati avranno nel corso dell'anno Un volume di amena lettura di 832 pag. in-4 a 8 colonne; Un altro volume di illustrazioni che formerà un magnifico

ALBUM FOTOGRAFICO di 416 pagine in-8;

Uno o due volumi di rem inzi illustrati. Ciascun volume avrà una nu nerazione separata.

Prezzo d'associazione: L. 5.50 all'anno (Estero, Fr. 8.50).

Il prezzo del numero (16 pagine di testo, 8 di illustrazioni), è di DIECI CENTESIMI.

ma il romanzo mensile è riservato soltanto agli associati annui e diretti.

Coll'ultimo numero d'ogni mese si dà una copertina perchè gli associati e i lettori possano avvolgere i numeri del mese. Nella copertina sono intercalati il Buoni da 20 Centesimi, per acquistare a un prezzo mitissimo, eccezionale, molti bellissimi volumi di letteratura amena, di storia, di viaggi, di poesia, editi dalla Casa Treves.

I numeri d'ogni mese dell'Illustrazione Popolare, raccolti nella relativa coperlina color di rosa, formano un bel fascicolo mensile. In questa forma, il fascicolo mensile è pure messo in vendita al prezzo di Centesimi 50.

La vita militare. 66. impressione della nuova edizion del 1880, riveduta dall'autore L. 4 — Edizione economica. 48. imigliaio 1 — Edizione illustrata da disegni originali di Bignami Matania, Paolocci, ecc. 3. edizione 6 — Legato in stile liberty. 8 — In tela e oro. 9 — Edizione popolare illustrata 2 50 Legato in tela. 4 50 Legato alla bodoniana. 3 —
Novelle. 27. impressione della nuova edizione del 1888 riveduta e ampliata dall'autore. Illustrata da 7 in cisioni di V. Bignami
Olanda. 21.ª edizione riveduta dall'autore 4 — Edizione ill. da 41 inc. e carta del Zuiderzee 10 — Legato in tela e oro
Ricordi di Londra, seguiti da Una visita ai quartier poveri di Londra, di L SIMONIN. In-8, illustrato da 22 disegni. 26.º migliaio
Pagine sparse. Nuova edizione economica per le scuole e per le famiglie
Marccco. 23. dedizione

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

13 50

Legato in tela e oro. .

Costantinopoli. 31.* edizione
Sull'Oceano. 30.ª edizione
Ricordi di Parigi. 23.ª edizione 1 — Il primo giorno a Parigi. Uno sguardo all'Esposizione. Vittor Hugo. Emilio Zola. Parigi.
Poesie. Un volume diamante. 12. dedizione 4 — Legato in tela e oro 4 75
Ritratti letterari. Nuova edizione popolare in-16, illustrata da 6 fototipie di Zola, Daudet, Augier, Dumas, Coquelin e Déroulède
 Gli Amici. 23.^a edizione. Due volumi 2 — È l'edizione completa e originale. Edizione ridotta in un volume e illustr. da Paolocci, Amato, Farina, Pennasilico, ecc. 18.^a edizione. 4 —
Alle porte d'Italia. 15.ª impress. dell'edizione del 1888, completamente rifusa ed ampliata dall'autore. 3 50 — Edizione illustrata da 172 dis. di G. Amato. 10 — Legato in tela e oro
Cuore, libro per i ragazzi. 539. delizione 2 — Del 500. migliaio fu fatta un'edizione speciale a L. 4 — Questa che ha preso il nome di edizione del mezo milione, è in carta distinta, col ritratto dell'autore quando scrivera il Cuore, e un fascicoletto che riproduce in facsimile i frontispizi di 25 traduzioni del Cuore.
La medesima rilegata in gran lusso 20
 Nuova edizione popolare illustrata da 110 disegni di Ferraguti, Nardi e Sartorio. Legato in stile liberty. In tela e oro. 8 —
rigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Il Vino, illustrato da Arnaldo Ferraguti, Ettore Xim nes ed Enrico Nardi. 2.ª edizione 6	50
Il romanzo di un maestro. 11.ª edizione 5 - — Edizione economica, in due volumi (31.ª ediz.). 2	
Fra scuola e casa. 12.ª edizione	La
La maestrina degli operai, racc. 4.ª ediz. bijou. 3	
Ai ragazzi, discorsi. 15.ª edizione 1 - Edizione di lusso legato in tela e oro 5 - Ediz. di gran lusso con legatura uso antico. 8 -	
La lettera anonima. Nuova edizione illustrata de M. Pagano ed Ettore Ximenes 4.	la
La carrozza di tutti. 24º edizione 4 -	
Ricordi d'infanzia e di scuola, 11.ª edizione . 4 - Qusti deliziosi ricordi sono seguiti dai seguenti bozzetti: Bambole e marionette. Gente minima. Piccoli studenti. Ado scenti. Due di spade e due di cuori.	
Memorie. 11.3 edizione 3 8	50
Memorie giovaniii. Un garibaldino fallito. La capitale d'Itai nel 1863 Memorie di viaggiatori e d'artisti. Carlo Piaggia. Il e pitano Bove. Un poeta vernacolo. Ulisse il sanguinario. Ca miro Teja. Una visita a Jules Verne. Una visita a Vittoriano Sc dou. Come nacque un poeta Memorie d'oltralpe e d'olfremare. S lago di Ginevra. Nella Pampa Argentina. Nella baja di Rio d'neiro Memorie Sacre. In memoria di mia madre. In tua mmoria, figlio mio.	ca si ar-
Capo d'anno, pagine parlate. 7.ª edizione 3 l	

XXV dell' Inferno, e E. Rossi. Eloquenza convivale. Scrivendo un libro. Cost va il mondo. I nostri contadini in America. La canaglia. Fantasie notturne. Il libro della spesa di Silvio Pellico. Sul Moncenisio.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nel Regno del Cervino, bozzetti e racconti. 10.ª ed. 3 50 Nel Regno del Cervino. Ricordi di Natale. La mia officina. L'ultimo amico. Nel giardino della follia. La posta d'un poeta. Un'il-lusione. Musica mendicante. Il segreto di Gigina. I vicini d'albergo. La " prima elementare , alla doccia. Il sogno di Rio Janeiro. La guerra. Il saluto.

L'idioma gentile. Nuova ed z. riveduta e aumentata dall'autore, con una nuova prefaz. 52.º m gliaio. 3 50

Pagine allegre. 9. ediz. con aggiunto Il Vino. 4 -

Il canto d'un lavoratore. I lavoratori del carbone. L'artista det juoco. La quarta pagina. Le esposizioni e il pubblico. La tentazione della bicicletta. Le alpiniste tedesche. Il paradiso degli inglesi. Santa Margherita. Una visita all'Accademia della Crusca. Musica fiorentina Raccomandazioni ed esami. È uscito il libro. la Sicilia in teatro. Piccole miserie dell'ospitalità borghese. R dottor Orazio. Casa di tutti, Gli azzurri e i rossi. Giulio Mazzoni. Domenico Bozzotto. La dinastia Banchini. Un amore al giuoco del pallone, Il Vino.

Nel Regno dell'Amore. 12.ª edizione. . L'ora divina. Fiore del passato. Il numero 23. La quercia e 4 fiore. Un colpo di fulmine. « Nichts ». Lettore traditore. Sulla scala del cielo. Casa Cirimiri. Il suplizio del geloso. Ochina. Il cappotto clandestino. Paradiso e Purgatorio. Un don Giovanni innocente. L'addio d'Elvira. La signora Van der Werff.

Edizione in-8, illustrata da G. Amato, R. Salvadori. R. Pellegrini . 7 — Legato in tela e oro. 9 —

Lotte Civili. (Opera postuma)

Parte Prima. Dialoghi e Racconti. Il primo passo. Come si di-venta socialisti. Fra padre e figlio. Fra madre e figlio. Fidan-zata e fidanzato. Fratello e sorella. Un "malfattore,, Discussioni. Amicizia nuova. Fra anarchico e socialista. Agitazioni e scioperi. Passano le tessitrici.... Una tempesta in famiglia. Un giovine perduto. Un borghese originale.

PARTE SECONDA. Pe il socialismo. Primo maggio 1904. Ai fancivilli. A una signora, Discordie in famiglia. Il partito socia-lista. Compagno. Nel campo nemico. Obiezioni al socialismo. Età agitata. Mentre passano gli scioperanti. Malinteso borghese. L'eguaglianza nel socialismo. Filippo Turati al Tribunale di Guerra. Un comitato elettorale. Lavoratori, alle urne! Amor di patria. Verso l'avvenire. Parte Terza. Per la pace. Il socialismo e la guerra. Dopo Al-

gesiras. Otto frammenti: I. A un banchetto. II. La guerra educatrice. III. È un errore, IV. La guerra e la menzogna. V. Ai Maestri. VI. Per i pazzi. VII. Un episodio della battaglia di Custoza.

VIII. Per ritemprare la fibra.

ULTIME PAGINE.

Fuovi ritratti letterari e artistici. Con 47 incis. 3 50

Emilia e Ubaldino Peruzzi e il loro salotto (1865-1870). Renato Imbriani. Gabriele d'Annunzio. L'abate Perosi. Il tenore Tamagno. Giuseppina Verdi-Strepponi. Il violinista Hubermann. Il pittore Gordigiani.

La città che dorme. La strada nuova e l'antica. Gli amici della strada. La strada notturna. Alla finestra. Montagne e Uomini: Alle falde del Cervino. La mia villeggiatura alpina. Pagine di viaggi: Il Panteon. Siena. Bordighera. Montecarlo. Racconti: Il primo amore di Pinetto. Galeotto fu il mare. "In larryma Christi,, Lift. La serva del poeta. La vendetta d'uno scrittore. La signorina "ne busca..."

Cinematografo cerebrale, bozzetti umoristici e letterari 3 50
Cinematografo cerebrale. Complimenti e convenevoli. La faccia.
Piccolo epistolario popolare. Quanti anni ha? Fra due mosche.
L'età penultima. Piccola pietà. Aggiunte e comenti al Galateo.
Quello che avverrebbe.... Caserma domestica. Camerieri e avventori. Il professor Granditratti. Le memorie di Benvenuto Cellini.
In difesa dei critici. Il dialogo nell'arte e nella realtà. I lettori
di manoscritti. La tentazione del teatro. Le "Pochades.,. Le
lacune e le miserie della fama. La voce d'un libro. Uno dei mille.

A completare la collezione Treves degli scritti di Edmondo De Amicis si aggiungono ora (1911) raccolte in un volume le due opere:

Speranze e Glorie. - Le tre capitali 2

Nella prima opera sono riuniti importanti discorsi d'ar-

Nella prima opera sono riuniti importanti discorsi d'argomenti commemorativi e sociali, dei quali ecco l'indice:

Per una distribuzione di premi. Per il 1.º Maggio.

Per l'inaugurazione d'un circolo
universitario.

Per la questione sociale.

Per Felice Cavallotti.

Nella seconda opera si trovano i tre meravigliosi scritti su le Tre Capitali (Torino, Firenze, Roma).

ANTOLOGIA DE AMICIS.

Alla Gioventù. Letture scelte dalle opere di EDMONDO DE AMICIS. Antologia scolastica e famigliare per cura di Dino Mantovani, 21.º migliaio 2 —

GABRIELE D'ANNUNZIO

ROMANZI:

Il Piacere. 27.ª edizione L. 5 —
L'Innocente. 20,4 edizione 4 —
Trionfo della Morte. 22.ª edizione 5 -
Le Vergini delle Rocce. 16.ª edizione. 5 -
Il Fuoco. 24.ª edizione 5 —
- Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda 25 -
Forse che sì forse che no. 20.ª edizione. 5 —
Le Novelle delle Pescara. 10.ª edizione . 4 —
- Edizione in-8, illustrata da A. Ferraguti e G. Amato. 7-

PROSE SCELTE.

Un volume in-16 di 400 pagine: OUATTRO LIRE.

L'Allegoria dell'Autunno, conferenza.

Omaggio offerto a Venezia. Nuova edizione. 1 -

GABRIELE D'ANNUNZIO

TEATRO:

La Città morta, tragedia in 5 atti. 12.ª edizione. 4 -
La Gioconda, tragedia in 4 atti. 15.ª edizione 4 -
- Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda 10 -
La Gloria, tragedia in 5 atti. 5.ª edizione 4 -
- Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda 10 -
Francesca da Rimini. Tragedia in versi in da una canzone a Eleonora Duse e chiusa da terzine di commiato annunzianti il suo prossimo lavoro tragico: "Sigismondo Malatesta ". Un volume in-16 di 304 pagine stampato su carta vergata.
La Figlia di Iorio, tragedia pastorale in tra
La fiaccola sotto il moggio, tragedia in - Edizioni legate in pelle, stile Cinquecento, con taglio dorato in testa ed elegante busta, per conservare il volume . 10 -
Più che l'Amore, tragedia moderna 4 -
La Nave, trag. in un prologo e tre episodi. In-8, in carta distinta, con fregi di D. Cambellotti. 5 —
Fedra, tragedia in tre atti. In-8, in carta a mano, con fregie copertina a colori di Adolfo De Carolis 5 —
Il martirio di San Sebastiano, Mistero composto in ritmo francese, volto in prosa italiana da Ettore Janni. 3 50
I Sogni delle Stagioni:
Sogno d'un mattino di Primavera, 4.ª edizione. 2 -
Samo d'un tramante d'Autunne (a distant

- Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda .

GABRIELE D'ANNUNZIO

POESIE:
Laudi del Cielo del Mare
della Terra e degli Eroi.
Volume I. LAUS VITAE, preceduto dalla dedica ALLI
PLEIADI E Al FATI e dall'ANNUNZIO. Legato te
finta pergamena 8 — In vera pergamena 12 —
Volume II. ELETTRA - ALCIONE, Legato I
finta pergamena 10 - In vera pergamena . 14 - I due volumi, in-8, sono stampati in rosso e in nero su carta :
mano con caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo.
con iniziali, testate, finali e grandi disegni allegorici di G. Cellini
Nuova edizione economica delle LAUDI:
LAUS VITAE. In-16, con fregi di A. De Carolis . 4 -
ELETTRA. In 16, con fregi di A. De Carolis 3 50
ALCIONE. In-16, con disegni e fregi di G. Cellini . 3 50
Canto novo; Intermezzo. Ediz. definitiva. 4 _
L'Isottèo; La Chimera. 6.ª edizione 4 _
Poema Paradisiaco; Odi Navali
La Canzone di Garibaldi - La notte di
Caprera. / 12.ª edizione
consenso unanime della patria. Tutti, da G. Carducci all'umile operato, la acclamano e gli augurano e predicono la gloria. Gli artisti, i critici, i gio
vani, i giornalisti, la moltitudine stessa, lo hanno riconosciuto e procla- mato poeta civile d'Italia. (La <i>Tribuna</i>).
In morte di Giuseppe Verdi, canzone precedute
da un'orazione ai giovani. (1901). 4.ª edizione 1 _
Letta questa canzone, Carducci telegrafo all'autore: "Salute e gloris pura italiana sul tuo cammino. G. Carducci.,
Canzone a Vittor Hugo . Per il centenario
1: T7: TT 1000 1000
La medesima tradotta in versi latini da Alfredo Bartoli. 2 –
L'Orazione e la Canzone in morte d
Giosue Carducci

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

FRANCESCO CRISPI

(da documenti dell'Archivio Crispi).



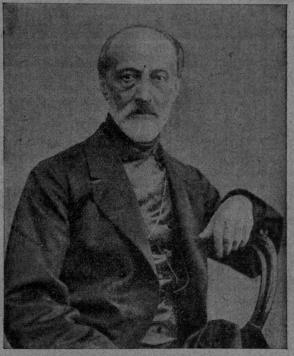
In-8, in carta di lusso, col ritratto di Francesco Crispi in eliotipia e cinque autografi:

Dieci Lire. - Legato in tela e oro: Dodici Lire.

GIUSEPPE MAZZINI

EPISTOLARIO INEDITO

Commenti e Note di T. PALAMENGHI-CRISPI.



In-8, in carta di lusso, arricchito da fac-simili di lettere del Mazzini e di altri, e 5 ritratti:

Nòvo Dizionario Scolastico

DELLA

LINGUA ITALIANA

DELL'USO E FUORI D'USO

con la pronunzia, le flessioni dei nomi, le coniugazioni el'etimològio secondo gli ultimi risultati della moderna linguistica

COMPILATO DA P. Petrocchi

91.º migliaio.

Il grande Dizionario Universale della Lingua Italiana di P. Petrocchi, ch'è stato lodato dai più eminenti filologi come il migliore dei vocabolari italiani pubblicati fin qui, ha conquistato una fama universale, ed ha segnato il suo posto in tutte le biblioteche. La sua mole e il suo prezzo non gli permettevano di entrare in tutte le scuole. A questo scopo risponde perfettamente la edizione ridotta che ne abbiamo fatta; essa viene ad appagare un desiderio generale degli studiosi e degli insegnanti. — Un'aggiunta assai preziosa a questo Vocabolario scolastico consiste nell'indicazione dell'

ETIMOLOGÍA DELLE PAROLE.

Ciò è una novità assoluta, che non si trova in nessun altro dizionario di questo formato. — Il sistema degli accenti, così utile per la retta pronuncia, è conservato anche in questo dizionario da cima a fondo. — Ed è conservato pure il sistema di dividere ogni pagina in due parti, mettendo in alto la lingua d'uso, e in basso la lingua fuori d'uso.

Il Dizionario Scolastico comprende MILLE e DUECENTOQUARANTA pagine in-8 a 3 colonne in carattere chiaro.

ln brochure: L. 5,50. — Legato in tela e oro: L. 6,50 Legato in pelle speciale L. 7,50

Questo dizionario supera i precedenti sotto tutti i rispetti e ha già conquistato il posto d'onore in tutte le scuole e i collegi e in tutte le famiglie,

DIZIONARI TREVES. NUOVI DIZIONARI SCOLASTICI

FRANCESE E ITALIANO

arricchito 1.º D'un gran numero di locuzioni, | 4.º Dei vocaboli antiquati;

gallicismi, idiotismi più in uso, coi segni dei diversi significati;

2.º Di oltre 20,000 esempi nelle due lingue;

3.º Delle voci dell'uso toscano:

5.º Della retta pronunzia delle pa-role nei casi dubbi:

6,º D'un dizionorio di nomi propri si personali che storici, geografici e mitologici.

COMPILATO DA B. MELZ

Un volume di 1116 pagine in-12 a 2 colonne: LIRE 5.

CO E ITALIAN

CONTENENTE

oltre 70,000 vocaboli, con riguardo | di oltre quindicimila esempi, lecualla terminologia commerciale, ma- zioni proprie e proverbi delle due rittima, militare, medica, anatomi-ca, chimica, tecnica, delle arti, ecc. | lingue, e di un elenco di nomi pro-pri di persona e geografici.

COMPILATO DA G. OBEROSLER

Un volume di 1300 pagine in-12 a 2 colonne: LIRE 5.

ITALIANO

1.º D'un gran numero di locuzioni | 4.º Delle voci dell'uso toscano;

proprie delle due lingue; D'un gran numero d'esempi; 3.º Della retta pronunzia delle parole:

5.º Dei vocaboli antiquati;

6.º D'un dizionario di nomi propri, si personali che storici, geografici e mitologici.

MELZ COMPILATO DA

Un volume di 1200 pagine in-12 a 2 colonne: LIRE 5.

EITALIANO

1.º D'un gran numero di locuzioni | 5.º Della retta pronunzia;

6.º Dei vocaboli antiquati:

proprie delle due lingue; 2.º D'un gran numero d'esempi; 3.º Delle voci dell'uso toscano; 7.º D'un dizionario di nomi propri. si personali che storici, geogra-4.º Degli americanismi più in uso; fici e mitologici.

COMPILATO DA B. MELZ

Alla compilazione della 2.º parte ha cooperato il signor Carlo Boselile insegnante presso il Circolo di Pubblico Insegnamento di Milano. Un volume di 1112 pagine in-12 a 2 colonne: LIRE 5.

Agginngendo Una Lira al prezzo d'ogni dizionario, lo si può avere legato in tela e cro.

DIZIONARI TREVES NUOVA COLLEZIONE TASCABILE IN FORMATO BIJOU

Francese-Italiano

Italiano-Francese

Ogni parte, L. 1,50. - Le due parti riunite in un volume, L. 2,75

Spagnolo-Italiano

Italiano-Spagnolo CARLO BOSELLI

Ogni parte, L. 1,50. - Le due parti riunite in un volume, L. 2,75

Tedesco-Italiano

Italiano-Tedesco
COMPILATO DA GIUSEPPE OBEROSLER

Ogni parte, L. 1,50. - Le due parti riunite in un volume, L. 2,75

Inglese-Italiano

Italiano-Inglese

COMPILATO DAL PROFESSOR R. O. GRAY

Ogni parte, L. 1,50. - Le due parti riunite in un volume, L. 2,75

Ogni dizionario, di circa 900 pagine, in carta velina, legato in tala \bullet ere misura cm. 11 $1/2 \times 8$, e pesa solo 125 grammi.

a star CONTROLLO introduction into

Cooperazione del Viaggiatore

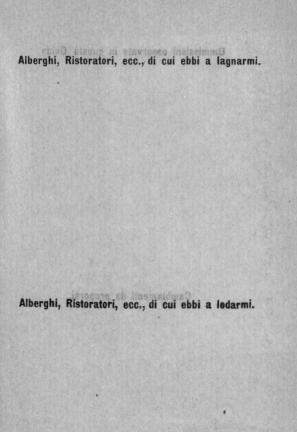
trice tutto l'imperanner rendere le Guide sempre più perfette è complete, e degne del fevere additionalité pubblico.

Errori trovati in questa Guidan identifica

Indirizzare questo foglio ai signori FRATELLI TREVES, Editori, via Palermo, 12, Milano. Esterniamo anticipati ringraziamenti a chi, trovando in queste Guide degli errori, delle ommissioni o delle inesattezze (cose impossibili ad evitarsi completamente), vorrà indicarli su questi fogli, mettendo il Compilatore e la nostra Casa Editrice tutto l'impegno per rendere le Guide sempre più perfette e complete, e degne del favore ognor crescente del pubblico.

Errori trovati in questa Guida.

. Ten object of the



Ommissioni oseervate in questa Guida. Januari, filstoratori, ecc., di cui ebbi a Ingnarm.

core de la mentale de la menera

Cambiamenti da proporsi, digradiA





L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

ESCE OGNI DOMENICA

24 pagine in-folio a 3 colonne e copertina.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, diretta da Emilio e Guido Treves, è la sola rivista del nostro paese che tenga al corrente della storia del giorno in tutti i suoi molteplici aspetti: la sola dove tutto sia originale ed inedito, e tutto porti un'impronta prettamente nazionale. Non v'è fatto contemporaneo, non personaggio illustre, non scoperta importante, non novità letteraria o scientifica od artistica, che non sia registrata in queste pagine colla parola e col pennello.

Fuori testo, dei QUADRI A COLORI

Abbiamo il piacere di annunziare che nel 1911

FERDINANDO MARTINI

ha ripreso la serie delle sue

CONFESSIONI E RICORDI

Anno, L. 35 - Semestre, L. 18 - Trimestre, L. 9
(Estero, Franchi 48 l'anno).

Centesimi 75 il numero.

I 52 fascicoli stampati in carta di lusso formano in fine d'anno due magnifici volumi di oltre milleduecento pagine, illustrati da oltre 600 incisioni; ogni volume ha la coperta, il frontispizio e l'indice.

MARGHERITA ARGHERITA

Giornale delle Signore Italiane, di Gran Lusso, di Mode e Letteratura

Ogni 15 giorni, 16 pag. in-4, su carta finissima, con tre superbi figurini colorati, di cui uno in prima pagina, e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Nella parte letteraria, racconti e romanzi dovuti alla penna dei migliori scrittori italiani e stranieri. Corriere di Roma, Chiacchiere del dottore, articoli di mode e varietà. Conversazioni sopra l'arte di conservare la bellezza e la gioventù. Disegni per ricamo di stile moderno.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate.

NOTIZIE E FIGURINI DELLA MODA ITALIANA.

NUMERI STRAORDINARI CON PANORAMA A COLORI dei nuovi Modelli ad ogni cambiamento di stagione.

— UNA LIRA IL NUMERO — Anno, L. 20 - Sem., L. 10 - Trim., L. 5 (Estero, fr. 26).

EDIZIONE ECONOMICA senza annessi e figurini colorati (salvo un figurino colorato in prima pagina).

Centesimi 50 il numero.

Anno, L. 12 - Sem., L. 6 - Trim., L. 3. (Estero, fr. 18).

